

Narodna in univerzitetna knjižnica
v Ljubljani

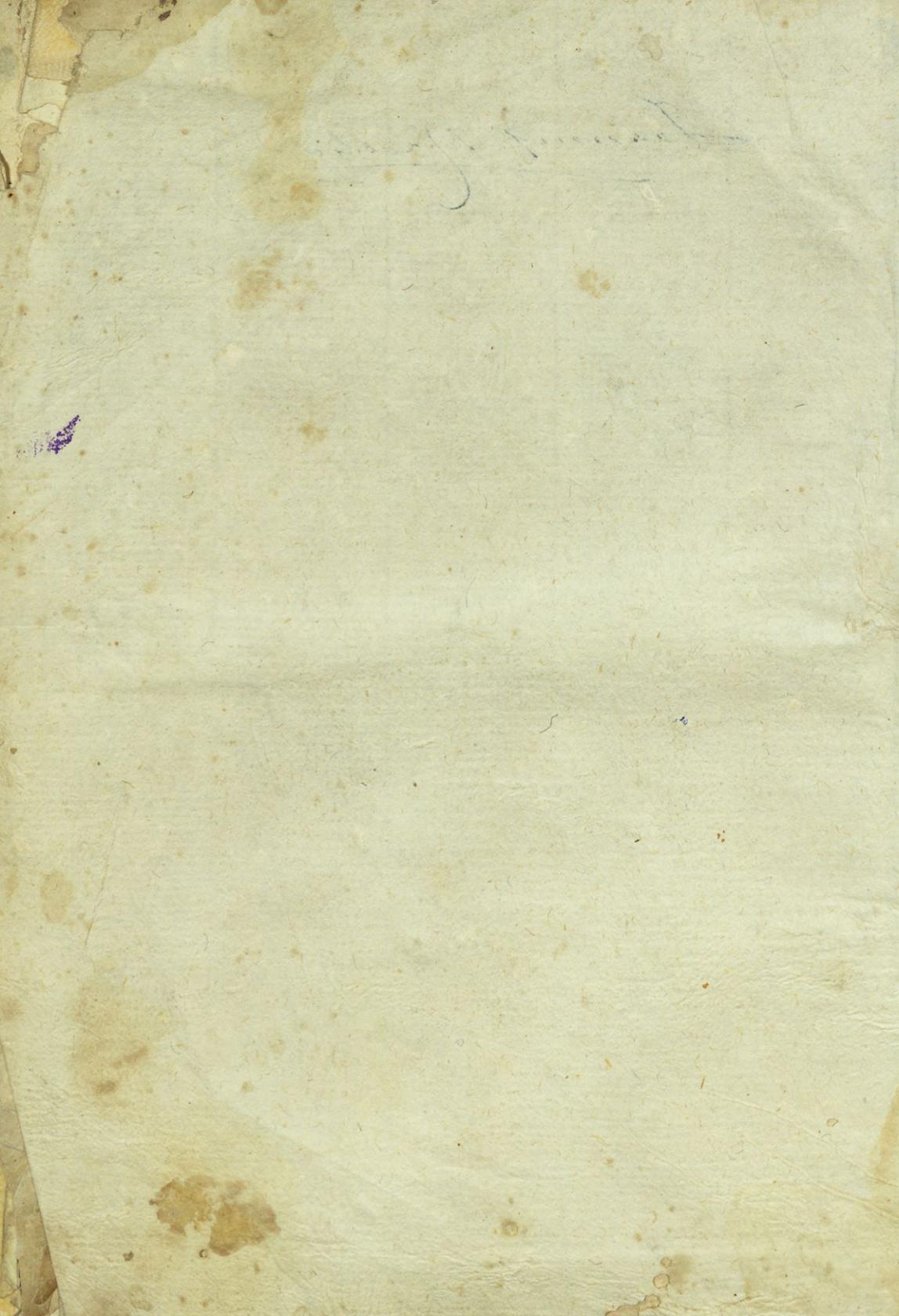
R

153667



Juannep. Macolich

DELLA CITTÀ E DELLA DISTRETTO
DI GIUSTINOPELI
DELLA DISTRETTO
CAPO DI DISTRETTO
PAOLO N. DI



COROGRAFIA ECCLESIASTICA

O' SIA

DESCRIZIONE
DELLA CITTA, E DELLA DIOCESI
DI GIUSTINOPOLI

Detto volgarmente

CAPO D'ISTRIA

Pastorale Divertimento di Monsignor

PAOLO NALDINI

Già Assistente d'Italia nel Sacro suo Ord. Agost. & ora
Vescovo della stessa Chiesa Giustinopolitana.



IN VENEZIA M. DCC.

Appresso Gierolamo Albrizzi.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

R 153667

COROGRA
ECCLIASTICA
O. SIA
P. E. C. R. I. T. T. O. V. E.
DELLA CITTÀ, E DELLA DIOCESI
DI GIVSTINOPOLI
D. M. S. G. R. I. C. A.
C. A. P. O. D. I. S. T. R. I. A.
P. A. O. L. O. M. A. D. I. N. I.
153667



N 1519151

IN VENETIA M. D. C. C. C.

COROGRAFIA ECCLESIASTICA DI CAPO D'ISTRIA



Scala di Miglia dieci Italiani



A L GLORIOSISSIMO ; E BEATISSIMO

NAZARIO

Protovescovo, e Tutelare della Citta, e della
Diocesi di Giustinopoli.



Vostri adorati Piedi, ò Santissimo Nazario si
prostrano ossequiose in questi Fogli la Chiesa
e la Diocesi di Giustinopoli. Queste che
vantano dall' Apostolico vostro Zelo la Fon-
datione, e riconoscono dal possète vostro Pa-
trocinio il progresso vengono à Voi supplichevoli, per es-
sere dalla vostra inesaustra Pietà assistite, e protette. Anco
i Fiumi si portano al Mare, donde diramarono, e quanto
evvi di prodotto nel Mondo ritorna al principio, che lo
creò. Ambe Verginelle Innocenti come giammai usci-
rono da Sacri loro Confini, così s'arrossiscono di compa-
rire sotto l'altrui sguardo in aliene Contrade, se non le ava-
lora il vostro gloriosissimo Nome, valevole à sottrarle da
ogni sinistro, incòtroquando lo pavétano sbigottiti insino
i Demonj; E à chi poteano ricorrere con più di fiducia se
Voi mirando nel Verbo Eterno quanto il vostro, e loro sta-
to concerne, le felicitate à tutte ore col vostro benignissimo
Sguardo? Non isdegnate, vi supplico, d'essaudire i loro
Voti; giache con tante lingue, quante seco traono linee,
ambiscono publicarsi à tutto il Mondo Catolico per vostre

uobdientissime Figlie, e Ancelle. Che se ora da me roz-
zamente descritte, e più fiaccamente amministrate, mol-
to discaderono del loro pristino decoro, sia pur effetto del-
la vostra impareggiabile Clemenza, riabellirle di que' fregi
gloriosi, che dalla Santità de Genitori sogliono trasfonder-
si ne' proprj Figli. Condonate à me l'ardire, ò Santissimo
Padre, e se la Divina Provvidenza si degnò assumere la
mia somma debolezza al Pastorale Governo di quelle
(accioche al confronto delle mie massime imperfettioni
maggiormente risaltassero l'Eroiche vostre Virtù) impe-
tratemi dal Rettore Supremo dell'Vniverfo, e Sposo svi-
scerato della Catolica Chiesa, una scintilla almeno di quel
Santo Zelo, che à pro dell'anime redente deve risplendere
in un Vescovo vostro, benchè indegno Succesore; Onde
al terminare della mia Vita caduca, gradita dal Sig. Iddio
la mia fiacca Servitù, meriti d'esser ammesso à lodarlo con
Voi in Paradiso. Così vi supplico, così spero.

Giustinopoli 16. Marzo 1700.

Vostro Humiliss. nel Sig. Ser. Fig.
F. Paolo Vesc. di Capod'Istria.

All' Illustriss. e Reverendiss. Monsig.

PAOLO NALDINI
VESCOVO DI CAPO D'ISTRIA.

Per l' Ecclesiastica sua Corografia di Giustinopoli,
detto volgarmente Capo d' Istria.

S O N E T T O.

L Angue il Tempo, Signor, mentre disciolgi
La lingua ai detti, e di facondia auvampi,
Svlegi l' oblio cog' eruditi lampi,
El' estinte memorie à morte togli.

Lete oltrepassi, e dove il passo vogli
Orme d' Eternità v'imprimi, e stampi
E s' il tuo Nardo fà fiorir i Campi,
Fa lau ta penna anco fiorir i fogli.

Or, ò di Giustin Sede d'onore,
Puoi frà l'altre Città girne sovrana,
Che se tu Capo sei, Paolo è il tuo Cuore!

Se ti fece Giustin Roma profana,
Ora scacciato ogni gentil errore,
Il tuo Paolo ti fà Roma Christiana!

Del P. Gio: Steff. Fachinelli Agost.

IUSTINOPOLIS

Ad eundem Præfulem suum verè optimum,

De ipsius Libro, cui Titulus:

Descrittione Ecclesiastica della Citta, e della Diocesi di Capo d'Istria.

EPIGRAMMA.

PAllas me genuit, Iustino & Cæsare nata
Dicor, sic Reges, sic posuere Dei.
Sed Tu me Divam, Tu me, scribendo, beatam
Paule facis; Cadat Regis, honosque Deę.
Clarior ò quantum mihi nunc stat Gloria! præstat
Cæsaris, & plusquam Palladis, esse Tuam.
Hoc est Regium opus, nunc nascor Pallade: Cum me
Nunc creat Ingenij Sacra Minerva Tui.

Raym: Grisonius Canon: Iustinop.

Aliud de eodem.

Hic requiem Colchis, longo discrimine fessis;
Quæsito frustra Vellere, Fama refert.
Onimium cęci, Phrixi queis nobile furtum
Nec vidisse fuit, nec reperisse datum.
Tàm pretiosa Tibi servata est Ægida merces,
Hoc Nobis Superi detinuere Iubar.
Ecce suum Pastor Calamo dum lustrat Ovile
Plusquam deaurato Vellere texit Opus.

Doct: Franc: Grison:

DE EODEM LIBRO.

NArrat in hoc libro Nomen Diecesis, & ortum,
Et numerat prudens Pastor Ovile suum.
Exornat Calamo Mores, Ritusque, Locoque;
Et quæ pauper erat, dives in ore suo est.
Hoc cultu dignam tanto se Præsule Sponsam
Pandit, plusque Deo tam benè compta placet.
Ah si ferre liber Mores, & pia Dogmata posses
Authoris, quantum pulchrior ipse fores?
Petr. Grifon

De eodem Libro, cui Titulus:

Divertimento Pastorale di Mons. Paolo Naldini.

Vrbs alloquitur.

Hæc equidém Naldine Tibi Deus Otia fecit;
Excideram, Calamo non redimente tuo,
Vndiquè iàm videor sacro radiare Cothurno,
Nec pudet Authores enumerare Deos
Ornas Ingenio, quam Zelo, & Moribus, Urbem
Ædificas, pretio hoc, vel perijsse placet.
Otia me vilem; faciunt nunc Otia claram,
Et priscum redimo, Sorte favente, decus.
Quæ Te digna modò, vel quæ mihi fausta precabor?
Otia dent Superi; Maxima utrisque precor.
D. Jac. Labare Canc. Ep. Iust.

Alusio ad Gentilitium Stemina Authoris,
in quo Nardus, & Leo.

CVr tua Paule, suum Nardus distillat Odorem,
Et Leo victrices evomit ore minas?
Spirat odor, Virtutis honor, rictusque Leonis
Sunt tua pervalida Spicula missa manu.
Sed ferus invidiam forti Leo fulmine vincat,
Solutus & in Scriptis vivat honoris Odor.

Franc. de Albertis.

IN ZOILUM.

ECce Caput Domini pretioso Magdala Nardo
Effundit, lacrymis officiosa suis.
En Caput Istrorum Presul modò Paulus honorat,
Et Nardo sponfam vult redolere suo.
Hunc Librum si quis, factam vel mordeat illud,
Hic nisi Discipulus Traditor esse potest.

D. Antonius Puricetus



*NARDVS olet, uincitque LEO, dum Sacra tuèris
Cloquio, Scriptis non peritura tuis.*

Lect. Io. Steph. Fach. Aug.



LEO, dum sacro m...

COROGRAFIA ECCLESIASTICA

O sia Descrizione della Città, e della Diocesi di CAPO D'ISTRIA.

INTRODUZIONE.

DAl sacro Chioftro del grande Agostino, antico mio Nido, e tranquillo soggiorno, all' arduo ministero della Santa Chiesa di Giustinopoli, ò sia volgarmente Capod' Istria, per mera munificenza del Santo Pontefice d'eterna memoria Innocentio XI. senza veruno merito gratiosamente assunto, appena approdai alle spiagge, da me sconosciute dell' Istria, esù la foglia non prima calcata della stessa sua Capitale posai timoroso il piede; che nel mio petto rifuegliossi non sò quale brama d'indagare un giorno l' essere, l'origine, lo stato, le conditioni, & ogn'altra più rimarcabile singolarità della Chiesa, à me destinata dal Cielo in grado di Sacra Sposa. Al vivo desiderio, anzi obligo preciso, à tutti i Capi supremi delle Sacre Diocesi comune, di riconoscere lo stato spirituale del proprio Gregge, s'accoppiò in me un particolare genio di rintracciare anco l'Istorico, mà sacro, ed il Temporale ma Ecclesiastico della Città, e della Diocesi à me toccate in sorte. Nè questi Voti parvero disapprovati dal Cielo, se benignamente li secondò; mentre l'ordinario esercizio dell'addossato impiego, fino dai primi momenti assunto, cò i replicati incontri, or de negozj discussi, or delle Cause ventilate, or delle Visite intraprese, diffotterò di quando in quando quelle notizie, che giacean sene sepolte, e raurvivò quei lumi, che stimavansi estinti. Così con dolce fatica, perche insensibile, le meditate notizie dello stato Istoricò di questa Chiesa; prima che m'applicassi à raccoglierle, trovaronsi raccolte. Non fù mai gravoso l'affaticare per la Chiesa, nè

ſoccombe à fatica, chi aspira alla maggior Gloria di quella

Or queſte minutie iſtoriche, che tali, e per conditione, e per numero ingenuamente confeſſo, acciochè nò rimarciſcano nell'oblio, ſembrò ragioneuole col beneficio de' fogli impreſſi, ſovente più durevoli de' marmi incifi, publicarle al Mondo; ed io in tal guiſa impoſſe farne di nuovo la ſteſſa Chieſa, già d'eſſe ſenz'alcun ſuo demerito ingiuſtamente impoverita. E perche rieſcano à lei più decoroſe, e ad altri più grate, le diuolgo addattate allo ſtato, in cui ella di preſente ritrouaſi, cioè à dire diſtribuite nella ſua Città, e Dioceſi, che ſono, quella la Sede, e queſta il Territorio della ſua ſacra giurisdictione; Coſì ſpero, non potranno facilmente ſmarriſi, ſe ripartite in ogni poſto della propria reſidenza, incontreranno appreſſo il ſuo ſviſſeratiſſimo Popolo, per la Dio Gratia tutto cattolico, tanti validi Diſenſori, quanti oſſequioſi Fedeli, e Figli diuoti.

Mà laſciando per ora di luſingarci con aeree ſperanze d'incerti euenti, perche a noi futuri, veggafi quanto di certo vantaggio a queſta Chieſa o proſi ne gl'Anni ſcorſi da noſtri Maggiori, e ſcopriremo la ricca maniera delle raccolte memorie. Parlo di quegli ſcrittori, che col baſſamo pretioſo de' loro ſtillati inchiocſtri le preſeruarono illeſa dalla corruptione del tempo edace. Eccone di queſti il Cronologico Catalogo, del pari veridico, e ſuccinto. Intorno all'anno della noſtra ſalute mille quattrocento ſcriſero dell'Iſtria, e della ſua Capitale due celebri Giureconſulti, ed Iſtorici famoſi della Famiglia Vergeria, una delle più antiche di Giuſtinopoli, Pietro Paolo il Seniore, e Lodouico il Gioiue. Queſti con accurata Corografia compoſe, *L'Iſtoria dell'Iſtria*, e quegli con erudita facondia trattò *De ſitu Urbis Iuſtinopolitane*. Nell'anno poi 1540. a queſti due Scrittori nella Città, ne ſucceſſero due altri nella Dioceſi L'uno Pietro Coppo, nativo dell'antica Terra d'Iſola, il qua-

Scrittori dell'Iſtria.

Pietro Paolo e Lodouico Vergerii.

il quale diede alle Stampe *La Tavola Geografia dell' Istria*, ^{Pietro Cop}
 degno parto del suo indefesso Ingegno, e l'altro ^{Gio. Battista}
 Battista Goina, originario dell'insigne Terra di Pirano ^{Goina.}
 e Medico de' suoi tempi celeberrimo; il quale pubblicò,
De sinu Istriae, Opera singolare del suo elevato sapere. Ri-
 pigliò l'impresa ne' primi anni sopra il 1500. ^{Giol. Mu-}
 tiotrà i primarj soggetti di Giustinopoli à niuno secon- ^{Mutio.}
 do, scrivendo un gentile, e spiritoso Poema, intitolato,
L' Egida; e come questo è uno de' primi nomi di Giusti-
 nopoli, così l'Auttoe con ingegnosa bizzaria in esso ri-
 cantò le di lei più insigni memorie. Con maggior chia-
 rezza 1611. il Dottor Nicolò Manzioli, epilogò le Glo- ^{Nicolò Man-}
 rie, Sacre, e Profane dell'Istria, nella sua Opera di pochi ^{ziol}
 fogli, ma di gran Lumi, intitolata, *La nuova descrizione della*
Provincia dell'Istria, con le Vite, e fatti de Santi, e Beati di quella.
 Alla metà poscia del Secolo medesimo l'Abbate Fer-
 dinando Ughelli nella sua *Italia Sacra*, di lustro immor- ^{Ferdinando}
 tale alle Sacre Mitre Italiane, pubblicò lo stato di questa ^{Ughelli.}
 Chiesa, col Catalogo, non prima uscito da Torchi, de' i
 Prelati, che la ressero dalla sua erettione in Cattedrale
 sino à que' tempi.

Anco due Prelati dell'Istria egualmente Religiosi, e ^{Pietro Mora-}
 Dotti ne scrissero, intorno agl'anni medesimi dell' ⁱ⁻
 Ughelli; che sono Pietro Morari in questa Cattedra di ^{Giacomo Fi-}
 Giustinopoli mio Predecessore, e Giacomo Filippo ^{lippo}
 Tomasini, Vescovo della Chiesa di Cittanova, mio ^{Tomasini.}
 Concittadino. Sebene Le lettere famigliari del primo,
 come stese in fogli disgiunti, sen volano ormai disper-
 se; Ed i Commentarj dell'Istria dal secondo con pro-
 fonda eruditione intrapresi, per la morte deplorabile
 dell'Auttoe, rimasero su'l più bello imperfetti, ed es-
 tinti; che se fossero compiti, come sono eruditamente
 cominciati, potrebbesi dubbitare, chi fosse maggior-
 mente tenuto alla Città di Padova; ò il Latio con Roma
 per l'istoria del suo Tito Livio; ò l'Istria con Giustino-
 poli per i Commentarj del nostro Tomasini. A tanta

iattura, per altro irreparabile, riparò in qualche forma
l'ingegnosa Penna del Dottor Prospero Petronio, il
quale negli anni scorsi restrinse in un copioso Volume
le fatiche tutte degli addotti Scrittori, e singolarmente
delli Vescovi Morari, e Tomasini, col Titolo, *Memorie
sacre, e profane dell' Istria, e sua Metropoli* A tal che egli rav-
vivò con buon'ordine, quanto da altri fuor d'ordine si
riportò; e ridisse di Giustinopoli tutto il dicibile. Opera
degnata del Cedro, non che del Torchio; e se manoscrit-
ta riempie le mani de' Letterati; impressa gonfierebbe
le cento bocche della Fama: purchè la singolare mo-
destia dell'Auttoe ne' suoi Heredi degnamente trasfusa
non s'opponesse alle stampe: quando egli nel Tomo
predetto sotto la Cifra ingegnosa di questo Anagram-
ma; *Propercio Spenoro*; cela insino il proprio Nome. Final-
mente nell'anno mille seicent'ottanta il Canonico, &
Arcidiacono della Cattedrale di Lubiana Gio: Lodo-
vico Schonleben, coronò le gloriose fatiche di quanti
scrivsero dell'Istria, e sua Metropoli; mentre nell'eru-
dito suo Volume; *Annales Ducatus Carnioli e SacroProphani*;
riporta varie notizie ben degne, e non meno recondite
di questa nostra Città, e sua Chiesa. Nel decaduto poi
novant'otto sopra il corrente millesimo secentesimo il
P. Ireneo della Croce con un copioso Tomo inscritto;
Historia antica, e moderna, sacra, e profana della Città di Trieste
ha notabilmente accresciute le virtuose fatiche dei pre-
cedenti Scrittori. Confecrossi egli nella florida sua età
alla religiosa coltura del Santo Carmelo in Milano (mo-
derno ritaglio di quell'antico, che per opra sovrahu-
mana della gran Madre Teresa più esattamente colti-
vato, si carica vie più d'odoriferi fiori, e di pretiosi
frutti di Santità, e di Dottrina) ove trà la varietà degl'
indefessi suoi studj, seppe rinvenire diverse già smarri-
te memorie di Trieste sua Patria, con alcuni Luochi à
quella adiacenti. Di tutte queste con erudita letteratura,
e cò smidollata antichità esposte, se ne fregiano oggi la
Cit.

Prospero Pe-
tronio.

Gio: Ludo-
vico Schon-
leben.

Ireneo della
Croce.

Città di Trieste, la Provincia dell'Istria, e la Republica de' Letterati.

Sin quà gli Scrittori, che colle dotte loro fatiche decorarono la Santa Chiesa di Giustinopoli, registrando, ò à dirittura, ò per incidenza alcuna delle memorie atinenti alla Città, ò alla Diocesi. Piacque distintamente annoverarli colle materie da essi ventilate, sì per tributare al loro merito questa degna memoria, come per dimostrare à Posterì il giusto motivo, che indusse Noi à descrivere lo Stato presente della medesima Chiesa. Gareggiano quelli nell'eternare l'agonizanti memorie dell'Istria, è vero, mà niuno d'essi s'internò à sminuzzare le particolarità proprie, ed individuanti di questa Chiesa. Altri ne riporta la Fondazione, e ne tace il progresso; Altri la contesta eretta in Cattedrale, e tralascia il Catalogo de' suoi Prelati; Altri numera le sue Chiese, e trascura le Collegiate. Evvi, chi descrive le Terre, e Ville della Diocesi, e non distingue le Pievi, e loro Chiese. Dunque niuno de' preaccenati Scrittori hebbe in oggetto adeguato la Chiesa Giustinopolitana, ove collimassero tutte le linee della sua ^{Motivo dell'} _{Opera.} Penna. Or questo è l'unico mio scopo, questa la meta de' miei voleri, e quà indirizzo ogni mio passo; mà sempre colla fida scorta, de' medesimi Autori, prevalendomi à tempo, e luoco delle loro accreditate notizie, coll'aggiunta sincera di quel di più, che talora, ò la fedeltà de' pubblici Archivj suggerì, ò la forza della viva ragione dimostrò.

Discoperto il fine dell'Operante, farà facile risapere quello dell'Opera, e già il Titolo, che ella porta in fronte, chiaramente lo svela. ^{Suo Titolo.} *Corografia, ò sia Descrizione Ecclesiastica della Città, e Diocesi di Giustinopoli. Dice si Descrizione; non Annali, ò Istoria, Titoli ampulosi, e magnifici, mà eccedenti la scarsezza della materia, e molto più la povertà de' suoi talenti. Descrizione si, cioè uno sbizzo, ò sia scorcio di poche, e corte linee. Siegue Ecclesiastica; per-*

perche intende sbizzare le Chiese, non le Case; le Pieve, non le Famiglie; l'Ecclesiastico, non il Laico; a cui se talora s'inoltra, lo fa di merò passaggio, ò per casuale incidenza. S'aggiunge, *Della Città, e della Diocesi*; perche, se ogni lustro honorifico di questa Chiesa dirama dalla sua erettione in Cattedrale, il che la costituisce Capo supremo dell'altre sparse per il recinto della Città, e sua Diocesi; questo è l'unico oggetto della stessa Descrizione. Conchiudesi. *Di Giustinopoli*; perche se la gemma più rilucente, mà più gravosa d'ogni Mitra Episcopale, è la sollecitudine del Prelato all'ingrandimento della propria Chiesa; per la Cattedrale di Giustinopoli dalla Divina Provvidenza à me ingiunta, devono stillarsi i miei sudori, non che gl'inchiostri. E che di rimarco alla fine haverò operato per questa? Tutte le Lucciole assieme unite non accrescono un'atomo di luce al Sole. Dall'Inscrittione dell'Opera se scopriissimo il di lei fine, vedasi pure il ripartimento della medesima ne' suoi Libri. La nostra Chiesa, come ogni altra Cattedrale, può considerarsi ò nella Città, in cui risiede, ò nella Diocesi, per cui si dilata. Se nella Città, quì abbiamo i due primi libri. L'uno della Cattedrale, del suo Vescovato, de i Vescovi del Capitolo, e dei Personaggi più illustri del Clero. L'altro delle Chiese sparse nel recinto della stessa Città, sì secolari, come Regolari cogli Oratorj, Hospitali, ed altri Luochi pij. Se poi usciamo alla Diocesi; come questa si riparte in quattro Vicariati Foranei, sotto de' i quali vengono le Collegiate, le Pieve tutte Foranee; così ne risultano gl'altri quattro Libri. Sicche in sei Libri, e ciascuno di questi per regola di ben'ordinata chiarezza in varj Capitoli subdiviso, si restringe quanto d'Ecclesiastico doverà indagarfi della Santa Chiesa di Giustinopoli. Con quest'ordine indrizzerà l'Opera alla sua meta. i passi, e Noi seco la penna. E perche riesca più spedito e piano il corso, la semplice verità doverà servirci di

Riartimen-
to dell'Opera

guida Quindi posposti tutti gl'abbigliamenti superflui,
ò di mendicate eruditioni, ò d'intruse dottrine, ò di
noiose dicerie; il maggior pregio farà presentarsi al
benigno Lettore con sincero, e candido stile. La Verità,
che nel choro delle donzelle Celesti vanta il titolo d'in-
nocente, allora riesce e più venusta, e più faconda, che
comparisce svelata, ed ignuda.



*Noi Reformatori dello Studio
di Padova.*

HAvendo veduto per la fede di revisione, & approvatione del P.F. Raimondo Asperti Inquisitore, nel Libro intitolato *Corografia Ecclesiastica* ò sia *descrizione della Città e Diocesi di Giustinopoli* di Monsig. Paolo Naldini, non esservi cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro niente contro Principi, & buoni costumi, concediamo licenza, che possi essere stampato, osservando gl'ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie nelle pubbliche Librerie di Venetia, & di Padoa.

Data li 10. Marzo 1700.

(*Lorenzo Soranzo Cav. Reffor.*

(*Federigo Marcello Proc. Reffor.*

(*Ascanio Giustiniano Cav. Reff.*

Agostino Gadaldini Segretario.



LIBRO PRIMO

Della Cattedrale di Giustinopoli ; suo
Vescovato , Vescovi , e
Capitolo .

CAPITOLO PRIMO.

*Fondatione , e Struttura della S. Chiesa
di Giustinopoli .*



Abbrica alle rovine , chi non comincia dal fondamento ; nè mai la fabbrica sicura s'innalza , se al profondo non s'abbassa. Quanto d'Ecclesiastico si venera nella Città , e Diocesi di Giustinopoli , ò sia Capo d'Istria (come volgarmente appellasi) , s'appoggia alla propria Chiesa , che n'è il massiccio , & unico fondamento . Dunque à gran ragione la Descrittione quì intrapresa , ne getta i suoi fondamenti , principiando dalla foundatione di quella ; Ed accioche abbiano questi più altamènte à scavarli , disotterriamo da i corrosi rottami dell'Antichità

A

qual-

2 *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

qualche notizia del sito, dell'origine, delle doti, ed altre riguardevoli conditioni di Giustinopoli, come quella, che offerse divota alla di lei costruzione il proprio cuore, cioè à dire il centro del suo recinto, dove già s'inalzò, ed horagrandeggia:

Nella Provincia dell'Istria, che situata sù l'ultime spiagge dell'Adriatico Mare, trà li due piccoli seni, Triestino, e Quarnero, costituisce, secondo Plinio, Tolomeo, & altri accreditati Geografi, l'undecima Regione della nostra bella Italia, risiede la Città di Giustinopoli; E quello scoglio di figura ovata nel mezzo alquanto eminente à guisa di militare Vsbergo, che nel spiegare dell'Adriatico verso Trieste, ultimo suo termine, mirati à mano dritta non lungi discosto dal continente serve ad essa, non sò se di letto, in cui riposa, ò di piedestallo, sopra di cui s'inalza. Guarda dalla parte d'Oriente la Croatia, dal mezzo giorno l'Illirico, dà Ponente la Lombardia, e dà Settentrione il Friuli. La sua distanza da Trieste, è dieci Miglia; da Grado trenta, da Aquileia trentacinque, e da Venezia intorno à cento. Così pure discostasi per la via di Mare da Emonia, oggi Città nova, trenta miglia, dà Parenzo quaranta, e sessanta dà Pola; Se bene il viaggio di terra à quest'ultimi luochi, che coronano le spiagge Istriane, suole compir si in una,

Sito di Capo d'Istria.

Suoi Confini.

Cap.1. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 3

una, ò due breui giornate. I primi suoi Fondatori dicono i Colchi, Popoli dell' Asia alle gelate sponde del Ponto Eusino. Questi spediti in grosso numero dal Rè di Colco Aeta, per arrestare gli Argonauti di là fugitiui con la sua Regia Infanta, entrarono coraggiosi dall' Eusino nell' Istro, uolgarmente Danubio, & anelanti d' ubbidire al proprio Signore, nauigarono sino all' estremo di quell' Acque; mà sempre in vano. Sicche sboccando di là in quel largo, mà più lungo tratto di Paese, che tiene alla fronte l' Adriatico, alla destra il Formione, oggi Risano, e alla sinistra l' Arsa divisivo dell' Illirico dall' Italia, qui inchiodarono il corso. Prevalse in quelli all' amor della Patria non tanto il timore del proprio Rè, dà cui nel partire si vietò loro il ritorno senza dell' involata Figlia, quanto il tedio della lunga navigatione, che riassumersi doveva per riapprodare à patry Lidi. Auvenne ciò, secondo il Mutio riferito dal Manzioli, cinquecento anni prima dell' edificatione di Roma. Questa dimora fù la sorgente de' più felici euenti. La detta Provincia prima disabitata, allora s'habitò, e fortì il nome d' Istria da' suoi nuovi Habitanti, detti non più Colchi, mà Istriani, ò Istri dalla scorsa navigatione del Fiume Istro; e meritò il pregio d'esser poscia celebrata dagli Scrittori con quell' encomio, *Quies Colchorum.*

Fondata da
i Colchi.

Manziol.
Descrip.
Istr. lib. 1
fol. 59.

4. *Lib. 1. della Cattedrale di Giustinopoli.*

Scoglio di
Capo d'I-
stria.

Varj suoi
Nomi.

Tempio à
Pallade in
Capo d'I-
stria.

Frà gli altri posti, scielti nella nuova Istria à tal riposo, non fù degl'ultimi il nostro Scoglio; come ottimo per ragione di sito à rintuzzare ogni incursione ostile; e l'instabilità dell'acque, che l'attorniano, parve assicurasse di più soda permanenza il soggiorno. Quindi cresciuto il numero degli Habitanti, s'ingiunse alla nuova Città il nome di Palladia, e d'Egida. Già adoravano essi per loro Nume la sognata Dea delle Guerre Pallade; E come l'insegna di questa è lo scudo detto *Egida: Bellicosæ Palladis Egidos*, disse Marullo; così imposero al loro primiero soggiorno tali nomi. Al che pare alludesse anco il giro natio dello stesso Scoglio, figurato in forma di scudo. Se pure non la dicessimo nomata Egida, e Palladia, perche essendo quelli di genio fieri, e di natura feroci. *Quæritur tres Oracula Colcos*, cantò Valerio Flaco; e Prisciano, *Has olim Colchi tenere feroces*; vollero additare à Popoli circonvicini la rara, e incontrastabile sicurezza del loro Scoglio. Eben certo che alla stessa Pallade eressero un Tempio nel sito, hora occupato dal Palazzo Pretorio; scolpirono l'effigie di quella in un marmo à nostri giorni riposto sù l'ampio prospetto del preaccennato Palazzo, mà in sembianza maestosa d'Astrea, perche colla spada in una mano, e colla bilancia nell'altra, che sono le gloriose Insegne

Cap. I. *Fondazione, e Struttura della Chiesa.* 3

gne della Giustitia regnante; Ed inalberarono per loro Stemma l'orrido scudo pur di Pallade col capo di Medusa, che intreccia d'Angui velenosi l'irsuto crine; Insegna, che tutta via mirasi scolpita in marmo, e fregiata d'oro sù le Porte maggiori della Città rivolte l'una al Mare, e l'altra alla Terra. Dunque non senza ragione chiamosi la Città *Palladia, & Egida*. Che se poi dagl'Illirici suoi confinanti fù detta *Capraria*, non meno giustificati paiono i motivi. Appreso loro la voce greca *Ægis* suona lo stesso che *Capra*. Lo scudo *Egida* coprivasi coll'irsuta pelle di *Capra*; e le *Capre*, alle quali copioso pascolo porgeva all'ora lo Scolgio, non tutto ripieno d'Edificj, come di presente, erano consacrate à *Pallade*. Ne meno decoroso le riuscì tal nome, quando il Marchesato dell'Istria in attestato dell'ubertosa sua fertilità (non mai scarso d'ottimo Sale, d'esquisiti liquori, di delicati Pesci, e di rare Selvaticine) alzava anticamente per Gentilitio Stemma una *Capra* in Campo azzurro; come ne scrive il P. Ireneo della Croce nella sua Istoria Triestina; e prima di lui lo notò il Cavalier Giulio Cesare de Beatiano nel suo Araldo Veneto. Nè mancano Medaglie coniate con tal Insegna, alcuna delle quali s'osservò nel celebre Museo, benche oggi disperso, delli Conti Lazara in Padova. Anzi che sotto la rozza corteccia di tal no-

Stemma
gentilitio
di Capo d'
Istria.

Capo d'I-
stria detta
Capraria.

L'antico
Stemma
dell' Istria
fù una Ca-
pra.

Hist. Terges.
l. 1. c. 3. fol.
21.

Medaglie
con tal In-
segna.
Petron. l. 1.
cap. 9.

me

me io crederei celarsi il felice presaggio del di lei futuro ingrandimento. Niuno de' Luochi trà gl'Istriani confinò alla Provincia l'antico Scudo d'una Capra, se non la nostra Capraria; Dunque à quest'una riserbavasi la gloria d'esser un giorno di tutta l'Istria la Metropoli, & il Capo.

Mà se le Favole (riassumiamo li due primi nomi) altro non sono che frivole, ed'insufisienti Chimere, que'primi Fondatori d'Egida cò i loro favolosi nomi le presagirono poco durevole sussistenza. Al girarsi de' gli anni cadde rovinosà, e distrutta, di modo che Tito Livio registrando la spedizione de' Romani nell'Istria nel Consolato di Giulio, ed di Manlio, trà i Luochi più cospicui di questa, da essoriferti, ne meno nomina Egida, quasi ella fosse estinta. Vuole il Manzioli, che si rihabitasse crescendo non poco di Popolo, deciotto Anni prima della nascita al Mondo del nostro Divinissimo Redentore; e che ripigliasse nello stesso tempo l'antico suo Nome *Egida*: mà bersagliata di nuovo col resto dell'Istria dalle replicate invasioni, e lagrimevoli incendj inferiti dà i Barbari, soggiacque infelice alle primiere sventure. Migliorò bensì la sua conditione, quando con la verità cangiò la menzogna, e posposto il nome aereo d'Egida, ed di Palladia prese il sussistente di Giustinopoli, im-

posto-

Suo distrug
gimento.

Si rihabita,
e si augmen
ta.
*Manz. l. cit.
fol. 59.*

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 7

postole dall'Imperatore Giustino il Giovine, allor che circa l'anno cinquecento settanta di nostra salute con Cesare Munificenza la riedificò. Accrebbe poscia oltre misura le proprie grandezze, quando nelle continue agitati-
dell'Istria, ansiosa d'un tranquillo riposo, l'Anno mille duecento settant'otto si soggettò con saggio consiglio al soave, e possente Dominio dell'Invittissima, e viè più gloriosa Republica Veneta: dalla quale sortì il celebre nome di Capo d'Istria. Con più felice sorte, non una Capra servile, mà un Leone Dominante la costituì Capitale, e Metropoli di tutta la Provincia. E perche all'eminenza del posto non mancasse l'autorità del Dominio; la sublimò col supremo Magistrato di tre Veneti Patricii, da cui in grado d'appellatione si decidono le Cause non solo di tutta l'Istria, mà delle due Isole adjacenti, Ossero, e Cherso.

Appelasi
Giustino-
poli.
Riedifica-
ta da Giu-
stino.

Si soggetta
al Veneto
Dominio,
e dicesi Ca-
po d'Istria.
Manz. f. 67.

Comprovano, quanto dicessimo, due degne Inscrittioni restringenti il principio, il progresso, & il compimento sortito dalla Città nella varia sua conditione d'Egida, di Giustino-
nopoly, e di Capo d'Istria. La prima, che è Lapidaria, oltrepassando più Secoli, è un avanzo pretioso della più rimota antichità; e riconosciuta per tale da quanti scrissero dell'Istria, tutti di quella n'arrichirono le loro

Due Inscrit-
tioni della
Città.

Com-

Composizioni . Il Volaterrano , l'Alberti , il Cluverio , il Manzioli , il Tomasini , il Petronio , lo Schonleben , ed il Triestino minutamente la riportano . Noi con essi la produrremo quale anco nel Marmo fù anticamente incisa , ed oggi nello Statuto della Città impressa .

D. N. Cas. Iustinus P. Sal. Fœlix , Pius , Inclitus , ac triumphator semper Augustus . Pont. Max. Franc. Got. Max. Vandal. Max. Cons. IV. Tribun. VII. Imp. V. conspicuam hanc Ægidis Insulam ad intima Adriatici Maris commodiss. interiectam Veneranda Palladis Sacrarium quondam , & Colchidum Argonautarum persecutorum quietem , ob gloriam propagandam Imp. S. C. in Urbem sui nominis excellentiss. nuncupandam honestiss. P. P. P. designavit , fœdavit Civibus Ro. Po. Q. & gente honestissimarefertam.

L'altra Inscrittione , che è Poetica nel metro , mà Istorica nel ristretto , aggiunge moderne notizie all'antiche della prima ; poiche ricanta la Città non solo quale fù , mà quale è . Leggesi scolpita à piedi della Statua giàdetta di Pallade , e poscia cangiata nel Simulacro della Giustitia riposto sul frontispicio del Palazzo Pretorio . Eli Scrittori nazionali Manzioli , e Petronio così la rilevano ne' suoi carmi .

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 9

*Palladis Actea fuit hoc memorabile Saxum
Effigies quondam, clara hæc Vrbs dum Ægida
mansit,*

*ACapris Diva sic tum de pelle vocata;
Quæ quoniam reliquos semper superaverat
Istros,*

*Artibus Ingenii, semper Caput esse decorum
Promeruit Patria, cui toti hæc præstitit una;
Inde à Iustino, mox Iustinopolis ultrò
Principe, & à Venetis dicta est Caput Istria
tandem,*

Auspiciis quorum vivet per secula tuta.

Dalla varia impositione de' nomi così grandi già risultano le doti, e prerogative più singolari della nostra Città. Non s'imposero mai à caso que' nomi, che sono parti di maturo, e meditato consiglio. Concorsero à beneficare Capo d'Istria (ciascuna co' pretiosi loro doni) la Natura, l'Arte, e la Gratia. Il suo giro, che è due scarse miglia à misura del proprio Scoglio, si cinse dalla provida Natura co' l'acque Marine, presidio allora più stabile, che più ondeggiante; s'attornidò dall'Arte industrie, con alta, e massiccia muraglia, riparo bastevole a rituzzare ogni repentino insulto. Da undeci parti di queste mura scendesi al Mare, e da una alla Terra, che sono le dodeci Porte, dette Busterla, Holana, Busedraga, S. Pietro, San To-

Doti di
Capo di I-
stria.
Suo giro.

Sue Porte.

maso, tutti i Santi, Porta Nova, maggiore, Brazolo, Zubenaga, del Porto, e del Ponte; trà le quali le due ultime, e per l'ornamento, e

Sua distan-
za da Terra.

per la frequenza sono le prime. Si passa dalla Città alla Terra, discosta un mezzo miglio in circa, per un Ponte di Pietra, rassodato nell'acque, nel di cui ingresso intorno a cento passi

Castello
Leone.

s'incontra il Castel Leone: Rocca isolata dal Mare, e però sufficiente à reprimere ogni audace incursione. Nel più bello della Città, qual è il suo Centro, s'allargano due Piazze, fra le

Sue Piazze.

altre più cospicue; la prima dicesi del Duomo, perche questo da due ampie strade fiancheggiato, le forma con la sua facciata nobile prospet-

Loggia pu-
blica.

to, tenendo alla destra la Loggia pubblica, alla sinistra il Palazzo Pretorio, & à fronte le Sale dell'Armamento, la Cancelleria del Comune, ed il Sacro Monte. L'altra più vasta, che appellasi il Brolo, è pur recinta da molti anco nobili Edificj, trà i quali il Vescovato, & il Fondaco (così nell'Istria il pubblico Granajo appellasi.) Qui s'alzano da un lato due grandi, e marmoree Cisterne, dall'altro una maestosa, ed alta Colonna sù l'eminenza di più gradini, col simulacro della Giustitia. Corrispondono alle Piazze le Strade numerose à proportion del mediocre recinto, ed à competenza dritte, larghe, e lunghe; s'adornano queste in più

par-

Cap. 1. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 11

parti dalle onorevoli Fabbriche della Nobiltà, e suoi Titolati, e tengono à loro posti sì l'Officine degli Artegiani, come i Fondachi de' Mercanti. Se il Mare serve alla Città di copioso Vivajo co' suoi Pesci, e la Campagna di pingue dispensa colle sue Carni, e nostrane, e salvaticine; Ella pure apre alla Provincia un ricco Emporio, dove questa concorre sollecita à provvedersi del bisognevole. Scarfeggia solo de' Grani, costretta talora à mendicarli dagli Esteri; Mà sopra bonda de' Vini, d'Ogli, e de' Sali, che provida comparte alla Carniola, al Friuli, & all'altre Parti anco più rimote.

Concorso dell' Istria alla Città.

Abbonda d'Oglione e Sale.

Restano à ritoccarci due punti, che ponno dirsi gli sforzi della Natura, e dell'Arte; e sono la salubrità dell'Aria, e l'indescienza dell'Acqua. Ogn'altro luoco della Provincia, d'uno almeno, se non d'ambi di questi vantaggi, ò ne è privo del tutto, ò meschinamente ne scarfeggia. Quì il Clima è dolce, e temperato, nè vi regna per l'ordinario, eccessivo rigore, ò di caldo, ò di freddo. E se talora alcuno di questi eccede, è di pochi giorni, fin che soffiano i venti Sirocco, ò Borea. Il Sirocco, che è esitale all'Istria, nulla danneggia Giustinopoli; perche riparato da una linea de' Monti posti al suo Meriggio. Il Borea sì, che fieramente lo bersaglia, soffiano talora i quindici

Clima temperato di Capo d'Istria.

giorni interi. *Mà quanto ei soffia più, tanto più giova.* A Levante verso Terra in distanza d'uno, ò due Miglia, giaciono più di tre milla Cavedini (sono questi artificiosi ridotti d'acqua falsa per la fabbrica del sale). L'essalatione di tante acque stagnanti, che in altre Parti d'Italia riescono pestifere per la loro fangosa, e crassa humidità, quì si purgano dal soffio impetuoso del Borea; all'incontro l'acuta, e penetrante sottigliezza di questo, bastevole ad'intifichire i corpi humani, si tempera à meraviglia da i crassi vapori delle stesse Saline. Siche di due principj in se non molto buoni, ne risulta un misto, ò sia complesso ottimo d'un Aria temperata, la quale per attestatione de' Medici esperti, potrebbe assomigliarsi, se non fosse così ineguale, all'Aria temperatissima di Padova. Alla salubrità dell'Aria aggiungesi l'indescienza dell'Acqua. Lungi un miglio da questo lidosbocca il Fiume Risanò, donde ad esempio di Venetia la Dominante potrebbe, occorendo, riempire qualunque Cisterna di copiosissime Acque. Se bene senza uscire dalla Città, quì si numerano più Pozzi indeficienti; e quando questi contro del consueto si dissecassero, sgorga lungi due miglia in larga vena un'Acqua pretiosissima, la quale co'sotterranei acquedotti prima in terra, e poi nel Mare rachiu-

Saline della
Città.

Aria salu-
bre.

Acqua in-
dificiente.

chiusi, si conduce ò dentro la Città nella marmorea Fontana, ò poco fuori entro d'una conca di Pietra, dove incessantemente scorre à beneficio comune è de' Cittadini, è de' Passaggieri. In somma non altri, che Giustinopoli dovea esser la Capitale dell' Istria, perche tutta l' Istria non hà Città migliore di Giustinopoli. Mà se odiosi furono sempre i Paragoni, si tronchi il filo à tal racconto, che opportunamente potrà riunirsi in altro luoco. Sin quà i doni della Natura, e dell' Arte, versati dalla Bontà Divina sopra di Capo d' Istria; Mà senza misura più grandi sono quelli della Gratia. Et eccoci alla ricercata *Fondatione della nostra Chiesa.*

Le Chiese del Christianesimo, che sono mistiche Case in Terra del Grande, e vero Id-dio, non si fondano in alcun luoco, se prima sbandita la falsità degl' Errori, non vi si annida la Verità della Santa Fede. Or come fondossi la Chiesa in Giustinopoli Città nata, e cresciuta ne' i falsi dogmi d'un' Egida finta, e d'una Pallade favolosa? Da più alti principj conviene ricavare il modo, e il tempo di così grande avvenimento.

Trasportata, che hebbe da Antiochia in Roma la Pontificia sua Cattedra, il Santo Vicario di Christo, e Prencipe degli Apostoli Pietro, trà

trà gli altri suoi Discepoli spediti in varie parti dell'Italia, per ridurre al sacro Ovile l'anime erranti, indirizzò Prosdocimo à Padova, Apollinare à Ravenna, e Marco l'Evangelista ad Aquileja. Quanto grandi riuscissero i progressi di questi zelantissimi Missionarj, non hò lingua per ridirlo, nè Penna per descriverlo. Basti il dire (e così tendano al dovuto scopo le nostre linee) come il Santo Evangelista apena giunse in Aquileja, che con la divina assistenza v'introdusse felicemente la Santa Fede; e vi gettò i più alti fondamenti di quella Chiesa, che dovea essere la Metropolitana d'una vastissima Provincia. Mà ansioso l'istesso Marco di spargere anco in altre Parti il seme Evangelico, riprese il cammino di Roma, conducendo seco Ermagora, uno de' primi Aquilejesi da se battezzati; e presentatolo al Santo Vicario di Christo, instò, che permesso à se il ritorno nell'Asia, se gli surrogasse Ermagora in Aquileja. Acconsentì Pietro à queste giuste dimande. Quindi al partirsi di Marco per Alessandria, Ermagora ritornò ad Aquileja, dove tutto intento alla Sãta propagatione del Vangelo, non solo battezzò il numeroso Popolo di quella Città, mà à più Luochi et adiacenti, e rimoti destinò diversi dei suoi Discepoli, perche già imbevuti delle massime Evangeliche, altri ammaestrassero nella dotrina del Cielo. Or crediamo, che

S. Marco
spedito in
Aquileja.

Ivi pudica
la Santa Fe
de.

Va a Roma
con S. Erma-
gora.

Ritorno di
S. Erma-
gora in A-
quileja.

Cap. I. Fondazione, e Struttura della Chiesa. 15

che in questa generale missione d'Apostolici Operarj andasse esclusa la Città d'Egida? Questa così vicina ad Aquileja, che poste à fronte, à Ciel sereno scambievolmente discuoopransi, nè altro le divide, che il tratto maritimo di trentacinque miglia, anzi il viaggio di Terra, toccando Trieste le congiunge; non è verisimile, che cadesse di pensiero à quel Santo Pastore. Seppe egli qual Mongibello animato dilatare le vampe di sua ferventissima Carità sino agli Insubri, e Cenomani, indirizzando à Pavia Siro, e à Lauriaco Fortunato, ambo suoi Discepoli; e ad Egida tanto vicina, non haverà tramandata con altro de' suoi Alunni una scintilla almeno dell'immenso suo zelo? L'Abbate Vghelli parlando di questo Santo Patriarca dice; *Presbyteros, atq. Levitas Tergestum, & ad alia finitima loca misit.* Il Dottor Manzioli individuando Giustinopoli soggiunge; *l'anno della nostra salute quaranta quattro il Popolo di Capo d'Istria dal vero lume celeste illuminato, lasciata l'Idolatria, alla vera, & unica Fede di Giesù Christo Signor Nostro si convertì.* E conchiude; *In quel tempo si fabbricò la Chiesa Cattedrale in Nome di Maria Vergine.* E l'Arcidiacono Schonleben discendendo à singolarizzare il Missionario Apostolico, à cui s'appoggiò così grande impresa, ripiglia. *Circa hac tempora, anno Iesu,*

Chri-

Abb. Vghel.
Ital. Sac.
Tom. 5. A-
quil. Patr.
fol. 28.

Manz. De-
script. Istr.
fol. 60.

Schonleben
Annal. Car-
niol. fol.
355.

Christi 56. existimo, Sanctum Elium Predicationis munus exercuisse in Istria, Populum ab Idolatriarevocasse, & divina fidei mysterijs imbuisse; quod huic maximè tempori videtur congruere, quo forte Divus Ermagoras plures Discipulos ad diversas vicinas Vrbes dimisit Evangelium predicaturos.

Conversione di Capo d'Istria.

Per opera del Beato Elio.

Da queste accreditate depositions de' Scrittori per grado, e per conditione ingenui francamente s' inferisce, che la Città d' Egida l' Anno cinquanta sei di nostra Redentione abiurò gl' Idoli, & abbracciò la Santa Fede per opera del Beato Elio Diacono Giustinopolitano, e Discepolo di Sant' Ermagora. Dissi nell' anno cinquanta sei di nostra salute, perche il ridursi col Manzioli all' Anno quaranta quattro non hà del sussistente. L' Apostolo San Pietro, alla di cui Pastorale sollecitudine devesi specialmente la conversione di tutta l' Italia, nell' anno quaranta quattro suddetto, che fu il primo del suo Pontificato in Roma, non inviò San Marco in Aquileja, bensì nel susseguente quaranta sei, come dal Metafraste, dal Baronio, e da altri saggiamente raccoglie Henrico Palladio nella sua erudita Istoria del Friuli. Che se il seme celeste della Santa Fede non alligna ne i Cuori humani, se non irrigato dalla pioggia feconda dell' Apostolica Predicatione, non può fondamen-

Henric. Pallad. Hist. forojul. lib. v. fol. 86.

Cap. 1. *Fondatione, e Struttura della Chiesa.* 17

mente inferirsi la Città à Dio consecrata, e fedele, prima che il Santo Evangelista Marco non disseminasse la Fede in Aquileja. Dissi inoltre, che il Beato Elio ne fù di questa conversione l'auventurato Promotore; perche nella divota sua Homelia, riportata dal Manzioli, & accennata dallo Schonleben, rammentasi al Popolo Giustinopolitano; *Che la Santa Predicatione del Beato Elio lo liberò dall' Idolatria, e ridusse alla cognizione del vero Iddio.* Et in vero come questo Santo e Originario di Costabona, Rocca antichissima del Territorio di Giustinopoli, (come vedremo à suo luoco) non farà lungi dal vero, che dal suo Santo Maestro, e Padre Ermagora fosse egli spedito prima d'ogn' altro alla conversione d' Egida, fin dall' ora Capitale di Costabona sua Patria. Dunque conchiudasi la Santa Fede quì nascente l' Anno cinquanta sei dell' universale Redentione. E se così è, anco in quell' Anno medesimo quì fondossi la prima Chiesa; e questa sotto gli auspicj felici della gran Madre di Dio.

Manz. lib.
2. folo 34.

Lib. 6. Cap. 3.

Costabona
Patria di
S. Elio.

Stabilita già la Fondatione della Chiesa, ne viene di suo piede la di lei struttura. Qual fosse ne' primi Anni, se esigua ò grande, se angusta ò vasta non si presume descriverlo, perche del tutto à Noi ignoto. La sbozzeremo col ridire quanto d'antico in altri si legge, e direcente in essa si

Chiesa fon-
dara in Giu-
stinopoli.

mira. La divotione del Popolo Giustinopolitano, che, come si vidde, nel cinquanta fei del Mondo redento sotto il possente Patrocinio della Vergine Madre architètò la sua Chiesa, volse anco costruirla cogli avvanzi dell'Idolatria atterrata. Sono questi i pregi della Pietà Cristiana, sotto porre per piedestallo alla Virtù il capitello del Vizio; e cangiare in trofeo del Cielo il trionfo dell'Abisso. E ben lo dimostra quella Porta, che frà le due laterali all'Ostro è la maggiore. Impiegaronsi nella struttura di questa le pietre sepolcrali di Publico Sintropo, uno de' primi Sacerdoti della falsa Cibebe. Que freddi Marmi, che chiudeano la tomba d'uno doppiamente morto, aprirono la Porta alla vera Vita, qual si è la Chiesa, mistica Porta del Signore, per cui entrano i Giusti. Al girare poi degli Anni, cresciuta nè fedeli la divotione, anco la Chiesa vie più s'ingrandì. Singolarmente nel ducento dieci, del che ripigliaremo à suo luoco, quando fabbricate per la Città altre Chiese, ella fù di queste riconosciute Capo, e Madre; e allora s'intitolò per antonomasia il Duomo, perche, prima Casa, ove quì si degnò albergare la Maestà del Signore. Molto più si dilatò sopra il cinquecento venti, che seguì, come vederemo, la sua Erettione in Cattedrale. Nell'anno poi mille quattrocento dieciotto, gettaronsi i fonda-

Sua Fabbrica.

Duomo di Capo d'Istria.

Idem fol. 63. lib. I. cap. 2.

da-

damenti dell'alta, e grande sua Torre, se bene non si perfettionò, che nell'ottanta dello stesso secolo. Non hanno l'humane imprese, ancorche fante, remora più gagliarda delle mondane vicende. A questa Torre, che s'alzava in Isola, si concatenò molt'Anni prima la Chiesa, con l'aggiunta fattale di tre Archi per parte, drizzati à tempi di Francesco Biondi nel sito medesimo dell'Atrio antico, un secolo prima dall'Armi Genovesi incenerito. Tributò l'Antichità à questa nuova Fabrica le sue sepolte dovittie con diverse Medaglie d'oro, ricavate nello scavarre i nuovi fondamenti. Ne qui terminando la nuova Fabbrica, doppo il breve corso d'anni otto, si nobilitò con un' alta, e Maestosa Facciata di Marmi Istriani. Queste sono le memorie antiche della nostra Ecclesiastica Struttura suggeriteci dalli due Scrittori Nationali Manzioli, e Petronio. Veniamo hora alle moderne, e quali miransi dall'occhio, le sbozzi la penna.

Campanile
del Duomo

Idem fol. 67.
63.

Petron. Histi.
M. S. lib. 2.
Cap. 7. fol.
33.
Manzi fol.
69.

Facciate
del Duomo.

Non v'è Fabrica in Giustinopoli, nè più alta, ne più vasta, ne più riguardevole del Duomo. Posa questi tràle due Piazze maggiori poco fa accennate; e porgendo la fronte alla prima verso Ponente, e il tergo alla seconda verso Levante, coll'interposta sua mole, e le segrega, e le congiunge. Ai di lui fianchi allar-

Sua Struttura.

garfi due dritte strade, che pure aprono doppio transito dall' uno all' altro Foro. Consta di tre Navate à giusta proportione larghe, e lunghe; Mà quella di mezzo, che in altezza le altre eccede, accorciafi al quanto per il sito in essa occupato dal Choro. Il Pavimento e di marmorino battuto, ed il Cielo di legname intagliato, lavoro disteso in piano nelle Navate minori, e nella maggiore inarcato à guisa d' un mezzo Cielo; opera antica, ma durevole, e ben ordinata. Le muraglie divisorie di queste Navate, col beneficio di nove Archi per parte s'appoggiano a dieciotto Colonne, di Marmo fino, trà le quali le prime si dissero dal Sansovino; *Serpentino nero*; e dello Sterllio, *Marmo d' Antiochia*. A capo della Navata maggiore, grandeggia maestosa Tribuna di marmi, piegati dallo scalpello in varj fogliami, fregiati d'oro; Qui la pretiosa Tomba del Santo Vescovo Nazario serve di Mensa al Sacro Altare, sopra di cui il zelo di Francesco Zeno l' anno mille seicento sessanta due collocò l' Augustissimo Sacramento. Non potea l' opera esser più commendabile, quando dall' angustie d' una Cappelletta vicina, ove chiudeasi, per così dire, ignoto, lo trasportò al più aperto della Chiesa. Ai lati di questa Tribuna, quasi sotto gli Archi delle Navate, s'ergono due altre Tribune minori,

ò fia-

*Petr. lib. 2.
Cap. 7. fol.
327.*

Tribuna
Tomba di
S. Nazario.

*Rég. Zeno
lib. 2. Aff.
fol. 10.*

ò siano piccoli pulpiti di marmo, donde anticamente costumossi nelle Messe solenni annunciar al Popolo il Sacro Evangelio. Frà queste Tribune, e la grande preaccenata, dimmezzano due ampie scale marmoree, di più gradini entrambe, e servono alla salita dal piano della Chiesa, à quello del Coro. Questo spalleggiato dalle Sedie Canonicali, chiudesi con altra Tribuna di marmo fino, ma più bassa, benché in sito più eminente della prima; ed è l'Altar Maggiore, adorno col venerando Simulacro della Vergine Madre Assunta al Cielo, sua Titolare, cinta dalle statue d'altri Santi, tutte lumeggiate d'Oro: Evvi qui di rimarco la Sacra Mensa, composta d'un candido marmo così trasparente, benché massiccio, che un lume acceso posto al di sotto, tramanda al di sopra il suo splendore. Serve di grande Nichio à questo Altare, e sua Tribuna, un'ampio Semicercolo, che risaltando nella Piazza al di fuori, è il compimento, e la corona della Chiesa. Sotto del Coro, come che sostenuto da piccoli Archi con sue Colonne, v'è un Oratorio sotterraneo, che direbbesi nell'Insubria lo Scurolo; se bene egli è à sufficienza luminoso; e se gli scende per due scale corrispondenti nelle Navate minori. Nell'una, e nell'altra di queste veggonsi diversi Altari, ma non unifor-

Coro del
Duomo.

mi nel modello dell' Arte, e nella finezza de' marmi. Vi sono bensì in vari d' essi, come pure nelle pareti all' intorno, molte eccellenti Pitture, delli due celebri Carpatij, del Panzazano, del Celesti, del Zanchi, del Liberi e di molti altri. Invigilano con santo zelo alla manutenzione di questa Chiesa tre Procuratori, detti perciò della Fabbrica; Vno Ecclesiastico, che secondo lo Statuto Municipale, s' elegge dall' assoluto arbitrio del Prelato; e due Laici, che scelti dal Publico Rappresentante col faggio parere del Prelato medesimo, s' approvano poscia dal Consiglio della Città.

Procuratori della Chiesa.

Si vnt. Infirmos. lib. 3. cap. 5. fol. 72.

Sagrestia, e Battisterio della stessa.

Rimangono la Sagrestia, e'l Battisterio, senza dei quali farebbono la Chiesa imperfetta, e la Descrizione mancante. La prima tanto ad essa unita, quanto l'altro è disgiunto, stringe il fianco destro del Coro; e come questo formonta, ma con buon ordine, il pavimento della Nave maggiore, così ella edificata à mezz'aria, ingombra alquanto l'estremo della Navata laterale, & fabbrica posticcia, da ridursi un giorno al regolato suo sito, ma commoda, e capace, e di ricchi Argenti, e di pretiose supellettili per l'uso di non infima Cattedrale sufficientemente provista. Tra i sacri Vasi singolarmente campeggia l'Ostensorio del Venerabile, tutto d'Argento, smaltato d'Oro, affettuoso donativo dal-

l'Un-

l'Vngeria quà trasmesso dal Vescovo Francesco de Andreis . Alzasi egli in forma di Piramide , lunga più palmi ; e gentilmente distribuita con molti Colonnati , Figurine, ed altri finissimi intrecci , sembra uno sforzo dell'Ingegno , ed un prodigio dell'Arte . Altretanto nobile, e decoroso è il Battisterio . Di là della strada al settentrione , nel mezzo d'una Chiesa di figura rotonda , e consecrata al gran Precursore Giovanni , conservasi entro di grande Conca marmorea in forma ottangolare costrutta questo Bagno vitale dell' Anime . Mà pongasi fine à questo primo Capo , che al nostro uscire dal Duomo , hà già trascorsa la pretesa sua meta .



²⁴
CAPITOLO SECONDO

*Erezione della Cattedrale in
Giustinopoli.*

NON si qualifica alcuna Chiesa del Christianesimo col titolo decoroso di Cattedrale, che dal Sommo Pontefice, vero Vicario di Christo, non se le assegni per immediato, e supremo Direttore un Vescovo; cioè à dire, uno de' primarj Prelati dell' Ecclesiastica Gerarchia, à cui come nell' Ordine, e nel Grado Successore degli Apostoli, incombe instituire Parrocchie, erigere Chiese, adunare Sinodi, benedire Chrismi, ordinare Sacerdoti; per le Diocesi consecrare Prelati, per i Regni ungere Regi, e per il Cielo imbiancare Etiopi. Tutte prerogative così proprie del Vescovo, che la di lui Cattedrale divenutane, quasi dissi, santamente ambiziosa, le contesta à tutto l'orbe Christiano coll' erezione della Cattedra, col lustro del Pastorale, e col fregio della Mitra, che sono gl' ornamenti pretiosi del suo Prelato, e le marche palpabili della sua spirituale Giurisdizione. Quindi Cattedrale, e Vescovo vanno così annesse, che scambievolmente s' inferiscono, auverandosi, colla douuta proportio-

Cap. 2. Erezione della stessa Cattedrale. 25

ne di Presidenza, ò di titolo, che ogni Cattedrale hà il suo Vescovo, ed ogni Vescovo la sua Cattedrale. Dunque non può meglio stabilirsi l' Erezione della Cattedrale in Giustinopoli, che individuando il tempo, ed il nome del primo suo Vescovo.

L' Abbate Vghelli nella sua Italia Sacra, non mai à sufficienza commendata, parlando della Chiesa Giustinopolitana dice così. *Ejus Episcopatus antiquus est inter recentiores; Anno enim Domini septingentesimo quinquagesimo sexto Stephanus secundus Pont. rogantibus Iustinopolitanis habendi Episcopi Ius indulfit; Primusque à Clero, ac Populo creatus Episcopus fuit Ioannes, à Vitaliano Patriarcha Gradensi consecratus.* Non è piccola lode della nostra Chiesa riportare il pregio di Cattedrale antica trà le moderne, e che il primo suo Vescovo sin dall' Anno settecento cinquantasei per Indulto Apostolico fosse dal Clero, e dal Popolo concordemente eletto; indi dal Patriarca di Grado consecrato. Mà come di questo successo, di tanto rilievo per la Chiesa di Giustinopoli, non apporta egli alcuno Autore, alla cui accreditata fede s' appoggi; à noi è sortito dopo qualche studio ritrovarlo. Questi si è Carlo Sigonio, il quale nella sua famosa Istoria del Regno d' Italia riporta il fatto medesimo di Giovanni institui-

Ughel. Ital. Sac. 5. Episc Iustinop. fol. 35⁶. Giovanni fù il Primo Vescovo di questa Cattedrale secondo l'Ughelli.

to Vescovo in Giustinopoli, con voci poco diffimili, mà al nostro intento molto rilevanti.

Car. Sigon. Hist. de Regno Ital. Lib. 3. an. 756. circa fin. fol. 129.

Mà non così riportala vera Istoria.

Eodem Anno (scrive il Sigonio) Vitalianus Patriarcha Gradensis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Iustinopolitanis Episcopi habendi Ius indulisset, Ioannem à Clero, Populoq. creatum confirmavit, & consecravit. Qui s'osservi la

gratiosa aggiunta della dittione, *Primus*, fatta al veridico racconto del Sigonio, che fù un'alterare notabilmente l'Istoria, e quanto può inferirsi da quella. Giammai zampilarono limpide l'acque da fonte intorbidato. Mà quando pure fosse, come asserisce l'Vghelli; e che il Sigonio Scrittore, per altro tanto oculato, con minore studio scritto havebbe del Vescovo Giovanni, trascurando d'assegnarli trà i Vescovi Giustinopolitani il Primato; concederemo esser Giovanni il primo trà i Vescovi dal Clero, e dal Popolo eletti, mà non assolutamente nella serie de' nostri Vescovi il Primo. Ricaviamo il midollo di questa verità dalle viscere più recondite della Sacra Istoria.

La facoltà d' eleggere i Vescovi, che fù sempre Ius proprio del Sommo Pontefice, come Vicario di Christo, il quale à costo del Preziosissimo suo Sangue fondò la Cattolica Chiesa, si delegò sino dal primo Secolo della stessa Chiesa nascente al Clero, ed al Popolo; come hab-

Conc. Tolet. in Cap. uli. §. sed nec.

habbiamo d'Anacleto, di Steffano, di Celestino, e di Leone, tutti Primi di detti Nomi. E così pure decretossi nel Concilio Tolitano. Mà questa facoltà circa l'anno di nostra salute trecento quaranta, si annullò dalla Santa Sede, quanto à i Popoli, come rilevasi dal Concilio Sardicense, celebrato l'anno predetto sotto Giulio primo, e lo contestano diversi Classici Scrittori; nè fù ella restituita al Popolo, che doppo il settecento; poco prima del Pontificato di Steffano Secondo. Dunque se questo Santo Pontefice l'Anno settecento cinquanta fei privilegìo il Popolo Giustinopolitano, accioche assieme col Clero eleggesse il proprio Vescovo, non perciò si deve inferire, che il Vescovo Giovanni in virtù di tal' Indulto eletto, trà tutti i Vescovi di Giustinopoli fosse assolutamente il Primo; bensì il primo Vescovo eletto dal Clero, e dal Popolo, doppo l'anno settecento. Potea bene alcun'altro antecedentemente essere stato eletto Vescovo dal solo Clero. Questa, se non erro, è la vera, e legitima intelligenza del Sigonio, che è l'unico fondamento, à cui col gratioso puntello d'un *Primus*, s'appoggia l'ingegnosa assertione dell'Vghelli.

Mà chi fù questo Vescovo anteriore à Giovanni nella Cattedra di Giustinopoli, ed assoluta-

Conc. Sardic. in Cap. Non est permittendum.

Fù Gio: il Primo Vescovo eletto dal Clero, e dal Popolo.

mente il Primo? Leggasi la Descrizione dell'Istria delineata dal Manzioli, co' più vivi colori, perche del tutto sinceri, e naturali, e nel Capitolo di Capo d'Istria si ritroverà il primo suo Vescovo così à minuto per ragione di circostanze espresso, che altro non gli manca che il proprio Nome. *L'anno cinquecento ventotto* (così scrive il Manzioli) *Papa Giovanni Primo, Figlio di Costanzo, à richiesta di Giustino il Vecchio XV. Imperatore di Costantinopoli, ordinò il Vescovo di Capo d'Istria.* E che può desiderarsi di vantaggio al nostro intento, che il proprio Nome del Vescovo eletto? Che se bene non si nomina, tanto s'individua, elezione d'un particolare non hà per suo termine un ente in astratto, anzi che il riporre trà gl'enti creati alcuna natura universale, è un puro ente di ragione, parto chimerico di vaneggiante Intelletto. Dunque se tale Vescovo non singularizzasi dal Manzioli col proprio Nome, tanto s'individua come persona singolare, ma anonima; Hor se in Giustinopoli euvì il Vescovo instituito due secoli prima, come Giovanni tanto posteriormente eletto farà assolutamente il Primo? Nè s'incolpi di sbaglio, così facilmente, il Manzioli; perche egli non è Scrittore coetaneo, ò posteriore all'Ughelli. Questi stampò del mille seicento cinquanta; quegli lo precorse nel
mil-

Manz. De-
crip. Istr. f.
63.

mille seicento, e undici. Si biasimi pure, se merita biasimo un mero scherzo d'Ingegno, si biasimi dico, chi leggermente posponendo l'accreditate notizie d'uno Scrittore Nazionale, suppose all'Ughelli, come Primo, chi non era assolutamente tale; con che deluse nell'istesso tempo un credulo Amico, e adulterò un fedele Scrittore; volli dire l'Ughelli ed il Signo.

Oh quanto diversamente maneggiosi in tal proposito il Canonico Schonleben? Questo dignissimo Autore nell'erudita sua Istoria della Carniola, giunto à divisare di Giustinopoli, col previo lume, certo sì mà caliginoso, somministratogli dal Manzioli, s'interna nei più rachiufi Archivj del Norico, e dissotterrate di là le più antiche memorie, così registra. *Eodem anno Iesu Christi 524. sat agente Iustino Imperatore Ioannes Papa ordinasse fertur Primum Episcopum Iustinopolitanum, ut habet Manzolius, quem verosimile est fuisse Sanctum Nazarium, cuius Corpus deinde anno 601. inventum esse, docent antiqua scriptura apud M. S. Authore Historie Norici.* Or ecco il Primo Vescovo di Giustinopoli, dalle suppliche dell'Imperatore Giustino impetrato, e dalla pietà del Pontefice Giovanni concesso, l'Anno di nostro salute cinquecento venti quattro, Nazario il Santo. Sicche Giovanni, riposto dall'Ughelli

*Annal.
Carn. An.
no 524. fol.
295.*

S. Nazario
Primo Vescovo di
Giustinopoli.

li nella serie de' nostri Vescovi per il Primo, è il secondo; e Nazario assegnato dal medesimo Autore per il secondo, è il Primo. Così v'è. Gli errori più facilmente si concatenano, di quello s'annodano gli anelli d'una catena. Non potea andarsene scompagnato quello sbaglio, che originossi da un *Primo*.

Mà comproviamo il nostro parere, con un riflesso Cronologico, che forse riuscirà convincentissimo. È verità indubitata, che il Santo Vescovo Nazario risiedè in alcun tempo nella Cattedra di Giustinopoli. Lo asseriscono senza discrepanza diversi fedelissimi Scrittori; lo dimostrano le sacre sue Immagini, animate nelle tele, scolpite ne marmi, effigiate ne metalli colle Pontificie Insegne; e lo contestano unanimi questa Città, e Diocesi, che incessantemente ad esso ricorrono, come a loro Pastore, e Padre. In oltre è certissimo, che Egli non vi sedè dopo il seicento, ed uno di nostra Salute, perche in tal Anno seguì la prodigiosa inventione del sacro suo Corpo. Così attesta la Cronica manoscritta del Norico, degna in questo successo di tanta fede, che lo Schöleben non solo sotto l'hanno precitato cinquecento venti quatro de' suoi Annali dice; *Sancti Nazarij Corpus, (Anno 601.) inventum esse docent antiqua scriptura apud M. S. authorē Norici*; Mà anco nel suo Apparato ai predetti Annali,

Protettore
della Città

Inventione
del Corpo
di S. Nazario.

*Annal. Carol.
niol. 524.
fol. 295.*

nali, riggettando chi ripose San Nazario trà i Vescovi Giustinopolitani doppo l'Anno settecento cinquanta sei, col fondamento della preaccenata Cronica francamente scrisse: *Antiquior tamen fuit, quia Inventionis Annus traditur 601.* Dunque è necessità confessarlo Vescovo di Giustinopoli ne gl'Anni antecedenti il seicento uno. Or se nel cinquecento venti quattro habbiamo, chi supplicò per l'erettione della stessa Cattedrale, e fù l'Imperatore Giustino Seniore; di più chi con suprema Autorità la eresse, e fù il Santo Pontefice Giovanni Primo; all'incontro non v'è Istorico, che in dividui altro Personaggio sedente nella Cattedra allora eretta, come dallo Schonleben affermasi di Nazario; dunque francamente dicasi, che il Primo Vescovo di Giustinopoli, nell'anno cinquecento venti quattro, fù il Santissimo Nazario.

Suffraga à quanto dissi, l'ingenua confessione, fatta dall'Vghelli, di non sapere precisamente, in qual tempo San Nazario sedesse nella Cattedra di Giustinopoli. *Non constat quo tempore hic Sanctus floruerit.* Non e, ne può dirsi così, quando le di lui sacre Reliquie, nell'Anno seicento uno prodigiosamente discoperte, con palpabile euvidenza dimostrano esser egli vissuto Vescovo in Giustinopoli negli Anni precedenti à tal tempo. Che se ciò non constava al preaccenato

Scri-

Cap. secund.
S. 10. num.
I II. fol. 79.
part. I.

Vghel. Ital.
Sac. Tom. 5.
fol. 357.

32 *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

Scrittore , come candidamente egli confessa, perche poi assegnarlo Vescovo dopo il settecento cinquanta sei? Questi sono gl'aborti d'una degna Istoria indegnamente adulterata.

Nuovo motivo della prosperità accaduta in quei tempi alla mia Chiesa mi suggeriscono le calamità , che travagliarono all'ora l'Istria. Pertinaci i Gotti nell'odio contro de' Cattolici , niente meno di quello erano nel culto dell' Arianesimo, da che nell'Istria, e nelle Provincie adjacenti fisso haveano il piede, studiarono ogn' arte per opprimerli. Il che singolarmente avvenne intorno al cinquecento, e ne gl'anni susseguenti , che quì s'erano annidati in maggior numero. All'ora fù , che con incessanti scorrerie angosciando or le Persone, or le Case, or i Vilaggi, or le Terre ridussero la sfortunata Istria in un macello di corpi humani, in un teatro di barbari facheggi, & in un rogo di lagrimevoli incendj. Piacque nondimeno alla bontà Divina, non mai scarfa de' suoi sussidj, dall'eccesso di tanto male ritrarne il copioso frutto di molti beni. Poiche i più accorti Istriani per sottrarsi dalla baccante perfidia de' Gotti, si ricovrarono nell' Isola Palladia, detta all' ora Egid a indi Giustinopoli, & ora Capo d'Istria; sperando dall' improvise incursioni quieto soggiorno in uno scoglio cinto, e premunito dall'onde.

*Sconleb.
Annal.
Car. pag. 3.
an. 517.
fol. 294.*

*Fierrezza de
gli Ariani
contro la
Santa Fede.*

Eco-

E così la Città, che gemea abbatutta cominciò à risorgere, crescendo di Popolo d'Edificj, e di Chiese. Di più il Patriarca Marcellino dalla sua Sede d'Aquileja egualmente infeltata, ne primi anni dopo il cinquecento quà trasferì la sua residenza, dimorandovi per l'intero corso di dodici anni; E morto ch'egli fù, Stefano succedutogli nel Patriarcato, quì pure fisò il suo soggiorno fino all'anno vigesimo quinto, e forse più oltre del secolo predetto. Da questa lunga, e replicata residenza delli due Patriarchi Aquilejesi hà del credibile, che la Città nel suo materiale accresciuta, e da migliori Cattolici habitata s'invaghiò di conseguire la Cattedra Episcopale, come fregio decoroso del Cattolichismo, e sodo sostegno della Santa Fede. E ben verità indubitata, che frà tanto il Greco Imperator Giustino, ò fosse per l'istanze fattegli dalla Città, ò per il suo genio parziale all'Istria (ne' cui Porti godeano grato ricovero le sue Classi, e Navilj) ò per impulso dell'impareggiabile sua pietà di propagare la Cattolica Religione, portò gl'Affettuosi suoi Vfcj al Santo Pontefice Giovanni, perche concedesse à quella la Sede Episcopale. E questi nell'immediato venti quatro benignamente glela impartì. Con tal serie di framischiati euenti sortì la Città la Cattedra, ed il proprio Vescovo. Quei mezzi,

Ricoverò
degli Istria-
ni nella
Città.
Idem loco cit.

L'istesso
fanno i Pa-
triarchi
Marcellino
e Stefano.

Impetra
Giustino la
Cattedra
alla Città.

E che

che alla consecutione d'alcun fine, al corto intendimento degl'huomini paiono stravolti, ed inetti, scielti che siano dalla Divina Provvidenza, il cui potere consiste nel dire, ò nel volere, riescono à meraviglia conducenti, ed efficaci.

La bella luce di questa verità già comincia à diffondersi anco negl' Esteri. Il Padre Ireneo della Croce nella recente sua Istoria nomina, anzi suppone Primo Vescovo di Capo d'Istria S. Nazario. Che se riporta il contrario sentimento dell' Vghelli, assegnante à Giovanni la prima residenza in questa Cattedra, non perciò lo approva; riconoscendolo forse insufficiente dal Testo adulterato nel Sigonio. Rileva solo alcune difficoltà intorno al tempo dell'assunzione di Nazario, protestandosi con religiosa modestia d'attendere di questa verità da altro Scrittore più accertate le prove. Or se queste già da noi si rilevarono, disciolgansi i di lui obietti. Non si diffonde più chiara la luce, che al dileguarsi dell' ombre. Diversi sono quelli, mà noi li ridduremo à tre, che paiono i principali.

Dice il primo; *Che per il corso di più anni sopra il quingentesimo, la Provincia dell' Istria, al pari della Liburnia, e della Dalmazia, ubbidiva non à Giustino, mà à Teodoricho, come assoluto Padrone, e Rè dell' Italia Tanto rilevano l' Epistole del suo Sacretario Cassiodoro scrute in quel*

tema

*Hist. Terg.
lib. 6. Cap.
21. fol. 513.*

*S. Nazario
supposto
primo Vescovo da l'
M. Triest.*

*Difficoltà
solo circa il
tempo.*

tempo alli Provinciali, ò fossero Presidi dell' Istria, sollecitando l' esattione de' Reggi proventi. Non hà dunque del credibile, che permettesse Teodorico al Sommo Pontefice b' ordinare un Vescovo Cattolico ad istanza di Giustino, e fondare un nuovo Vescovato in Capo d' Istria ove non conosceva altro Signore, che se stesso. Non può meglio risolversi quest' obbietto, che con un principio d' Istoricà verità. Teodorico, benchè Ariano, reggeval' Italia con tal indifferenza in materia di Religione, che à suoi sudditi (ciò fosse dettame ò del mite suo genio, ò della fina sua Politica) permettea libero il culto della Santa Fede se erano Cattolici; e dell' Arianesimo, se Ariani. Quindi alienissimo di vessare le Chiese, le permettea l' assidua assistenza de' proprj Vescovi. *Habuisse Catholicos Antistites* (ne scrive de gl' Istriani, Liburni, ed Ilirici il Labacense) *Quamvis Presidiarij Arianismo infecti essent, nihil dubito; Cum Theodoricus Rex Catholica Religioni nullum faceretur negotium.* Anzi che divenuto, quasi dissi, rigido Censore del vivere morale de' medesimi Cattolici, ad un ministro per altro suo caro fè troncare il capo, perche ad oggetto di maggiormente stabilirsi nella sua gratia, di Cattolico s' era fatto Ariano; Aggiungendovi quel memorabile documento. *Si Deo*

Difficoltà
Prima e sua
Risposta.

Annal. Carin.
n. l. p. 30
an. 500. fol.
289.

Idem loco cit

fidem sinceram non servasti, quomodo mihi, qui

homo sum, conscientiam sanam prestabis? E qual incredibilita, se non immaginaria, che agli auttorevoli ufficj d'un Imperatore supplicante si permettesse da un Rè di genio Cattolico, benchè di setta Ariana, l'erectione in questa Città d'un nuovo Vescovato, e suo Vescovo?

Replica il secondo obietto; *Che l'asserire concessa la Cattedra in Capo d'Istria da Papa Giovanni l'anno cinquecento vent'otto ad istanza dell'Imperator Giustino* (come scrive il Manzioli) *totalmente ripugna alla verita; mentre il predetto Giovanni nel cinquecento venti cinque nelle carceri di Ravenna lasciò col Pontificato la vita; seguito due anni dopo dall'Imperator Giustino. Concedo seguisce la morte del Pontefice, e dell'Imperatore negli anni adottati; mà colla fida scorta dell'erudito Soonleben ritraendo il Manzioli al cinquecento venti quattro (in cui l'uno, e l'altro vivea) dico, che questo fù l'anno propitio à Giustinopoli, nel quale dai predetti Imperatore, e Pontefice, non ripugnante Teodorico, sortì la sua Cattedra Episcopale.*

Difficoltà
Seconda, e
Risposta.

*Idem ad an.
524. fol. 295.*

Manzolius id reposuit ad annum 528. quo nec Ioannes Papa, nec Iustinus Imperator amplius superstes fuit. Hos ad annum 524. Ne questo sbaglio or corretto nel Manzioli deve porger ansa ad alcuno di censurare altri capi della sua Istoria. Poiche deve quello imputarsi più tosto all-

Ama-

Amanuense ò all'Impressore; dalli quali sostituendosi a i Grammaticali Caratteri dell'Autore l' Aritmetiche figure (come consta dall'Opera) facilmente poterono sbagliare, ponendo una per l'altra figura. A correggere le scritture, ò le stampe, ottulo riesce lo sguardo anco più acuto, quando s'auvanza l' Aritmetica à scorociare le litterarie sillabe colle numerali figure.

Conchiude il Terzo; *Che per attestato dell'Vghelli nell' inventione del Sacro Corpo di Nazario, disotterrata un Arca, ove quello giaceasene, s'incontrò una lamina di piombo con questi versi: Hanc Patriam serua, Nazari, Sancte gubernas, Qui Pastor, & Rector Iustini diceris Urbis. L'Imperatore, che riedificò Egida, e la denominò Giustinopoli dal proprio nome, fu Giustino Secondo, detto il Giuniore, assunto al Trono l'anno quinto, ò sesto sopra il cinquecento, e sessanta; non Giustino Primo, ò sia il Vecchio, vissuto sino al venti sette dello stesso Secolo. Dunque se Nazario nelli Versi rinvenuti col Sacro suo Corpo, si dice Vescovo di Giustinopoli, non fù tale nel cinquecento venti quatro, come anteriore per tanto tempo all'Imperio di Giustino secondo della Città il benefico restauratore, e titolare. Mà obietto di poca consistenza può estraersi da un sepolcro, ordinario ricetta di resolute ceneri.*

Difficoltà
Terza, e sua
Risposta.

Tale si è l'addotto; nè più vi vuole per risolverlo, che un'occhiata alla lamina discoperta nell'inventione del Sacro Corpo. Questa, che oggi pure appresso dello stesso si conserva intatta, abbatte il falso fondamento dell'obietto; Poiche nient'altro ella contiene, che le seguenti parole, espressive della Virtù, della Dignità; e del Nome di Nazario, col giorno del di lui obito. *Sanctus Nazarius Presul migravit in Domino kal. XIII. Julij.* Quanto alla sussistenza, al contenuto delli due Versi, è da sapersi, come il Sacro Corpo di Nazario, oltre l'essere ne primi tempi smarrito, & indi nel seicent' uno ritrovato fù poi intorno al mille trecento ottanta dall'Armata Genovese rapito, e trasportato à Genova; donde finalmente rihauuto si ricondusse à Capo d'Istria nel seguente mille quattrocento venti due; Del che ne ripigliaremo à suo luoco. All'ora la Città per degnamente riporre, e venerare il Santo suo Pastore, e Padre, gli fabbricò un'Arca di candido marmo lunga, & alta à tal misura, che ella serve di mensa al Sacro Altare; e quivi religiosamente collocato, ed entro altra Cassa d'odoriferi Cedri, e di lucidi cristalli rinchiuso, s'apre annualmente alla vista, e veneratione de' Fedeli. Sul'ampio prospetto di quest'Arca s'intagliarono all'ora diversi miracoli oprati dal Santo; e nella piana so-

glia

glia della medesima si scolpirono i carmi precennati. Ecco disciolto il nodo dell'ordita menzogna. Nelli due versi incisi non già nell'antica lamina di piombo (come falsamente si opponeva) mà nella nuova Arca di marmo (come l'evidenza dimostra) s'intitola Nazario Vescovo di Giustinopoli ; perche tale era il titolo della Città, conferitole molti secoli prima dall'Imperiale munificenza di Giustino Secondo, all'or che la riedificò. Mà ciò nulla deroga all'antica assunzione di Nazario à questa Cattedra nello stabilito cinquecento venti quattro. Anzi la corrobora. Valido argomento di rassodata verità si è, quando le falsità raccolte per abbatterla, al di lei confronto, à guisa dell'ombre in faccia al Sole, legiermente svaniscono.

Altri obietti toccanti la foundatione, e l'ingrandimento di Capo d'Istria s'accumulano dallo stesso Triestino. Mà rimanga ad altri il peso di scioglierli. L'obbligo addossatoci di stendere la Corografia Ecclesiastica, non Laica, sacra, non profana di quella, à noi lo divieta. Eretta la nostra Chiesa in Cattedrale, e riconosciuto il di lei Primo Pastore, trà i quali euvì un sacro, e mistico sposalitio; vegasi or quella adorna dei nuttiali abbigliamenti, che sono gli ogli pretiosi, co' quali si consacra, e le ricche gemme delle Sacre Reliquie, colle quali s'ingioiella.

CAPITOLO III.

*Consecratione della Cattedrale
di Capo d' Istria, E sue sacre
Reliquie.*

NON hà l' Orbe Christiano luoco in questa
bassa Terra più sublime della Chiesa.
Sia pur questa dell' ordinarie, voglio
dire, nè di Cattedra, nè di Battisterio, nè di
altro Titolo singolarmente insignita, che qua-
lora dall' autorità Episcopale destinossi Chiesa,
ella è la Casa visibile del grande Iddio; ove quasi
in Regia terrena non isdegna abbassare la sua
Sourana Maestà, per assistere al sacrificio in-
cruento dell' Agnello svenato; per esaudire gl'
humili voti del Popolo supplicante; per condo-
nare le gravi offese di rei pentiti; e per accerta-
re dell' eterna salute l' anime redente. All' in-
contro non ogni luoco del Christianesimo è
Chiesa, se con solenne rito non si consacra, ò
almeno con celeste benedittione non si santifica.
Tropo discordano luoco terreno, e funtione
divina, soggiorno profano, ed esercizio sacro.
Or questa benedittione è certamente delegabile
à qualunque Sacerdote; poiche il benedire alcu-

Benedittio-
ne delle
Chiese.

Cap. 3. *Consecratione, e Reliquie di quella.* 41

no (che è un implorargli le prosperità, solite à diffonderli dalla mano benefica di quel Signore, che è il fonte ineshausto d' ogni bene) degnamente s'addatta al Sacerdote, che è Vicegerente di Christo, ed il mediatore delle vere felicità ver-tenti trà l'huomo, e Dio. Non così la solenne Consecratione, che seco portando la misteriosa Vntione co' Sacri Chrismi, e prerogativa riservata all'Ordine Episcopale, di cui è proprio Consecrare l'istesso Chrisma. Supposta la verità incontestabile di questa dottrina, ricercasi ora, se in alcun tempo la nostra Cattedrale si consecrò, ed à chi de' suoi Vescovi debba ella l'obbligo di tal funtione.

consecra-
tione delle
stesse.

Non è questa materia di prolisso discorso, riducendosi al mero fatto. Anzi l'Vghelli, il Manzioli, ed il Petronio, i quali più d'ogni altro Scrittore s'internano à singolarizzare le condizioni di questa Chiesa, nulla dicono di sua solenne Consecratione, con che la suppongono assolutamente benedetta, perche sotto i felicissimi Auspicj della Vergine Madre à Dio suo Figlio dedicata; mà niuno d'essi l'asserisce di solenne Consecratione insignita. Solo Pietro Morari in un foglio disciolto ne fa particolare menzione; mà con frase tanto oscura, che inviluppa, non discioglie il Quesito. Dice egli; *Che Francesco di Fiorenza l'anno mille*

Cattedrale
Consecrata.Memoria
della Con-
secrazione.

quattrocento quarantacinque consecrò in Capo d'Istria l'Altare di S. Nazario, e la Chiesa. La Consacrazione de' Santuarj è funzione irreiterabile, altrimenti non esprimerebbe l'indissolubile coniugio di Christo colla sua diletta Sposa. Quindi è, che non solennizasi tal funzione senza trasmetterne l'esatta notizia à Posterì, si coll'autentico registro delle Cancellarie Episcopali, come coll'accurata conservazione delle Sante Croci all'intorno delle sacre pareti, intagliate, ò dipinte; e non di rado senz'incastri alcuna lapida nella stessa Chiesa per attestato perenne della solenne funzione. Niuno di questi riscontri scorgeasi à tempi del Morari à prò di questa Cattedrale. E come dice egli, che ella si consecrò? Accresce il dubbio, che in niun tempo s'intitolò di S. Nazario, ma sempre della Vergine Assunta. Se dunque il Vescovo Francesco consecrò l'Altare di S. Nazario, e la Chiesa, senz'individuare di questa il nome, non deve inferirsi consecrata la Cattedrale.

Nulladimeno merita il Morari una piena credenza. Vn Prelato tutto attento, come parlano i pubblici monumenti, à rauvivare le sepolte memorie della sua Chiesa, non è verisimile, che di mero capriccio ne stabilisse la solenne Consacrazione. Egli, che consecrò la Chiesa di S. Giorgio in Pirano, e quella de' Cappucini

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 51

in Capo d' Istria, crediamo, che conoscendo priva di questo sacro ornamento la propria Cattedrale non se lo avesse speditamente impartito? Che se mai s'intitolò Chiesa di S. Nazario; l'Altare però di questo è il più riguardevole di quanti s'ergono in quella; e però dicendosi, *Consacrato l'Altare di S. Nazario, e la Chiesa*, devesi intendere quella Chiesa, in cui giace lo stesso Altare. Non è cosa nuova, che dal contenuto s'inferisca il continente, ò che una voce indefinita si determini da altra congiunta. Molto più, che nel recinto di Giustinopoli, non v'è Chiesa particolare fregiata col nome glorioso di S. Nazario. A questa Città, che lo adora per suo benefico Protettore, bastò sempre offerirgli tanti Tempj animati, quanti sono de' suoi Cittadini i cuori. Sicche dicendosi, *Consacrato l'Altare di questo Santo, e la Chiesa*; qui viene di sua natura il Duomo, il quale per ogni parte del Christianesimo dicesi per Antonomasia, la Chiesa.

Sin quà la mia debolezza à difesa d' un ingenuo, è degnissimo Prelato; mà non hà à mendicare da altri il sostegno un'assertione verace, la quale poi svelata da un Chirografo del Vescovo Consacratore si è resa palpabile. Oda sene il successo. Nel mille seicento, e sessanta due,

Transla-
tione del
SS. Sacra-
mente.

Reg. Zeno
lib. 2. A. B.
fol. 10.

Francesco Zeno risoluto di trasportare il Divinissimo Sacramento dall'angustie della Capelletta, esistente sotto la Tribuna, detta del Vangelo (luoco à tanta Maestà troppo ristretto) ad altra parte più decorosa della Cattedrale, scelse con provido consiglio la Tribuna Maggiore, nobile ricovero del Sacro Corpo di Nazario. Che però disfatto l'Altare, à cui l'Arca marmorea del Santo serviva d'Ancona, questa s'abbassò per Mensa; ed il nuovo Tabernacolo del Venerabile drizzato sù questa, divenne Ancona. Or al demolirsi l'antico Altare di Nazario, nel ripostiglio delle Sacre Reliquie trovossi una pergamena del seguente tenore.

Atte stato
della Con-
secratione.

Anno Domini millesimo quadringentesimo quadragesimo quinto. Indictione octava; die vero septima Mensis Novembris, qua fuit Dominica, Pontificatus Domini nostri Eugenij Papæ IV. Anno quintodecimo. Reverendissimus Pater, & Dominus Frater Franciscus de Florentia Ordinis Predicatorum Episcopus Iustinopolitanus consecravit hanc Ecclesiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus readificaverat. Consecravit ad honorem, & Nomen, & Memoriam Beatissimæ Virginis Mariae, & posuit in eo Reliquias infrascriptas, cum tribus granis incensi benedicti; & doluit, quod dedicatio predictæ Ecclesie, & Altaris prima Dominica Mensis ejusdem

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 45

dem singulis Annis celebretur; deditque in Die dedicationis ejusdem, & in Festis omnibus Beatae Mariae in perpetuum, omnibus, & singulis dictam Ecclesiam visitantibus dies quadraginta Indulgentiarum: Reliquiae posite in dicto Altari sunt de Ligno Crucis, de Reliquijs S. Laurentij M. S. Anastasij Papa, & M. S. Stephani P. & M. & Aliorum.

Si veneri dunque, come veridica la memoria fattane dal Morari, tanto più commendabile, quanto disotterrata da Scrittura à Noi tuttavìa ignote; e senz' ombra di sbaglio conchiusasi consecrata la nostra Cattedrale nell' anno mille quattrocento quarantacinque, per mano del suo Vescovo Francesco, del Sacro Ordine de' Predicatori, di Patria Fiorentino, e di Famiglia Biondi: Anzi dalla pietà di questo degno Prelato riconosca la stessa Cattedrale il suo intero compimento, per l'aggiunta delle due muraglie, inserite nell' addotto attestato.

Vescovo
Consecra-
tore.

E per discernere à minuto queste sacre Pareti, conviene rammentare l' Atrio di quella nel fiero saccheggio di Giustinopoli, fatto dall' Armi Genovesi, prima del mille quattrocento (come in appresso) meschinamente incenerito. Questi rimasto desolato obligò il zelo del Vescovo Lodovico Morosini, ad impetrare dalla Regia Pietà del Veneto Senato, il benigno assen-

Atrio della
Cattedrale
incenerito.

Reg. Pol.
lib. 2. fol. 42.

Cattedrale
allungata.

so d'incorporarlo con alcune laicali attinenze alla Chiesa, per estenderla con nuove Mura. Mà in breve giro d'Anni mancato egli di vita, riferbò il Cielo il merito di coronare l'opera al successore Francesco; e però con ragione di questo registrasi, *Consecravit hanc Ecclesiam, & Altare, quam de novo de duobus Parietibus readificaverat.* Nè casuale, ò fortuita fù l'inserzione di questa clausula. Già dicemmo irreiterabile la Consacrazione della Chiesa; il che si auverrà fin che ella nel suo essere materiale si conserva inalterata; che se fabbricata si distrugge, ò distrutta si riedifica, ò pure lunga s'accorcia, ò corta s'allunga, euvi luoco alla nova Consacrazione. Tanto praticò il saggio Prelato, e lofè, come riporta la Pergame-na, nel giorno settimo di Novembre dell' Anno precitato. Che se à nostri giorni con doppia pompa sacra, e profana, perche con solenne Processione, preceduta da' i Pontificali, e con Fiera franca stesa à due settimane, se ne festeggia alli vent'uno d'Ottobre l'Anniversaria rimembranza, non arrechi stupore. Piacque à Francesco trasferirla dal suo dì fisso delli sette alla prima Domenica dello stesso Novembre, giorno sempre vario al variare degli Anni; e perche non fù lecito a' i Prelati successori per cause, forse non meno urgenti, stabilirla nel vent-

Tempo di
sua Consa-
crazione.

uno d' Ottobre, tempo più addattato al numeroso concorso de' Fedeli.

Passiamo ora alle sacre Reliquie, senza delle quali non si consacra alcuna Chiesa; e sono il pretioso Tesoro, con cui il Signore della Meastà, dota in tal funzione la novella sua sposa. Non fourabbonda di queste la nostra Cattedrale, ma nè meno affatto ne penuria. Vagliano per molte i quatro sacri Corpi, dà lei posseduti dei suoi Santi Tutelari, Nazario, Alessandro, Elio, e Giustino, coll'aggiunta d'altre equali di stima, benchè di mole minori. Mà se le Gemme meno s'apprezzano maneggiate alla rifiuta, si discernano à parte queste ricche Gioie di Paradiso, e s'incomincj dalla spoglia beata di Nazario.

Sue Reliquie.

Quatro Corpi Santi.

Dopo l'auuenturata assunzione di questo Santo alla Cattedra Giustinopolitana nell'anno cinquecento ventiquattro, se lungo, ò breve tempo egli sopravivesse nel Pastorale ministerio, è secreto del Cielo à noi ignoto. Euvi di certo, che il Sacro suo Corpo riposto nel Duomo, in corto tratto di tempo, rimase quanto al luoco totalmente celato, ed occulto; Non sò, se per espresso commando del Santo, che ricolmo di sopraffina humiltà, volle fuggire le pubbliche venerazioni anco morto; ò se per industre stratagemma del Clero, accioche in niun tempo involato gli fosse; se pure non fù alto consiglio della

Corpo di S. Nazario smarrito,

48 Lib. I. Della Catedrale di Giustinopoli:

Divina Provvidenza, accioche fosse un giorno più riverito dalla Città, perche più sospirato; ed appunto così avvenne. Contavansi più anni di sua morte, quando al divoto Custode del Duomo, per nome Martino, mentre quì pernottava orante, di sotto d'una scala marmorea scintillò sù gli occhi, ma più al cuore, un raggio di splendidissima luce. Anco i notturni splendori presaggiscono lo spuntare del sole. Il che più volte accaduto, l'obligò à propalare il prodigioso successo. Mà non incontrando per la sua molta semplicità una piena credenza; il Cielo, che pur volea la maggior gloria del suo servo, replicò la Celeste visione ad un Cittadino, per gli anni, e per i costumi egualmente venerando, detto Pellegrino. Questi coll'assistenza de' divoti Sacerdoti, doppo bagnato con calde lagrime il suolo, intraprese à scavarlo sotto la scala preaccennata. Ed ecco con somma felicità, scoprirsi entro d'una Tomba il pretioso Corpo del Santo Vescovo, con questa Inscrittione in una lamina di Piombo, che tuttavia conservasi intatta appresso le sacre sue Ossa. *Sanctus Nazarius Praesul migravit in Domino kal. XIII. Julij.* il che seguì l'anno seicent'uno, come registra l'antica Istoria del Norico, riferita dallo Schonleben, e da Noi riportata à suo luoco.

Apparitione prodigiosa.
Manz. lib.
2. fol. 18.

Petron. lib.
2. cap. 8. fol.
362.

Inventione del Sacro Corpo.

Lib. I. Cap. 2.

Cap. 3. *Consecratione, e Reliquie di quella.* 49

Sparfa per la Città, e per i luoghi adjacenti nuova così felice s'affollò giulivo il Popolo ad adorare il sospirato suo Pastore; ed il Cielo con replicati miracoli accrebbe de' Fedeli il giubilo, e di Nazario la Gloria. Descrivonfi questi dal Manzioli, e si publicano con muta favella dalle statue de' risanati languenti sù la Tomba del Santo da industrie scalpello animate, ed incise. Gode Giustinopoli per il corso di sette secoli la pienezza di tali contentezze. Che se in varj tempi fù ella bersagliata dalle Guerre, dalle Carestie, e dalle Pesti, Nazario col possente suo Patrocinio la sollevò abbattuta, la cibò famelica, e la ravvivò estinta. Ben è vero, che intorno l'anno mille trecento ottanta si disarginò à suoi danni la piena d'irreparabili miserie. E fù, quando ritornati con poderosa Classe à danni dell'Istria i Liguri impadronironsi furtivamente di Giustinopoli; e dove prima con barbara ferezza saccheggiate haveano le Case, allora con esecranda empietà svalleggiarono le Chiese. Quindi incenerito l'Atrio del Duomo per facilitarne l'ingresso, indi rapirono il Sacro Corpo di Nazario, e tolto da altra Chiesa anco quello del Santo Pontefice Alessandro, co'spoglie si pretiose veleggiarono verso Genova per arricchirla in un sol tempo di due Tesori. Questa fù la massima delle sventure occorse à Giustinopoli,

Miracoli
del Santo.

Incurfione
de' Geno-
vesi.

Abbas Pal-
lad. p. 1. lib.
9. fol. 391.

Rapiscono i
Sacri Cor-
pi di Naza-
rio, ed Al-
lessandro.

da che ritrovato havea il suo smarrito Pastore, e Padre. I voti del Popolo, i sospiri del Clero, gl'ufficj del Prelato s'impiegarono tutti nel corso di più Anni per rihaere l'involate Reliquie. Alla fine stancato da tanti voti il Cielo, regendo la Chiesa di Genova Pileo de' Marini, e questa di Giustinopoli Geremia Pola, si stipulò la sospirata restitutione. Onde l'Anno mille, quattrocento venti due, trasportati da Genova in Venetia i sacri Corpi, e depositati con solenne pompa nella Chiesa di San Girolamo, dopo la Messa Pontificale, cantata da Marco Lando Vescovo di Castello, coll'assistenza delli due Vescovi di Nona, e di Giustinopoli, si ripigliò il viaggio maritimo verso l'Istria. Riuscì questo felicissimo, ed i fervorosi sospiri della Città, uscita in gran parte dal natio scoglio ad incontrare giuliva i suoi Santi Tutelari, concorsero à gonfiare meglio de' placidi Zefiri le vele. Conche approdata felicemente al Porto la numerosa comitiva, co' i più festosi contrafegni d'Architriofali, di sonori bronzi, e de' sacri Inni, portaronsi que' pretiosi Corpi nel Duomo; dove rese per più giorni dall'immenso Popolo le dovute gratie à Dio, ambo si riposero in un'Arca di fino marmo, sotto maestosa Tribuna, di pietre, di fogliami, ed' oro vagamente adorna. E traboccando più oltre l'inondante gioja,

il

*Jerem. Pola.
Lib. 1. fol. 84.*

*Petron. lib.
2. Cap. 8. fol.
361.*

Riportati a
Giustino-
poli si ri-
pongono
nella Cat-
tedrale.

il Vescovo Pola, per degno tributo di gratie al Cielo, decretò l'annuo Vfcio della solenne Translatione; e la Città in Holocausto perenne appese à piedi dell' Arca, con questi Carmi il proprio Cuore.

*Hanc Patriam serua, Nazari Sancte, gubernas,
Qui Pater, & Rector Iustini diceris Urbis.*

L'altro Corpo Santo, di cui s'arricchisce la nostra Chiesa, è del preaccennato Pontefice, e Martire Alessandro. Da Roma, nelle cui vicinanze sofferto havea l'invitto Heroe per la Santa Fede glorioso il martirio, trasportossi in Giustinopoli il Sacro suo Corpo; ove il Popolo per attestato di sua divotione eresse una Chiesa al Trionfale suo Nome. S'opposero ad un tanto bene le consuete sventure dell'Istria, e temendo alcuno de' suoi divoti, che ne faccheggi della Città potesse esser rapito, furtivamente l'occultò. Mà questo fù il vero modo di rapirlo, perche se ne smarrì la pretiosa memoria. Prodigio de' suoi doni il Cielo compensò la perdita con replicati prodigj. Alessandro vestito de gli abiti Pontificali, e adorno del sacro Triageo comparve più volte à Giovanni, indi à Nicolò ambo Chierici, e famigliari di Pietro Manolesso de' Minori Conventuali allora Vescovo di Giustinopoli, e loro impose insinuare al Prelato, che ricercato il Sacro suo Corpo, lo esponesse

Corpo di
Sant' Aless-
sandro.

Si smarrisce.

Manz. lib. 2.
fol. 28.

Invenzione
del suo Cor-
po.

Miracoli
fucceffi.

alla Publica Veneratione. Il Manoleffo co' prec-
ci, digiuni, ed altre opere pie premunito, or-
dinò l'escavatione in un lato dell'Altare, ac-
cenato dal Santo col proprio dito; E ben tosto
discopertasi un'Arca d'odoroso Cedro, com-
parve il sacro Deposito. Auvenne ciò alli venti-
sette d' Ottobre del mille trecento sei. Accorse
numeroso il Popolo, chi per la divotione del
Santo, e chi per la novità de' prodigj. La Men-
sa dell'Altare, benchè di marmo massiccio, s' al-
zò, qual legerissimo legno; Vna Donna per la
sua decrepitezza priva dell' udito, e poco meno
che del moto, nell' auvicinarsi al sacro Corpo,
l' uno, e l' altro felicemente riacquistò; Vna
Fanciulla da grave, e penoso morbo oppressa,
al contatto della sacra Tomba rifanò; e da sfron-
dato Rosaio, che sembrava un pungente spine-
to, fiorirono nel giorno seguente, tre vermi-
glie Rose. Ben dovea infiorarsi di Rose celesti il
sepolcro di quell' Alessandro, che, secondo i
sacri Annali, è l' unico trà i Papi del suo nome,
che al Pontificio Triregno intrecciasse la pretio-
sa Corona del martirio. Riposò questo sacro
Corpo, nella sua Chiesa, fino all' ottanta in
circa di quel secolo, quando da Genovesi rapi-
to, portossi, come dicemmo, coll' altro di
Nazario à Genova; donde poi l' Anno mille
quattrocento venti due, ambo alla Città re-
stituiti

Si recupera
il Sacro
Corpo si ri-
pone nel
Duomo.

stituiti, si collocarono in un' Arca medesima nel Duomo, ove tuttavia si adorano: E formando oggi quest' Arca la mensa all' Augustissimo Sacramento, se questo è la vera, e viva Arca di Dio, Nazario, ed Alessandro sono i due Cherubini, che à prò di Giustinopoli vi stendono l' ali del loro possente Patrocinio.

Il Terzo de' sacri Corpi è quello del Beato Elio Diacono di Costabona, Discepolo di S. Ermagora, ed Apostolo dell' Istria. Riddotta, che egli hebbe questa Città dal culto d' una finta Pallade al conoscimento dell' vero Iddio, volò à godere il condegno Premio di sue Apostoliche fatiche in Paradiso; e lasciò qui la sacra sua spoglia, qual pegno sicuro dell' incessante sua Protezione. Nè mai il Popolo ricorre à lui d'voto, che non ritrovi nelle calamità il sollievo, ne' flagelli l' Asilo, e nelle borasche il Porto. Conservasi nell' Altare del Coro sotterraneo, o sia Scurolo, dove la mensa serve all' Arca di base, e questa à quella di Palla. Alli dieciotto di Luglio se ne celebra dalla Città, e dalla Diocesi l' Anniversaria memoria.

Corpo del
B. Elio.

Manz. lib. 2.
fil. 34.

Sua Morte

Perron. Lib.
2. Cap. 8. fol.
367.

Giace nello
Scurolo del
Duomo.

Corpo di
San Giusti-
no.

Questo Ternario di Tesori Celesti s' accrebbe col Corpo pretioso del Santo Martire Giustino nell' anno mille seicent' ottanta sei. Giuseppe Eufanio già Procurator Generale del sacro mio Ordine, e poscia Prefetto del Sacrario Pontificio,

tificio, e Vescovo di Porfirio, per felicitare la mia assunzione à questa Chiesa, benignamente me ne aggratiò. Parve à quel degno, e dotto Prelato, che se Giustinopoli pregiassi tale dall'Imperator Giustino, che la riedificò, assai meglio stabilirà se stessa, ricoverandosi sotto d'un altro Giustino, il cui possente Patrocinio incessantemente la protegga. Trasse ella tanto di bene da un Giustino, che ora giace estinto, quanto di più dourà sperare da un Giustino immortalmente vivo, perche con Dio regnante in Cielo! Con questi saggi riflessi, fattone nel mio ingresso alla stessa Città un divoto regalo, nella seconda Domenica di Pasqua dell' Anno seguente, caduta alli venti d' Aprile se ne celebrò la solenne Traslatione con Messa Pontificale, numerosa Processione, ed ogn'altra pompa condeccente alla divotione del Popolo, e alla grandezza del Santo. Si collocò nella Cattedrale, chiuso in un' Arca di finissimi Cristalli, e si ripose nell' Altare consecrato al Santo Dottore della Chiesa Girolamo. Il Popolo di sua antica pietà ricolmo, ne solennizza l'annua Festa nella Domenica predetta; e la Chiesa ne venera la degna memoria nel preaccenato giorno.

Donato alla Città.

Sua Translatione.

Si ripone nel Duomo.

Aggiuntad' altre Reliquie Insigni.

Aggiungonsi à questi Corpi Santi molt' altre Reliquie insigni, come de i gloriosi Martiri Valentino, Buono, Clemente, e Vittore. Vi sono

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 55

sono pure del Legno vitale della Santa Croce, della pretiosa Veste della Vergine Madre, delli Santi Apostoli Giacomo, e Filippo, Bartolomeo, e Barnaba, e degli invitti Martiri, Lorenzo, Biasio, Giovanni, e Paolo, Ermagora, Fortunato, Barbara, Cattarina, ed altri. Tutte queste si conservano, parte ne i loro Reliquiarj d'Argento, ò di Christallo; e tutte assieme si custodiscono in regolato Sacrario, detto Sacrario di quelle. Tesoraria, dove pure rachiudonsi gli Argenti, e l'altre supellettili più pretiose della Chiesa. Porge questo con trè fenestre da ferrati cancelli premunite, e adorne, soua le Sedie Canonicali nel Coro, al Corno del Vangelo, e con altrettante Porte nella sagrestia. Suo Costo de. Alla vigilanza del Canonico Tesoriero incombe la cura di questo Sacrario.

Al riporsi di queste sacre Gioie, conchiuda il Capitolo la rara notitia d'una funtione Ecclesiastica solita à sigillarsi col bacio osequioso d'una delle medesime Reliquie. Nè riuscirà discara, quando è rito antichissimo, qui introdotto prima dell'ottavo seculo, sotto il Dominio allora regnante del Greco Impero. *Iustino-polim* (scrive Giovanni Lucio riferito dallo *Schonleben*) *Gracos Maris Dominos etiam post Carolum recognovisse arguit Mos laudes canendi usque in hodiernam diem illic servatus.*

Nelle

Annal. Carn
Tom. 1. P. 1.
Cap. 2. §. 10.
fol. 79.

Antico Ri-
to della
Chiesa.

Nelle quatro solennità, Natale, Pasqua, S. Marco, e S. Nazario, all' Offertorio della Messa cantata, à cui sogliono assistere, oltre il numeroso Popolo, il Prelato col Clero, & il Rettore col Magistrato, cantasi da Musici una breve Oratione, detta Preconio, ò pure il Laudo, come parla il Volgo; e si supplica la Maestà Divina, che per l'intercessione della Vergine Titolare della Chiesa Giustinopolitana, e dell' Evangelista Protettore del Veneto Dominio, voglia benignamente aggratiare de' celesti suoi doni il Doge di Venetia, il Vescovo, & il Podestà di Capo d' Istria. Nel cantarsi dell' Oratione, s' auviva la Pietà degli astanti con una Torcia accesa, sostenuta nella nomina del Doge dal Publico Rappresentante, in quella del Vescovo dal Prete Assistente, ed in quella del Podestà dal Cancelliere Pretorio; e conchiudesi la sacra funtione colla pia offerta, fatta dal Magistrato, in appreso dal Popolo al bacio osequioso d' una sacra Reliquia loro presentata da un Canonico, vestito di Pluviale, e di Cotta. Il Preconio è il seguente.

Oratione
detta il Lau-
do.

Offertà; e
bacio delle
Sacre Reli-
quie.

Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat. Serenissimo Domino nostro N. N. Inclyto Duci Venetiarum salus, Honor, Virtus, & Imperium. Sancta Maria Tu illum adjuva.

Illustrissimo, ac Reverendissimo Patri, & Domi-

Cap. 3. Consecratione, e Reliquie di quella. 57

Domino nostro N. N. Dei Gratia Episcopo Iustino-
politano dignissimo salus Honor, & Virtus, &
Vita perpetua. Sancta Maria Tu illum adjuva.

Illustrissimo, ac Excellentissimo Domino N.
N. pro Serenissimo Ducali Dominio Venetiarum
Potestati, & Capiteo Iustinopolis dignissimo sa-
lus, Honor, Virtus, & Vita perpetua. Sancte
Marce Tu illum adjuva.



CAPITOLO IV.

Vescovato di Capo d'Istria:

DAlla Cattedrale di Giustinopoli al suo Vescovato non v'è altra distanza, che il largo della publica strada, la quale spatiofa s'estende trà il lato sinistro di quella, e la porta maggiore di questo. Quale fosse ne primi secoli la sua Struttura, un deplorabile incendio, il quale intorno al mille trecento meschinamente lo incenerì, non permette il descriverlo. E forse oggi pure giacerebbe abbattuto, se con replicate fabbriche radrizzato non l'haveffe l'affettuosa pietà d'alcuni suoi Prelati: Vedasi quanto questi successivamente oprarono, e la di lui fabbrica apparirà in buona parte descritta.

Sito del Vescovato.

Suo Incendio.

Giacomo Valareffo, uno de' più insigni Mitrati di questa Chiesa, sino dal primo suo Ingresso sollecitamente vi applicò, esigendo dalla Diocesi un caritativo sussidio. Mà grande soccorso non potea somministrarsi da minuto Clero. Giovò di molto, che la Carità, Regina delle Virtù, entrasse fabbriciera à gettarne i primi fondamenti. L'Animo pio del Prelato, quanto erasi da quella architettato, generosamente

Ristaurato dal Valareffo.

men-

mente perfettionò. Allora drizzossi la scala grande, s' eresse la sala superiore, s' aprì la Loggia corrispondente soua il Cortile, ripartita poi in più stanze, e si alzò la fabbrica, che porgesù la Piazza del Brollo. In somma oprò egli in pochi Anni quanto da Predecessori non erasi tentato quasi per un secolo. L' Inscrittione incisa nel marmo sù la Porta della sala predetta così parla,

Reg. Valaresse
Tom. 1.
fol. 19. 66
133.

Episcopium

Superiorum temporum injuria crematum,

& solo equatum,

Longa denique patientia humilibus tectis habitatum,

Jacobus Valaresse,

Patritius Venetus, Pont. Iustinopolitanus

Nova Forma,

Propria erectum Impensa, illustravit.

Anno salutis, MCCCXCVIII.

Bartolomeo Affonica, famoso Canonista del suo secolo, calcando le generose vestigia del Valaresse, oltre la Cisterna di marmo, con cui providde, e nobilitò il Cortile, abbellì il Vescovato con una Porta ben maestosa, la quale mostrando nell' Architrave lo Stemma, & il Nome del suo benefico Fondatore, à chiunque entra, lo svela con questa Inscrittione.

Ristaurato
dall' Affo-
nica,

Bartholomeus Affonica Bergomen. I. C.

Referendarius Apost. Episcopus Iustinopolitanus.

H 2 fac.

*fac. curavit.**Anno salutis M. DXIIX.*Ristaurato
dallo Stella
1^a.

Dalla sollecita industria di Tomaso Stella, ritrasse pure l'accrescimento di nove fabbriche il Vescovato. Con una portione di Casa, ad esso contigua, e di sua ragione antica, stendesi in vicinanza del Duomo; mà minacciando quella rovinosa la caduta, con gravoso dispendio della Mensa Episcopale, pur troppo in que' tempi miseramente diminuita; parve bene alli due Sindici della Città Gio: Vittori, e Gio: Paolo Bratti supplicare il Prelato Stella, per la di lei totale demolitione; accertandolo, che dall'atterrarsi di que' cadenti rottami, risorti farebbero edeficij di durevole consistenza; e che l'estintione di quel Fondo haverebbe stabilito un vivo lustro alla Città, e un evidente vantaggio al Vescovato. Nè dall'Esito si defraudò l'esposto; poiche co' l'assenso Pontificio di Pio III. trasmesso al Vescovo Stella dal Cardinal d'Altemps, deposta che fù quella portione cadente, non solo la Piazza Maggiore, detta del Duomo, si nobilitò con amena Prospettiva de' Monti, e de' Colli, capitale fin d'allora dalla fabbrica fraposta; ma il Vescovato, co' l'aggiunta de' novi edificij notabilmente migliorò. Allora fù che s'eressero le stanze consistenti trà l'estremo della Chiesa di Santo Alessandro, ed il

Reg. Stella
Tom. I. fol.
251.

prin-

principio della Loggia, già eretta dal Valareffo. Allora si fabbricò la Sala, che à quelle annessa fiancheggia da un lato la Loggia predetta, e porge dall'altro sù la Corte interiore rivolta à Levante. Allora con massiccia Muraglia si concatenarono le fabbriche primiere, cioè la Sala maggiore, e l' Appartamento sù'l Brollo. Allora si drizzò una Scala secreta conducente nella nova Sala, se bene poi cangiata in altra migliore. Ed allora si trasportò in siti confacenti, e capaci più d'una delle domestiche Officine. Seguì tutto ciò nell'anno mille cinquecento sessanta cinque, che fù il penultimo, in cui Tomaso, lucidissima Stella del nostro Emisfero, lasciò di risplendere in questa vita mortale.

Giovanni Ingenerio nelle doti, e nelle virtù à niuno de' predetti disuguale, anco nella Generosità li pareggiò. Alzò egli l'altra parte delle Stanze superiori, corrispondenti nell'Orto, che se meno capaci dell'altre, riescono più salubri; perche quelle guardano al Levante, e queste al Meriggio; se ne legge scolpita tal memoria.

Ristaurato
dall' Inge-
nerio.

*Hanc Edium Partem malè materiataam
Antequam penè Vitium faceret,
Et magis muribus, quam Hominibus accomodatã,
Ioannes Ingenerio Episc. Iustinop.
Exornatam, atque auctam*

In elegantiore, quam cernis formam, restituit.
CI. I. XXCII.

In oltre con animo veramente divoto al Cielo, ed al proprio Benefattore grato, nel luoco d'un marmo consacrato à falsi Numi, misero residuo del Gentilesimo, il quale serviva di piedestallo nella scala maggiore, eternò la memoria del gran Pontefice Gregorio XIII. con queste voci.

Io: Ingerio Episcopus Iustinopol:

sublato hinc lapide

Idolis sacro

Aliū in sepiternā Greg: XIII. Max. & opt. Pont.
Memoriam reposuit.

CI. I. XXCIII.

Ristaurato
dal Zeno.

Sentimenti di beneficenza al proprio Vescolato non punto diversi nodrì anco Francesco Zeno, di recente, e gloriosa memoria, intorno al mille seicento settanta. A più parti applicò egli generosa la mano; mà singolarmente alle Carceri, con premunirle per sicuro castigo de' malvaggi, e all'Oratorio, con rimodernarlo per beato soggiorno de' buoni. Quest'Oratorio è la Chiesa del Santo Papa, e Martire Alessandro, uno degli adorati Protettori della Città, che incorporata al Palazzo Episcopale gli servì, e serve all'occorenze di privata Capella; di questa Chiesa, se ne darà più esatta notizia altrove.

Che

Che se à grandi Edificj non disdicono sovente i minuti abbigliamenti; aggiungasi, non per leggiera millanteria, ma per esimersi dalla censura di mancante la Descrittione, come negli ultimi anni s' eresse la Capella privata, nella parte superiore sotto i fortunati Auspicj del Santo Arcivesco di Valenza Tomaso di Villanova, ove ad' ogn' ora è libero l' accesso, senz' esporci alla inclemenza delle Pioggie, ò de' Venti. Anco all' intorno della Sala Maggiore si sono dipinte l' Effigie de' i Prelati della Chiesa Giustinopolitana, cominciando da tempi di San Nazario fino à nostri giorni. La notitia più distinta di ciò coronerà il Capo seguente. Così pure si rinovò la Cancellaria, di cui s' era da molt' Anni dismesso l' uso, e quasi smarrito il nome. Se ne legge l' Iscrizione ivi affissa, senza mio impulso, equi addotta con mio rossore.

Erettione
di nuova
Capella.

Effigie de
Vescovi.

Cancellaria
rinovata.

*F. Paulus Naldini Pat.
Episcopus Iustinopolis,
Monimenta sui Fori,
Quae dispersa peribant,
Cancellaria aptius erecta,
Perenni Sede restituit
Anno Dom. MDC. XC. Episc. IV.*

Sin qual' urgenti ristaurazioni di questo Vescovato, che lo fecero risorgere dall' antiche sue

ceneri se non Fabbrica magnifica, e maestosa; almeno commoda, e condecante.

Mà che più aggirarsi intorno questa fabbrica, se possiamo comprenderla da un semplice riflesso della prima Pietra, che la fondamentò? Un' esperto Architteto dalla qualità del fondamento bene scandaglia l' altezza dell' Edificio. Veggasi dunque la Pietra fondamentale di questo Vescovato; volsi dire l' assegnamento dell' annue rendite, stabilite per suo sostegno, senza di cui, come à pena eretto si desertò, così prima d' oggi sarebbe ricaduto estinto. Consistono queste in un' ampla, e gratiosa Donazione fattagli dalla Città, delle Ville di Luparo, di Padena del Pilo di Roveredo dell' Isola di Rifano, con mille campi videgati, e dell' intera corrisponzione dell' Oglio, annualmente raccolto, da quanti possiedono Poderi nel suo Territorio, sian si Laici, ò Ecclesiastici, ancorche Regolari. Grande Pietà, e generosa Munificenza di Giustinopoli verso del suo Prelato? Leggesi questa Donazione registrata à caratteri Gottici, negli Atti Episcopali di Geremia Pola, da i quali fedelmente estratta, se da altri si divulgò con le linee della penna, à Noi incombe perpetuarla col' impressione della stampa, ed è la seguente.

*Hoc est Exemplum de quibusdam rationibus
Epi-*

Rendite
del Vescovato.

Jerem. Pola
lib. 1. fol. 52.

Cap. 4. *Vescovato di Capo d' Istria.* 65

Episcopatum à Comuni Iustinopolis extractum, ad instantiam, & requisitionem factam per Reverendissimum in Christo Patrem, & Dominum, D. Franciscum Querini, Dei, & Apostolica Sedis gratia dignum Episcopum Iustinopolitanum coram egregio, & potente Viro, Ioanne Querino, pro Ducali Dominio Venetiarum, Honorando Potestate, & Capitaneo Civitatis, & Districtus Iustinopolis. Anno millesimo, trecentesimo, sexagesimo, Indictione tertia Die sexta Mensis Decembris. In Palatio Iustinopolitano, & in maiori Consilio ejusdem Civitatis; presentibus nobilibus, & sapientibus Viris Dominis Nicolao Valareffo, Francisco Mauroccno Honorandis Civibus Venetis, hic Iustinopoli testibus, & alijs pluribus existentibus; cujus tenor per singula talis est.

Istromento di Donazione delle Rendite Episcopali estratto dall' Archivio del Comune.

In Nomine Domini Dei Eterni. Regnante Domino nostro Federico Pijissimo Imperatore, Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo sexto, Indictione quarta Mensis Iulij, quinto die intrante. Actum in Civitate Iustinopolitana in majori Ecclesia in presentia Nuntiorum Domini Papæ; scilicet Magistri Gualandi, Sanctæ Romanæ Ecclesie Subdiaconi, & Magistri Tinosi, Domini Papæ Capellani; & coram Nuntijs Domini Gottofredi Sanctæ Aquilejensis Ecclesie Patriarchæ, Magistro Ramulo, & Magistro Vhal-

Rogito di quella.

do, & Domino Hermano Thesaurario.

Constat, Nos quidem Almericum Iustinopolitana Civitatis Potestatem, & Consules, scilicet Litifredum, Ioannem, Saracenum, & Leonem, de Voluntate, & consensu Communis nostre Civitatis, Donationem, & omnis nostre Actionis, quam habemus, finem, & refutationem super Altare Sancta Mariae predictae Civitatis fecisse, de possessionibus nostro Episcopatu assignatis, quas habere, & tenere visi sumus; videlicet, de Luparo, de Padena, & Pilo Roveredi, ac de Insula Risan, cum omnibus suis pertinentijs in integrum, & mille campis Vinearum in finibus nostris. Eos quidem tenore, quod Noster proprius Episcopus, & sui successores, ad utilitatem sua Mensae, habere, & tenere debeant, in perpetuum. Tali modo, quod non debeant habere potestatem vendendi, donandi, infeudandi, vel quolibet titulo eas Possessiones alienandi. Et si in quocumque tempore aliqua Persona, contra hanc nostra Donationis, & refutationis cartulam ire tentaverit, aut aliquo modo, vel ingenio corrumpere voluerit, aut molestare, vel infringere praesumpserit, tunc quidem per Nos, & Nostros Heredes ab omni homine guarentare, & defendere promittimus; quod si guarentare, & defendere verè, & rationabiliter non potuerimus, si vè voluerimus, tunc quod amissum fuerit,

rit sub existimatione bonorum Hominum in consimili loco restituere spondemus. Si verò restaurare noluerimus, tunc quod ammissum fuerit, sub existimatione bonorum, per Nos, & Nostros Heredes nostro Episcopo, qui tunc erit, Auri optimi libras centum componere nos obligamus.

Insuper addimus, & dare promissimus super idem Altare, decimationes nostri Olei, quod annuatim nobis Deus concesserit, pro remedio Animarum nostrarum, nostrorumque Parentum; Ut noster proprius Episcopus, & sui successores de cetero in proprios Usus habeant, & possideant; ita quod non liceat eis has Decimationes infeudare, neque alio titulo à sua propria Mensa alienare. Unde duæ Cartulæ uno tenore sunt compositæ, quarum unam Cartulam habere debeat Episcopus Noster, & aliam cartulam habere debeat Commune nostre Civitatis.

Ad hæc interfuerunt Dominicus Diaconus, & Decanus prefata Civitatis Iustinopolitana; Bernardus Archidiaconus, Bonifacius Magister scholarum, Venerius Diaconus, & Thesaurarius, Germanus Sacerdos, Martinus Sacerdos, Petrus Sacerdos, Salvator Sacerdos, Iustus Diaconus, Martinus Subdiaconus, Ioannes, & Ioannes Subdiaconi, Petrus Petolus Capellanus, Ranulphus Iudex dictæ Civitatis Iustinopolitanae, Mengotius Iudex, Ioannes Iu-

dex, Adalperius Notarius, Ermanus Major, & alij quamplures.

Ego Almericus Iustinopolitana Civitatis Notarius interfui, & de precepto predicti Potestatis, & Consulium, & Communis hanc Cartulam manu mea propria scripsi. Item ad confirmationem istius Exempli, infra scripti Notarij subscripserunt propria Nomina, quorum sunt hec: videlicet Luchinus de Virgilijs Cremonensis Notarius, & Cancellarius suprascripti Domini Potestatis, Franciscus de Berto Notarius, Benedictus Bembo Notarius, Gregorius Lugnano Notarius, Almaricus de Adalperio Notarius, Ambrosius Lugnano Notarius.

Item aliud exemplum cujusdam publici Instrumenti Extractum, supradicto millesimo, Indictione, & Die Presentibus supradictis Dominis Viris, & Notarijs infra scriptis, cujus tenor per singulatales est.

In Nomine Domini Dei Eterni. Imperante Domino Nostro Henrico Romanorum. Imperatore Augusto. Anno Domini Millesimo centesimo, nonagesimo quarto, Mensis Decembris XIII. Die exeunte. Indictione XII. Iustinopolitana Civitatis in publica Concione actum.

Almericus Iustinopolis Rector, & de communi Consilio Consulium, Iudicum, & totius Civitatis Consilio pariter, & assensu, Cartulam notitia, &

secu-

securitatis pro futuris temporibus ad memoriam retinendam me Ambrosium Notarium scribere rogavit. Super hoc equidem, quod in publica Concione, Communi deliberatione, ut praedictum est, statuit, & promulgavit perpetuis temporibus ad honorem Dei, & sui Episcopatus augmentum inviolabiliter observandum. Ut si qua Persona tam dictae Civitatis, qua nunc habet, vel habitura est Vineam ad Episcopatum pertinentem, tam de rebus Sancti Michaelis, quam de Communi dicto Episcopatu, & annuatim tempore Vindemia non solverit Episcopatu ex ipsa Vineam, quam habet ab ipso Episcopatu, rectum, & integrum redditum, vel deprehendi poterit, vel convinci rationabiliter, in qualitate, vel in quantitate redditum defraudasse, deinde Vineam, quam ab Episcopatu habuerat sine aliqua exceptione restituat. Episcopus vero, qui pro tempore fuerit, vel ejus Nuntius Vineam ipsam intromittendi, & quidquid voluerit faciendi liberam habeat potestatem. Item si qua Persona deinceps usque ad Festum Purificationis Sanctae Mariae annuatim non solverit, nec solutam habuerit Decimationem totius sui Olei, quod sibi Deus dederit, ipsi Episcopatu, vel Episcopo, qui tunc erit, vel ejus certo Nuntio, ex tunc ipsam Decimationem in duplum restituat, nisi fuerit de Misericordia Episcopi, qui tunc erit.

Signum supradicti Almerici, qui omnia prescripta de communi Consilio, ut supradictum est, rogavit fieri.

Ego Ambrosius supradictae Civitatis Iustinopolis Notarius manu mea propria scripsi.

Rendite di-
minuite.

La consegna di quest' ampia donazione fù la Pietra fondamentale, che rassodò la vacillante fabbrica del Vescovato, e durevole lo stabilì. Così non fossero le assegnate rendite al giorno d'oggi tanto attenuate, quanto in altri secoli riuscirono pingui; siasi, ò perche il fondo de' sassosi terreni all' inondare dell' acque è divenuto meno fruttifero, ò perche dall' incuria de' Ministri non riparandosi nelle dannose emergenze, decaderono i migliori Possessi intisichiti, e smunti. Mà altre pietre discuopronsi in questa fabbrica, dalle quali se il Vescovato non si fonda-
~~menta, almeno si decora, e ne ritrae tanto di splendore, quanto dall' altre di sussistenza. Tali sono le straordinarie giurisdittioni sue proprie, e singolari; nulla parlando dell' ordinaria ad ogni Vescovato comune. Gode la liberà facoltà d' istituire à suo beneplacito i Parrochi, ò siano Capellani nelle Pievi forensi di Sozerga, di Marefego, di Trusche della Villa di Monte, e della Villa de' Cani. Gode l' Indulto indefinito, (benche à cinque nobili Famiglie ristretto) di conferire il Canonicato Zarotti, le Capellanie~~

Giurisdittione del
Vescovato.

nie Baraviera, del Mezzo, Fabiana, ed altre
confimili. Gode anco l'antichissimo Ius d'in-
vestire al retto, e legale Feudo delle Decime del
Carso nel Territorio di Pirano, e delle Case
consistenti in questa Terra. Il che pure esercitò
ne' tempi scorsi soua le decime d'Albuzano, d'
Antignano, di Bost, di Cristoia, di Covedo,
di Figarola, di Lavera, di Luparo, di Pade-
na, di Paugnano, di Popetra, di Puzzele, di
Tersecco, di Sant' Vbaldo, di Villanova, di
Zabavia, ed altre Ville, come diffusamente
contestano gl'aumentici Volumi de' Vescovi
Predecessori.

Discoperto fino da fondamenti il *Vescovato*
di Capo d'Istria, tempo è ormai d'indagare la
serie de' Prelati, che lo ressero, e lo habitarono.

CAPITOLO V.

Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani.

Per regola di buona Aritmetica è sregolata quella numeratione, ò siasi numero numerante, che disordinatamente numerarà. Chi salta dal primo al terzo, dal secondo al quinto, e così degli altri numeri, non numerarà con ordine, ma disordina, e disnumera. Il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, che deve essere il numero regolatamente numerato, di quanti Prelati in questa Cattedra successivamente sederono, non riuscirà mai tale, se quelli si numerano per salto, e non per ordine. Già Lib. I. Cap. 2. Noi cominciammo dal primo, assegnando nell'Erettione di questa Cattedrale Nazario il Santo, e accennammo anco il secondo, che è Giovanni, posto da altri per il Primo. Devesi hora passare al terzo, indi al quarto, & agli altri, che ordinatamente succederono.

Ibidem. Che il Santo Vescovo Nazario tenga in questa Cattedra il primo luoco, provossi diffusamente, quando si stabilì insignita la Chiesa col titolo decoroso di Cattedrale. Nulladimeno se mai si numerarà meglio, che quando s'in-

comincia dal primo, conviene succintamente riassumerlo. L'Imperatore Giustino il seniore, della cui pietà ancor parlano l'Historie, supplicò il Santo Pontefice Giovanni, che volesse aggratiare della Cattedra Episcopale la nostra Chiesa. L'animo del Pontefice, non meno pio, che santo, lo effettuò nel cinquecento ventiquattro, come contestano il Manzioli, e lo Schonleben, Scrittori i più accreditati ne gli avvenimenti dell'Istria. Chi fosse della novella sposa il Sacro Pastore, non lo dice precisamente il primo; solo il secondo affidatosi nell'Historia del Norico, da esso veduta, e riferita, piega à favor di Nazario, mentre quella francamente asserisce, che il sacro Corpo di questo Santo, il quale senza dubbio resse in alcun tempo la Chiesa di Giustinopoli, spuntò prodigiosamente alla luce nel seicent'uno. Sicche constando dall'Erettione di questa Cattedrale nell'anno predetto, e non assegnandosi nel secolo precedente à detta Inventione alcun altro Vescovo, milita ogni legittima presuntione à favore di Nazario. Eodem anno 524. (riassumanti per epilogo di questo fatto le parole dello Schonleben) *satagente Iustino Imperatore, Ioannes Papa ordinasse fertur Primum Episcopum Iustinopolis in Istria, quem verisimile est fuisse Sanctum Nazarium, cujus Corpus deinde Anno*

Primo Vescovo della Città S. Nazario.

Schonleben
Annal.
Carniol.
Parr. 3.
Anno 524
fol. 295

74. *Lib. I. Della Cattedrale di Giustinopoli.*

601. *inventum esse docent antiqua scriptura apud M.S. Authorem Historiae Norici.*

Sigonij Caroli Histor. de Regno Ital. lib. 3. An: 756. circ. fin em.

Stabilito il primo Vescovo viene di sua natura il secondo. Questo si è Giovanni eletto dal Clero, e dal Popolo per gratioso Indulto di Steffano secondo, nell' Anno settecento cinquanta sei; Ed è quello, di cui il Sigonio, nel suo Regno d'Italia, al fine dell'anno predetto, così scrisse. *Eodem Anno Vitalianus Patriarcha Gradenfis, cum Stephanus Pontifex rogantibus Iustinopolitanis Episcopi habendi Ius indulisset, Ioannem à Clero, populoque creatum confirmavit, & consecravit.* Nè osta, che l' Vghelli dia à questo trà Vescovi Giustinopolitani il Primato; poiche l' unico suo fondamento è la gratiosa aggiunta fatta al Sigonio della dittione, *Primus*. E quando si persista nel volerlo primo, sarà tale trà Vescovi Eletti dal Clero, e dal Popolo, non assolutamente il Primo. Vedasi il luoco precitato, senza più ridire quanto si è detto.

Giovanni secondo Vescovo.

lib. II c. 2.

Progrediamo ora à rintracciare il Terzo. Dopo la morte del Vescovo Giovanni, restò la nostra Chiesa per lunga serie d'anni priva del suo diletto Pastore; di modo che la Santa Sede per ripararla, che nello stato vedovile non decaesse estinta; la consegnò in Commenda alla vigilanza del Vescovo di Trieste, come suo più

Chiesa di Giustinopoli commendata a i Vescovi di Trieste.

vicino, e confinante. Così Eriberto l' amministrò nel mille ottanta due. In carico nel mille cento quattordecì. Dietinaro nel mille cento trenta nove. E Vernando, dissero altri Bernardo, nel mille cento cinquanta due. Alla fine giunto in Venetia Alessandro III. Sommo Pontefice, per le gravi emergenze con l' Imperatore Federico, udendo più da vicino le giuste doglianze di questa Chiesa, all' affettuose istanze anco del Doge Ziani piegò à consolarla del proprio Vescovo. Onde con sua Bolla, rescritta dall' indefessa penna dell' Vghelli, impartì ampla facoltà al Patriarca d' Aquileja Vldarico, che quando fosse mancato di Vita Vernando attuale Amministratore; ò che ne haveffe rinunziato il maneggio (purchè le rendite Episcopali fossero state sufficienti al sostegno del nuovo Prelato) potesse col' assenso de' Vescovi suoi suffraganei, istituire il particolare suo Vescovo. In un punto di tanto rilievo, sia lecito produrre il benigno Indulto dello stesso Pontefice.

Petr. lib. 2.
cap. 6. fol.
397.

Alexander Episcopus servus servorum Dei. Venerabili Fratri Vldarico Aquilejensis Ecclesie Patriarche, ejusque successoribus canonicè instituendis in perpetuum. Licet omnium Apostolorum pars esset Dilectio &c. Item Iustinopolitanam Ecclesiam, quam tibi, & Ecclesia tua nihilomi-

Vghel. Tomi
5. Parr.
Aquil. fol.
60.

nus confirmamus, Sedem Episcopalem de omnium Fratrum nostrorum Consilio instituimus; ita quidem, ut venerabilis Frater noster Vernardus nunc ejusdem loci Episcopus, tam illam, quam Tergestinam Ecclesiam, nec non totum Episcopatum, quamdiu vixerit, debeat obtinere, Et eo defuncto, liceat tibi de consilio suffraganeorum tuorum, cum Sedis Apostolica Auctoritate, in utraque si volueris, Et facultates earum ad hoc sufficientes agnoveris, Sedem restituere Pontificalem, Et c.

E benchè questa Bolla Pontificia manchi della sua data, fù ella spedita, come degnamente osserva l' Vghelli, in Venetia l' anno mille cento settanta sette, allorche l' istesso Vldarico rimesso in gratia della Santa Sede, ne riportò di quella con tal concessione palpabili i riscontri. E perciò dopo molti anni Beltrando pur Patriarca d' Aquileja, con suo ampio decreto la riccevè, e pubblicò come valida, ed autentica nell' Anno mille trecento trentacinque. Tanto riporta il preaccenato Vghelli.

Assicurossi con tal Indulto la nostra Chiesa del Terzo suo Vescovo, benchè non lo sortisse, che dopo altri dieci Anni incirca. Il Patriarca Vldarico passò à miglior vita intorno al mille cento ottanta due senza haverne fatta alcuna nomina, ritenuto forse dagli ostacoli non per anco rimossi,

si della sopravvivenza dell' Amministratore, come dell' insufficienza dell' Entrate. Mà tolto che fù il primo dal Cielo, tirando à se Vernardo, la Città riparò al secondo, assegnando le rendite. Quindi Gottifreddo, già succeduto nel Patriarcato spedì à Giustinopoli Romolo, Vbaldo, ed Armano in qualità de' suoi Nuntj, & il Podestà, e di Consoli, alla presenza di quelli, e de' Nuntj Pontificj, Gualando, e Tinofio, e nella Chiesa Cattedrale, in nome della Città fecero un' ampio, e pio assegnamento, per sostegno del proprio Vescovo, di più Ville, Decime, e Poderi, del che alli cinque Luglio dell' Anno mille cento ottanta sei, se ne stipulò il solenne Instrumento già da noi addotto nel capo precedente. In tal guisa adempite ambe le condizioni nel Pontificio Indulto prescritte, nell' Anno immediato, e susseguente mille cento ottanta sette sortì la Chiesa il Terzo Vescovo, e la Città il suo Pastore, che fù Aldecario.

Pallad. Hist. Fo. roivol. Pav. I. lib. fol. 186.

La serie di questi successi ci spiana la strada à ribattere due falsi presupposti inseriti dall' Vghelli nel Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. Nel registrare il terzo Vescovo egli scrive così. *N. post restitutam Episcopalem Dignitatem fuit Episcopus ab Alexandro III. Papa, circa Annum 1166.* Vuole forse dire 76. che in tal anno il Papavalicò per l' Adriatico dalla Puglia in Venetia,

Aldecario Terzo Vescovo.

Vghel. Tom. 5. fol. 358.

tia, ove si conchiuse l' affare rilevante di questa Chiesa. Comunque siasi: questo terzo Vescovo, posto trà Nazario, e Giovanni, è commentito non che intruso. Chi mai hebbe l' essere; (senon chimerizza l' Intelletto) nè pure hà nome. Già si vidde la facoltà Apostolica, impartita al Patriarcha Aquilejese, d' instituire in Giustinopoli il nuovo Vescovo, quando havesse ceduta l' amministrazione Vernardo, ò che fossero sufficienti le rendite. Si viddero pure queste conditioni non prima adempite del mille cento ottanta sei. Dunque non può essere, che un Pontefice di raffinata prudenza, qual fù Alessandro Terzo, nello stesso tempo, che ostavano i preaccenati impedimenti, habbia instituito altro Vescovo. Non è dettame di faggia prudenza avanzarsi à fatti contradicenti; e disordinare con l' ~~l' ordine~~ gli ordini della lingua.

Ibidem. Soggiungelo Scrittore. *Iustinopolitanam urbem, quae jam diu Cathedrali Sede Privata fuerat, Papa in integrum restituit.* E qual eccesso commise il Clero, ò il Popolo di Giustinopoli, che demeritasse il lustro dell' antica sua Cattedra? E vero, che dopo Nazario nel cinquecento ventiquattro non vi risiede altri, che Giovanni nel settecento cinquanta sei, e dopo questo sino al mille cento ottanta sette Aldecario. Mà tutte le Cattedrali dell' Istria, come nota lo Schonleben,

sospirarono lungo tempo il proprio Prelato. Pola vacò dal seicento ottanta sino all'ottocento quattordici; Trieste dal seicento ottanta sino al novecento, e undeci; e Pedena dal seicento ottanta sette sino al novecento trenta cinque: E pure niuna di queste Chiese diceasi privata della Cattedra, come di Giustinopoli afferma V. Ghelli. Sene rinvenga la causa, perche la massima delle pene Canoniche, qual si è la supposta privatione, non s'inflisse giammai da Sommi Pontefici senza la massima delle colpe humane. Due accidenti devono qui ponderarsi. L'uno comune all'altre Cattedrali dell'Istria, di cui ne attestano anco gl'Istorici; & è la desolatione più volte inferita da Barbari à questa Provincia, devastandola con ferro, e fuoco: l'altro quasi peculiare di Giustinopoli, di cui ne fa mentione Alessandro nella Bolla già addotta; ed è l'insufficienza delle rendite Episcopali. Soggiacquero al primo infortunio tutte le Cattedrali convicine, e così languirono lungo tempo vacanti; Mà verso il nono, o decimo secolo risorsero col proprio Vescovo. Non così Giustinopoli, che dal secondo colpo più lungo tempo depressa, non si riparò prima del mille cento ottanta sei. Or questa più estesa vacanza diede motivo ad alcuno di promulgarla priva della Cattedra Episcopale; ma in realtà non fù così. La Cattedra
andò

Schonl. An-
nal. Car-
niol. p. v. I.
fol. 79.

Cattedra-
li dell'I-
stria lungo
tempo va-
canti.

Giustino-
poli privo
del Vescovo;
mà non
mai della
Cattedra.

andò vuota del suo Prelato, è vero; mà non mai la Chiesa fù privata della sua Cattedra. Il proprio Vescovo se le denegò da Sommi Pontefici, come decoro non douutole per mancanza del necessario sostegno; ma la Cattedra non mai se le tolse, non essendovi eccesso condegno di tal pena.

Quindi è, che il Sommo Pontefice Alessandro in tutte le Clausule della recitata sua Bolla suppone questa Chiesa non priva ma insignita della Cattedra, oggettando solo di provvederla del proprio Vescovo. In primo luoco la conferma ed instituisce suffraganea del Patriarcato Aquilejese, suo primiero Metropolita; Quando fosse ella rimasta priva della Cattedra, non l'haverrebbe confermata, & instituita nella preminenza di Cattedrale; mà rinovata, e restituita, che sono termini addattati, & espressivi di cosa decaduta. Di più chiama Vernardo Vescovo della Città di Giustinopoli. Sarebbe ciò falso, quando questa demeritata avesse la Cattedra. In oltre ripone nell' assoluto arbitrio del medesimo Vernardo ritenere l'una, e l'altra Chiesa, cioè Trieste, e Giustinopoli, espresse col titolo d' un intero Vescovato; segno euidente, che la Chiesa di Giustinopoli non era priva della Cattedra correlativa al Vescovo, e constitutiva del Vescovato. Conchiude che il Patriarca col consiglio de' suffraganei Prelati possa pro-

vede

vedere l'una, e l'altra Chiesa del proprio Vescovo, quando non ostino le tenui loro rendite: Dunque la nostra Chiesa mai rimase priva della Cattedra, al pari di quella di Trieste; mà solo dell'ornamento del suo Vescovo, contrastataole dall' unica mancanza dell' annue entrate; e tanto almeno implicitamente afferma lo stesso Vghelli, mentre asserisce questa Chiesa commendata qualche tempo a i Vescovi di Trieste, ma non unita. *Hanc Ecclesiam sibi commendatam Vernandus Episcopus Tergestinus reperitur administrasse.* In ciò si contraddistinguono la commenda, e l' unione de' Beneficj, che questa con l' unirli n' estingue il titolo, ove quella col commendarli lo preserva. Che se ad altri ne incarica l' amministrazione, ciò fa, perche quelli cautamente preservati non periscano. Tanto avvenne della Santa Chiesa di Giustinopoli. Mà ciò che con piena euidenza lo convince si è, che à pena rimosso il potissimo obice dell' insufficienti entrate, unica Remora al proprio Prelato, fortì ella nell' anno immediato mille cento ottanta sette il terzo Vescovo Aldecario; indi il quarto, che fù Assalone nel mille ducento dieci; poscia il quinto, ed è Corrado nel mille ducento quaranta cinque; e così successivamente degli altri surrogati ne' tempi susseguenti. Ne mai da quell' Anno fino al giorno d' oggi rimase ella

Vghel. Tom.
5. fol. 357.

Restitu-
zione del
Vescovo in
Giustino-
poli con
interotta
successio-
ne.

per lungo corso vacante, se non quanto portò talora l'emergenza d' inopinato evento.

Spianate le difficoltà più ardue nel rinvenire i primi Vescovi di Giustinopoli da noi più rimoti, possiamo avanzarsi con pie franco agli altri; quanto più vicini, tanto più consaputi: Ed acciò riesca continuato il Catalogo, riassumasi il numerarli per ordine ad uno, ad uno.

Catalogo
de Vescovi
di Giusti-
nopolita-
ni.

Ann. Dom.

524.
S. Naza-
rio.

I. San Nazario fu il Primo, che eretta in Cattedrale la Santa Chiesa di Giustinopoli dal Sommo Pontefice Giovanni primo, alle premurose suppliche dell' Imperatore Giustino il seniore, nell' Anno cinquecento ventiquattro, sortì la sacra Tiara. Giammai l' elezione riuscì più accertata dallora, che fu prescelto il migliore trà gl' Ottimi, e l' ottimo trà i migliori. Primo a sedere sù questa Cattedra divenne de' zelanti Prelati il Prototipo ed à niuno de' successori nelle virtù il secondo. La rese per il corso di più anni, e la santificò per tutti i secoli. Nel giorno diecinove di Giugno passò al premio di sue Apostoliche fatiche in Cielo. E nell' Anno seicento uno seguì la prodigiosa Inventione del sacro suo Corpo. Fù riposto nella Cattedrale entro marmorea tomba, ove s' adora, riconosciuto dalla Città, e dalla Diocesi, per suo Pastore, Tutelare, e Padre con questi versi scolpiti à suoi piedi.

Hanc

*Hanc Patriam serva, Nazari Sancte, gubernas,
Qui Pater, & Rector Iustinus diceris Urbis.*

II. Giovanni subentrò à Nazario nel settecento cinquanta sei. Vnanimi lo assunsero il Clero, & il Popolo per l'Indulto Pontificio ad' essi impartito dal Santo Papa Stefano secondo, e il Patriarca di Grado Vitaliano solennemente lo consacrò. Mà se bene eletto da Laici, nulla in se ritenne di laicale, se non l'origine; e scielto da Chierici epilogò in se stesso quanto esige di virtù l'Ordine Ecclesiastico. Pontefice veramente buono, se visse astratto dall'ordinaria conditione degli huomini, e governò tutto spirito qual' Angelo travestito da huomo. Quanto tempo egli reggesse, il volo fugace de' secoli trascorsi feco lo rapì.

An. 756.
Giovanni

III. Aldecario dopo lunga vacanza di questa Chiesa, inchiodata nel mesto suo Vedovaggio dall'insufficienza di dote condecante al decoroso sostegno del suo Pastore, fù surrogato Vescovo nell'Anno mille cento ottantasette. Dieci Anni prima dal sommo Pontefice Alessandro III. s'era impartita al Patriarca d'Aquileja la facoltà di provederla, mà non s'effettuò, che nel tempo preaccennato, subito che nell'anno precedente se le assegnò da questa Città con generosa donatione la convenevole dote di stabili proventi. Ancor vive ne' pubblici registri la degna me-

An. 1187.
Aldecario

moria d' Aldecario, prorogato dal Cielo nell' Ecclesiastico governo, oltre l' intero periodo di quel secolo.

An. 1210.
B. Afsalone.

IV. Il B. Afsalone, sedendo nel foglio Pontificio Innocentio Terzo, fù assunto Vescovo di Giustinopoli l' anno mille ducento dieci. Prelato egualmente caritativo che generoso, fù deprimi ad infeudare le decime delle Ville Diocesane. Consacrò più Chiese, trà le quali Sant' Yldarico nella Città; Santa Maria di Monte, e San Giorgio di Paugnano nella Diocesi. Alla faggia, & incorotta sua Virtù Bertoldo Patriarca Aquilejese incaricò il riconoscere la pretensione mossa dal Capitolo Colleggiato di Muggia d' intervenire co' Canonici della Cattedrale Triestina all' elettione del nuovo Vescovo di quella Sede, vacata nel mille ducento trenta. Felicitata più lungo tempo la nostra Chiesa; perche imbeuuto di pietà il Popolo, acceso di religiosità il Clero, promossa la Virtù ne' buoni, represso il vitio ne' mali, morì qual visse, tutto bontà, tutto zelo, tutto spirito; Et al di lui spirare sparsa la soave fragranza d' un illibata, e santissima vita, meritò la publica veneratione da fedeli. Si conserva la gloriosa sua Effigie nella Cappella Episcopale di Santo Alessandro adorna con quest' Iscrizione.

Can. Vincenz scussa
M.S. fol. 82.
Disc. Terzo.

Lib. 6. cap. 6.

Beatus Absalon Episcopus Iustinopolitanus:

V. Cor-

V. Corrado di Canonico d' Aquileja fù istituito Vescovo di Giustinopoli da Innocentio III. nel mille ducento quaranta cinque, allorch' egli celebrava il Concilio in Lione di Francia. Eccheggiano tuttavia le memorie di sua immortale Pietà. Gettò quì la prima Pietra della Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali, del che Clemente III. gli contestò, con sue lettere, un sincero, e pieno gradimento; Estese adiutrice la mano alla fabbrica dell' Hospitale di S. Nazario, che nella Città è il più sicuro ricovero de' Poveri languenti. Nel Capitolo d' Aquileja, di cui ritenne il Canonicato, ancor Vescovo, ritrovasi vivo nel mille ducento sessanta; Ma forse più s' inoltrò il corso di sua Vita degna dell' immortalità.

An. 2245.
Corrado.

VI. Buono Azone, ò sia Papone salì questa Cattedra circa il mille ducent' ottanta, sostenendo il Papato Nicolò terzo. Dal Sinodo Aquilejese sotto il Patriarca Raimondo nel ducento ottant' uno sovra il mille raccolto, rileva il di lui nome; e gl' Atti Episcopali di questa Cancelleria ne riportano i Cognomi. Nell' accennato Concilio agitandosi la riforma del Clero, e l' indennità delle Chiese fè spiccare il Pastorale suo zelo. Presciolto Arbitro di certo dissidio dalle due Terre di Vmago, e di Buie, fù egli l' Angelo del Signore, messaggiero di pace. In som-

Abbas. Pal.
lad. Hist.
Foroivol.
p. 1. lib. 6.
fol. 243.

An. 1280.
Buono A-
zone.
Idem loco
cit. fol. 262.
Reg. Pola
fol.

ma destinato dal Cielo al ministero di questa Chiesa, mai degenerò da se medesimo, applaudito da ogni grado di persone Pastore di nome, e di fatti egualmente Buono.

An. 1291.
Vitale Si-
mone.

VII. Vitale Simone successe nella Cattedra à Buono. È pregio della bontà essere la sorgente di nova vita. Seguì la di lui promotione, riempiendo la Sede Pontificia di Nicolò IV. intorno all'anno mille ducento novant'uno. Egli fù, che colla presenza, e più forse co' maneggi, avvalorò la transfazione conchiusa in Aquileja nel mille ducento novanta sei trà quel Patriarcha Raimondo della Torre, & il Vescovo Triestino Brissa di Toppo, delle ragioni Episcopali di questo nella Terra di Muggia colla Parrochiale di S. Cantiano sopra il Lisonzo, attinente à quello. Non s'estese il suo Governo, che ad un solo novennio. E come può prorogarsi di molto quella Vita che momentanea, e fugace poco più racchiude di Vitale, che l'ombra, ò il nome.

Dioc. Terg.
Can. Vin-
cent. scusa
M.S. fol. 81.

VIII. Fr. Pietro Manolesso, del Serafico Ordine de' Minori Conventuali, fù creato Vescovo di Giustinopoli nel mille trecent'uno dal Sommo Pontefice Bonifacio VIII. Nello staccarsi dalla sua Religione col corpo, rimase inviscerato alla stessa col cuore; tanto fù egli fervoroso nel promoverla nella Città, e nella Diocesi. In Pirano le procacciò degno soggiorno; e nobile Chie-

An. 1301.
Pietro Ma-
nelesso.

Lib. 2. cap. 5.
lib. 3. cap. 4.

Chiesa; & in Capo d'Istria le conferì la Regenza delle Suore dette della Cella, già da esso unite all' Instituto di Santa Chiara, ed esentuate dalla Giurisdizione Episcopale. Non perciò à tanta benevolenza verso la Religione sua Madre s'intepidì l'affetto dovuto alla Chiesa Sposa; alla quale pure fè godere copiosi gl' effetti d'un attento, e religioso Ministero. Quì egli spirò; & il sepolcro, prescelto nella Chiesa del suo Ordine, sigillossi con tal Inscrittione.

Hic jacet Fr. Petrus Manolesus

Ex Ordine Fratrum Minorum

Quondam Episcopus Iustinopolitanus.

IX. Tomasino Contarini Veneto si destinò Vescovo Giustinopolitano da Giovanni XXII. l' Anno mille trecento diecisette. Calcando l'orme del suo Predecessore diede il sacro Velo Monacale à diverse Nobili Vergini, radunate appresso la Chiesa di S. Biasio, e loro prescrisse la Regola di Santo Agostino. Consacrò dentro la Città la nuova Chiesa di Santo Vldarico; nè suburbj quella di S. Tomaso; e nel Piranese l'altra della Beatissima Vergine, detta di Sezza. Carico d'anni, mà più di meriti, s'alleggerì del gravoso peso di questa vita l'anno mille trecento venticinque per sempre vivere all' eternità.

An. 1317.
Tomasino
Contarini.

Lib. 2. cap. 6.

X. Frat. Vgone Vicentino, del sacro Ordine de' Predicatori, fù consacrato Vescovo di questa Chie.

An. 1328.
Frat. Vgone.
ne.

Chiesa l'Anno mille trecento vent'otto, sostenendo la Pontificia Tiara il prefato Giovanni **XII.** Dopo sette anni di religiosissimo governo fu transferito da Benedetto **XII.** à felicitare la Chiesa di Mazzara nella Sicilia l'anno mille trecento trentacinque, portando seco il vivo desiderio di Capo d'Istria, che lo sospirava più lungo tempo suo amatissimo Pastore, e Padre.

An. 1335.
Marco Semitecolo.

XI. Marco Semitecolo Veneto nell'anno stesso mille trecento trentacinque dall'inclita Chiesa di S. Marco di Venetia, dove era Canonico, passò alla Cattedrale di Giustinopoli eletto Vescovo. Consacraronsi da lui due Chiese. Quella d'Ogni Santi nella Città, e quella di S. Giorgio in Pirano. Mà la funtione di questa assistita dal Patriarca Aquilejese, da nove Vescovi, e da un'Abbate mitrato, non potea desiderarsi più maestosa. Intervenne à due Concilj Provinciali celebrati in Aquileja dal B. Patriarca Beltrando, dove fè risplendere l'Ecclesiastico suo zelo; E passò à miglior vita l'Anno mille trecento quaranta sette in Arausicano, ò sia Oranges, Città della Gallia Narbonese.

Lib. 3. cap. 1.

Franc. Palad. Hist. Forcint. p. 1. fol. 336. 352.

An. 1347.
Orso Delfino.

XII. Orso Delfino, dalla Rettoria di S. Giacomo à Rialto in Venetia, venne al Governo di questa Cattedrale in Giustinopoli l'Anno stesso mille trecento quaranta sette, sedendo in Avignone Sommo Pontefice Clemente VI. Dolce

ne' tratti, ed amabile ne' costumi, non hebbe d' aspro, che il Nome. Non più d' un biennio lo godè questa Chiesa, portato à volo sù l' ali impennategli dal proprio merito alla Metropoli di Candia, fatto Arcivescovo di quella Chiesa l' anno mille trecento quaranta nove; donde nel susseguente cinquanta cinque ritornò in vicinanza dell' Istria, à felicitare la Sede Patriarcale di Grado.

XIII. Francesco Querini Patritio Veneto riportò da Clemente VI. questa Cattedra l' Anno predetto mille trecento quarantanove, rinunciando nella Patria la Collegiata di S. Maria Formosa. Qual fosse la Pastorale sua sollecitudine, lo dimostra l' estrattione dal publico Archivio seguita per sua opera li sei Dicembre del mille trecento sessanta, della donatione, ò sia assegnamento fatto da questa Città per l' ordinario sostegno del suo Prelato; del che alla presenza di molti Nobili Veneti, se ne stipulò il publico, e solenne Instrumento. Mà Candaliere più sublime doveasi ad' una face così luminosa. Intorno all' anno mille trecento sessanta trè, quasi emulando le sacre Infule del suo Predecessore, passò alla Cattedrale di Candia, e nell' immediato sessanta sette gli subentrò nel Patriarcato di Grado. Riporta di questo degno Prelato l' Abate Vghelli, come mancò di vivere circa l' anno suf-

An. 1349.
Francesco
Querini.

Lib. I. cap. 4.

Vghel. Tom.
5. Pair.
Grad. f.
 1218.
Ab Pallad.
15. del
Friul. p. I.
lib. 9. fol.
 383.

Com. Zaba-
rella, il
Galba f. 71.

seguinte settanta due; e scrive del medesimo l'Abbate Palladio, che morto al mondo, rinacque al Cielo, perche dal rolo de' mortali fù trascritto nel catalogo de' Santi; Mà non rilevandosi ciò dagli Ecclesiastici Annali; assai meglio ne parla il Conte Giacomo Zabarella nell' Istoric Genealogia della Nobile Famiglia Querini, intitolata il *Galba*, ed impressa nel settanta del secolo cadente, afferendolo vissuto, e morto con publico grido d' eroica virtù, e di sublime santità, comprovata dal Cielo, con rari, e stupendi miracoli; per ilche dal Veneto Senato congiunse in que' i tempi al suo Ambasciatore appresso il Papa d' insistere per la di lui solenne Canonizatione. Giaciono le sue Ceneri entro dorato sepolcro nella Chiesa de' i Conventuali in Venetia, detta i Frari, che sollevato più palmi dal suolo benaddita l' alto concetto sparso ne' Popoli delle insigni sue virtù. Mà senza l' infallibile mano di Santa Chiesa, non giungono queste altezze terrene à poggiare sù i sacri Altari.

An. 1363.
 Ludovico
 Morosini.

XIV. Ludovico Morosini nobile Veneto nell' Anno stesso mille trecento sessantatre, che il Querini andò Arcivescovo à Candia, venne Vescovo à Giustinopoli speditovi dal Sommo Pontefice Urbano V. Soggetto per ingegno, per dottrina, e per prudenza à niuno secondo, adempì le sue parti in tutti i numeri, singolar-
 me-

mente nel sostenere indenni l' Ecclesiastiche ragioni. Consacrò in Pirano la Chiesa di Santo Antonio Abbate nel mille trecento settanta quattro, coll' assistenza solenne di quattro Vescovi Comprovinciali, Cittanova, Parenzo, Pola, e Pedena. Al terminarsi degli Anni diecisette di sua residenza la Cattedrale di Modone nella Morea nel mille trecento novanta l' ottenne suo Prelato.

Lib. 3. c. 3.

XV. Giovanni Loredano Veneto, nell' Anno preaccennato mille trecento novanta sotto il pontificato di Bonifacio IX. commutò con questa Chiesa la Ducale di S. Marco, cedendo ivi l' honorifico impiego di Primicerio per qui addossarsi il laborioso di Vescovo. Resse con tutta integrità, e zelo stampando ovunque orme degne del religioso suo Cuore. Da lui consacrò con solenne pompa questa Chiesa di S. Domenico. Lasciò di vivere alla Terra il giorno vigesimo secondo d' Aprile del Mille quattrocento undeci per vivere eternamente al Cielo. Fù sepolto nella Cattedrale con questo Epitafio.

An. 1390.
Giovanni
Loredano.

Lib. 2. cap. 2.

*Hic jacet Antistes Venetus, clarusque Ioannes:
Quo Loredana Titulo Domus alta refulget,
Mille quatercentos undenos cursus habebat,
Vigintique duos Mensis clauderat Aprilis.*

XVI. Christoforo Zeno Veneto regea con decoro di sua Persona, e vantaggio di quella Chie-

An. 1411.
Christofo-
ro Zeno.

sa la Cattedra di Chiozza, quando Giovanni XXIII. Sommo Pontefice per riconoscere li di lui meriti, e aprire campo maggiore à suoi talenti, à dì sedici Giugno del mille quattrocento undecilo nominò Vescovo di Giustinopoli. Avezo à maneggiare il sacro Pastorale facilmente governò sino al mille quattrocento venti, che fù l'ultimo di sua vita mortale.

XVII. Gieremia Pola Giustinopolitano col buon servitio lungamente prestato à questa Chiesa prima Canonico, e poi Decano, quasi con geminati gradini giunse à salire sù la sua Cattedra, promosso da Martino V. adì quattro Dicembre del mille quattrocento venti. Nella stessa Cattedrale seguì la sua solenne Consacrazione alli trenta Marzo dell. Anno susseguente per mano di Giacomo Ballardì dell. Ordine de' Predicatori Vescovo di Trieste, col intervento di Fantino Valareffo Vescovo di Parenzo nell'Istria, & d' Andrea Veneto pure Domenicano Vescovo di Satriano nella Basilicata Calabrese. Corrispose alla publica espettatione con esstraordinarie imprese. Raccolse ed inserì ne' suoi Atti Episcopali molte notitie antichissime della Chiesa, che sen volavano disperse. Ricuperò da Genova i rapiti Corpi de' SS. Nazario, ed Alessandro, e portatosi ad incontrarli à Venezia, li restituì alla Città, con solennissima pompa.

An. 1420.
Gieremia
Pola.

Reg. Pol.
lib. I. fol. 4.

Lib. I. c. 3.

pa. Morì nel mille quattrocento venti quattro, e giace nella Cattedrale innanzi l'Altare del Santo Evangelista Marco.

XVIII. Fr. Martino de Bernardini, del sacro Ordine Agostiniano Priore in Venetia, fù assunto à questa Cattedrale adi quattordecì Luglio nel mille quattrocento venti quattro dallo stesso Sommo Pontefice Martino V. con zeloveramente Ecclesiastico astringe co' replicati Editi alla douuta residenza i Beneficiati assenti. Mà in breve fù trasferito dall' Istria nella Morea alla Chiesa Episcopale di Modone.

An. 1424.
Fr. Marti-
no de' Ber-
nardini.

XIX. Fr. Francesco Biondi, Fiorentino, Domenicano, e Vescovo d' Arbe nella Dalmatia, venne à riempire la Sede vacante di Giustinopoli l'Anno mille quattrocento vent' otto, sedendo per anco nel soglio Pontificio Martino V. Prelato di lettere sacre, e di virtù morali egualmente dotato, tutte le impiegò al vantaggio della propria Chiesa, da esso governata venti Anni, con tanta felicità, che parvero venti mesi. Questa Cattedrale à lui deve il lustro della solenne Consecratione seguita il dì settimo Novembre del mille quattrocento quarantacinque. Colmo di meriti, più che d' Anni, intorno al mille quattrocento quarant' otto volò all'altra vita, sospirato dal Popolo, e compianto dal Clero.

An. 1428.
Francesco
Biondi.

Lib. I. c. 31

XX. Gabriele de' Gabrieli Nobile Veneto

com-

An. 1448.
Gabriele.
de' Gabrie-
li.
Reg. Pola.
fol. 71.

commutò la mitra di Modone nella Morea con questa di Giustinopoli nell' Istria l' Anno mille quattrocento quarant' otto, alli diecinueve d' Aprile, regendo la Chiesa universale Nicolò quinto. Nell' assumere la cura Pastorale del nuovo Ovile parve un mansuetissimo Agnello; mà contro cert' uni, che circuivano la Clausura delle sacre Vergini quasi Lupi voraci, s' auventò qual fiero Leone co' più alti rugiti di comminate Censure. Al di lui dotto, ed' illibato zelo s' ingiunse dal riferito Pontefice nell' immediato cinquanta la giuridica decisione d' acce litigio, vertente trà il Capitolo della Cattedrale Triestina, ed' alcuni usurpatori de' beni devoluti alla mensa di quello. Anelante di riposo al faticoso suo Ministero lo incontrò, eletto nella stessa Cattedrale il sepolcro.

Missa fol. 72

An. 1468.
Pietro Bagnacavallo.

XXI. Pietro Bagnacavallo fu sostituito da Callisto III. nell' Anno mille quattrocento sessanta otto à regere il gravoso peso di questa Mitra Episcopale; il che effettuò per un breve quadriennio, mà con molto beneficio dell' Anime fedeli, ed' aumento del Culto Divino. Nel mille quattrocento settanta due terminò di vivere in questa Terra, per rinascere à miglior vita in Cielo.

X An. 1475.
Simone Vofich.

XXII. Simone Vofich della Terra di Montona nell' Istria, l' uomo di tanto merito appresso
la

la Santa Sede, che riportata la Mitra Arcivescovale di Patrasso fù poi destinato al governo di questa Chiesa da Sisto IV. l' Anno mille quattrocento settanta cinque. Sostenne la carica intorno à sette Anni, con quella prudenza, e vigilanza, che richiedeano i suoi degni talenti, e le gravi urgenze della Chiesa. Depose in Roma la spoglia mortale, l' Anno mille quattrocento ottanta due, per vestirsi della vera immortalità. X

XXIII. Giacomo Valareffo Patritio Veneto, e Protonotario Apostolico fortì la Cattedrale di Giustinopoli da Sisto IV. addi trenta Agosto del mille quattrocento ottanta due; e con raro esempio ne fù consacrato dal proprio Fratello Maffeo Arcivescovo di Zara, coll' assistenza de' li due Vescovi di Veglia, e di Nona, ambo Nicola di nome. Soggetto, nato à grand' Imprese, esercitò replicate Legationi in servizio della Santa Sede, e amministrò qualche tempo il Patriarcato d'Aquileja. Gettò la pietra fondamentale della Chiesa di Santa Maria nella Pieve, detta la *Villa de' Cani*, la quale poscia perfettionata solennemente consacrò. Fè risorgere una gran parte del Vescovato Anni prima incenerito; e providde l' Arca di S. Nazario di perpetua Capellania. Morì in Capo d'Istria nel giorno nono di Marzo del mille cinquecento trè; e giace nel sepolcro da esso fabbricatosi an-

An. 1482.
Giacomo
Valareffo.

Reg. Vala-
res. Tom. 1.
fol. 100.

cor vivo nella Cattedrale à piedi del predetto Santo, con questa Inscrittione.

*Jacobus Valaresus Georgij Filius Patritius Venet
Pontifex Iustinopolitanus,
Post munerum variorum pro Sancta R. Ecclesia
Felicem Administrationem,
Humanae sortis memor,
Hunc Osibus suis Quietis locum,
Adbuc vivens praestruendum curavit
Anno Christiana salutis M. CCCCLXXXV.*

An. 1503.
Bartolomeo
Afonica.

XXIV. Bartolomeo Afonica, antica Famiglia di Bergamo, celebre Giurista, Canonico di quella Cattedrale, e Referendario Apostolico accrebbe i suoi pregi sotto Alessandro VI. colla sacra Mitra di Giustinopoli nel mille cinquecento trè. Intervenne al Concilio Lateranese sotto Leone X. Quì con un Sinodo Diocesano fondamentò l'eccelesiastica disciplina; nè mai omise le parti d' ottimo, e zelante Pastore; Rinovò nel Coro la Cattedra Episcopale; aprì il Vescovato con nobile ingresso; e lo arricchì di salubri acque. Alli tre Aprile del mille cinquecento ventinove in Bergamo lasciò di respirare trà mortali.

An. 1529.
Deffendo
de' Vavasori.

XXV. Deffendo de Vavasori, Canonico di Bergamo sua Patria, e Protonotario Apostolico successe al suo predefunto Concittadino in questa Chiesa eletto li diciotto di Luglio mille

cin-

cinque cento ventinove da Clemente VII. e poi consacrato nella Capella Pontificia da Gabriele d' Ancona Agostiniano Arcivescovo di Durazzo, e Prefetto del Sacratio Apostolico co' i due Vescovi di Nepi, e di Veglia. Assistè, e coadiuvò per qualche tempo nell' amministrazione della sua Chiesa, e Diocesi à Pietro Lippomano Vescovo di Bergamo, dove à di vent' otto Ottobre nel mille cinquecento trenta sei terminò anco il corso de' suoi giorni.

XXVI. Pietro Paolo Vergerio Giustinopolitano trasse dalla Germania, e il principio di sua grandezza, e il tracollo di sua caduta. Il Sommo Pontefice Paolo III. giudicandolo pratico del genio Alemano, come quello ch' havea servito Clemente VII. appresso il Rè de' Romani, lo spedì suo Nuntio à quei Principi sì Cattolici, sì Protestanti, nel mille cinque cento trentacinque per concertar il luoco d' un General Concilio. Richiamatolo poscia à Roma, lo decorò à di cinque Maggio l' Anno susseguente col Carattere Episcopale di Modussa, ò sia Carbonaco nella Dalmatia; e succeduta la vacanza di Capo d' Istria lo fè Vescovo nella Patria nello stesso mille cinque cento trenta sei. Fervoroso intraprese il Governo, e felice lui, se cò i frequenti passaggi nella Germania non si fosse impedito, e inferito. Colà guadagnossi la benevo-

An. 1537.
Pietro Paolo Vergerio.
Card. Pala-
via. Hist.
Conc. Trid.
Part. 1. lib.
3. cap. 18.
lib. 4. c. 12.
lib. 6. c. 12.
& l. 2. l. 13.
c. 19.

*idem loc.
cit.*

lenza de' Protestanti, e scernò la divotione alla Chiesa; strinse l'amicitia co gl' Eretici, e disciolse l'osequio alla Fede. Del che pervenuto ne à Roma sul principio del trentanove alcunaviso, gli fù ingiunta la residenza col offerirgli lo sgravamento della Pensione. Mà ò che'l genio negotioso lo spingesse, ò che gli affetti contrattilo incatenassero, ò che la smoderata ambitione di maggior Posto lo acciecase, indi à pochi mesi s'intruse, come Huomo del Rè di Francia, nella Dieta di Vormatia, dove nel primo Gennaro del quarant'uno perorò agl' Oratori de' Principi Protestanti. Ripatriò alla fine, mà co' sacrileghi riti, falsi dogmi, e nuove dottrine adulterando la Chiesa, l'Evangelo, e la Fede, difeminò l'Heresia di Lutero. Si delegarono dunque nel susseguente quaranta quattro, e quaranta cinque due Commissarj; e andò egli profugo, timorando in Mantova quasi tutto il quaranta sei. Mà per l'infida condotta d'uno di quelli sopitosi l'affare, gli fù più libero il ritorno à dissipare il proprio Ovile. Sicche nulla giovando anco gli Edifitj del mutio suo Concittadino, che ne scrisse le dotte Vergeriane, costretto fù l'istesso Paolo III. nel Settembre del quarant'otto col fulmine dell'Ecclesiastiche Censure sbalzarlo dalla Cattedra, e privarlo della Mitra. Così l'infelice, esule più dalla Fede,

*Mutius in
Vergerianis
Epist. I. 2.
& seq. lib. I.
& epist. 2.
lib. 3.**Petron. lib.
2. cap. 10.
fol. 387. &
seq.*

che

che dalla Patria, si ricondusse nella Germania; e dopo lacerata la Santa Fede con più libri del pari stomacosi, e indotti, il dì quarto d' Ottobre del mille cinque cento sessanta cinque, in Tubinga della Sassonia vomitò con horrendi muggiti lo spirito.

XXVII. Fr. Tomaso Stella Teologo, e Predicator insigne dell'Ordine Domenicano, e Vescovo prima di Salpe, e poscia di Lavello, ambe nella Puglia, destinossi da Giulio III. adì cinque Maggio del mille cinquecento cinquanta alla destituta Chiesa di Capo d' Istria. Ed in vero, per ripararla dalle deplorabili rovine del Predecessore non potea scieglersi il più addattato, sì per l'innocenza de' costumi, sì per l'eminenza della Dottrina, sì per l'esperienza del governo. Posè egli la mano à sbarbicare la diabolica zizania; già defeminata sù la scielta messe dell'Anime fedeli; che tale fù l'indegna irriverenza introdotta contro del Venerabile, & Augustissimo Sacramento. E perciò ne' primi giorni lo collocò entro maestoso Tabernacolo sù l'Altare Maggiore del Coro incaricando al Clero non portarsi, ò per Messe solenni, ò per Divini Vfficj ad altro Altare nella stessa Cattedrale; mà coll'assidua assistenza à quella Mensa Celeste instillare ne' cuori de' Laici la veneratione ad essa douuta. Indi abolita la Confraterna dello stesso

An. 1550.
F. Tomaso
Stella.

Reg. Stella
Tom. 2.
fol. 50.

Sacramento, come già adulterata co' falsi riti, altra n' eresse nella legittima forma, à cui anco gareggiarono nell' arrolarsi i più Nobili Cittadini. Auvantaggiò pure l' Ecclesiastica impresa, con assidue Prediche, co' replicati Sinodi, e con altre opere di Christiana Pietà: Onde in breve dissipati gl' errori, il Clero, e il Popolo ripigliarono il primiero candore della Santa Fede. Assistè egli al sacro Concilio di Trento, e perorando più volte à que' Padri conscritti, con sua rara Virtù egregiamente lo spalleggiò. Arrichì pure le sacre, e litterarie Accademie con un degno Libro, *De Charitate Christi*; e con un Volume di sacre Orationi. Nella Città di Spalatro in Dalmatia à di sei Gennaro dell' Anno mille cinque cento sessanta sei rese l' Anima al Creatore.

An. 1566.
Fr. Adriano Valen-
tico.

XXVIII. Fr. Adriano Valentico Dalmatino del sacro Ordine de' Predicatori, trovandosi al Concilio di Trento coll' Arcivescovo di Nicofia, fù sostituito dal Sommo Pontefice Pio IV. per suo Teologo all' insigne Maestro dello stesso Ordine Pietro Soto; indi nominato Inquisitore Generale di Venetia, e suo Dominio; finalmente dal B. Pio V. si surrogò al predefunto Stella nella Cattedra di Capo d' Istria, à di vent' otto Febraro del mille cinquecento sessantasei. Se vera alcuna reliquia della già disseminata Heresia,

refia, egli col suo zelo, virtù, e dottrina affatto la fradicò, ed estinse. Scrisse, e lasciò à Posterì, come degni parti del suo grand' Ingegno tre dottissimi Trattati. *De inquirendis Hereticis. De Eucharistia adversus Calvinum. Et contrà Errores Matthai Gribaldi.* Nel mille cinquecento settanta due passò à ricevere il premio condegno di sue gloriose fatiche.

XXIX. Antonio Elio, Giustinopolitano, parve nato al Mondo per decoro della Patria, e vantaggio della Chiesa; quando in Roma fù benignamente accolto per loro familiare, e Prelato domestico dalli Sommi Pontefici Clemente VII. e da i due Paoli III. e IV. e meritò pure il partialissimo affetto delli due Pij di Santa Memoria IV. e V. Sotto il Pontificato di Paolo III. andò Vescovo à Pola insignito col glorioso Carattere di Patriarca Gierosolimitano. Regendo Pio IV. passò al sacro Concilio di Trento; E nel governo di Pio V. ritornò à Roma ad esercitare il Vicariato nella Basilica Vaticana. Alla fine Gregorio XIII. condescendendo all' affettuose sue istanze di riposare un giorno in seno alla Patria, lo institui Vescovo di questa à dì trenta Luglio del mille cinque cento settanta due. Breve fù il suo governo, mà di beneficio immenso, prevalendo in lui l' autorità, e l' esperienza, la bontà, e la dottrina. Rese lo spirito al Signore nel

An. 1572.
Antonio
Elio.

nel mille cinque cento settanta sei, e sepolto
nella Cattedrale fortì il seguente Elogio.

*Antonius Elio nunquam moritura felicitatis
Mire omnibus morum integritatis, candore,
Doct. praluxit.*

*Neminem sacra Infula
Vel ardentius exquisiere, vel carius
Amplexata sunt*

Lucem se fenerari arbitrata.

Summor. Pont. Clem. VII. Pauli III. & IV.

Sinu vix tandem abstractum,

*Vbi intima Animi sensa penitus hauriebat,
Polensis Ecclesie,*

*Et Hierosolymitani subinde Patriarchatus
Sedes excepit.*

Trident. Sinodo usq. adeò erudita Pietate profuit.

Ut duobus Pij IV. & V. per quàm charus evaserit,

Isdem chariss. ob revocatos Basil. Vatic. ritus.

Dum in ea Vicarius profuit.

Demùm ut non unum haberet suarum

Virtutum testem,

Quem proferret Posteris;

A Gregorio XIII. suprema Iustinop. Ecclesie

Dignitate decoratus,

Dum ad illius clarum sedulus sedet,

Vitam non tam exiit, quàm induit meliorem.

Anno Domini M. D. LX XVI.

Ætatis LXX.

XXX. Giovanni Ingenerio Veneto, Filosofo, e Giureconsulto egualmente insigne, cangiò à dì tre Decembre del mille cinquecento settanta sei la Cattedra legale dell' Vniversità di Pavia, dal suo valore per più Anni lodevolmente sostenuta, co' l' Episcopale della Chiesa di Giustino- poli; e Gregorio XIII. ne fù il saggio, e benefico Promotore. Coll' adunanza d' un Sinodo Diocesano ristaurò l' Ecclesiastica disciplina nel Clero, esbarbicò i pullulanti abusi nel Popolo. Concorse pure co' suoi Procuratori al Concilio Provinciale Aquilejese celebrato in Udine, l' Anno mille cinquecento novanta sei, dal Patriarca Francesco Barbaro. Accrebbe di nuove stanze il Vescovato, e lo reintegrò degli stabili, già da altri, assieme col Patrimonio di Christo, dilapidati. Nello stesso tempo, che à prò della Diocese egli maneggiò il sacro Pastorale à beneficio anco dell' Accademie strinse la dotta Penna, scrivendo con degna, e sacra eruditione; *De Caelesti Physonomia*. Governò intorno à venti quattro Anni, e vocò la Cattedra pochi mesi.

Ann. 1576.
Giovanni
Ingenerio.

XXXI. Fr. Girolamo Contarini Veneto del sacro Ordine de' Predicatori, dove per lungo tempo erasi esercitato nella lettura della scolastica Teologia, fù scielto da Clemente VIII. à dì quindecim Maggio del mille seicento à reggere la santa Chiesa di Giustino- poli. Dimorò anco Vescovo

Ann. 1600.
Fr. Girola-
mo Conta-
rini.

scovo qualche tempo in Venetia, ivi inchiodato da pubblici impieghi, alla vigilante sua destrezza dalla Santa Sede ingiunti. Mà se bene lontano da Capo d'Istria con la Persona, le fù presentaneo con esperti ministri, e maturi consigli. Compose due Opere di molto documento, e sono *Commentaria in Physicam Aristotelis*, e *Theatrum totius Orbis*. Sedè lodevolmente per il corso di venti Anni, e terminò in Venetia quello de' suoi giorni l' Anno mille sei cento venti.

An. 1621.
Fr. Girolamo
Rufca.

XXXII. Fr. Girolamo Rufca, Padovano di Patria, e Domenicano di Religione, dalla Chiesa di Cattaro, trà i confini dell' Illirico, e dell' Epiro, da esso per il giro di dieci Anni degnamente diretta, fù trasferito da Gregorio XV. nel giorno vigesimo nono d' Aprile dell' Anno mille sei cento ventuno à questa di Giustinopoli. Dedito all' Opere di Christiana Pietà eresse la Santa Croce, e gettò la prima Pietra della Chiesa, e del Convento de' Capuccini entro la Città; e compitane in pochi Anni la struttura, con applauso, e concorso di numeroso Popolo, ne diede alla stessa Religione il possesso. Benche non mai stanco di promuovere le parti maggiori del Pastorale suo impiego cedè finalmente al grave peso, lasciando le sue Ceneri in Venetia à dì quindici Febraro del mille seicento trenta.

Lib. 2. Cap. 3.

XXXIII. Pietro Morari, Canonico della
Cat-

An. 1670.
Pietro
Morari.

Cattedrale di Chiozza sua Patria, e poi Vicario Generale nel Vescovato di Parenzo, il nono giorno di Maggio del mille seicentotrenta, fù meritamente rimunerato da Urbano VIII. colla Mitra Episcopale di Capo d' Istria. Custode oculatissimo del sacro ministero, lasciò a successori non leggieri riscontri della pastorale vigilanza. Consacrò più Chiese trà le quali la nuova de' Cappucini in Capo d' Istria, e la riedificata di S. Giorgio in Pirano. Radunò due Sinodi, i quali divulgati co' le stampe spugarono la Diocesi dall' infettione de' i depravati costumi, ed obligarono il Clero all' osservanza de' sacri riti. Riunì le Rendite Episcopali dalla grassante pestilenza allora in gran parte disperse, e con esatta diligenza le ravivò, quasi estinte. Quì dopo venti tre Anni di religiosissimo governo, rese lo spirito al Creatore, e giace nella Chiesa, ò sia Capella Episcopale di Santo Alessandro con questa Iscrizione.

Sepulchrum

Petri Morari Episcopi.

O Pulchrum!

Cali pro Patria mori.

XXXIV. Baldassare Bonifacio, Nobile Famiglia di Rovigo, lasciato in Treviso l' Arcipretato di quella celebre Cattedrale, ricevè da Innocentio X. Sommo Pontefice la sacra Mitra

An. 1563
Baldassare
Bonifacio

O di

di Giustinopoli, l' Anno mille sei cento cinquanta tre. Nato egli, e cresciuto negli studj della Pietà, e delle Lettere (antico rettaggio de' suoi gloriosi Antenati) nel suo felicissimo governo accoppiò al sacro Pastorale l' erudita Penna. Testimonj autentici di sua grande Letteratura sono cinquanta, e più libri da esso in varj tempi composti, de i quali molti già decorano le stampe, ed altri da queste s' ambiscono; *Nell' Historia Ludrica*, parto eruditissimo del versatile suo Ingegno, se ne legge di tutti il distinto Catalogo. La Pietà poscia ben raffinata del religiosissimo suo Cuore si decanta dal Capitolo di questa Cattedrale, prima da Ezzo di riguardevoli Beneficj accresciuto, e poscia delle mancanti distributioni provisto. Con raro esempio d' innocente Integrità celebrò à se stesso ancor vivo le funebri esequie. Mà se è proprio del bianco Cigno morire cantando; chi visse trà i candori d' Illibata Innocenza ben potea precorrere, co' sacri, e dolci Canti, la propria morte. Successe questa compianta universalmente dalla Città, l' Anno mille sei cento cinquanta nove, à dì dieci otto d' Ottobre, e fù riposto il dì lui Cadavere à piedi dell' Altare da esso prima eretto à i SS. Magi à capo del Coro, dove leggesi questo Epitafio.

Baltharis Bonifacij Corneani

Sac.

Sac. Theologia, & Iuris utriusq. Doctoris,
Episcopi Iustinop. & Comit.

Qui plurimos libros in utraq. lingua conscripsit,

Quid quid fuerat mortale,

Hic ad Pedes recens nati Salvatoris,

Ejusq. Virginis Matris humilimè jacet.

Vixit Ann. LX XV. Obijt. M. DC. LIX.

XXXV. Francesco Zeno, dalla barbarie Ot- An. 1660.
Francesco
Zeno.
tomana costretto ad abbandonare in Candia sua
Patria il Vicariato Generale di quella Santa
Chiesa, ottenne da Alessandro VII. nell' Aprile
del mille sei cento sessanta la Mitra Episcopale
di Giustinopoli. Prelato di costumi illibati,
promosse la divotione ne' Popoli, ed il culto
nelle Chiese, trà le quali S. Francesco in Isola,
S. Maria della Ruota in Rifano, e S. Matteo nel-
la Scoffia, luochi tutti della Diocesi, ricono-
scono dalla di lui pietà la solenne Consacratio-
ne. Dall' angusta, e meno decente Capella
sotto la Tribuna, detta anticamente del Van-
gelo, nella Cattedrale eretta, trasportò l' Au-
gustissimo Sacramento sotto l'altra Tribuna à
capo della Navata Maggiore l'anno mille sei-
cento sessanta due; con che egli rauvivò, anzi
accrebbe l'ardente zelo di Tomaso Stella; poi-
che, se questi estraendolo dalla stessa Ca-
pella, lo chiuse, per così dire, nel Coro,
dove poscia, prima dell' Ingenerio, fù da al-

Reg. Zeno
lib. 2. Act.
fol. 10.

tri in quello riposto: Ed egli trasferendolo di là nel sito più esposto della Chiesa, gli hà prefisso invariabile il foglio. Spirò in Venetia nel quarto decimo d' Agosto del mille sei cent' ottanta, dopo vent' Anni di glorioso Governo; e giace nella Chiesa di San Francesco de' i minori Osservanti, detta della Vigna.

*Ani. 1684.
Pietr. Ant.
Dolfino.* XXXVI. Pietro Antonio Delfino Patritio Veneto fù provisto di questa Chiesa l' Anno mille sei cento ottanta quattro nel mese di Giugno sotto il Pontificato d' Innocentio XI. rinunciando l' Arcipretato dell' Insigne Cattedrale di Padova. Le Calende di Gennaro dell' Anno susseguente prefissero il giorno al solenne suo Ingresso; ma oh quanto momentaneo fù il soggiorno! Già ansioso di riabellire la novella sua sposa, l' adornava di ricchi arredi, e di sacri riti; quando la Domenica immediata delle Palme, nell' atto di benedire ài Vesperì il divoto Gregge, da fiera Apoplefia sorpreso, cadde sulla Cattedra esanime, e quasi estinto. Nè risorse prima del giorno vigesimo quarto d' Aprile allora spirante, in cui trascorrendo la Santa Pasqua, tempo proprio di transito, se gli aprì l' adito di passare à nuova Vita. Riposto il suo Cadavere nella Chiesa delle Monache di S. Chiara hebbe la seguente Inscrittione.

*Petrus Antonius Delphinus Patr. Ven.
Epi-*

*Episcopus Iustinopolitanus
Novo Pontificatus mane,
Die Palmarum sub Vesperas,
Ut solemnius triumpharet,
In ipso Majestatis solio
Apoplexi correptus,
Verius surrexit, quam cecidit:
M. DC. LXXV.*

Ani 1686.
Fr. Paolo
Naldini.

XXXVII. Fr. Paolo Naldini del sacro Ordine Agostiniano da esso professato in Padova sua Patria, nell'antichissimo Chiostro degli Eremitani, fù assunto al governo di questa Chiesa agl'undici Marzo del mille sei cento ottanta sei dal prefato Pontefice di Santa, ed eterna memoria Innocentio XI. Che se bene questi nel settembre dell'Anno precedente l'aveva eletto, da lunga, e travagliosa infermità inchiodato, non potè instituirlo prima del tempo predetto. Nel giorno vigesimo quinto del mese, e dell'Anno sudetti (solennità della Vergine Annunciata) si consecrò in Santo Agostino di Roma dal Cardinale Alessandro Crescentio coll'assistenza delli due Vescovi, Gioseffo Eufanio di Porfirio, e Pietro Antonio Capobianco di Lacedonia; E nel nono dell'immediato Giugno, in cui cadde la Festa della Santissima Trinità, fè il publico suo ingresso in Capo d'Istria. Intraprese il Governo... Mà dove t'inoltri ò leggiera mia penna?

Are-

Arresta pure il corso. Incontra la taccia ò di vano, ò di audace chi s'auvanza à descriver sè stesso ancor vivo.

Ecco il Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani, con tal ordine da noi regolato, e conchiuso, che se in alcuna parte discorda dalli due manoscritti del Morari, e del Petronio, come pure dall' impresso dell' Vghelli, non ci rasembra dalla verità difforme, e dissonante. Supponiamo come principio indubitato, che qualunque de' prefati Scrittori con ingenuo candore habbi maneggiata la penna. Mà come la verità, à guida della luce allora più sfavilla, che dissipa co' suoi splendori le folte tenebre, insensibilmente si dirada, e se stessa diffonde; così li splendidi loro Inchiostri servirono à noi di chiari lumi per disotterrare gli auvenimenti più accertati, trà le tenebre dell' Antichità sepolti; e le notizie da essi suggerite ci col risvegliarci à rivolgere i Registri, gli Atti, e le scritture di questa, ed altre Cancellarie Episcopali; concorsero à rendere la stessa verità più luminosa, perche fuori dell' ombre ricolma del natio splendore. Sicche l' innocente sbaglio altrui, à noi fù guida per non errare; si come il nostro scrivere, che senza dubbio può essere in molte parti errante, quando dall' altrui virtù si corregga (il che piaccia al Cielo) risonderà in erudimento maggiore de' Posterì. La

Copia di questo Catalogo, serve oggi di vago ornamento alla Sala Episcopale, dove all' incontro veggonfi da vivi colori animate l' Effigie de i riferiti Prelati nella forma, che siegue.

Effigie de-
Prelati nel-
la Sala E-
piscopale,

A capo della sala s' adora l' Effigie del Santo Proto vescovo Nazario, colle sacre Immagini à fianchi de i gloriosi Principi, ed Apostoli della Chiesa Pietro, e Paolo; Indi à mano dritta comincia l' Effigie di Giovanni, poi di Aldecario, di Assalone, e degl' altri Vescovi successori, à ciascuno de i quali (per quanto permise l' Antichità fuggitiva) si sono aggiunti, il nome, il Cognome, la Patria, e il Gentilitio Stemma col tempo della loro assunzione à questa Chiesa e del passaggio di quà, ò ad altro Vescovato, ò à miglior vita. E come la sacra Effigie di Nazario dimezza trà due fenestre laterali, leggonfi soura di queste le seguenti Inscrittioni. Quella a mano sinistra così parla.

*Redivivos Prasules,
Qui Cathedram Episcopalem,
Post An. quingentesimum Iustinopoli erectam,
Religiosè implentes, in Domino objerunt,
Circumspice Philocrone;
Ne vè plures pratermissos putes,
Ad aliquot secula
Illam vacasse scias.*

L'altra à mano dritta dice così.

Venerabiles Iconas Pontificum Iustinopolis;

Quibus Beatissimus Nazarius

Cathedram erexit, & sanctificavit,

Fr. Paulus Naldini Augustinianus,

In perenne suorum majorum obsequium,

Successorumq; incitamentum

Posteritati recolendas posuit.

An. Dom. M. DC. XCII. suiq; Episc. VI.

CAPITOLO VI.

Capitolo della Cattedrale.

Cattedrale, e Capitolo sono quegli Ecclesiastici conseguenti, che come frà loro dolcemente si concatenano, così l'uno senza l'altro non mai esattamente si ravisa. Vedemmo ne' Capi trascorsi la Cattedrale Giustinopolitana felicemente eretta, e da lunga serie de' Prelati opportunamente assistita: Imperfetta, e manchevole riuscirebbe tal notitia, se non s' avvanzassimo ora à divisare del suo Capitolo; cioè à dire di quel Corpo politico, ma sacro, che vivente il Prelato, è il Collegio, che co' provvidi Consigli gli assiste; ed in Sede vacante, è il Senato, che con piena autorità la regge. Dunque di questo Capitolo (non intendendoci ridire, quanto in virtù, ò de' sacri Concilj, ò de' Pontificj Decreti se gli competa, comune cogli altri Capitoli suoi eguali) due particolarità rintraccieremo in questo luoco, le quali senza dubbio sono le sue potissime, perche lo costituiscono nel proprio essere, e lo condistinguono da ogni altro della sua linea. Sono queste la Fondazione, ch' egli fortì, e la Giurisdittione, ch' egli gode. Donde poi sarà facile il rinvenire tut-

*Prosp. Fag.
in lib. de-
cret. p. 7.
f. 32.*

te l'altre sue preminenze; Cioè il numero le dignità, gl'impieghi, ed ogn'altra più riguardevole conditione de' suoi Canonici, i quali sono di questo Corpo i membri, di questo Congresso i Vocali, e di questo Collegio gli Assessori.

Fondazione del Capitolo.

Aug. Barb. Tract. de Can. cap. 2. num. 2. 3.

Kagn. in lib. Decret. p. 6. spl. 224.

La Fondazione del Capitolo Giustinopolitano (se questi si considera nell'essere assoluto di semplice Capitolo) precede l'Anno cinquecento ventiquattro, che fù il primo della nostra Cattedrale. Certo è che questa Chiesa giammai fortito haverebbe dalla Santa Sede il fregio della Cattedra, se anteriormente non avesse goduto convenevole numero di Clero, e di Popolo, quali sono i prerequisites necessarj all'erettione d'alcuna Chiesa in Cattedrale. L'adunanza poteva di trè, ò di quattro al più, è sufficientissima à costituire qualunque Collegio, ò sia volgarmente Capitolo; Dunque prima dell'Anno cinquecento ventiquattro egli preesisteva in qualita di semplice Capitolo. Non così avvenne, se riguardasi nell'essere rispettivo alla Cattedrale. In tal genere non le fù anteriore, ne posteriore. Nacque al nascere di quella, e contemporaneo le visse, vive, e viverà sino à tanto, che quella sussisterà nel proprio essere; Anzi che, se à questa manca talora, come mancò, e farà per mancarle in varj tempi il Prelato, che è il suo Capo visibile, e maggiore; il Capitolo, che può

può dirsi di quella il Capo piccolo, e minore, le farà sempre coetaneo, e coesistente. Non si dà Republica, benchè esigua, senza del suo senato; nè ombra per così dire di Senato, che non s'unisca al Corpo, qualunque siasi, della sua Republica. Già vedemmo altrove la nostra Chiesa eretta in Cattedrale nel cinquecento ventiquattro; dunque in questo tempo medesimo seguì la Fondazione del suo Capitolo, così richiedendo la conditione degli enti trà loro imprescindibili, detti dal Filosofo correlativi.

Mà con altra canna deve misurarsi la sua Giurisdittione. Contribuisce à questa la coesistenza

Giurisdittione del Capitolo.

de' tempi, al variarsi de' quali, quella pure notabilmente si varia. Più ampla fù ella ne' primi secoli di quello sia à nostri giorni ristretta. Stendesi allora all' elettione del proprio Vescovo,

Elese il proprio Vescovo.

come seguì di Giovanni I. Anno sette cento cinquanta sei, per l' Indulto Pontificio di Stefano

II. Ed doppo più secoli la replicò nel mille quattro-

Altra elettione, mà non ammessa.

cento undeci nella Persona di Bartolomeo de Recoverati; assumendolo dall' insigne Chiesa

di S. Marco in Venetia, dove era Primicerio, à questa Cattedra Episcopale di Capo d' Istria;

Ex Archiv. cap. sub. An. 1411.

del che il Doge Michele Steno con sua Ducale nel penultimo d' Aprile dell' Anno medesimo

allo stesso Capitolo diretta, ne contestò benigno gradimento. Nè l' Elettione in ordine all'

Tom. V.
 fol. 461.
 Ital. Sac.

Eletto potea desiderarsi più degna, mentre questi, allo scrivere dell' Vghelli, fù Vescovo (benche per pochi Mesi, cioè dal Dicembre del mille quattro cento, e nove, sino al Maggio dell' Anno susseguente) della S. Chiesa di Pola. Quì però s' aggruppa non leggiera discordanza trà la memoria di questo scrittane dall' Vghelli, e l' electione del medesimo fattane dal Capitolo. Certo è, che questi lo elesse nell' Aprile del mille quattro cento undeci, come rilevano gli Atti Capitolari, le Ducali del Principe, e l'erisposte dell' Eletto allo stesso Capitolo, tutte spedite nel mese, e nell' Anno preaccenati; nè potea esser altrimenti, mentre in quell' Anno appunto vacò la Sede di Giustinopoli, riempita per il tratto di venti Anni precorsi da Giovanni Lorezano. Or s' è vero, come scrive l' Vghelli, che Bartolomeo Recoverati, assunto dal Primitivo di Venetia alla Mitra di Pola, lasciò di reggerla nel Maggio del mille quattro cento dieci; ne siegue per giusta illatione uno di questi due grandi assurdi; ò che dal Capitolo fù eletto, ch' l' Anno prima era morto, ò che il morto trovossi l' Anno seguente vivo. Venga pur altri à discioglierne il nodo, che ripigliando noi il nostro filo, à caso reciso, proseguiremo la tessitura dell' ordita Giurisdittione.

Usò, come si disse, il Capitolo dell' antico
 suo

fuoi Ius nell' Elettione del nuovo Vescovo; e per agevolarnel' intento, secondo i dettami di saggia prudenza, spedì incontanente à Venetia Santo, e Giacomo suoi Canonici, accioche appresso il Doge Veneto, e il Primicerio Eletto, colla viva voce, non meno che co le scritte lettere ne maneggiassero la più solecita esecuzione. Mà appena questa fù concepita, che si sconciò. Poiche adì sedeci dell' immediato Giugno, il Sommo Pontefice Giovanni XXIII. destinò Christoforo Zeno, à passarsene, come seguì, dalla Cattedra di Chiozza poco prima da esso riempita, alla vacante di Giustinopoli. E forse allora, ò poco dopo avvenne, che il merito del degno Primicerio Recoverati si rimunerò colla sacra Mitra di Pola. Onde lo sbaglio preso dallo scrittore nel Catalogo di que' Vescovi, derivi solo dal computo meno accurato degli anni. Tentò di nuovo il Capitolo di ravvivare questa sua antica facoltà nel mille cinque cento trè; alorche terminate le funebri esequie di Giacomo Valareffo, uscito da questa vita alli nove di Marzo, elesse per nuovo Vescovo Nicolò Tarsia, Ecclesiastico per l' innocenza della vita, e per l' Eccellenza della Dottrina, nel Clero il più illustre, e trà i suoi Canonici il più degno. Mà appena ne Colli di Roma risuonò il tuono di quest' evento, che Alessandro VI. sedente nel

Ex Arch.
cap. lib. x.
num. 65.

Elegge di nuovo il Vescovo, mà non s' approva.

Vaticano, non meno sollecito del Predecessore Giovanni, di subito vi riparò, creando Prelato di Capo d'Istria Bartolomeo Affonica. Con queste Provisioni fatte dalla Santa Sede ne predetti frangenti, e poscia rinovate fino à nostri giorni nelle susseguenti vacanze, il preteso Ius elettivo del Vescovo rimase nel Capitolo annullato, ed estinto.

Nomina i
suoi Cano-
nici frà trè
Mesi.

Stendeasi pure la Giurisdittione Capitolare alla Nomina de' suoi Canonici, proponendo i soggetti frà trè Mesi della seguita vacanza al Prelato, per riportarne la canonica investitura; e in caso di negletta Presentatione nel tempo prefisso, da questo con piena autorità s' instituivano. Il che praticossi fino al mille cinque cento. Mà anco questo Ius svanì, devoluto alli Sommi Pontefici, e Vescovi pro tempore ne i mesi tassati dalle regole della Cancellaria Apostolica. Stendeasi in oltre al dominio sovra la Villa, e la Chiesa di S. Maria di Monte, di questo Territorio e Diocesi. Mà quando il Vescovo Triestino, ed Amministratore della Chiesa Giustinopolitana Vernardo, l' Anno mille cento cinquanta due fe' un gratioso donativo di detto luoco all' Abbate, ed à Monaci de' Santi Stefano, e Giorgio Maggiore di Venetia; il dispendioso litigio insorto, e per più anni profeguito trà il Capitolo, ed il Monastero si troncò col' obligo à questo
di

Si regola l'
poi col Ius
commune.

Ius sopra la
Chiesa di
Monte.

Lib. 6. cap. 2.

di contribuirgli annualmente in contrasegno di sua proprietà una Marca d'Argento. Se bene ventilate poi le ragioni Episcopali, questa menfa rientrata nel perduto possesso di quella Chiesa, s'addossò l'obbligo di corrispondere, come fa, la pattuita Marca d'Argento allo stesso Capitolo. Di questo punto ne diremo diffusamente altrove. Stendeasi in fine alle Chiese di Sant'Onofrio, di Santa Domenica, e di Santa Croce in Castagnole, o sia Albuzzano à i confini del Territorio Piranese: come pure à quella de' SS. Martino, e Benedetto entro le mure della Città. Mà la prima di queste ragioni, se hoggi non e affatto estinta; e di molto diminuita. Già volano più anni, che lo scarso numero de' Coloni in Castagnole, non arrivando à reggere il peso di tante Chiese, due di quelle, Santa Domenica, e Santa Croce nella Struttura le minori, meschinamente diroccarono e alla stessa sventura foggiaerebbe l'altra di Sant'Onofrio, se la Famiglia Apollonio, che ne vanta il Padronato, con divota sollecitudine non l'haveffe assistita. Quanto alla seconda giurisdittione deve supporfi quanto in appresso diremo. Il sacro Ordine de' Servi, poiche s'impadronì della Chiesa de' Santi Martino, e Benedetto cedutagli dal Vescovato d'Equilio, che n'havea l'antico Dominio, sollecito di godere anco libero, e inde-

Lib. 6. cap. 2.

Sopra le
Chiese in
Albuzza-
no.
E di S.
Martino
nella Cit-
tà.

Lib. 2. cap. 2.

inde-

Ex Archivio
cap. lib. 1.
num. 13.

independentel' uso della medesima, cedè al Capitolo il proprio diritto sopra d'alcune Saline; e questo all' incontro gli rinuntio il Ius dell' annua Vfficiatura. Con che la ragione Capitolare dall' agguaglio di tanto Sale faviamente condita rinvigorì, quando parve decaduta. Sin quàl' antiche, e trasandate Giurisdittioni del nostro Capitolo. S' odano le moderne, e tuttavia sussistenti.

Nomina i
Soggetti
per il Canonicato.
Bonifacio.

Gode in primo luoco l' ampla facultà di nominare al Prelato i soggetti per il Canonicato Bonifacio, così detto dal Vescovo di tal nome, che lo fondò; Come anco d' elegere, ed instituire i Chierici nel Beneficio pur Bonifacio, ambo Padronati dell' istesso Capitolo. Gode in oltre la libertà di presentare i soggetti per la Cura Parrocchiale delle 4. Pievi Foranee, Risano, Costabona, Pagnano, e Antignano. Gode l' Vfficiatura della Chiesa Collegiata d' Isola nella solennità del Santo Martire Mauro, Titolare, e Tutelare di quella: E come questo Ius in amplissima forma gli fù compartito da Eriberto Vescovo della Chiesa Triestina, e Amministratore della Giustinopolitana l' anno mille ottanta due, donandogli il possesso delle Primitie, e Decime di quel luoco; hoggi in vece di queste, se gli contribuiscono da quella Comunità quattordici Marche d' Argento. Gode l' istesso Privilegio

Ius di presentare all' Pievi.

D' uffiare la Collegiata d' Isola.

Lib. 4. cap. 2.

legio

legio d'ufficiare le Chiese secolari di Capo d'Istria nelle loro correnti solennità coll' antica ricognitione dell' ordinarie Prebende. Gode per fine la libera, e franca esigenza delle fisse, e stabili sue rendite; la tenuità delle quali nell' Anno trigesimo terzo del secolo cadente s' impinguò dalla pubblica Pietà colla gratiosa esentione delle Decime Papali, solite contribuirsi da Beni stabili delle Chiese. Si ripartono queste rendite in due mense, ò siano masse ineguali. L' una detta delle distributioni quotidiane, corrisposte a i soli interessenti al Coro; Opera già rauvivata dalla divotione del Vescovo Bonifacio, e poi nel Sinodo del mille sei cento novanta dalla religiosità dello stesso Capitolo interamente compita. L' altra appellasi la Prebenda divisa in tante eguali portioni, quanti sono i Prebendati.

Sua Esentione dal peso delle Decime.
Ex Arch. cap. sub. Ann. 1633.

Ed eccoci à i Canonici. Quanto al numero di questi non è leggiero lo sbaglio preso dall' Vghelli, ò per dir meglio da chi sinistramente lo ragguagliò. *Numerum* (scrive egli) *Duodecim. Canonicorum in hac Cathedrali statuit Honorius III. Pont. anno 1221. ut habetur in regist. Vatic. Epist. 478. fol. 94. Anno V. Capitolo, & Decano Iustinopolitano scripta. 16. Kal. Aprilis.* Mà leggasi l' annesso Breve, il quale estratto dall' autentico esistente nell' Archivio Capitolare discvela la verità del fatto.

Ital. Sac. Tom. 5. fol. 356.
Numero antico de' Canonici.

Ex Arch. capit. sub. Ann. 1245.

Innocentius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filijs Capitulo Iustinopolitano salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ut in Ecclesijs determinatus sit numerus Ministrorum, non modicum dignoscitur expedire, ne provisione careat superflua multitudo, ac ex paucitate dignum Deo servitium subtrahatur. Qua propter Dilecti in Domino Filij vestris postulationibus iustis inclinati, denarium Canonicorum numerum á Vobis in Ecclesia vestra, facultatibus pensatis, ipsius dilecti Filij, & Electi Iustinopolitani super hoc accedente consensu, provida deliberatione statutum, & firmatum etiam Iuramento, sicuti est providè, ac salubriter institutum, Auctoritate Apostolica confirmamus, & presenti scripti patrocinio communitimus. Statuentes, ut eadem Ecclesia prefato numero sit contenta; nisi adeò ipsius excreverint facultates, quod ipsum meritò exigant augmentari; salvo in omnibus Apostolicae Sedis mandato. Nulli ergo omninò hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire: Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se noverit incursum. Dat. Lugduni XI. kal. Iulij. Pontificatus Nostri Anno tertio.

Dal contenuto di questo Breve risultano più punti al nostro intento ben degni. Primo. Che

il Pontefice, da cui si confermò il numero de' Canonici Giustinopolitani non è Honorio III. bensì Innocentio IV. il quale creato Papa in Anagni nel mille ducento quaranta tre, passò immediatamente à Lione di Francia, ove nell' Anno terzo del suo Pontificato celebrò un Concilio Generale. Sicche convengono in esso il tempo, & il luoco espresso nel Breve. All' incontro Honorio III. dall' Anno mille ducento sedeci, primo di sua Assuntione in Perugia, sino al mille ducento venti sei, ultimo di sua Vita in Roma, mai uscì d' Italia, anzi non si discostò da i contorni del Latio. Secondo; Che detta conferma seguì nel mille duecento quaranta cinque, che fù il terzo del Pontificato d' Innocentio IV. e non nel mille ducento vent' uno. Che se bene questo fù il quinto d' Honorio III. creato nel mille ducento dieci sette non s' accorda col luoco di sua dimora, la quale nell' Anno predetto fù parte in Orvieto, e parte in Roma. Terzo; Che il numero de' Canonici prima giurato dal Capitolo, e poi stabilito dalla Santa Sede, e di dieci, non di dodeci. Sono chiare le parole del Breve. Quarto; Che se l' assenso prestato alla conferma di tal numero fù del Prelato eletto in quell' anno alla Chiesa Giustinopolitana, come dice il Pontefice, habbiamo il riscontro nella Persona di Corrado, eletto appunto da Innocentio IV. à

Stabilito
da Inno-
centio IV.

Al numero
di 10.

Nel Vesco-
vado di
Corrado.

Reg. 2. Hie-
rem. Pola.
fol. 69.

questa Chiesa nel Concilio di Lione l'anno mil-
le ducento quaranta cinque. Che se ciò fosse se-
guito sotto d'Honorio III. nel mille ducento
vent'uno; non s'incontra l'attuale Elezione d'
alcun Vescovo Giustinopolitano. Già Assalone
molto prima reggeva questa Chiesa; perche nel
mille ducento undeci investì delle Decime d'
Antignano, di Paugnano, e di Costabona la
Famiglia Verzi, e nel mille ducento venti due
consecrò la Chiesa di S. Maria di Monte: Funtio-
ni, che rimostrano à tempi d'Honorio il Vesco-
vo già consacrato, e non semplicemente eletto.
Riasumansi ora tutti i capi addotti, e da questi,
resi dalle prove à sufficienza palpabili, s'inferi-
sca la falsità dell'esposto all'Vghelli intorno all'
antico numero de' nostri Canonici; e conchiu-
dasi ristretto questo (purchè non s'aumentasse-
ro le rendite Capitolari) non à dodici da Hono-
rio III. mà à dieci da Innocentio IV. Che se l'ac-
corto scrittore circonfcrive il suo detto con la ci-
tatione più minuta del Registro Vaticano, de-
gno per altro di piena fede; non è cosa nuova,
che talora s'accrediti la Bugia colle liuree alla
verità rapite. Gl'errori non così facilmente si
scompagnano. Erroffi, che non v'è dubbio, nel
principale del Breve, qual'è il nome del Pon-
tefice, ed il numero de' Canonici; non è gran
fatto, che scorressero errori anco nell'accessor-
rio,

rio, che è la citatione dell' Epistola, de' i fogli, e de' gli Anni. E quando questa si concedesse per vera, sarebbe del Registro d' Innocentio IV. non d' Honorio III. sotto il di cui honorifico nome, s' honorò il rapporto col carico di tanti errori.

Mà quando al Rescritto Pontificio volessimo accoppiare il Rolo Capitolare, e quindi calcolarne degli stessi Canonici il certo numero, francamente rileverà, che questi non furono dodeci effettivi prima de' nostri giorni, che numeriamo gl' ultimi anni del secolo decimosettimo ormai spirante. Disli effettivi, perche se questa Mensa Episcopale godè sino da' primi tempi una Prebenda agli altri Canonici uguale, ed il Prelato entra col voto negli Atti Capitolari (verità ambe irrefragabili, quando si veggono dal Vescovo Valareffo, due secoli sono, descritte, & oggi dalla consuetudine religiosamente osservate) non è egli Canonico di numero, e di residenza, come i dieci predetti, mà sopra numerario, e privilegiato. Aggiunsi non essere stati dodeci prima de' nostri giorni, perche solo alla metà del secolo cadente, s' aumentò il numero denario. Baldassare Bonifacio, uno de' più insigni Prelati, in cui gareggiassero à prò della Chiesa, e à servizio di Dio la Pietà, e la Dottrina, n' aggiunse due nel mille sei cento

Canonica-
to goduto
dal Vescovo
con il
Voto nel
Capitolo.

Regist. Valareff. Tom. 1. fol. 86.

S' accresce
il numero
de' Canonici.

Reg. Bonif. lib. fol.

cinquanta nove. L'uno raurivato, quando era decaduto, e quasi estinto. Eravi in questa Cattedrale un'Oficio, detto la Monacharia, ò sia Custodia de' Beneficj, Pievi, Canonicati, & altre Dignità in essa vacanti, accioche meno deteriorassero sollecitamente provisti. E per quello consta dagli Atti Episcopali di Gieremia Pola; si praticò sino al mille quattro cento venti. Mà al girarsi de' tempi declinando la Custodia de' Beneficj vacanti, nella Cura de' Mobili pretiosi, quali sonol' Argentaria, e le sacre Reliquie; l'Oficio predetto si cangiò in quello di Tesoriero, ò sia Custode della sacra Tesoriera. Conche s'introdusse nel Capitolo il Canonico Tesoriero. Ma come Canonico di numero, non di prebenda (detratto un tenue emolumento) non fortì durevole consistenza, sostenuto solo di tempo in tempo dalla pia divotione de' soggetti, i quali s'appagarono del Titolo honorifico, col semplice lucro, mà vantaggioso, di servire alla Chiesa, e à Dio. Or questo Canonicato coll'unanime assenso del Capitolo si raurivò nell'Anno preaccennato dal Vescovo Bonifacio, con espressa riserva di non esiggere particolare Prebenda, sinche dall'altrui Pietà non fosse egli sufficientemente provisto. E parve in ciò divinasse il buon Prelato; mentre Francesco Zeno, suo immediato successore nella Cattedra, gli asse-

gnò,

Offic. della
Monacharia.

Reg. Pola
lib. 2. fol. 49.

Canonico
Tesoriero.

gnò un certo, benchè tenue provento con obbligo della residenza ne i dì festivi. Ma la semplice rinovatione d' un Canonicato antico parve poco all' Animo grande del Bonifacio, anelante di provvedere la sua Sposa di fissi ministri, & il suo Ovil d' assidui Operarj. Quindi con generosa mano nel cinquanta nove suddetto fondò altra Prebenda; & incorporata questa alla Mensa Capitolare, n' eresse un nuovo Canonicato, di cui, come accenammo, ne ritenne per se il puro nome, denominandolo il Canonicato Bonifacio; e ne donò al Capitolo la piena auctorità di conferirlo, come suo Padronato; aggiunta-
Canonicato
Bonifacio!
vi la riserva illimitata al Prelato pro tempore d' instituire l' Eletto senza veruna eccezione di mesi, ò vacanze riservate. Così il numero denario de' Canonici, mai per più secoli aumentato, dalla mera divotione di chi professava l' esser benefico più cò l' opere, che cò l' Nome si stese in pochi mesi al duodenario.

Nè quì arrestò le sue mosse la pieta Christiana. Il Dottor Giacomo Zarotti, celebre Famiglia di Giustinopoli, la quale più volte somministrò alla Reggia di Polonia, ed alla Dominante dell' Adria insigni, ed Eccellentissimi Medici, trovandosi privo di prole, volle costituire Heredi di sue copiose facultà la Chiesa, l' Altare, e'l Coro. Fondò per tanto in questo

Canonico
Zarotti.

Capitolo un nuovo Canonico col peso d'alcuni oblihi, tanto leggieri, quanto moderati; E sono d'assistere al servizio della Cattedrale nello sborsare alla fourana Maestà il quotidiano censo de' divini Vfficj; d'offerire ogni giorno l'incruento Sacrificio del Divinissimo Agnello già sul Calvario trafitto; di provvedere la Chiesa rurale di S. Pietro al Promontorio di Gasello di sollecito Sacerdote; e di doverli eleggere nelle future vacanze uno delle cinque Famiglie Gvardi, Zarotti, Grifoni, Vergerj, e Marensi; e quando tutte queste decadessero estinte, propitia toccasse la sorte ad'altra della Città, purchè arrolata al publico Consiglio. Mà di qualunque discendenza fosse l'Eletto, debba egli assumere il titolo di Canonico Zarotti. E perche tali conditioni fossero in ogni tempo interamente adempite, lo fè l'uspadronato del Vescovo pro tempore. Era ben noto al saggio, non men che divoto Laureato l'obbligo dal Cielo ingiunto a' Vescovi, come surrogati in parte dell'Apostolico Ministero al Capo degli Apostoli, d'addochiare nelle vacanze Beneficiali i soggetti, loro suggeriti non dalla cognatione della carne, ò dall'attinenza del sangue, mà dal lume della retta Conscienza, che è l'infalibile dettame del Padre Celeste; come appunto fe' Pietro nel discernere la sacrata Persona del Salvatore.

Quan-

Quando ciò siegua, si provedono i posti de' Ministri diligenti, e zelanti, perche riconosciuti trà i candidati i più idonei è trà gl' idonei i più degni. Forse con questo riflesso s'incaricò più al Prelato, che ad altri l' arduo peso di riempire le vacanze del nuovo Canonico.

Sentimenti di pietà, da quei del Zarotti non molto diversi nodrì Petronia de gli Appollonj, Nobile Famiglia di Pirano, sua degnissima Consorte. Questa pure (quasi pretendesse non vivergli nella divotione disgiunta, benche estinta) nel susseguente mille sei cento sessant' uno istituì de' suoi possessi altro pingue Beneficio, con facoltà all' Eletto d' eleggere in tutti i tempi il successore immediato. Francesco Manzioli, à cui toccò la prima sorte, benche solo dopo la morte della Fondatrice istituito, conscio della pia mente di quella, d' emulare con santa gara l' institutione del defunto Marito, ottenne dal Vescovo Zeno di qualificare il novo Beneficio colla preminenza di perpetuo Canonico. Quindi spogliatosi lui d' altro Canonico nella stessa Cattedrale prima posseduto, e stabilitone col Capitolo il congruo emolumento per il novo Ministro assunse in se l' impiego, e l' nome di Canonico Appollonio; e prima anco di sua morte nominò il successore Beneficiato. Mà prevalendo in questo altri motivi d' accettare il Be-

Canonico
Appollo-
nio.

neficio nello stato primiero, il nuovo Canonico al cadere del Vecchio Manzioli cadè estinto; con che mancarano alla Chiesa un Ministro, al Coro un Operario, ed al Capitolo un Canonico. Souvente l'humana debolezza, come guidata da lume deffettivo, perche creato, quando pensa migliorare, deteriora. Tale è l'aggiunta de' nuovi Canonici nel Capitolo di Giustinopoli; da cui già rileva, come l'antico numero di questi, fù solo di dieci, ed il moderno, compreso il Prelato, è di quattordici; de' quali tredici di residenza festiva, e dodici di quotidiana.

Dodici
Canonici
di residen-
za quoti-
diana.

Quattro
Dignità
del Capi-
tolo.

Decanato.
Arcidiaconato.
Scolastico.
Tesoreria.

Di quattro Dignità preggiansi questi Canonici; e sono il Decanato, l'Arcidiaconato, lo Scolastico, e la Tesoreria. Alla prima, che dopo la Dignità Episcopale gode in questa Chiesa del primo luoco, incombe l'immediata cura spirituale dell'Anime; Alla seconda la promotione delle Visite, e sacre Ordinationi; Alla terza la foura intendenza al Coro, e a' Chierici; E all'ultima la custodia già accennata de' sacri, e pretiosi mobili della Chiesa. Trà gli altri Canonici soliti ne' primi tempi à distribuirsi a' Suddiaconi, à Diaconi, à Preti, e da due secoli in quà (ò sia per decreto de' Sommi Pontefici, ò de' Sinodi Diocesani) à soli Sacerdoti, s'anno-
verano la Penitentiaria, e la Teologale, in ese-

cutione del sacro Concilio di Trento, molto prima instituite; le quali però nulla ritenendo di singolare, che l'adempimento dell'annesso Officio, godono della semplice preminenza a loro conferita dall'antianità ordinaria. In virtù d'un decreto Capitolare emanato sotto Giacomo Valareffo nel mille quattro cento ottanta sei, e successivamente con più Sinodi stabilito all'ultimo decorato co l'Insegne Canonicali s'indossa la Prefettura, per altro honorifica della Sagrestia, finche subentra ad alleggerirlo altri di nuovo instituito Canonico. Così il culto Divino resta degnamente promosso, perche da soggetto più riguardevole assistito; da quest'obbligo però s'esentano l'accennate Dignità, ancorche si conseguissero di primo passo; parendo così convenevole alla preminenza del Grado.

Mà questa esentione dal Capitolo prudentemente decretata in ossequio de' suoi Canonici Maggiori, richiama e la pupilla, e la penna à quegli Elogj, i quali d'ordine del medesimo furono incisi al nome immortale di Baldassare Bonifacio, e d'Agostino Barbarigo; come quelli, che in replicate urgenze si provarono à suo prò, l'uno trà Vescovi Giustinopolitani il più benefico, l'altro trà Senatori Veneti il più sviscerato. Qui dunque si rileggano, e si descrivano; e se scolpiti ne' marmi imprimono ne-

Canonici Penitentiario, e Teologo ..

Tom. 1. fol. 133.

Prefettura della Sagrestia incombe all'ultimo Canonico.

Elogj posti dal Capitolo.

Posterì degni sentimenti di religiosa gratitudine; registrati in questi fogli prescrivano al presente Capo il finale periodo. Il primo pendente dall'alto del Coro appresso la Tesoreria dice così:

Balthasari Bonifacio,

A Baldaf-
sar Bonifa-
gio.

*Pontificum Optimo, Litteratorum Maximo,
Qui Pietate immensa*

*Distributionũ Mensam, Canonicatũ, Clericatũ,
suo Ere instituendo,*

*Ecclesiam Sponsam inopem Dotavit, Ditavit,
Canonici posuere: M. DC. LIX.*

L'altro posto nel mezzo della Sagrestia esprime in questi sensi.

Augustino Barbadico,

*Olim Iustinopolis Vigilantissimo Pratori,
Nunc Venetijs*

E ad Ago-
stino Bar-
barigo.

*Cathedralis Ecclesie Beneficentissimo Protectori,
Qui Capituli hujus Inopiam*

*Summa Vigilantia, ac Pietate sublevandã curavit
Episcopus & Canonici tanti Beneficij memores
Aeternum posuere monumentũ. M. DC. LX XV.*

CAPITOLO VII.

Personaggi più illustri del Capitolo, e Clero di Capo d'Istria.

L'Internarsi à scrutinare lo stato altrui, e non ridire le doti più celebri, che degnamente lo decorano, farebbe un' indegno aborto, ò d'affettata ignoranza ò di malitiosa invidia. Chi s'accinse à favellare d'alcuno, non disse mai bene, se tacque il meglio. Sminuzzaronsi le qualità del Capitolo Giustinopolitano, e dell'Ecclesiastica sua Politica si ridisse il dicibile. Nulla dimeno sovrabbonda che dire, quando à bello studio, accioche spiccasero à parte, più riguardevoli, quì si riserbarono quelle marche d'honore, che egli ritrasse, ò da tal'uni de'sui Canonici, ò da altri del Clero Urbano, il quale suo può dirsi, perche seco al servizio della medesima Cattedrale a scritto. Se ambo garreggiano nel peso delle soavi fatiche, non devono segregarfi nel lustro degl'Ecclesiastici honori. Vero è, che di questi Personaggi più illustri si tralascieranno le Lauree tanto Theologiche quanto Legali; come quelle, che non giungono al grado dell'Ecclesiastica Dignità, alla di cui salita servono solo di litterario gradi.

no. Si posporranno pure gl'honorifici impieghi in questa, ò in altre Cattedrali, ò ne' loro Vescovati degnamente sostenuti. Il Clero Giustinopolitano, di spiriti generosi santamente imbevuto, à sfera più sublime seppe vogliere lo sguardo, e spiegare il volo. Dunque ristringerassi il discorso alla Sacre Mitre da non pochi d'esso conseguite, ò à gli Apostolici impieghi da altri di quello sostenuti. Al che seguirà di guida fedele l'ordine Cronologico de'tempi, per togliere alle loro Famiglie ogn'ombra di competenza. Scieglieransi pure i Soggetti più accertati, accioche alla sussistenza di questi non pregiudichi l'incertezza de'dubbiosi, e molto più de'controversi.

Personaggi
Ecclesiastici

Petron. l. 3.
Cap. I. fol.
634.

Ed in vero il divisare indifferentemente degli Ecclesiastici, che con le loro Dignità nobilitarono Giustinopoli, farebbe un'ingolfarsi in un vasto Oceano, con rischio evidente di naufragare trà Scogli. Diversi di questi si riferiscono dal Dottor Petronio nel Catalogo dell'illustri famiglie di questa Città sua Patria. Riporta egli del Casato Manzioli, già oriondo di Bologna, ò pur di Firenze, e poi diramato nella Provincia dell'Istria, due Cardinali di S. Chiesa, ambo del Sacro Ordine degli Humiliati, oggi suppresso, assunti in varj tempi alla Cattedra di Fiesole nel Etruria, & indi decorati colla Sa-

Cap. 7. Personaggi del Cap. del Clero di quella. 135

cra Porpora. L'uno, che è Luca, da Gregorio XII. nel mille trecento novanta sei; L'altro, che è Antonio, dal successore Gregorio XIII. nel mille cinque cento ottant' uno. Soggetti, che nel sangue uguali s' uguagliarono anco negl' honori. Illustra pure la Gente Grifonia, staccata dalla Grecia, con Romualdo, prima Canonico, e poi Arcivescovo di Bari nella Puglia, maneggiando le Chiave Pontificie Martino IV. l' Anno mille duecento ottanta due; e con Sergio intorno al mille trecento sessanta tre, sotto Urbano V. prima Vescovo di Lavello, indi Arcivescovo d' Amalfi Chiese entrambe nel Regno Napolitano. Riporta della Famiglia Vida, uscita dalla celebre Città di Cremona, Girolamo dignissimo Vescovo d' Alba nel Monferrato, Ecclesiastico di Virtù così rare, che hoggi pure elle s' ammirano, e nelle Medaglie coniate col glorioso suo nome, e ne i libri composti dall' erudito suo Ingegno. E decora etiamdio la sua Prosapia Petronia colla Porpora Cardinalitia conferita da Bonifacio VIII. à Riccardo l' Anno mille duecento novant' otto; e con la Mitra di Terni nell' Umbria, che Girolamo riportò da Gregorio XIII. nel mille cinque cento novant' uno, e coll' altra di Molfetta nella Puglia, che Giacomo conseguì da Gregorio XV. l' anno mille sei cento venti due. Non v'è dubbio, che tutti que-

ibid. fol. 606.

ibid. fol. 648. e 651.

ibid. fol. 648. e 651.

Che decorano
Capo d'Istria,
benche non
fanno del
suo Clero.

questi, & altri consimili (se vi sono) sublimati che furono sull' alto dell' Ecclesiastica Dignità illustrarono se stessi, e le Famiglie, la Patria, e la Chiesa. Mà se maturamente vi si riflette, furono, e sono, ornamento della Città di Giustinopoli, non del Clero Giustinopolitano. Dissi della Città; perche questa v'è fastosa di racchiudere nel suo recinto le nobili loro Famiglie. Aggiunsi non del nostro Clero; perche mai à questo s'arrolarono, nè alla sua Cattedrale s'ascrissero. Questa è la differenza vertente trà il secolo, e la Chiesa; Che le Case secolari al variarsi degli accidenti prudentemente si trapiantano; e come le Pianta, benche tramutate di luoco, ritengono l' esser loro individuo, non che specifico, così quelle in varie Regioni trasferite, traono seco le loro antiche, & hereditarie preminenze. Mà non corre tal regola nell' Ecclesiastici, a' quali non basta la trapiantazione della loro stirpe, mà vi vuole il sacro innesto della propria Persona; cioè à dire, che s'ascrivano per il servizio del sacro Altare al rolo d'alcuna Chiesa. Or è certo, che i Personaggi preaccennati mai diedero il nome à questa Cattedrale, ò suo Clero; poiche, ò fiorirono prima, che alcuno della loro stirpe s'annidasse in Giustinopoli, e già erano ascritti ad' altre Chiese; ò fiammeggiarono dopo che seguì tal accesso,

cesso, e dimora; e non havendo alcuno de' predetti, come parlano l' Istorie, nè lo pretende l'ingenuo Petronio, conseguito in alcun tempo il titolo ò dell' Origine, ò del Domicilio, ò d'alcun Beneficio in Giustinopoli (che sono i tre modi all' Ecclesiastico innesto dal sacro Canone prescritti) non ponno senz' oltraggio della verità pretendersi come suoi dal Clero Giustinopolitano. Quindi e, che da diversi Scrittori si riconoscono, chi per Fiorentino, ò Bolognese, come li due Cardinali Manzioli; chi per Pugliese, come li due Arcivescovi Grifoni; chi per Cremonese, come il Vescovo Vida; e chi per Sanese, ò Fiorentini, come il Cardinale, e li due Prelati Petronj. Lasciati dunque in disparte i Personaggi per noi dubbiosi, e controversi, perche ad' altra Chiesa ascritti; veniamo ora à riconoscere gl' infalibili, e indubbitati, perche attinenti, e proprj del nostro Capitolo, e suo Clero. E ciò senza intrecciarvi alcuno delle due Collegiate Pirano, ed' Isola, per trattarne di questi à proprj luochi.

Cap. Cum
nullus De
Temp. Or.
dinat. in 6

I proprj
del Capi-
tolo, e Cle-
ro Urbano
sono i se-
guenti.

Il primo, che nel Clero Giustinopolitano innestò la Mitra Pontificale, fù Agatone, riconosciuto da tutti gl' Istoricì nativo di Giustinopoli. Vacata per la morte del Patriarca Steffano Parentino la santa Sede di Grado nell' anno sei cento settanta cinque, quel Clero lo elesse unanime

Agatone
Patriarca
di Grado.
An. 675.
Vghel. Tom
5. Patr.
Grad. n. 11.
f. 1175.

Suo zelo, e
integrità.

Franc. Pal-
lad. Hist.
del Friuli p.
1. lib. 2.
fol. 60.

Vghel. loc.
citat.

per suo Pastore, riconoscendolo trà i Candidati il più degno. Quanto fosse egli zelante dell'Anime, delicato di Conscienza, e timoroso di Dio, lo dimostra il caso occorso à suoi tempi di non condescendere alle Nozze solenni d'un Giovin colla sorella d'altra Famiglia predefunta, mà ad esso promessa dal Padre co' semplici sponsali, se prima non ne riportava l'Oracolo Pontificio di Benedetto II. Temeva il zelantissimo Patriarca ciò ostasse à i Canoni di S. Chiesa. L'Abbate Francesco Palladio nella sua Istoria del Friuli inserisce il fatto, e con esso il Breve. Governò quella Chiesa l'intero corso di dieci Anni, con tanta integrità, quiete, e zelo, che parvero dieci momenti del secolo d'Oro. Emorì co' una fragranza, così odorosa d'illibata vita, che dilui scrive l'Vghelli; *A morte bonus Patriarcha supernis Spiritibus sociatus est*. Ed in vero, che nell'Anno medesimo sei cent'ottanta cinque dal Clero Gradese fosse sublimato Christoforo di Pola, Padre svisceratissimo de' Poveri, può piamente attribuirsi alla santa Reggenza del pre defunto Agatone, che non permise a' saggi Elettori uscire da' i Confini dell'Istria per assicurarsi d'un ottimo Pastore.

Rinovò la memoria, antica sì, ma non mai estinta, del Patriarca suo Concittadino Bonacorso de' Bonacorsi, rinomata Famiglia di Giustino-

Cap. 7. Personaggi del Cap. edel Clero di quella. 139

Justinopoli; e cò i splendori dell' Infule Episcopali illustrò questo Capitolo, e suo Clero. Consecratosi all' Ecclesiastico Instituto calcò con piede sì franco il sentiero della pietà, dottrina, e prudenza, che meritò in premio condegno dell' innocente sua vita esser ascritto trà Canonici dell' insigne Patriarcale d' Aquileja. E d' ivi progredendo co' passi maggiori nel buon corso intrapreso, felicemente appoggiò alla Cattedra della vicina Emonia, hoggi Città nova; la quale gloriosamente resse intorno al mille duecento sessanta.

Bonacorso
de' Bona-
corsi Vesc.
di Cittano-
va. An.
1260.
Franc. Pal-
lad. Hist.
Friul. p. 1.
lib. 6. fol.
243.

Sottentrò à nobilitare la nostra Chiesa Giere-
mia, degno Germoglio dell' Illustre Famiglia
Pola, così detta dalla Città di tal nome, donde
ella venne à risiedere in Giustinopoli. Spicca-
rono in esso la Religione, la Bontà, e la Pru-
denza in grado eminente; poiche senz' uscire
dal Patrio nido, gli sortì d' essere instituito Ca-
monico, indi Decano, e poscia Vescovo di
questa Chiesa nell' Anno mille quattro cento
venti, sotto il governo del gran Pontefice Mar-
tino V. Breve tempo egli visse nella Dignità Epi-
scopale; mà in soli, quattro Anni uguagliò più
secoli, de' i quali n' era ben degno. A lui deb-
bonsi i sacri Corpi di Nazario, ed' Alessandro
trasportati con solennissima pompa da Genova
in Giustinopoli.

Gieremia
Poia Vesc.
di Capo
d' Itria.
1420.

Vghel. Tom.
5. Epist.
Justinop. f.
359.

Lib. 1. cap.
3. & 5.

Girolamo
Franceschi
Vesc. di
Corone.
1514.

Petron. lib.
3. c. 1. f. 84

Anco Girolamo dell'antica Famiglia de' Franceschi, la quale orionda da Venetia, erasi ricoverata in Giustinopoli prima del mille cinque cento, arreccò non poco lustro à questo Clero. Il merito delle virtù, e delle lettete, delle quali s'era copiosamente arricchito, indusse il Sommo Pontefice Leone X, nell'Anno mille cinque cento quattordici, à destinarlo alla Mitra Episcopale di Corone nel Regno di Morea. Dopo un glorioso Governo depose ivi la spoglia mortale del Corpo, e vestì d'immortalità lo spirito.

Francesco
Belgramo-
ni.
Ammini-
stratore del
Vescovato
d'Agria.
1520.

Petron. lib.
3. cap. 1. f.
332.

Illustrò parimente questo Capitolo Francesco Belgramoni, celebre Famiglia di Giustinopoli. Dall'Istria internatosi nell'Vngheria trafficò così bene i suoi degni Talenti, che eccheggiano in quel vasto Regno veridica la Fama di sua Bontà, saviezza, e Dottrina, Antonio Verontio Vescovo d'Agria lo ascrisse trà i Canonici dell'insigne sua Chiesa. Con che inforse il dubbio, se tal Beneficio fosse più vantaggioso al Beneficiato, ò al Benefattore; poiche costretto il Prelato ad'assentarsi dalla Diocesi col'impiego d'honorifica legatione in servizio della Santa Sede, lo sostituì con amplissima auttorità suo Vicario, ed Amministratore Generale intorno all'Anno mille cinque cento venti. Questi, che era stampato al conio della probità antica, adem-

pì le parti commessegli con tutti i numeri della più affinata accuratezza; e sostenne per più Anni la mole di quel Governo con tal vantaggio, e decoro suo, e della Chiesa, che gli mancò solo lo splendore della Mitra, di cui n' havea il merito, e il peso. Morì pianto da buoni, temuto da cattivi, e sospirato da Principi. L'Imperatore Ferdinando Primo impartendo con suo honorifico Diploma alla di lui Famiglia un'insigne Stemma, volse eternarne la memoria.

Feconda pure de' soggetti nell'Ordine Ecclesiastico qualificatissimi, comparve in Giustinopoli la Famiglia Vergeria. Convien quì deviare alquanto dall'Orme fin ora calcate de' i tempi trascorsi, per restringere in un gruppo quattro Personaggi Vergerj, pari di virtù, e di valore, mà disuguali d'eventi. Le cadute de' gl'infelici paiono più compassionevoli, poste à fascio colle prosperità de' buoni. Li due primi sono Pietro Paolo, detto trà suoi il seniore, & Aurelio il secondo; Ambo ascritti al Clero Giustinopolitano s' avanzarono à gran passi verso le più alte mete de' sacri honori. Il primo ottenne un Canonicato nell'insigne Metropolitana di Ravenna, e di là portatosi all'Ecumenico Concilio di Costanza nel mille quattro cento quattordici, meritò per il grido sparso di sua rara virtù essere scielto da que' Padri Conscritti per

Personaggi
Vergerj.

Pietro
Paolo il
Seniore
prescelto
dal Con-
cilio Con-
stantiense.
An. 1414.

Aurelio
Segretario
Pontificio.
An. 1414.
Petron. lib.
3. c. 1. fol.
695.

uno de' quattro scrutatori de' Voti. Il secondo pure cangiata Capo d' Istria col Capo del mondo Roma, s' avanzò al posto di Prelato Domestico, e Secretario intimo di Clemente VII. ed altri susseguenti Pontefici. E quale dovea essere di questi Vergerj l' Integrità, la Dottrina, e la Saviezza, se un sacro Concilio nelle mani del primo depositò il proprio Cuore, e più Sommi Pontefici nel petto dell' altro rachiusero i loro Arcani? Piegavano già le Mitre più gloriose à cinger loro le fronti, se ambo non l' haveessero costantemente rifiutate. Forse gli pressagiva il Cuore, che alla Gente Vergeria farebbe riuscito più decoroso il meritarse, che il conseguirle. Ed in vero gli altri due posteriori, Pietro Paolo il secondo, e Gio: Battista, di religione, valore, e di virtù, più che di sangue Fratelli, felicemente le ottennero. Questi in Pola nel mille cinque cento trenta trè, e Quegli in Giustinopoli nel susseguente trenta sette. Ma ben tosto le demeritarono. Infausto avvenimento! Non s' affissa la pupilla à leggerlo, che non si distilli in pianto. Mà di niun discapito al sacro Clero. Non perde il suo lustro la dignità, se i foggertise ne rendono indegni. Succhi chi vuole da questo fatto, come Ragno schifoso il veleno, e n' esaggeri degl' infelici l' alta caduta; che il Clero Giustinopolitano ne deliba qual' Ape

*Manziol.
lib. 1. fol.
83. e 90.*

*Gio: Battista Vescovo di Pola. 1533.
Pietro Paolo Giunior Vesc. di Capod' Istria 1537*

ingegnosa il mele; e pregiati delle Tiare da essi conseguite. E quando vi fosse alcun' ombra d'ignominia, dalla Divina Provvidenza ne' casi calamitosi giammai mancante, à pieno si dissipò.

Annibale Grifonio, Famiglia non mai sterile di soggetti Illustri, essendo ancor Canonico di Giustinopoli (come quello che molti anni prima havea lodevolmente sostenuto l'impiego d'Inquisitor Generale contro l'eretica pravità nell'Istria) dal Sommo Pontefice Paolo III. circa l'anno mille quattro cento quaranta cinque si delegò Commissario Apostolico, per sostegno della Santa Fede nel preaccennato emergente. Alla difesa dell' assalita Cartagine vi vogliono gli Annibali. Nè fù poco decoro di questo Capitolo riparare con uno de' suoi Membri alle mortali ferite del Capo. Che se egli non estinse l'auvampante Incendio (pregio riserbato dal Cielo alla Face Dominicana di Tomaso Stella) almeno lo reppresse di modo che molti rimasero illesi, altri feriti risanarono, e la Città tutta si preservò. Visse il Grifonio qual Huomo Ecclesiastico, candido ne' costumi, cauto negli impegni, zelante dell'honesto, mantenitore del giusto, e qual visse morì.

Nè qui s'arrestarono i benefici influssi della Divina Assistenza al Clero di Giustinopoli. Intorno à quei tempi la Santa Sede parve gli com-

Annibale
Grifonio
Inquisit.
Apostolico. An.
1445.

Petron. lib.
3. cap. 1. fol.
602.

Mant. lib.
fol. 90

Antonio
Elio Patr.
Gerosolimitano, e
Vesc. di

pen-

Pola, e poi
di Capo d'
Istria.
An. 1572.

Manz. lib.
1. fol. 93.

Petron. lib.
3. cap. 1.
fol. 578.
Lib. 1. cap. 5

pensasse le due Mitre poco prima smarrite, honorandone di quelle non due, mà quattro de' suoi Figli. Il Primo di questi fù Antonio Elio, che nel fiore de' suoi Anni passò à Roma, donde i suoi Antenati havevano quà trasferita la residenza. Ecclesiastico di doti, talenti, e conditioni così rare, che ben presagivano i di lui grandi progressi. Si inoltrò à servire di confidentissimo Segretario li Sommi Pontefici Clemente VII. Paolo III. e IV. E lo fè con tanta sua lode, che quest'ultimo gli cinse le tempia colle sacre Infule di Pola. Auventurata Chiesa, se di così degno Prelato provista cominciò à risorgere dalla primiera caduta! Quindi crescendo oltre misura nel merito fù insignito col titolo decoroso di Patriarca Gierosolimitano, co l'aggiunta honorifica di Vicario della Basilica Vaticana. Se bene furono questi innocenti stratagemmi del Beato Pontefice Pio V. accioche ritornasse à felicitare con la sua presenza Roma, e poscia promuovere col suo zelo il Concilio di Trento, come seguì. Carico alla fine d'anni, mà più di meriti, insistendo appresso il novo Pontefice Gregorio XIII. perche se gli concedesse per dolce riposo il ritorno alla Patria, fù rinunziato Vescovo di Giustinopoli; dove nel breve giro di quattro anni trà i singulti del Clero, e i sospiri del Popolo, deploranti la perdita del loro amatissimo

Pao-

Pastore, e Padre, nel mille cinque cento settanta sei, rese lo spirito à Dio. Nel Catalogo de' Vescovi già prodotto rileggasi l'Elogio di questo degno Prelato.

L'altro Personaggio Illustre del Capitolo, il quale pure da Giustinopoli (dove la Nobile sua Famiglia degnamente fiorisce) portossi giovinetto à Roma, è Matteo Barbabianca. Non può ridirsi quanto riluceffero le rare sue doti in quel gran Teatro della virtù. Lo ammirarono le Corti del Farnese, del Savelli, del Gamba-
ra, ed altri più insigni Porporati; à segno che il Beato Pontefice Pio V. oculatissimo Rimuneratore del merito, lo destinò nel mille cinquecento sessanta sei al Vescovato di Pola. Con quanto zelo qui s'impiegasse il Barba bianca, niuno può meglio attestarlo della stessa Chiesa, la quale sotto il di lui governo da ogni macchia affatto ripulita, comparve tutta candida, ed illibata, degna Sposa di Christo. Mancò egli di vivere nel mille cinque cent'ottanta due; mà la Fama di sua religiosissima vita, eterna sen vive. La seguente Inscrittione appesa al suo Ritratto in Capo d'Istria, deesi al suo sepolcro in Pola.

Matthæo Barbabianca Iustinopolitano,

Polensi Episcopo;

Qui quandiù huic Ecclesie præfuit,

Tum Fideles in officio retinere,

T

Tum

Matteo
Barbabianca
Vescovo
di Pola
An. 1566.

Manz. lib.
1. fol. 93.

Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
546.

*Tum Hereticos sua è Diocesi evellere
contendit.*

*Cum tandem Pastoralis muneris quam maximè
esset intentus,*

*Ardenti febre correptus, propè Urbem Polam è
vita decessit,*

Illius Propinqui P.

Anno sal. hum. M. D. LXXXIV.

Francesco
de Andreis
Vesc. di
Scopia.
An. 1574.

Il Terzo è nel merito, e ne gl' honori, e ne gli anni coetaneo à predetti, è Francesco d' Andreis. Casata à suoi giorni in Giustinopoli Illustrè, mà hoggi estinta. Gregorio XIII. ben consapevole del di lui meritò volle segnare i primi anni del suo glorioso Pontificato colla di lui Assunzione alla mitra Episcopale di Scopia, Città nell' Illirico Orientale trà i confini della Macedonia, e della Bulgaria detta hoggi, con nome corrotto *Vscopia*; e fù nell' anno mille cinquecento settanta quattro. Mà perche un Fanale così luminoso non restasse sepolto nel buio, l' Arcivescovo di Strigonia nell' Vngheria lo volle aggrandito sù l' alto Candeliere dell' propria Chiesa, destinandolo nel governo di questa suo suffraganeo, e Coadiutore. All' addossato impiego degnamente supplì l' Andreis, eseguendo le parti non di ministro, ma di principale. La Carità lo riconobbe per suo sostegno; la Prudenza per suo Esemplare; e la Pietà per suo

*Manz. lib.
I. fol. 94.*

*Petron. lib.
3, cap. I.
fol. 727.*

Cap. 7. Personaggi del Cap. edel Clero di quella 147
 suo Promotore. Cinto alla fine di veneranda can-
 nitie il Crine, mà più di fante virtù il cuore,
 morì qual bianco Cigno trà gli amplessi del Cro-
 cesfisso dolcemente cantando, per rinascere no-
 vella Fenice ad una vita immortale. Conservasi
 nella nostra Cattedrale, di cui fù Canonico, il
 pretioso donativo di sacre, e ricche supellettili,
 da lui trasmefole in contrafegno dello svifcerato
 suo affetto, da niuna distanza di tempo, ò di
 luoco intepidito, non che estinto. Alla vene-
 randa sua Effigie, in questa Capitolare Sagre-
 stia esposta, si veggono aggiunte più linee, le
 quali dal tempo edace alquanto corrose in so-
 stanza così rilevano.

*Viva Imago Francisci de Andreis,
 Episcopi Scopiensis;
 Qui cum Iustinopolim suam Patriam
 Episcopali Dignitate in Partibus Hūgaria adepta
 Exornasset;
 Hanc D. Nazarij Cathedralē
 Sacris Donis ditavit.*

Il Quarto, ed ultimo di questo numero è
 Giovanni Bruni, degno Fratello di Gasparo Ca-
 valiere di Malta, e Commendatore di Costan-
 za. Col dovizioso Capitale dell' Ecclesiastiche
 virtù s'apri l'adito nella gratia più che nella
 Corte del Santo Porporato, & Arcivescovo di
 Milano Carlo, dal quale stimossi degno del suo

Giovanni
 Bruni Ar-
 civesc. d'
 Antivari
 An. 1581.

Manz lib.
 1. fol. 87.

benignissimo affetto. Nè qui arrestando de' felici progressi il corso, acquistò tanto d'estimazione nella pubblica Fama, che al veridico rimbombo di questa in Roma fù egli insignito della Tiara Arciepiscopale d' Antivari nell' Albania l'anno mille cinque cent'ottant'uno; donde anni prima il predetto Cavaliere suo Fratello trasferito havea se, e la sua Casa in Capo d'Istria per sottrarsi palla barbarie Ottomana, e sotto il soave Impero del Veneto Leone godere un'imperturbabile riposo. Sicche venne ad illustrare la Città colla nobile sua Famiglia, e colla degna Persona di Giovanni il Clero. Nè in ciò s'alterarono le regole dell'Ecclesiastico innesto; quando alla mancanza dell'Origine, e del Beneficio degnamente supplì l'acquisto del Domicilio.

*Petr. lib. 3.
cap. 1. folo
565.*

*Giacomo
Bruti
Vesc. di
Cittanova
An. 1671.*

Più scarso di sacre Mitre Episcopali riuscì al Clero Giustinopolitano il secolo ormai cadente, di quello gli fù prodigo il caduto; una sola ne conta fin ora; mà quest'una, se riffletteffi alle doti incomparabili dell' assunto soggetto, ugualia il numero di molte. Vacava la santa Cattedra d' Emonia, oggi Cittanova à Noi confinante; e Clemente X. Pontefice trà gl' Ottimi Massimo, chiuso à pretendenti l' orecchio, la conferì à Giacomo Bruti, allora Canonico di questo Capitolo. Nè potea bramarfi electione, ò più pro-

*Petr. lib. 3.
c. 1. f. 555.*

propria, ò più proficua. La Nobile Famiglia Bruti, che al cadere dell'Epiro sotto il tirannico giogo del Turco, scielse per suo soggiorno Giustinopoli; se per antico retaggio impiegò sempre alcuno de' suoi al glorioso maneggio dell'Armi, vi volea un'Ecclesiastico, che tratteggiasse il Pastorale, e la Penna. Tanto riserbò il Cielo al Vescovo Giacomo; il quale giunto nella Diocesi bisognosa di riforma per la deplorabile cecità del Predecessore Darmini, co' l'esemplarità de' costumi, e co' l'innocenza della vita intimò à quel Clero, e Popolo una viva legge di Cristiana osservanza, e l'uno, e l'altro soavemente riformò. Indi per rendere durevole à tutti i tempi così santa emenda, coll'adunanza d'un Sinodo Diocesano di soavi Constitutioni ripieno saggiamente la stabilì. L'aumento del Clero, lo splendore delle Chiese, la frequenza de' Sacramenti furono i suoi maggiori, ed incessanti impieghi. Mà troppo presto mancò à poveri il Padre, à buoni il Tutelare, à Letterati il Mecenate; morì l'anno mille sei cento settanta nove per sempre vivere. Giace nella Chiesa della Beata Vergine in Buie, Terra della sua Diocesi, dove quell'osequioso Capitolo gli appese quest'Elogio.

*Iacobo Bruto,
Episcopo Emoniensi,
Vigilantia, Doctrina, Familia, ter magno;
Qui statim, ac Ecclesia sponsus
Pronubo Clem. X. constitutus est,
Facunda Prole Charitatis Pater Pauperuevasit;
Clerum Sanctiss. Sinod. Constitutione,
Nec non viva exempli Lege
Ad Cali normam direxit.*

Annos vixit, heu nimium breves LI.

Si enumeras Gesta, sacula credes.

Quin sacri Amoris in Rogo

Ceu Phenix Gentilitia Deo revixit.

Canonici Bulearum Almutia Iure,

Eius Opera decorati,

Obsequij monumentum Prasuli meritis.

Posuere. Anno M. DC. LXXX.

Alle Chiese Episcopali, sin' ora addotte, deesi aggiungere per ultimol' Abbazia di Santo Andrea Apostolo di Bisztria nella Schiavonia, di sacra Mitra, e Pastorale insignita; e dalla Cesarefa Maestà di Leopoldo Primo Regnante, nel mille sei cento novanta, destinata con suo Augusto Diploma ad Agostino de' Carli, Nobile Famiglia di Giustinopoli; Egli, che sino da teneri Annimilitò à beneficio di questa Cattedrale, ne accresce ora le glorie, con nuove marche d' honore.

Agostino
de' Carli
Abbate di
Bisztria.
An. 1690.

Con

Cap. 7. *Personag. del Cap. e del Clero di quella.* 131

Con tante Mitre, che sono il sacro fregio delle Corone, coronate già le Tempia del Capitolo Giustinopolitano, e suo Clero, pongasi fine, e si coroni il primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Delle Chiese, Scolari, e Reverendi, & altri
Luoghi Pii. Nella Città di Capo

CAPITOLO PRIMO.





LIBRO SECONDO.

Delle Chiese Secolari, e Regolari, & altri
Luoghi Pii. Nella Città di Capo
d' Istria.

CAPITOLO PRIMO.

Chiese Secolari della Città.

SElà Gratia Divina è quella pretiosa ruggia-
da, che feconda di Santità lo sterile ter-
reno de' Cuori, à gran ragione dallo Sco-
glio, benchè sassoso di Giustinopoli germoglia-
no copiosi i frutti della Cristiana divotione. Per
il lungo tratto di più secoli giacque egli infecon-
do, perche inculto; e se la Gentile fieraZZa de-
Colchilo coltivò, produr non potea, che ster-
pi pungenti d' Idoli bugiardi, di Palladi menti-
te, ed Egide favolose. Mà dacche il Santo Dia-
cono Elio, quà spedito dal Beatissimo suo Mae-
stro Ermagora, coll' Apostolico suo zelo l' in-
franse, e co' suoi fecondi sudori l' innaffiò; cam-
biossi in quel Campo ferace, dove allignano gl'-
odoriferi fiori della virtù, e i dolcissimi frutti
dell.

dell' Honestà. Se dunque uscimmo dal nostro Duomo, cioè à dire dalla Casa Dominicale del Signore de' Signori, e dalla Residenza Signorile del Prelato, e suo Capitolo, che furono l'Argomento del primo Libro; quì à Noi si presentano le Chiese, i Monasteri, gl' Hospitali, e gl' altri Luoghi pij della Città nel recinto di Capo d' Istria disseminati, ed eretti; i quali tutti partitamente descritti porgeranno il tema al secondo Libro.

Argomen-
to del 2.
Libro.

Eretto, che fù il nostro Duomo nel quarantotto di nostra salute, come dicemmo, la Pietà Giustinopolitana tanto s' avanzò nel Culto Divino, che allo scriver del Manzioli nell' anno ducento dieci si numerarono più Chiese, le quali poscia notabilmente accresciute nel millesecent' undeci oltre passarono il numero di trenta. Numero senza dubbio eccedente, sì la quantità moderata del Clero, destinato alla quotidiana loro cultura, come pure l' angusto recinto della Città ristretto à due scarse miglia. Mà numero per altro vantaggioso à rimostrare la grande pietà del Popolo; quando imbeuuto della vera Religione riempì il suo Scoglio di Santuari; e questi vi è più moltiplicati (benchè molti per l' antichità divenuti rovinosi, ed altri per l' aggiunta de' moderni resi superflui) sopravanzano oggi il numero di quaranta.

Loco cit.

Manz. Deo
scrip. Ist.
fol. 60. 61.
62.

Chiese nella Città
oltre 40.

Taccia data al Manzioli.

Hist. Terg.
lib. 5. cap.
11. f. 512.

Difesa del medesimo.

Tutte queste riconosceremo à parte. Mà prima s'alleggerisca il Manzioli dalla taccia di Scrittore meno fondato incaricatagli dall' Istoricò di Trieste in questi sensi. *Senz' ombra di fondamento assegna il Manzioli all' anno ducento dieci la fabbrica di molte Chiese; Quando gl' Editti rigorosissimi publicati nel primo, e secondo secolo dagl' Imperatori contro la Chiesa colle fiere, e continue persecuzioni de' Cristiani, vietavano il fabbricare pubblicamente Chiese. Nè à Christiani fu concessa tal libertà, che un secolo intero con molti anni, dopo quello del ducento, e dieci assegnato dal Manzioli; Quando l' Imperatore Costantino Magno, abiurando l' Idolatria, abbracciò la nostra Santa Fede. Mà crediamo Noi, che il Manzioli nelle sacre, e profane Istorie versatissimo, ignorasse l' infelicità di quegli anni; ò nel riferire gl' euventi più rimarcabili della Patria fosse leggiero, ò infido? Dia se gli pure piena fede. L' Anno del Signore ducento, e dieci (così egli scrive) furono fatte molte altre Chiese, & Edificj temporali; & in particolare il Castello discosto dalla Città cento passa, con la Strada, che v' à in Terra ferma con li Ponti. E soggiunse. Di questo Castello trovo anco nella Cronica di S. Nicolò del Lido di Venetia, che al tempo di Stefano Vescovo di Aquileja, gl' Istriani gravemente afflitti per l' incursioni de' Barbari, si ritirarono nell-*

Isola di Pallade, ove fabbricarono habitationi, & un Castello. Dunque la fabbrica di più Chiese nel nostro Scoglio seguì nel ducento dieci, quando vi si fabbricò il Castello co' Ponti, che quello uniscono al Continente; il qual Castello si riedificò ne' primi anni sopra il cinque cento, al ricovero quì preso da Stefano Patriarca Aquilejese. Nè di questa geminata fabbrica mancano autentici i riscontri. La Cronica del Veneto Lido (Opera di Benedetto Guidi Monaco Cassinese) ne registra la seconda; e Nicolò Manzioli ne scrive la prima. Mà quale si è di questo Autore il fondamento ricerca l'Historico di Trieste. Quello appunto, che egli stesso adduce, per dimostrare, che Trieste fosse trè volte distrutto, e tre volte riedificato; e però detto da Latini, *Tergestum*; cioè *l'immemorabile tradizione de' suoi Antecessori, che tanto à Posterì tramandò.* Ecco disvellato il fondamento del Manzioli nell'asserire edificato il Castello nel ducento dieci. Al che se aggiungessi alcuna memoria dà esso riletta, forse colpirei il punto. Mà sia meglio così m' inoltri.

*Hist. Terg.
lib. I. cap.
7. fol. 37.*

Intorno all'anno decimo sopra il ducentesimo s' edificò in Egida il Castello, e nello stesso tempo vi si drizarono più Chiese; Tanto scrive il Manzioli, concatenando in un medesimo periodo ambe le Fabbriche, profana, e sacra.

Dell'edificato Castello già discoprimmo l'irrefragabile fondamento; dunque pari certezza fortir deve la fabbrica delle Chiese. Odola faggia replica. In que' primi secoli puote la Città premunirsi con un Castello, mà non santificarsi con più Chiese; stante il sommo rigore degl'Editti fulminati non contro la sicurezza de' Popoli, mà per oppressione della Santa Fede. Si riaffumano per tanto gl'esaggerati Editti. Per difesa dell'Innocenza anco le taglienti spade servono sovente di forte scudo.

Con eguale rigore vietavasi in quelli, e la fabbrica delle Chiese, dolci ricoveri de' Christiani; e la consistenza de' Christiani, divoti cultori delle Chiese. *Quis quis es*, (vaglia per tutti quest'unico dell'empio Adriano) *quifaces Imperij possides, ubicumque Christianos depelle, occide; Templaq; illorum everte*. Con tutto ciò nell'Istria, da' primi anni della fede nascente sino à nostri giorni al ve o Iddio fedele, mai mancò un buon numero de' sacri Operarj, e de' veri fedeli. Giacean sene molti di questi, ne' primi secoli, sparsi, e dispersi in più luoghi di quella; perche esposti alle furie dell'inferito Gentilesimo. Mà altri non pochi ricoverati nel nostro Scoglio, godeano maggior sicurezza, come premuniti da ogni improvviso insulto dalla natura col Mare, e col nuovo

Castello dall'Arte. Quindi è, che se in più parti della Provincia seguirono spietati martirj, singolarmente in Trieste; non si legge martirizzato alcun fedele in Egida; ò fosse ciò per la minor applicatione de' Gentili contro de' Christiani, immuni per un secolo da ogni barbara esecuzione (mentre dall'anno cento cinquantuno, insigne per la morte delli Santi Diaconi Lazaro, ed Apollinare, sino al ducento cinquanta sei illustrato col sangue delle Sante Vergini Euffemia, e Tecla, non riportano i sacri Annali alcun martirio seguito nell'Istria) ò pure per l'accorta condotta degl'Habitanti del nostro Scoglio nel mitigare il fiero rigore de' Presidi. Rinforza i miei riflessi la dolce tranquillità ne' primi anni dopo il secondo secolo dal Cielo impartita à tutta la Christianità; registrando lo Schonleben sotto l'anno ducento quattordici; *Tranquilla interea res Christiana Religionis sub hujus Antonini Imperio.* Or qual ripugnanza, che dopo il ducento dalla Divina Provvidenza tanto per Noi privilegiato, quì si fabbricassero più Chiese, non già di vasta struttura, mà à guisa d'angusti Oratori? Rimossa ogn'ombra del controverso millesimo, numeriamo Noi ora gl'altri luoghi pij della Città con buon ordine.

Hist. Terg.
lib. 5. cap. 4.
p. 5.

Annal.
Carniol. p.
3. ad ann.
214. f. 182.

Conventi;
Oratorj,
& altri
luoghi pij
della Città.

Alle quaranta Chiese quì oggi consistenti accoppiano sei Conventi de' Mendicanti, un

Prio-

Priorato de' Monaci, due Monasteri di sacre Vergini, tre Oratorj, nove sale, e venti sette Confraternità de' Laici; due Hospitali, con un sacro Monte di Pietà. Tutti luochi sacrosanti, li quali contestano l' esimia divotione di Giustinopoli. Nè punto osta à tanta molteplicità l' angustia dello Scoglio; poiche la Christiana Religione, solita à fabbricare co' i modelli del Cielo, quando anco scarfeggia il basso piano del suolo, col drizzare le sue fabbriche sul dorso de' erti Edificj, sà bene architettare, per così dire, ne' campi spatiosi dell' Aria. Se ne noti il degno riscontro. Dopò il cinque cento di nostra salute la Città, anni prima dalla barbarie de' Hunni, e de' Gotti, assieme coll' Istria poco men che distrutta, cominciò à risorgere co' riguardevoli Edificj. Che però li due Patriarchi Aquilejesi, Marcellino nel duodecimo fuggente, e Steffano intorno al vigesimo, per sottrarsi dalla fiera incursione pur de' Gotti, che difensori pertinaci dell' Arianesimo, incrudelivano contro la Chiesa, e suoi Prelati; quà si ricoverarono come in sicuro asilo. Mà lo studio maggiore del Popolo non fù tanto la fabbrica delle Case private, quanto delle Chiese, Reggie terrene dell' adorato Signore. E ciò se' con tanto ardore di spirito, che havendo già stesa la Città coll' aggiunta de' nuovi Borghi sino alla spiag-

*Lib. 1. c. 2.
Scho nleben.
An. Carn.
an. 517.
fol. 294.*

*Patriarchi
Aquilejesi
ricoverati
in essa.*

spiaggia estrema del mare (il che seguì intorno al cinque cento vent' otto) sù gl' Archi dell' antiche , e primiere Porte s' avanzò à fabbricare più , e più Chiese. E qual eccesso di pietà più raffinata , che premunire le pubbliche Porte con tanti inespugnabili Baluardi , quanti Tempi ; e sciegliere per suoi Tutelari invitti , tanti Santi , quanti erano di quelli i Titolari gloriosi? Or se fino da primi secoli gli Archi delle Porte , quasi suppiendo alla ristretezza del piano , servirono di fondamento alla struttura de' nuovi Santuarij ; non sia maraviglia , che à nostri giorni tanto siasi accresciuto il numero delle Chiese , e Luochi pij.

Manz. De-
script. Iff.
fol. 64.

Mà il buon incontro di queste Porte apre à Noi ampia la strada per restringere , e delineare in questo Capo tutte le Chiese secolari , si soua di quelle , come per la Città erette ; tanto più , che il numero duodenario delle stesse Porte , numero allo scriver de' Periti espressivo della Chiesa , e sue eccelse prerogative c' assicura di felicissima guida. E già sette delle medesime Chiese si rachiudono nell' attinenze di Porta Isolana , così detta dalla Terra d' Isola , discosta di quà il tratto Maritimo di cinque miglia . Posto entro di questa Porta il piede s' alza all' incontro soua due Archi la Prima di Santa Soffia , una delle più antiche , eretta per tutela della Patria.

Petr. Bon-
gus de num.
XII.

Chiese di -
Porta Iso-
lana

S. Soffia.

Chie-

Chiesa non molto vasta, mà decentemente provista. Torcendo poscia al lato sinistro trovasi la seconda della Beatissima Vergine Assunta al Cielo, detta dal Volgo *la Rotonda*, dalla figura circolare, che l'architetta. Fù questa in tutti i tempi riguardevole, singolarmente per la sua Ancona, pretiosa pittura dell'insigne Carpaccio; dove raffigurasi così al vivo la solenne coronatione della Vergine per mano dell'Eterno Padre, che sembra all'occhio non dipinta, ma viva. Oggi però, che hà l'ingresso rivolto all'Oriente, e che in faccia à quello tiene il suo nobile Altare, riesce più vaga, perche più regolata. Di quà inoltrandosi à dirittura s'incontra sù l'ampia Piazza del Brolo la terza di S. Giovanni Evangelista, dalla sua Confraternità assistita; A cui succede, verso le mura della Città, quella dell'altro Evangelista S. Marco, ove è l'Ospitale delle Donne; Opera caritativa di Marco Trivisano, e da descriversi à suo luogo. Indiscoverendo pochi passi più oltre, v'è la Chiesa dedicata all'Archangelo S. Michele, la quale con l'adorata effigie d'altri Angioli adorna, rassembra un Coro terreno di que' spiriti beati. Ritornati in fine al Foro preaccennato, discopronsi l'ultime due, dedicate al Santo Precursore Battista, & al glorioso Areopagita Dionisio; ambe per più titoli venerabili, e conde-

La Rotonda della Vergine Assunta.

S. Giovanni in.

S. Marco. Lib. 2. c. 7.

S. Michele

S. Gio. Battista.

centi. Nell' una di figura ovata, e per l' altezza, e larghezza à proportionè disposta, che è del S. Precursore, vi sono nel mezzo, il Battisterio rachiuso in un gran Vaso di marmo di lavoro ottangolare; ed à capo, l' Altare della Beatissima Vergine del Carmine, arricchito di vaghi, e pretiosi marmi. Si perfettionò questo sacro Tempio al primo di Settembre del mille trecento dieci sette. Nell' altra d' architettura quadra, ed isolata, che è del Beato Areopagita, si conservano diverse Reliquie insigni de' Santi, trà le quali l' innocente Corpiccivolo d' altro Santo Martire dello stesso Nome Dionisio, entro di ricca Urna lumeggiata d' oro, e cinta di christalli, degno ricovero di quella spoglia beata. Il pretioso regalo di queste sacre Reliquie, e de' l' oro Reliquiarj, è parto della pietà del Canonico Dionisio Bruti; il quale ad' immitatione de' suoi illustri Antenati, professando singolare ossequio al Santo Areopagita, s' impiega sollecito à decorare de' nuovi fregi questa Chiesa. Quando fosse ella edificata, nulla consta di certo. Rimbomba la fama esser ella una delle prime; anzi vuole tal uno fosse la prima fabbricata in Giustinopoli negl' essordj di sua Santa Conversione; il che, se auverasi, vanterà l' origine del Beato Elio circa l' Anno cinquantesimo di nostra salute.

S. Dionisio.

Sac. Reliquie, e Corpo di San Dionisio Martire.

Chiese in
Porta Buf-
fedraga.
S. Loren-
zo, e S. Do-
nato.

In faccia di Porta Buffedraga, che è la seconda nell'ordine, s'alza sopra degli Archi della Porta antica, la Chiesa dedicata alli Santi **L**evita **L**orenzo, e **V**escovo **D**onato. Sembra questa una sola Chiesa ripartita in due, ò pur due accoppiate in una; e però è più larga che lunga, co' gli Altari de' suoi Santi posti à fronte nella stessa linea; mà non corrispondendo l'altezza, esigge più decente ristaurò. Per divotione, e profitto spirituale del Popolo, in queste contrade più numeroso, vi si conserva l'Augustissimo Sacramento; del che incombe l'obbligo preciso ad un Sacerdote beneficiatola di cui nomina è Padronato del Decano della Cattedrale, col Cavediere di questa Porta. È stile inveterato della Città prefiggere à ciascuna delle sue Porte un Custode delle Chiavi di quelle; dal che ne derivò il nome di Chiavediere, ò sia corrottamente Cavediere.

Chiese di
Porta S.
Pietro.

La terza Porta detta di **S** Pietro rivolta all'Oriente, ci presenta due Chiese; Vna di **S**anto **S**teffano **P**roto martire anticamente edificata sù gli Archi della Porta primiera. Vedesi abbellita à nostri giorni con Cielo decente, e con Palla nuova, raffigurante l'Immagine del Santo **P**roto martire, colle due à lati de' i gloriosi **V**escovi **N**azario, ed **A**gostino. L'altra è intitolata all'invitto **E**roe **S**, **T**eodoro. Chiesa per la sua
indi-

S. Steffano.

S. Teodoro.

indigenza altre volte interdetta, & oggi risarcita, e à sufficienza rimodernata dalla divotione verso il Santo di Giovanni Almerigotto, antichissima Famiglia della Patria.

Giace più oltre la Porta detta di S. Tomaso, che sù gli archi dell' antico suo posto, tiene la Chiesa eretta al nome immortale dello stesso Apostolo. E questa di molta divotione, si per l' Augustissimo Sactamento, che ivi s' adora, come per l' Oratorio di S. Filippo Neri ad' essa unito. Vanta frà l' altre Pitture quella celebre del Carpatio. Quì al di sotto entro di piccola Capella si conserva la miracolosissima Immagine del Crocefisso Redentore, da cui quanto siano copiose le gratie impartite al Popolo divoto, ne parlano con muta voce le appese Tabelle. Non molto lungi di quà la pia Divotione di Giacomo de' i Marchesi Gravisi in esecuzione della fanta mente de' suoi predefunti Maggiori, hà eretta sotto il titolo felicissimo del Santo Martire Giusto altra Chiesa. Dissegno nuovo, mà costruito all' antica; perche con un volto massiccio di pietra, sostenuto dà quattro sodi pilastri, i quali inarcati lo regono con più nicchi; colle finestre tutte aperte all' alto, che lo riempiono di viva luce; E con un solo Altare, che per ragione di pitture, e di marmi equivale à molti. In una lapida incastrata sù la porta al di dentro,

Chiesa di
Porta S.
Tomaso,

S. Tomaso,

Crocefisso
miracoloso,

S. Giusto,

leggesi la memoria di sua solenne Consecratione in queste linee.

Paulus Naldini,

Episcopus Iustinopolitanus

Templum hoc

S. Inso Mart. erectum,

Die XVII. Maij, Festo S.S. Trinitatis,

Consecravit.

An. M. DC. XCIII.

Chiese di
Porta Ogni
Santi..

Tutti i
Santi.

S. Giorgio.

S. Giaco-
mo

Le Chiese di Porta Petrorio, così detta dagli Antichi, ò pure d' Ogni Santi, come oggi il Volgo, sono le seguenti. La prima dello stesso titolo Ogni Santi, si sostiene dagli Archi della Porta antica. Già rachiudeva tre Altari divisi in tre nicchi eguali, e tutti posti à fronte. Mà oggi ridotti questi in uno, riesce egli più acconcio all' angusto recinto. Fù già consecrata da Marco Semitecolo il primo Novembre del mille trecento quaranta; e in oggi dalla sua Confraternita è in miglior forma abbellita. A capo della Piazza, detta il Brolo, fin dove stendesi questa Porta, v'è la seconda di San Giorgio Martire, già consecrata da Giovanni Loredano nel mille trecento novant' uno; benche oggi languisca tanto scarfa de' proventi, quanto angusta di sito. E la terza è di San Giacomo Apostolo, la quale di più ampio giro, serve di condegno ricovero alle Figlie ne' giorni festivi qui raccolte ad ap-

premi-

prendere i rudimenti vitali della Christiana Dottrina.

Altre tante se ne contano in Porta Buserla. Euvi quella de' Santi Martiri Vito, e Modesto, decorata con pubblica Processione nel giorno natalitio de' suoi gloriosi Titolari. Euvi l'altra di Santa Maria Nova sotto gli auspicj auventurati della Beatissima Vergine, presentata al Tempio. Chiesa, che nuova di titolo, conta due secoli di sua struttura; come rilevano gli Atti del Valareffo, che nel mille quattro cento ottant'otto obligò la Confraternita ad astenersi di più celebrare nella propria Sala, provista già di nuova, e decente Chiesa. In questa di tre Altari arricchita, la Nobile Famiglia de' Vittori gode l'antico Padronato di pingue Beneficio. Al di lei dorso appoggiasi la recente fabbrica del Collegio, drizzato dalla Città à beneficio proprio, ed universale della florida Gioventù dell'Istria: dove concorrendo dalle parti anco più remote s'approffitta nelle lettere humane, e nell'Arti liberali; per il che si conducono da questo Pubblico esperti Maestri, e dotti Lettori col'annuo sborso d'honorevoli stipendj; e fin'ora degnamente v'assistarono i Chierici Regolari Somaschi con numerosa comitiva de' Convittori. Euvi per ultimo la Chiesa di Santo Antonio Abbate. Dall'auvampante fuoco di questo Santo,

Chiese di Porta Buserla.

SS. Vito; e Modesto

La Presentazione di M. V.

Reg. Valareff. Tom. 1. fol. 172. e Tom. 2. fol. 25.

Collegio della Città.

S. Antonio Abbate.

acce-

acceso di viva divotione Clarello, originario di Treviso, ed habitante in Giustinopoli, correndo l'anno mille trecento settanta cinque, à sue spese la fondò; e perche havebbe ad emulare nella durevolezza la fiamma inestinguibile del suo Titolare, alli quindici d' Ottobre dell'anno predetto colla donatione irrevocabile de' suoi stabili generosamente la dotò; riservando à se, ed à suoi Discendenti la facoltà di presentare al Prelato il Capellano; ed ingiungendo à questo l'obbligo preciso di riconoscere annualmente con tenue sì, mà honorifico censo le due Messe, Episcopale, e Capitolare. Pochi anni sono, che diroccatone il Tetto, dalla Famiglia Petronia delle più illustri della Città, nell'esser primiero decentemente si restituì. Nella solenne sua Consecratione segnalossi alli vent'uno Novembre del mille trecent'ottanta cinque la Pastorale vigilanza di Lodovico Morosini.

Chiese di
Porta
Nuova.

Altro Ternario simigliante di Chiese racchiudesi nel recinto di Porta Nuova, che è la settima susseguente. S'adora in primo luoco l'invitta Costanza della gloriosa Vergine, e Martire Margarita nella sua Chiesa, sino da primi secoli fabbricata sù gli archi, e in quest'ultimi giorni dal Dottor Elio Belgramoni, che ne gode in quella, colla sua nobile Discendenza, il Padronato di congruo Beneficio, ingrandita, e ador-

S. Margari-
ta.

adorna. Indi si venera in altra Chiesa l'eroica Virtù del Santo Apostolo, e Cronista Matteo; dove il Dottor Barba bianca, che pregiassi del nome di questo Santo, gl'ha contestata la sua divotione con riguardevole Ancona. Nell'ultima poscia conservasi la gloriosa memoria del Santo Pontefice, e Martire Alessandro; il quale per molti anni l'arrichì del sacro suo Corpo, e la nobilitò co' suoi stupendi Prodigj. Di questa si prevalsero, e prevagliano, come propria Capella, i Vescovi Giustinopolitani; trà i quali Pietro Morari volle quì depositate le sue Ceneri. Nell'Ancona però, di cui nobilmente adorna, atteggiato si rimira l'Angelo delle scuole Tomaso d'Aquino; ed è votivo tributo di Tomaso Stella al Santo suo Protettore. Opera degna del luoco, dell'Auttoe, e del Santo.

S. Matteo:

S. Alessandro.

Lib. cap. 3.

Chiesa di Porta del Ponte.

SS. Pietro; e Paulo.

Appresso la Porta denominata del Ponte, perche con lungo Ponte di pietra conduce alla Terra ferma (& è l'unica strada, per cui à questa la Città s'unisce) appariscono due Chiese, ambe nello stesso Piazzale quasi unite, benche nell'esteriori circostanze assai disgiunte. La più rimota porta il nome venerando delli due Principi dell'Orbe Cristiano Pietro, e Paolo. E ella di circuito, mà più d'entrate ristretta, se non quanto la tenera Pietà de' Convicini in quel recinto, che è l'Emporio della Città, più numerosi,

S. Basso.

*Lib. 2. cap. 7.*SS. Cro-
cifisso.

merosi, e la dilata, e la migliora. La più con-
 tigua è insignita col titolo del Santo Vescovo di
 Nizza nella Provenza Basso, da cui in difesa del-
 la Santa Fede s'imporporò col proprio sangue il
 candore della sacra stola: S' interna larga, e
 lunga à proportionè nell' Hospitale degl' huo-
 meni, detto di S. Nazario, del quale ripiglia-
 remo altrove. E però gode l' indulto di confer-
 vare l' Augustissimo Sacramento per ristoro de'
 poveri languenti, & il Fonte Battismale per l'
 urgenze de' Bambini esposti. Sopra di questa s'
 adora in divota Capelletta l' Immagine prodi-
 giosa del Crocefisso Signore: dove ne i Vener-
 di di Marzo per divotione del Popolo concor-
 rente, suole offerirsi il solenne Sacrificio della
 Santa Messa. Nella ristauratione di questa
 Chiesa fatta con altri beneficj al luoco pio, nel
 secolo decaduto, la pietà di Pietro Paolo Zarot-
 ti, che ne fù l' indultre Promotore, riportò la
 seguente Inscrittione, la quale imprimesi in
 questo foglio, come giace scolpita nel marmo.

*Hanc Divi Bassi Aedem,
 In ampliorem, elegantioremq; formam redactam;*

Et hujus sacri Hospitij

Supellectilem instauratam,

Charitatemq. in Pauperes adhibitam,

Petrus Paulus Zarottus

Proc: hujus loci

Deo

Deo dicavit. M.D. XCIII.

Non mancano le sue Chiese à Porta Maggiore, le quali almeno per il sito non potranno dirsi trà le altre le minori. A capo la strada, che chiude l' ampia sua Piazza, s'erge quella del Santo Papa, e Martire Clemente; à cui la fervorosa divotione del Popolo accoppiò l' adorata Effigie in rilievo del Santo Cardinale, idea, & ornamento de' Vescovi, Carlo Borromeo. La Mensa dell' Altar maggiore di vaghi, e fini marmi non può esser meglio principiata; mà sospira il compimento, il quale farà la corona dell' opera. Altre volte s'arrichì colla pretiosa custodia del Venerabile; per il che da Basegio di Basegio, nel mille quattro cento venti due, sortì il gratioso assegnamento di stabili proventi. Nel torcere à mano sinistra si discuopre l' altra del Santo Vescovo, e Martire di Ravenna Apollinare; se bene non vi si celebra solennità maggiore, che nel giorno festivo degl' Innocenti. Dal che forse derivò, che ella si denominò dal Volgo S. Cristoforo. E pio costume d' alcune Chiese della nostra Italia, celebrato il Santo Natale del Redentore, solennizzare il disastroso, e lungo viaggio fatto dalla Beatissima Vergine da Nazaret all' Egitto, portando colà d'ordine celeste il suo Bambino Giesù, per sottrarlo dalla barbarie dell' empio Herode, che

Chiese di
Porta
Maggiore.

S. Clemente.

Reg. Polz.
fol. 78. lib. I
S. Apollinare, oggi
detta S.
Christoforo.

per ucciderlo fe' crudelissima stragge di tante migliaia de' fanciulli Innocenti. E questa Festa dicesi colà, *la Christoforia*; quasi à *Christum ferendo*. Può essere, che tale da primi tempi fosse la solennità da noi ora celebrata nella Chiesa di Santo Apollinare nel giorno degl' Innocenti, e che con voce più corrotta ella dicasi dal trasporto di Cristo fatto da Maria, San Christoforo. Molto più che nel giorno natalitio di questo Santo nulla, ò poco di lui si festeggia nella stessa Chiesa; ancor che sull' Ancona dell' Altare ristaurato, vicampeggi la di lui sacra Effigie; aggiuntavi forse dalla mera simplicità d' inesperto Divoto.

Chiese di
Porta
Brazzolo.

S. Leonard.

Sant' Vldarico.

Porta Brazzolo, che è la decima nell' ordine, abbraccia le due Chiese de' Santi Martiri Vldarico, e Leonardo. Questa seconda è nel suo materiale di poco rilievo; perche angusta, scarsa, e mendica di molto; se bene ridotta oggi ad un solo Altare, alquanto migliora. Supplisce à questa seconda la prima, decorosa, grande, ed alta à condecante misura. Fù ella due volte solennemente consecrata; perche prima si distrusse, e un secolo dopo si riedificò. La più antica consecrossi à dì tredici Aprile del mille ducento vent' uno dal B. Assalone, e la più moderna à dì vent' uno Ottobre del mille trecento venti nove da Tomasino Contarini; chiaro ar-

gomento dell'antica, ed interotta divotione della Città verso il Santo Martire Vldarico, venerato da quella in ogni tempo, qual Esculapio celeste, prodigioso ad estinguere i cocenti ardori delle febbri. S'augmenta la divotione dal valido patrocinio, che nella stessa Chiesa s'implora dall'altro Santo Martire Valentino; Medico pure di Paradiso, nel preservare i suoi devoti dal morbo regio, ò sia caduco. La divina Clemenza sempre prodiga de' suoi doni, qu'è publico sollievo gli uni; e però se riedificossi distrutta, dovea anco riconsacrarsi sconsecrata, acciocche in niun tempo mancasse il più valido, ed accreditato rifugio agli afflitti languenti.

In vicinanza della Porta, già detta di San Martino, & oggi del Porto (perche sulla spiaggia esposta al Mare aperto, ove approdano più frequentii Navilj) s'adora nella Chiesa del suo nome il Santo di Bari Niccolò, già Vescovo di Mira. Questa di giusta, e regolata misura, dalla Confraternità de' Marinari, che professano singolare ossequio al Santo loro Auvocato, del tutto degnamente si provvede, e s'adorna. Tra le varie pitture, che in grandi Quadri distribuiti all'intorno rilevano le gloriose imprese del Santo, risalta la celebre del Carpatio, animata da vivissimi colori. Nel salire di qui à mano sinistra verso il Duomo, s'incontra la Chiesa dedi-

Chiese di
Porta S.
Martino,
oggi il
Porto.

S. Nicolò

SS. Trinità. cata alla Santissima Trinità, Vno, e Vero Id-
dio. Santuario di mole, e di sito esiguo, mà d'
antichità, e di veneratione souera d'ogn'altro
maggiore.

Chiesa di
Porta Zu-
benaga.

S. Nicolò
Vecchio.

Termina il numero delle Porte in Porta Zu-
benaga, ò sia Musella; ed il giro delle Chiese
in S. Nicolò vecchio (così oggigià appella la Chie-
sa situata al fianco di questa Porta) è in Santa
Cattarina d' Alessandria, posta sù gl' estremi
confini della medesima. Da primi tempi, che
la Confraternità de' Marinari col' auanzarsi nel
Mare si rassodò in Terra, fabbricò quella ad ho-
nore del suo Santo Protettore Nicolò, mà come
in sito agli stessi Marinari incomodo (perche di-
scostodal Porto, dolce loro Nido) in vicinan-
za di questo s' eresse l' altra nella precedente Por-
ta descritta. Dal che questa seconda si disse S.
Nicolò Nuovo, e la prima San Nicolò Vecchio.
E fabbrica antichissima, e se fosse rimasta sola,
oh quanto meglio sarebbe regolata. Sorte mi-
gliore auenne alla Chiesa di Santa Cattarina, la
quale contigua al Palazzo Pretorio, col chiudersi
di publica strada s' incorporò nel di lui Cortile;
onde si prescielse dal Magistrato per sua divota
Capella. E però direi, che cangiando conditio-
ne, mutò pure l' antico suo titolo di San Silve-
stro Papa, nel moderno della Santa Vergine
Cattarina, E costume sacrosanto da Veneti Ma-

gistrati religiosamente custodito, non sedere ne-
i Tribunali, se non udiva la Santa Messa: al qual
effetto frequentando questa Chiesa i Publici
Rappresentanti, e con essi gli Auvocati, ed al-
tri Curiali, per esser pronti alle consuete ur-
genze del Foro; dal concorso, ò sia divotione
di questi, la Chiesa di S. Silvestro denominossi
Santa Cattarina, che è la Protettrice de' Dotto-
ri, e l'Auvocata degli Auvocati.

Pervenuti all'ultima delle Porte, che col
duodenario lor numero ci guidarono sicuri à tut-
te le Chiese secolari della Città di Giustinopo-
li; or che e composto l'intrapreso giro, per
non inoltrarsi alle rimanenti de' Regolari senza
fida scorta, quis'allenta il passo.



CAPITOLO SECONDO.

Chiese, e Conventi di San Domenico, e de' Servi di Maria.

DEscritte le Chiese secolari, che sparse nel recinto di Giustinopoli intrecciano al nostro Duomo, come loro Capo, nobile corona; eccoci à quelle de' Regolari, le quali ottenuto dalla sacra mano del Prelato il loro essere fondamentale, professano ad entrambo grato l'osequio, & osequioso il gradimento. Non più che nove sono queste di numero; mà ciascuna di loro dal proprio Chiostro ingrandita, vengono ad essere, dopo la Cattedrale, i Santuarj più vasti, e riguardevoli di Giustinopoli. La prima s'intitola S. Domenico, e se le unisce il Convento dello stesso Ordine. L'altre quattro sono del Serafico Istituto, cioè (si numerano secondo l'antianità del loro ingresso) di S. Francesco co' i Minori Conventuali; di Sant'Anna co' i Minori della Regolare osservanza; di San Gregorio con quei del Terz'Ordine, ò siano della Penitenza; e delle SS. Marta, e Maddalena col religioso Istituto de' Cappucini. La festa dice si della Beata Vergine addolorata, e v'è il Chiostro de' divoti suoi

Chiese de'
Regolari
nella Cit-
tà.

Ser-

Servi. La settima e della Santissima Annunciata unita all'altra di S. Nicolò d'Oltra, ove e il Priorato de' Monaci Benedettini. L'ottava è di Santa Chiara colle Monache del proprio Istituto. Ela nona è di S. Biasio colle Vergini del sacro Ordine d'Agostino. Verso di questi Tempj sacratj, dove la Claustrale Osservanza sborfa sollecita al suo Signore il quotidiano censo de' divini ufficj, e somministra affettuosa all'Anime redente della Carità più sviscerata i bisognevoli sussidj, prende il volo la penna, à descriverli. Questo sì, che per troncare ogni cavillo d'immaginario disordine, si ripartiranno in più Capitoli, restringendo nel presente le due Chiese, di S. Domenico col suo Convento, e della Beata Vergine col Chiostro de' servi. Che se bene il tempo dell'ingresso di questi nella Città non poco da quelli li disgiunge, il sito però, ove ambo soggiornano, colla vicinanza gli unisce.

Antichissimo in Capo d'Istria, soua d'ogni altro de' sacri Ordini Mendicanti, è il foggioro della Religione Domenicana. V'entrò (per quello decanta l'immemorabile traditione, inestata ne' cuori de' Cittadini, e nelle Croniche dell'Ordine impressa, per opera del suo glorioso Fondatore Domenico. E fù, ò nel decifette soua il mille ducento, allorchè egli approdò à i Veneti Lidi, per andarsene ad accendere

Ingresso de
Domini-
cani nella
Città.

dere ne' Popoli Orientali, colla Canicola di sua ferventissima predicatione, il lume inestinguibile della Santa Fede; ò nell'anno vigesimo susseguente, quando trascorsa la Marca Trivisana, s'auvanzò nel Friuli, dove aprì in Cividale l'Hospitio alla sua Religione. In uno di questi due tempi (scrive Gio: Michele Pio') hà del credibile, che inoltratosi nell'Istria alle dette Provincie confinante, fondasse il Convento in Giustinopoli. O' pure come altri dello stesso Ordine affermano, se ciò non seguì per mano del Santo Patriarca,) opponendosi altri Cronisti al di lui passaggio da Venetia nelle Provincie suddette) si effettuò dal zelantissimo suo Discepolo, e Figlio Giacinto; quando questi nel suo ritorno da Roma in Polonia, co' i Beati Ceslao ed Ermano ambo di Religione, mà quello antico di sangue, ad esso congiunti, toccò oltre Venetia, il Friuli, l'Istria, e la Schiavonia; indi attraversata la Germania si ricondusse in Cracovia sua Patria. Il che avvenne nel tempo preaccennato, perche ancor vivente S. Domenico, il quale nell'immediato vent'uno cangiò in Bologna gli stenti laboriosi di questa vita co' i godimenti beati dell'Eternità. Auvalorasi questa degna coniettura dalla lodevole consuetudine negli altri Conventi Domenicani esattamente custodita, e quì solo alquanto alterata; la quale

*Cron. Do-
min. lib. 2.
cap. 24.*

*Per opera
ò di S. Do-
menico.*

*O pure di
S. Giacinto.*

le è di nobilitare i luochi più riguardevoli de' Monasterj, come Sagrestia, Capitolo, Dormitorio, Refettorio, & altri, coll' Effigie, ò scolpita ne' marmi, ò animata nelle tele del Santo Institutore, e Padre Domenico. E con ragione; perche se egli è il benefico Fondatore della Religione, e ben convenevole, che ogni suo Convento ne conservi la grata memoria col sensibile multiplico della di lui viva Immagine. Solo in Giustinopoli questa legge di raffinata gratitudine alquanto falisse; mentre ne' luochi predetti campeggiano quasi moltiplicate del pari le sacre Immagini di Giacinto, e di Domenico. Mà se sbagli non sono i dettami del Cielo, forse con queste raddoppiate Effigie pretefero que' primi Padri rimostrare à loro Posteril' obbligo quì douuto, e à Domenico come Institutore dell' Ordine, e à Giacinto come Fondatore del Convento. Potrebbe aggiungerli, che anco il Beato Assalone prima del deci sette, e dopo il venti preaccennati, sedente nella Cattedra Giustinopolitana, cooperasse di molto à tal Foundatione. Egli, che auvampava di Santo zelo à pro del suo Gregge, haverà forse trafandato di procacciargli la benefica assistenza d' uno delli due Santi ò Domenico, ò Giacinto; quando questi con una face medesima della Santa Predicatione, non già ne' Paesi più rimo-

A tempi
del B. Assalone Vescovo.

ti, mà in Venetia, cioè à dire, sotto gl'occhi dell'Istria, dissipavano le tenebre del vitio, diffondeano i lumi della virtù, santificavano i Popoli, e cangiavano i Peccatori in Santi? Mà siasi qualunque di loro il Fondatore del Monastero, farà sempre grande pregio di questo l'haver fortita la prima pietra fondamentale per mano d'un Santo.

Nè di meno richiedeasi per conservarlo eretto, ò per erigerlo abbattuto. E vanto proprio della Divina Provvidenza col possente braccio de' prediletti suoi servi dedurre dal male, il bene, e cangiare in prosperità gl'infortunj.

Infortunij
del Con-
vento riu-
sciti fortu-
nati.

Due sventure ben grandi ad esso sopravvennero ne' secoli susseguenti; mà quanto in se stesse deplorabili, tanto gli riuscirono vantaggiose.

Incenerito
si ristaura.

La prima fù intorno al mille trecento novanta, quando dall'Armata Genovese sorpresa la Città, rimase il Convento, co' gl'altri nobili Edificj, quasi consunto, e poco meno che estinto.

Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
333.

A questa immediatamente si riparò dalla pietà del Popolo, concorso con larga mano à drizzargli da fondamenti una nuova Chiesa sotto gli auspicj del glorioso Domenico. Felice incendio, se auvampò in un Mongibello di sviscerata Carità! La seconda avvenne nel cinquantaotto del nostro secolo; allor che emanata la Bolla Pontificia d'Innocentio X. per la suppres-

sione

sione di que' Conventi nell'Italia, i quali este-
nuati di rendite erano impotenti ad alimentare
un decente numero de' Religiosi, à quest' uni-
co nell'Istria toccò l'infortunio di restarne sup-
presso. Ed à questa pure se' argine co' fervorosi
suoi voti la Città, destinando à Venetia Ora-
tori nell'Anno medesimo li Dottori Raimondo
Fini, e Santi Grisonio, due de' primarj sogget-
ti della Patria; affinche' co' gl' autorevoli ufi-
cj del pijssimo Principe impetrata dal Sommo
Pontefice la reintegratione del Convento, rien-
trassero ad abitarlo, come seguì, i Religiosi
dello stesso Ordine; mà dell'esatta, e ristret-
ta Osservanza. Conche' la Chiesa riedificata si
abbellì, ed il Convento abbattuto si ristaurò.
Aventurata suppressione, se se' rissorgere più
sublime la Regolare Osservanza! Descriviamo
ora la Chiesa, ed il Convento nello stato loro
presente, e scoprirassi ad un'occhiata la degna
applicatione degl'antichi, e de' moderni suoi
Religiosi.

Per riparare l'incendio alla prima Chiesa
accaduto, si fabbricò, come dicemmo, la se-
conda, compita prima del mille quattro cen-
to; Ed appunto risorse dalle sue Ceneri, qual
novella Fenice; perche' trà le Chiese della Cit-
tà (prescindendo dal Duomo, il quale in tutti i
numeri è d'ogn'altra il Capo) se non è l'unica

Chiese mo-
derne di
S. Dome-
nico.

Sua Strut-
tura.

di grandezza, di maestà, e di splendore, è almeno una delle maggiori. Consta ella d'una semplice navata, à giusta proportione alta, lunga, e larga, con tre regolate Capelle à fronte, la maggiore delle quale serve di Coro diurno, e le due laterali formano i Santuarj del glorioso Institutore dell'Ordine, e della Beata Serafina di Siena. Chiudesi il Coro coll'Altar maggiore, il quale da quattro grandi Colonne, soua d'altretanti Piedestalli erette, cinto, eripartito, piega in trè vaghi, e pomposi Archi; nel maggior de' i quali in maestosa Mensa da più gradini sostenuta, s'erge il Tabernacolo del Venerabile; e ne' due laterali, soua le Porte conducenti al Coro, veggonsi gli adorati simulacri de' i gloriosi Alberto Magno, e Tomaso Aquinate, il Maestro, e il Discepolo; li quali come à difesa della Mensa Eucharistica acuirono le dotte loro penne contro degli empj Eresiarchi, così quì le assistono vindici invitti, e adoratori devoti. Il tutto ben inteso, e meglio architettato, e con vaghi, e fini marmi costrutto; così che l'opera non può desiderarsi ò più degna, ò più grandiosa. Si corona questa con altri Altari distribuiti à i fianchi della Navata, tutti ricchi di marmi, mà singolarmente pretiosi di pitture; trà le quali celeberrime sono la Palla del Santo Antonio Abbate,

e la

e la figura del Padre Eterno sopra l'Altare della Beatissima Vergine; ambe fatture insigni delli due Titiani Padre, e Figlio. Sono pure di raro pregio i Misterj del Santissimo Rosario, parte delineati da Steffano Celesti, e parte coloriti da Pietro Bellotti. Sino l'esteriore di questa Chiesa hà del riguardevole, riportando in un marmo, contiguo alla Porta maggiore, scolpita la memoria di sua solenne Consecratione, seguita per mano di Giovanni Lore- Sua Consecratione.
dano nel mille quattro cento, e uno. E dice così.

Anno Domini 1401. die prima Mensis Maij.

*Consecrata fuit hac Ecclesia cum omnibus
suis Altaribus,*

*Cæmeterio, Claustro, & Capitulo,
Tempore Prioratus*

*Fr: Dominici Lippi de Firmo Ordinis
Predicat.*

Siamo entrati in Convento senz'aver descritte, e però conviene descriverlo. S'allarga questi in un moderato Chiostro, il quale ripartito con quattro ale di più archi l'una, fà pompa e di marmo Istriano, e di vaga architettura. S'alza in due Dormitorj laterali, l'uno del tutto antico, l'altro edificato di nuovo. Euvi il Novitiato pur di recente eretto per uso si de' i Figli della Congregatione, come di quelli della Convento di S. Domenico.
Sua Fabbrica.

della Provincia Veneta. Vi sono la Biblioteca di varj, e dotti Volumi à sufficienza provista, e la scuola Publica, dove sotto il Magistero d'un affiduo Lettore la Gioventù e dell'Ordine, e della Città, apprendendo le scienze scolastiche s'addottrina nelle Divine. Finalmente d'officine, ed altri comodi claustrali è provisto di modo, che al compirsi della fabbrica, sarà lo scrigno della Congregatione, & il Gioiello della Città; come e già lo specchio dell'osservanza, ed il Nicchio della Virtù.

Al materiale del sacro Tempio, e Chiostro fin quà descritti corrisponde il suo formale, cioè la Virtù Monastica de' suoi Habitanti. Questa, che e l'Anima intellettiva di tal Corpo, e l'Intelligenza motrice di tal Cielo, non dee da noi sbizzarsi, perche tutta spirito, gode giacerseme per sua modestia allo sguardo humano occulta, ed ignota. E quando s'auanzasse à tentarla la nostra penna; per la benevolenza douuta à chi nel profitto spirituale dell'Anime coopera al Pastorale ministero, potrebbe forse sembrare ad'alcuno meno veridica, se non affettata. Meglio sia, per non trascurarla del tutto, riferire fedelmente quanto di questi Religiosi da altri fù scritto. De' i Domenicani anteriori alla suppressione, così dice il Manzioli. *Nel Monastero di S. Domenico sono Padri di Vita*

Offervanza de' suoi Religiosi.
Hist. Isr.
fol. 73.

esem-

esemplare, che con consolatione di tutta la Città, e grande buon esempio officiano la loro Chiesa. Degli altri moderni succeduti alla reintegracione del Convento così registra il Petronio: Si mantengono questi buoni Padri in abbondantissimo numero; e quello che più importa, con tanta esemplarità, e frutto di tutta la Città, che non ha da invidiare a i tempi del Dottor Manzioli, inalzante la bontà della Vita, e l'esatto servizio, che prestavano i Padri d'allora; mentre si vedono officiare con indefessa, e immitabile Carità; esemplarissimi nella professione monastica, come e nella candidezza d'ottimi costumi, pronti nelle Confessioni, instancabili ne' Pulpiti, e disciplinatissimi Operarj del Culto di Dio. Sin quà lo scrittore. Mà passiamo Noi da i Domenicani alli Serviti, dove la brevità del cammino c'invita.

Mem. Istr.
lib. 2. cap. 7.
fol. 334.

Il Vescovato d'Equilio, Città già posta alle spiagge dell'Adriatico lungi da Venetia dieciotto miglia in circa, che oggi distrutta gettò le fondamenta di Iesolo; stendea la sua Giurisdictione in Giustinopoli sovra un piccolo Monastero, colla Chiesa dedicata alli Santi Martino, e Benedetto; di cui soleva pure appoggiarne la cura ad alcun Sacerdote col titolo di Priore. In qual tempo, ò modo gli pervenisse tal ragione, non fu così facile il rinvenirlo. Trovossi bene, che

Priorato di
Capo d'Istria posseduto o dalla Chiesa d'Equilio.

che Gieremia Pola nel mille quattro cento vent' uno sedente nella Cattedra di Giustino- poli, investì Priore di detto luoco Nazario Marangoni, e gli sostituì Vicario Almerigo, ambo Sacerdoti di sua Diocesi; e poi ad' altro Nazario Canonico Regolare di Santo Agostino impartì la facultà d' absentarsi dal detto Priorato. Trovossi in oltre come il Capitolo Giu- stinopolitano godea anticamente il Ius d' ufficiare nelle maggiori solennità la stessa Chiesa. A tal che per ogni conto e in certo, come tale Giurisdizione si devolvesse al Vescovato d' Equilio. Aspirò al conseguimento di questo Priorato il Provinciale, e poscia Generale del sacro Ordine de' Servi Christoforo Torniello, Famiglia antichissima della Città di Novara nell' Insubria, e trasferita in questa Capitale dell' Istria; E però anco Novaria egli s' appellò; Et ansioso di gratificare colla sua Religione la diletta Patria, ed ampliare co' nuovi Conventi la sua Provincia, appena ne seguì la vacanza per l' assunzione di Girolamo Lombardo possessore di quello al titolo Ecclesiastico di S. Bartolomeo appresso Rialto in Venetia, che nell' Anno mille quattro cento cinquanta trè dal Vescovo d' Equilio Andrea Buono gratiosamente l' ottenne; Con la riserva però à quella Mansa Episcopale dell' annuo censo; ò sia Cat-

*Reg. Pola
lib. 1. fol. 22*

*Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
339.*

*S' ottiene
dall' Ordine
de' Servi.*

redrativo, antica contributione del Priorato. In questa guisa, che può dirsi la strada regia, perche conducente all'ufficiature d'una Chiesa, hebbe facile, e piano l'ingresso in Giustinopoli il sacro Ordine de' Servi; il quale ben tosto si ricoverò nelle Case unite, ed attinenti alla Chiesa dell'accennato Beneficio. Il culto del sacro Altare, l'assistenza al Coro, la ritiratezza nel Chiofiro, la candidezza de' costumi, l'esemplarità della vita furono di quello i primi passi; e però dalla Città meritamente gradito, e affettuosamente accolto: Se gli accrebbe l'ossequio per la funtione d'un Capitolo Provinciale, quì due anni dopo felicemente celebrato, à cui con buon numero di Religiosi, trà i molti qualificati soggetti, intervenne il preaccennato Forniello. In tanto la Religione, accioche la permanenza de' suoi Figli fosse durevole in tutti i tempi, non lasciò d'impetrare dal Sommo Pontefice Nicolo V. ampla facoltà al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, perche riconosciuta valida e sufficiente la concessione riportata dal Prelato d'Equilio, l'approvasse come Delegato dalla Sede Apostolica; il che s'effettuò nel susseguente cinquanta sette.

Da principj così regolati sempre più felici pulularono gli cuventi. Non può mancare la vera prosperità al virtuoso operare. La Città infer-

Che vi celebra un Capitolo Provinciale.

Petr. loc. cit. fol. 342.

Dal Vescovo Gabrieli s'approva la Gratia dell'ottenuto Priorato.

vorata è di benevolenza alla Religione introdotta, e d'osequio alla Vergine Madre sua Avvocata, conoscendol'angustia della Chiesa già ottenuta, benchè al quanto distesa, e di molto abbellita, pensò d'erigere alla Vergine Madre altro Tempio di maestosa grandezza, in cui i diletti Servi godessero signorile soggiorno. Che se l'inevitabile sciagura dell'humane vicende ne inchiodò per più anni la spedita esecuzione, spuntò alla fine tanto più insigne, quanto più differita. Da Bartolomeo Assonica si benedì, e gettò nel mille cinque cento vent'uno la prima Pietra; e si perfettionò negli Anni susseguenti la Capella maggiore con un terzo della grande Navata, che è della Chiesa il Corpo intero. E quando alla grandezza della machina scarsi riuscirono i sussidj, benchè larghi de' privati; la Pietà del publico Consiglio vi deputò alcuni de' suoi primarj Cittadini col titolo di Proveditori, per sollecitarne l'impresa: all'impulso de' quali piamente cooperando la generosa Carità de' Veneti Patritj Francesco Boldù, & Alessandro Giorgio, Rettori successivamente di Giustino-
poli, nel mille cinque cento ottant'uno si compì il residuo della grande, e maestosa Navata; con che datale l'ultima mano dall'assistenza caritativa di Marino Gradenigo Rettore non meno vigilante, che divoto, nel vent'otto d'Ot-
tobre,

Dalla Città se gli Fabbrica alla Chiesa.

Proveditori alla nova Fabbrica.

Ex Arch. eiusd. Conv.

tobre, giorno festivo de' SS. Simone, e Giuda; l'anno mille sei cento sei con solenne Processione, assistita dal Vescovo Girolamo Contarini co' l'uno, e l'altro Clero, e con giubilo universale della Città, ivi si trasportarono dalla vecchia Chiesa l'Augustissimo Sacramento, e la miracolosa Immagine di Maria: S'alzano qui più Altari; mà tolto il Maggiore di grandezza, e di struttura ben addattato, gli altri non coronano l'Opera, se più non s'abbelliscono; come à taluno si è stesa ultimamente la mano. Nel recinto della Capella Maggiore giace il Cadavere di Leandro Zarotti, e vive la memoria di Sartorio de' Sartorj, ambo Giustinopolitani, insigni Filosofi, e Medici celeberrimi. L'inclita Città di Venetia, dove essi successivamente fiorirono, ne fa degna memoria nelle famose sue Croniche; e le principali Vniversità dell'Europa, dove i loro consulti si venerano, come Oracoli, li decantano per nuovi Galeni, ò Ippocrati. Al di fuori d'essa Capella pende dall'alta Navata uno Stendardo Turchesco rapito alla Capitana nemica dalla Galera Giustinopolitana, di cui, nella Giornata navale del mille cinque cento settant'uno, n'era sopracomito Gio: Domenico del Tacco. E dove meglio potea appendersi questo glorioso Trofeo per eternarne la felice memoria? Se la scema Luna serve di sca-

Solennè
Translatio:
ne del SS. e
del Immagi:
ne di Ma-
ria alla no-
va Chiesa.

Memorie
effittenti
nella Chie-
sa.

bello al trionfante piede di Maria, quel Vessillo tempestato di Lune dal valoroso Tacco schiacciate, contesta à chiunque la Vittoria contro del Turco ottenuta, e la Divotione à Maria professata. Mà quanto è maestosa la Chiesa, tanto è destituito il Convento. Non hà egli di singolare che la sua antichità; e questa consistente in un Dormitorio sostenuto da un' Ala d'aperta Loggia, farebbe già diroccata, se negli ultimi anni non si fosse puntellata col principio di nuovo Chiostro; il quale perfettionato, che sia, unirà con pari comodo, e decoro il piccolo Convento alla grande Chiesa. Rimase questi pure suppresso per la Bolla Innocentiana del mille sei cento cinquant'otto; mà proficua gli riuscì la caduta, perche risorse copioso e di famiglia, e d'entrata. Non così gli è sortito nella desolazione d'Equilio, corrispondendo tuttavia l'intero Cattedratico al Patriarcato di Venezia, succeduto nelle ragioni di quella Mensa Episcopale. Si è ben sottrato col equivalente compenso dal Ius di questo Capitolo d'uficiare (come dicemmo) in certi tempi l'antica Chiesa; la quale sussistendo tutta via intatta porge il comodo di condegno Capitolo, e sacro Oratorio a gl'ordinarij congressi del Convento.

L'antico suo Convento si ristaurò.

Suppresso si riacquistò, e miglio-
ra.

Manz. lib. 1.
fol. 75.

Due singolari qualità, ritoccate dal Manzioli, rimangono à delinearfi in questa descrittio-

ne

ne de' Serviti; e sono la pia divotione della Città à questa Chiesa, e l'efatta osservanza de' Religiosi in questo Convento. Quanto alla prima equivaglia à molte prove il miracolo ivi successo nel Febraro del mille sei cento sei. Celebrava la Santa Messa sù l'altare del glorioso Francesco di Paola Gioseppe Albanese, Sacerdote del nostro Clero, quando appena articolate le parole della Consecratione, da horribile, & impetuoso Borea vidde rapirsi di mano, e sollevarsi per l'aria l'Ostia consecrata. Rimase attonito, & al volar di quella per il vasto spatio della Navata, egli pure girava per la Chiesa tremante, à fine d'accoglierla nel seno; mà il tutto in vano. Sicche grondante di calde lacrime prostratosi innanzi l'Augustissimo Sacramento, e l'Immagine della Beatissima Vergine, humilmente supplicò di rihavere l'Ostia consecrata, per compire il dimezzato Sacrificio. A questi voti quell'Ostia volante (benche impetuoso raddoppiasse, il Vento) con sommo giubilo, e stupore degli Astanti calò nelle sue mani intatta; ond'egli profeguì la Santa Messa, tessendo lodi perenni di gratie à Dio, ed à Maria. E quali stimoli più pungenti per eccitare il Popolo fedele alla divotione di questa Chiesa, dove gode di consolare gli afflitti suoi divoti la Vergine addolorata? Trè volte all'anno suole scoprirsi con solenne

Miracoli
qui operati
da Maria,

Concorso
del Popolo
nello scoprirla
dalla
sacra Im-
magine.

pompa questa sacra Immagine, mà con tantà frequenza del Popolo, che il vasto giro della Chiesa è talora incapace à capirlo. Circa la seconda non mancano duplicati i riscontri. In questo Chiostro, quasi in fiorito Giardino, spuntò al Cielo qual candido Giglio il B. Antonio Martissa nel mille cinque cento venti, e sotto il nero manto di questa Religione, quasi in chiusa Conchiglia, si rassodò qual pretiosa Perla la B. Giuliana Malgranelli nel mille cinquecento cinquant' uno. E qual osservanza più esatta, se giunse ad accrescere il Catalogo de Beati? Di tempra così fina furono i preteriti Servi di Maria; à i quali uniformandosi i presenti, nulla diversi riusciranno i futuri.

Mà già la Face di Domenico ci discuopre le Ceneri di Francesco; ed i Servi della Regina del Cielo e' addittano i Minori del Serafino d' Assisi.

*Manz. l. 1.
fol. 76.*

Offervanza
da suoi Re-
ligiosi, trà
quali, li
B. Anto-
nio, e Giu-
liana,

CAPITOLO III.

Chiese, e Conventi di Francescani.

LA Povertà Claustrale; che de' i doni Celesti è l'inesausta miniera, se nell'altre Religioni, singolarmente mendicanti, si è resa ammirabile; nella Serafica del Santo Patriarca Francesco comparisce prodigiosa. Col generoso dispreggio di quanto esibisce di ricchezze terrene à suoi seguaci il Mondo, tutte quelle felicemente si fondarono, e nulla possedendo di proprio, giunsero conforme all'Apostolico Vaticinio à conseguire il tutto; mentre prosperando i loro poveri progressi il Cielo, si dilatarono co' numerosi Domicilj nelle parti anco più remote dell'Orbe Cattolico. Mà la sacra Religione di Francesco, come principiata dal generoso spoglio fatto in se stesso sino delle proprie Vesti, non che de' i lucrosi proventi, s'auanzò non solo à distendersi quasi per ogn'angolo del Cristianesimo, mà col parto fecondo di nuova prole amplificò la Chiesa, e moltiplicò se medesima in altri quattro sacri Ordini così vasti, e numerosi, che ciascuno d'essi costituisce una propria Religione. Tralasciando per ora molte
altre

Religione
Francesca-
na moltipli-
cata in più
Ordini.

altre Riforme, che se bene militanti sotto il Vessillo glorioso dello stesso Serafino, non sono per verità particolari Religioni, mà posteriori esemplari dell' Instituto primiero, e dell' antica Osservanza moderne ristaurationi. Intorno à i sacri Ordini del Serafico, che tutti assieme felicitanò per la Dio Gratia la Città di Capo d'Istria, e sono (riportandoli quì secondo l' antianità del loro ingresso) i Minori Conventuali, gli Osservanti, i Penitentiarij, ò siano del terzo Ordine, ed i Cappucini, ripiglia le sue mosse la nostra Descrittione. Che se qualunque di loro pregiassi dello stesso Fondatore, Noi per non segregarli ne meno colla penna, tutti gl' uniremo in questo Capitolo.

Quali tutti
sono in Ca-
po d' Istria.

Il Convento, che trà Serafici è il più antico d' erettione in Giustinopoli, s' intitola di S. Francesco, Monastica residenza de' Minori Conventuali. Ansiosi questi d' accendere anco nell' Istria il santo fuoco del Divino Amore, di cui per opera del loro stigmatizzato Patriarca, già nauvampava il rimanente dell' Italia, anzi del Mondo Cristiano; prima del mille duecento sessanta drizzarono à questo Capo della Provincia il cuore, e il piede; onde da Corrado Vescovo di Santo zelo benignamente accolti si ricoverarono appresso d' una piccola Chiesa di ragione Episcopale, situata nel luoco detto il Caprile; che

cioe in quella parte più alta, e piana della Città, ove ne' tempi della sua defolatione solevano pascolarsi le Capre; dal che ella si denominò anco Capraria. Quì dimorarono per qualche Anno i Minori, intenti solo ad infiammare di Cristiana Carità il Popolo colle sacre lor Ceneri; finche nel susseguente sessanta tre ottenuto da Aurelia Faliera Abbadessa di San Giacomo della Palude in Murano di Venetia, un' ampio Horto, già pervenuto alle ragioni di quel Monastero; & aggratiati nel sessanta quattro da Gregorio Patriarca Aquilejese di larga Piazza à quello contigua; finalmente nell' immediato sessanta cinque, col benigno gradimento della Città, e coll' amplissima concessione loro impartita dal Prelato Corrado d' incorporare la Chiesa già riportata ad altra, di cui n' havea egli gettata di recente la prima Pietra, ò pure di demolirla, e prevalersi di quei materiali in altre fabbriche à loro piacere, si conchiuse la fondatione del nuovo Convento. A tal che nel breve giro di tre Anni si fondò quella Machina, la quale oggi oltre passa il lungo tratto di quattro secoli. Vn Horto di fracidi herbaggi si cangiò in un Giardino d' immarcesibili fiori; Vna Piazza di porto di Gente sfacendata, divenne la Palestra de i Minori Atleti; ed il Caprile, ricovero di sordidi Bruti, si trammutò nel santuario d' un Serafino

Ex Archiv.
Min. Conv.

Si dilacano
col' aquisto
d' altro Sito.

Si stabilif.
la Fabbrica
del loro Cò-
vento.

immaculato. Ne fia maraviglia; perche vampe de' prodigj non minori cova trà le sue Ceneri l'animato Vesuvio dell' Umbria. Nell' Archivio di questo Convento conservansi l'autentiche pergamene de' i riferiti Acquisti, e nella Cancellaria del Vescovato registrasi di Corrado il gratioso Indulto. Mà come questi è il masso fondamentale della fabbrica eretta, farà bene quì inserirne il transunto.

Corradus miseratione Divina

Iustinopolitanus Episcopus &c.

Cum dilecti nobis in Christo Fratres Minores in Civitate Iustinopolitana locum suae Habitationi congruum non haberent, Communitas Iustinopolis eorum necessitati compatiens, terram assignavit eisdem in loco, qui Caprile dicitur, pro Ecclesia, & alijs Domibus sibi necessarijs faciendis, in quo loco jam dudum primarium lapidem posuimus pro Ecclesia facienda: Verum cum predicti Fratres, utpotè pro Christo Pauperes non habeant, undè opus incaptum possint perducere ad perfectionem, & in Civitate Iustinopolitana superfluas Ecclesias habeamus; Nos Authoritate Nostra licentiam eis damus violandi, & destruendi Ecclesiam, quae in loco, ubi nunc habitant, in honorem B. Francisci fuerat fabricata, & ponendi lapides, & lignamina Ecclesia iam dicta Edificio Ecclesiae jam incapta in loco Caprile, cui, ut

di-

diximus, posuimus primum lapidem; Et in Dormitorio, seu alijs officinis honestis, pro ut eis melius expedire videbitur: Volentes, ut dicta Ecclesia, quae amba in honorem B. Francisci fundata fuerant, uniantur in unam. In cuius rei testimonium praesentes litteras eisdem Fratribus sigilli nostri munimine dedimus roborandas. Anno Domini mil. ducent. sexag. quinto 3. kal. Ianuarij.

Volò la fama di questo nuovo Convento al Sommo Pontefice Clemente IV. il quale udito con sommo giubilo l'ingrandimento di quel sacro Ordine il di cui Fondatore s'era rimostrato valevole, e pronto à sostenere co' proprj homeri il Vaticano, quando mai fosse rovinoso, ò diroccante, con suo Breve da Viterbo sotto li tredici Ottobre, del mille ducento sessanta sei al Vescovo Corrado diretto, non solo lo ringratiò de' beneficj, e favori a i Conventuali impartiti, ma lo pregò à rimoltrarsi verso gli stessi viè più benefico, e favorevole. *De quam pluribus Charitatis beneficijs (tanto s'estese il Papa) Guardiano, Et Fratribus Iustinopolitanis Ord. Min. à te pia benignitate collatis Tibi condignas in Domino gratias referentes, Fraternitatem tuam attentius rogandam duximus, quatenus huiusmodi tuum pium affectum circa dictum Guardianum, Et Fratres non solum continuans, sed augmentans, eos pro Apostolica Sedis, Et nostra*

Vficy del
Papa à pro
de' Minori
col Vescovo.

Reg. Pala.
loc. cit.

reverentia propensius habeas commendatos &c.
 Ma cedano l'espressione della lingua all'opere della mano.

Chiesa di
 S. Fracesco.

La Chiesa architettata dell'altre due Chiese preesistenti, se riguardasi al modello in materia de' sacri Tempj praticato dall'Arte in quel secolo, è riuscita riguardevole; Ne'altrimenti esser potea, quando il tutto siegue la natura delle parti; e però delle due Chiese nel loro genere buone, perche l'una compita, e l'altra almeno incoata, risaltò un ben degno complesso. Si distende, e s'allarga in una sola Navata con tre Capelle à fronte sul disegno appunto della già descritta di S. Domenico, benchè non tanto vasta. Il Coro, à cui serve la Capella di mezzo delle tre riferite, segregavasi altre volte dalla Navata Maggiore con alto, e maestoso Altare. Mà parendo oggi più gradita la foggia della moderna Architettura in più Basiliche, anco insigni, dell'Italia introdotta, di collocare sopra la sacra Mensa da più gradini sostenuta, ò un maestoso Tabernacolo di finissimi marmi, ò un vivo simulacro d'alcun Santo con grande, e ricco Baldachino pendente al di sopra, & à lati della Mensa sù le Porte del Coro, ò sopra de' Piedestalli due altre statue di pari lavoro; à questa foggia s'è ultimamente ridotto l'Altar Maggiore di questa Chiesa, nel cui mezzo s'al-

Suo moder-
 no abbelli-
 mento.

ziano il Tabernacolo del Venerabile, & à fianchi i simulacri de' iSS. Serafini, Francesco, ed Antonio. Così riportata ad altro sito nelle parti laterali della Navata l' Ancona primiera, resta quella d' Altari minori più nobilmente provvista; trà i quali singolari campeggiano li due del Santissimo Crocifisso, e del miracoloso Antonio. In questo l' Architettura co' l' ingegnoso intreccio di bianchi, e neri marmi forma vago contorno al Santo di Padova, che nell' accogliere trà le sue braccia il Bambino Giesù, rasembra di morire per tenerezza, in faccia della sua Vita: Fattura bella, ma messa di Pietro Bellotti; In quello il Redentore nella Croce trafitto, e morto, s' auviva dal vivace penello di quel Pittore, che riportata trà suoi coetanei la Palma, con ragione la rachiude non solo nel pugno, ma nel Cognome. Anco la Chiesa tutta, più anni sono, pare gareggi coll' altre Regolari, sì nell' abbigliarsi di sacre, e ricche supellettili, (adobbi ben douuti alla Regia Sposa del Signor della Gloria) come nel celebrare con maggior pompa l' ordinarie sue Feste, singolarmente quella del gloriosissimo Antonio. Sà ben' ella doverfi esstraordinarij gl' osequj à chi è il Miracolo de' Santi, e il Santo de' miracoli. Riposa in questa Chiesa il sacro Corpo del B. Monaldo de' Monaldi Giustinopolitano di Patria, e di Religione

Sac. Reliq.
del B. Monaldo

ne

ne Minorita, di cui ne ripigliaremo cogli altri Beati della Diocesi nella propria sfera, che farà *lib. 6 cap. 6.* *ful fine dell' Opera.* Qui pure giace il Cadavere del Vescovo Pietro Manolesso. La Religione che in Venetia sua Patria gli diede nel proprio Convento la Cuna, qui gli somministrò la *Sepolchri di Perso-aggi illu-Stri.* Tomba. Di questo Prelato si riportò l' Epitafio nel Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. Qui anco si conservano le Ceneri di Filippo Arcillio valoroso Capitano Generale per la Veneta Repubblica nelle guerre dell' Istria; e del Prencipe Enrico congiunto di sangue alla Reale Corona di Francia, i quali co' lo splendore di questa Chiesa rauhivano le lor Glorie estinte.

Convento degli istessi Minori. Del Convento poi non v'è molto che descrivere. Comparisce più volte dagli affettuosi suoi Figli rappezzato, e ripulito; mà chi calcola la propria età collungo computo de' secoli, difficilmente può nascondere le vecchie, e logore sue vesti. Tiene un' intero Chiostro nel primo ingresso, & un' altro mezzo al di dentro, previsto di Capitolo, de' Dormitorj, & altre officine bisognevoli all' aggiustato ricovero di moderata Famiglia. Più comodo, perche moderno, e il soggiorno destinato alla Santa Inquisitione contro l' Eretica Pravità; che se bene ella estende la Giurisdittione à tutta l' Istria qui inchioda la residenza.

Mà

Mà stachiamo noi il passo, che senza lasciare i Minori, accoppiaremo à i Conventuali gli Osservanti, e i Tertiarij, ò sia rigorosamente dell' Terz' Ordine, tutti Figli ben degni del Serafico Fràcesco. Tãto più che questi due Instituti quasi nel medesimo tēpo, e nello stesso recinto entrarono in Giustinopoli; ancorche discordino li Scrittori, chi di loro fosse nell' ingresso il primo; concordi per altro nell' asserire, che ambo vennero sopra il mille cinquecento, e venti; il che potrebbe francamente auverarsi, se parliamo dell' ingresso itinerario, e in qualità di privato albergo, non già di Canonica permanenza, e di publico Convento. Vn breve rapporto di quanto si ripescò dagli Atti de' Vescovi Predecessori, e dalle Scritture de' i loro Archivj, forse svelerà qualche notitia sin ora occulta.

Ingresso
nella Città
d' Min.
Osserv. e de'
Tertiarij.

Gl' Osservanti, i quali paiono anteriori nell' ingresso, posarono ne' primi giorni in quella bassa pianura, ove oggi verdeggia il loro horto; cioè nell' angolo della Città appresso Porta Bufsedraga, cinto con le publiche murà rivolte parte al settentrione, e parte all' Oriente. Qui alla bassezza del suolo accoppiando il profondo de' religiosi lor sentimenti, col' erettione di piccola Chiesa sotto gli auspici gloriosi della Beatissima Vergine Maria soggiornarono per il lungo corso di più anni. Piacque finalmente al Cielo
pro-

Migliorano
di Posto gl'
Osservanti.

*Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
347.*

*Ex Arch.
Min. ocum.
obrevantiū.
Et ex Rea
Assonica.
fol. 10.*

proverderli di miglior posto per la fabbrica d'altro Convento, e d'altra Chiesa; e fù nel Settembre del mille quattro cento novanta due, che da Antonio Almerigotto Famiglia per la pietà, non meno che per il sangue illustre, col'unanime assenso della divota Conforte furono gratiosamente investiti d'altro sito sul piano dell'eminenza contigua verso Ponente. Al che coope-
rando la pia Munificenza del Principe con sue Ducali nell'Ottobre susseguente, ingiunse al Publico Rappresentante d'assistere all'opera cogli atti più generosi della Carità Cristiana. Mà perche questo sito restringeasi dalla Chiesa dedicata al Santo Apostolo Andrea, allora goduta per Oratorio dalla Confraternità di detto Santo, e da un'Horto di ragione del Vescovato, e del Capitolo concesso molti anni prima à i Tertiarij ivi dimoranti, colla Chiesiola di Santa Maria Maddalena da essi à proprio comodo eretta; il Vescovo Bartolomeo Assonica col suo Capitolo nel mille cinque cento, e cinque cede agl'Osservanti la Chiesa preaccenata di Santo Andrea col Cimiterio, obligandoli ad erigere nella nuova Chiesa un'Altare ad honore di detto Santo, e à beneficio della sua Confraterna; e costrinse i Tertiarij à rilasciare anco l'Horto contiguo da essi fin allora posseduto; come fero, ritirandosi appresso la propria Chiesa di Santa Maria

Mad-

Maddalena; la quale pure cederono nel susseguente mille cinque cento trenta col girfene affatto altrove, come in appresso vedremo. Con questi euventi maneggiati più dal Cielo, che dall'humana industria, rimase agl' Osservanti libero, e spatiofo il campo di fabbricarsi nel sito Almerigotto altra Chiesa, ed altro Convento, iquali appunto sono la fabbrica, ove attualmente dimorano. Cominciamo à descriverli nello stato, che sono, già che non ci permette il tempo edace, delinearli quali furono.

Vna semplice Navata sù'l modello di quella de' Serviti, mà alquanto più ristretta, stende, ed allarga la Struttura di questa Chiesa. Non hà ella che una Capella già eretta dalla Famiglia Tebea, e questa à fronte della Navata forma il Coro, ed il Presbiterio col tramezzo dell' Altare Maggiore, consistente in una grande Ancona intarsiata da più Quadri bislonghi, espressivi di più, e più Santi, da dorati cornici framezzati, e connessi. A fianchi poi della Navata s'ergono altri sei ben regolati Altari, che se non ricchi di Marmi, almeno pretiosi di pitture. In più Quadri dell' Ancona maggiore impiegarono i loro famosi penelli il Zambellini, ed il Conegliano. Nella Palla del Santissimo Nome di Giesù colorì il Veneto Benetto Carpatio; ed in quella delle sacri Vergini dipinse il Santa Croce. In quella

Struttura
della loro
Chiesa.

di San Didaco Pietro Mera il seniore; e così nell'altre i più insigni, da quali à nostri giorni ammassero le Tele. S'intitolò la Chiesa ne' primi Anni Santa Maria; mà poi dal Volgo fù detta, come pur oggi appellasi, Sant' Anna; del che forse diede motivo il Quadro di questa Santa nell'Ancona Maggiore, trà gli altri intrecciato vicino à quello della Virginale sua Prole, e Madre di Dio Maria. Trà l'altre divotioni, che quà spronano numeroso il Popolo, eu il' Immagine in rilievo raffigurante il Corpo morto del Redentore, il quale entro di ricca urna da lucidi Cristalli chiusa, e da dorati intagli recinta, radolcisse i penosi guai degli afflitti colla soave rimembranza dell'acerbissima sua Passione. L'attraono pure l'assidua assistenza de' Religiosi alle Sedie Confessionali; l'esatta uficiatura del Coro, contra puntata col Canto Gregoriano, allora più gradito, che più battuto; e la religiosa ritiratezza nel Chiostro, dal secolo tanto più venerata, quanto meno veduta.

Ed eccoci al Convento, degli Operarj di questa mistica Vigna sacro ricetta. Che in altri tempi fosse egli di più vasto circuito, non hà del verissimile, quando oggi è capacissimo dell'ordinaria sua Famiglia più numerosa di prima. E ben certo, che mai comparve di fabbriche così rassettato, come è di presente. Il Chiostro di

Particular
Divotione
in quella.

Convento
de' Medesimi.

Moderna
sua Fabbrica.

tut-

tutto punto in più Ale, ed Archi ripartito la Cisterna di pretiose acque ricolma, le Loggie dominanti l' ameno degl' Horti, l' aperto del Mare, e l' erto de' Colli; i Dormitorj spaleggiati da raddoppiate Celle, la Torre della Chiesa da fondamenti innalzata; In somma quanto v' è di comodo, ò di venusto, è manifattura de' nostri giorni, ed opera de' suoi, ò di fresco morti, ò pur viventi Alunni. Mà di tanti pregi non andrebbe egli fastoso, se i Tertiarij, colloro ritiro altrove, ceduto, non gli haveessero libero, ed aperto quel Campo, in cui già si fondò, & ora grandeggia. Vuole dunque l' obligata gratitudine, che anco di questi Religiosi rinveniamo nella Città l' ingresso, la trasmigratione, e la dimora.

Sù l' eminente pianura del Convento ora descritto, già accennammo i Tertiarij altre volte dimoranti. Vna Casa del Vescovato, e del Capitolo con horto, & altre minute attinenze à loro servì d' Hospitio anco molto prima, che gl' Osservanti fortissero dal pio Almerigotto il sito à quella contiguo; poiche la Chiesa di Santa Maria Maddalena ivi ritrovasi eretta da i Religiosi del terz. Ordine prima del mille quattrocento settanta. Mà come due soli non ben capiscono nel giro, ancor che vastissimo, d' un Cielo; anco lo spatio aperto di quel piano al

Tertiarij in
Capo d'
Istria.

Ex Archivio
Tertiarij.

sopraggiungere degl' Osservanti si rese angusto, ed incapace alla comoda sussistenza di due Conventi. Per tanto pensarono unanimi segregarsi con reciproca corrispondenza. Le Monache Francescane di Santa Croce in Venetia possedeano in Capo d' Istria (ancor s' ignora il modo) la Chiesa di S. Gregorio provvista di Cimiterio, ed Hospitio, da cui questa Mensa Episcopale anco prima del mille quattro cento, esigea, come pur esige, l' honorifico censo del Cattedratico. Si maneggiarono gl' Osservantii per conseguire la libera cessione di questa Chiesa, sperando commutarla con quella de' Tertiarij, e così provvedere à questi di fisso, e comodo ricovero altrove, e dilatare se stessi col' acquisto del sito, e della Chiesa di quelli. Prosperò il Cielo i concepiti disegni. Le Monache cederono la Chiesa di S. Gregorio; questa si permutò col' altra della Maddalena, gl' Osservanti rimasero possessori di tutta la pianura, e i Tertiarij provisti d' altro posto. Ed acciocche il contratto in niun tempo fosse rescindibile, il Sommo Pontefice Clemente settimo con suo Breve, esibito sotto li diecinove Luglio del mille cinque cento trenta, ingiunse alla Curia Episcopale di Giustinopoli, riconosciutane la canonica sussistenza, corroborarlo con suo Decreto; il che dal Vescovo Francesco Biondi, come Delegato Apostolico, pienamen-

Ex Regist.
Polalib. 1.
fol. 41.

Permuta
di Sito trà
gl' Osservanti,
e Tertiarij.

Si corroborato
con Decreto
Apostolico.

namamente eseguito, il Terz' Ordine inchiodò il passo appresso di San Gregorio, ove attualmente persiste.

Giace questa Chiesa appresso le mura di Porta Zubenaga rivolta al Settentrione in luogo alquanto aperto, e tutto piano. Trà l'altre de' Mendicanti è ella di giro la minore, mà ben capace di sette Altari, il maggiore de' i quali riposto nella Capella grande à capo della Navata s'adorna con vaga Pittura raffigurante il glorioso Pontefice Gregorio, trà li due Santi Girolamo, e Francesco; che se non rileva il nome dell'Autore, ne addita l'eccellenza. Soura la Porta maggiore s'alza il Coro all'uso antico, dove i Divini Vfficj, come al sacro Altare le Messe, si recitano nell'idioma Illirico. Se in tutta l'Istria, non che in questa Diocesi, s'usano gli idiomi Latino, & Illirico per comodo delle due Nationi Italiana, e Slava, in esse comoranti (come vedrassi altrove); era ben dicevole, che nella loro Metropoli, nell'uno, e l'altro linguaggio si tributassero i sacri Inni al Signor della Gloria. Nell'albergo contiguo alla Chiesa fondossi allora il Convento, il quale coll'aggiunta d'altre fabbriche vicine ingrandito, tiene ora un piccolo Chiostro alla foggia antica, con Dormitorio, con officine, e con Horti bastevoli al comodo ricetto di mediocre famiglia. I suoi Religiosi,

Chiesa de' Tertiarij.

Vficiano nell'Idio ma Illirico.

Lib. 6. c. 5.

Loro Convento.

giosi, se non sono Dalmatini di nascita, lo debbono essere di lingua, usandola nelle Sacramentali Confessioni à pro della Plebe Slava, ò dimorante nella Città, ò sparsa nel Territorio; e singolarmente della Soldatesca Dalmatina permanente nel Porto per servizio delle Fuste destinate alla custodia dell' Adriatico Mare.

Contro-
versa di
preceden-
za trà li
Tertiarj, e
li Serviti.

Chiudiamo la Descrizione de' Tertiarj colla sentenza definitiva d' una Controversia civile trà essi, & i Serviti, insorta intorno al mille cinque cento sessanta quattro in materia di Precedenza. Costumavano quelli di gire nelle Processioni generali sotto la Croce degl' Osservanti. Contigui di residenza, non sapeano disgiungersegli nel cammino, con che godeano della preminenza sopra i Serviti, soliti quì à cedere il luoco più degno agl' Osservanti. Parve alli Tertiarj di poter ritenere questo posto, quando anco in virtù degli Apostolici Indulti inalberata haveressero la propria Croce. Mà opponendo i Serviti l' inveterato rito di Roma, di Bologna, di Vicenza, ed altri Luochi, ove i Conventi delle loro Religioni dimorano, che essi tengono il posto più degno sopra i Tertiarj, quando non vadano questi à gli Osservanti, ò à i Conventuali uniti: Agitossi la Causa in questo Foro Episcopale, e ventilate con ogni esattezza le ragioni d' ambe le Parti in voce, e in iscritto diffusamente

Reg. Stella
lib. 2. fol. 58

pro-

prodotte, Tomaso Stella, Prelato, e per dottrina, e per integrità egualmente insigne, alli due Decembre dell' Anno predetto deffini; Che quando volessero i Tertiarij camminare sotto la Croce degl' Osservanti, secondo l' antico loro stile, godessero della precedenza sopra i Servi- ti; mà cedessero il luogo, quando innalzata ha- vessero la propria Croce. Così reciso ogni litigio s'acquietò il terz' Ordine, persistendo nel posto antico. Mà poi alla metà del secolo cadente pa- rendogli fosse più decoroso l' essere in alcun ge- nere più tosto capo, e primo, che estremo & in- fimo; inalberata la propria Croce, scielse, ri- colmo d' humiltà, l' ultimo luoco, camminan- do, come pur costuma, trà le Confraterne, e i Cappucini. Appunto à i Cappucini e' obliga ora il discorso.

Decisa dal
Vescovo
Stella

Intepidito, e mancante sembrava à Giusti- nopoli il suo grande, e fervoroso ossequio verso il Serafico Patriarca Francesco, se oltre i predet- ti sacri Ordini benignamente accolti, non ri- cettava anco quello della più rigorosa austerità, detto volgarmente i Cappucini. E ben tenero, e s'incerato quell' affetto, che ricovera nel proprio seno tutta la prole, ancor che numero- sa, di fecondissimo Padre. Gli accolse nel mille sei cento vent' uno, se bene fù più rimoto di tale introduzione il motivo. Nel secolo trascorso

non

Motivo d'accolgiere nella Città i Cappuccini.

Petr. l. 2. cap. 8 fol. 357. 1 o. fol. 386

La Città travagliata da più Pesti.

non una, mà due, e tre volte incrudeli contro della Città fierissima la Peste; e fù nell' undici, nel cinquanta quattro, e nel settanta tre sopra il mille, e cinque cento. La prima (per quello n' accenna il Petronio) derivò dallo scavammento allora fatto delle convicine lagune verso il meriggio. Fù grande lo spurgo del fango, perche ammassato sotto le mura della Città venne à formare la strada esteriore, ora conducente dal Porto al Ponte, anzi fino alla Porta d' Ogni Santi; e giovò di molto al comodo acceso delle Galere, e delle Navi al Castello Leone. Mà i gravosi effetti de i vapori da quel fangoso lezzo esalanti, si resero pestiferi. Il nuovo letto preparato al Mare arreccò alla Città il cataletto; e dal sordido loto si partorì un lagrimoso lutto. L'altra Peste fù generale, perche baccante per l'Italia, scorse dal Friuli nell' Istria. Mà la terza fù un misero residuo delle precedenti; poiche intorno à vent' anni sopito, nè mai estinta, si riaccese da una fune, qual miccio mortifero, rimasta occulta dietro una Cassa nello spurgo di certa Casa infetta. In quel Canape stetero per tant'anni avvinti assieme senza distruggerfi stoppa, e fuoco. Mà ad un semplice tocco di mano, quasi ultima dispositione, s'accese così vasto incendio, che hebbe ad incenerire tutta l'Istria, non che la sua Metropoli. Fatto così

gran-

grande, che riempì di stupore i Medici più esperti, trà i quali il celebre Francanzano, che ne registra come di cosa straordinaria il successo, per quanto ne riporta il Sennerto prodotto dal Petronio.

*Petron lib. 1.
cap. 10. fol.
387.*

In queste lagrimevoli sciagure la Città, che se bene piena d'horrore, non mai scemò di divotione, ricorse supplichevole al valido Patrocinio delle Sante Sorelle Marta, e Maria, accioche si degnassero impetrare dal pietoso Redentore, loro Hospite familiare, al Popolo incadaverito qualche respiro; come già all'estinto loro Fratello Lazaro, benche fetente, ottennero la vita; obligandosi con solenne voto d'erigere à Dio, à loro gloria, e nome un fontuoso Altare. Placossi lo sdegnato Signore, e ritenne il severissimo flagello. Mà la Città, che da molti dispendj esaulta non così subito potè adempire il voto, pensò di rifarcire la tardanza, cangiando, col benigno assenso del suo Prelato, l'obbligo dell'Altare in una Chiesa, e Convento, sotto gli auspici delle stesse Sante Sorelle; ove soggiornasse la rigorosa Osservanza de' Francescani Cappucini. Quindi fattosi l'acquisto di più Case, ed horti bisognevoli alla pianta dell'ideato Edificio; per cominciarne l'erettione coll'assistenza del Cielo, Girolamo Rusca alli venti nove Agosto del mille sei cento

*Suo Voto
per liberar-
lene.*

*Petr. lib. 2.
cap. 7. fol.
357.*

Si getta la
prima Pie-
tra della
Chiesa, e
del Convē-
to de' Cap-
pucini.

vent' uno, dopo benedetta nella Cattedrale l'alta Croce, solito Vessillo dell' Instituto Cappucino, si portò col' uno, e l' altro Clero assistito dalla Città divota à benedire la prima pietra della nuova Chiesa; e colle solite formalità la gettò negli scavati fondamenti. Con che si principiarono ambe le fabbriche della Chiesa, e del Convento. La Providenza Divina, di cui è proprio con forte, e soave mano ridurre le sante imprese agl' intenti lor fini, or volle mostrarsi singolarmente prodigiosa; poiche la fabbrica col' effliguo apparecchio di scarsi materiali incominciata, nel termine di trè anni, concorrendo d' ogni parte copiosi, & inopinati i sussidj, giunse à stato tale, che vennero ad habitarla i Religiosi in forma di Claustrale Famiglia, e in pochi anni appresso del tutto si compì, e perfettionò. Vero è, che nulla di singolare hà ella sortito, se non l' essere un' esatta, e bella Copia dell' altre fabbriche dell' Instituto Cappucino; il quale insistendo nell' unigenea moralità de' suoi Alunni, mal soffre permettere alcuna diversità anco di Architettura ne' suoi Edificj. Nulladimeno se l' amenità del sito, la pianura del posto, e gli adiacenti del luoco contribuiscono à migliorare i disegni ancorche invariati, è ella riuscita con tutta simetria, e vagezza. E la Chiesa tanto lucida, che col suo candore ri-

Fabbrica
della Chie-
sa.

crea,

crea, e tanto vaga che colla sua schietezza inamora. S'arricchisse con le pretiose Tele d' eccellenti Pittori, trà i quali il Veronese, & il Fiamingo. Nella Palla maggiore delle due Cappelle veggonfi le Sante Sorelle Marta, e Maddalena, le quali assistite dalli due Serafini, Francesco, e Antonio, Padre, e Figlio, offeriscono la Città alla gran Madre di Dio. Due volte all'anno honorasi questa Chiesa con publica processione. Nel giorno festivo di Santa Marta vi concorrono ambo i Cleri colla Città in adempimento dell'antico voto; e per la solennità di Santa Barbara, vi si portano ad ossequiare le Reliquie della loro Auvocata i Bombardieri assistiti dal Magistrato, dalla Nobiltà, e dal Popolo. Et introdottovi à nostri giorni, in tutti li Venerdì dell' Anno, il dolce, e fruttuosissimo esercizio sovra la penosa Agonia del Redentore Crocefisso, detto volgarmente, *La buona morte*, gl' Ecclesiastici, ed i Laici con divota gara v' assistono.

Divotione
della buona
Morte.

Nulla pure di singolare può addursi del Convento, che dicemmo edificato sù la simetria degli altri del suo Istituto. Basta l' accennarlo provisto di fabbrica, di Libreria, d' Horto, ed ogn' altro, per l' uso condecante de' suoi Religiosi. Ridonda egli in qualche comodo della Religione, mentre per l' Auvento, e Quaresi-

Struttura
del Con-
vento.

ma, quà approdano, come in Porto sicuro, diversi de' suoi Evangelici Operarj spediti dalla Provincia Veneta à disseminare la Divina Parola in più luoghi dell' Istria. Mà anco la Religione compensa l' amore de' Cittadini co' l' amore de' suoi Figli, assistenti indefessi all' urgenze spirituali d' ogn' uno, e singolarmente degli afflittilanguenti. Quando nel trent' uno di questo secolo replicò i suoi furori la Peste crudele, diversi di loro col' esporri generosi alla cura degli appestati, sacrificarono al publico bene la propria vita. Se un Voto fatto per sottrarsi dalla Peste gl' introdusse nella Città, non vollero quelli uscirne, che sorpresi dalla caritativa assistenza agli appestati. Gloriosa uscita, se coronò d' eternità l' affettuose loro fatiche.

La degna memoria della foundatione sì del Convento, come della Chiesa, leggesi scolpita in marmo sù la Porta maggiore di questa al di dentro con tali accenti.

D. O. M.

BB. Martha, & Maria Magdal.

Gregorio XV. Pont. Max.

Antonio Priolo Duce,

Hieronymo Rusca Episcopo,

Marino Barbaro Pretore

Bern. Georgio, & Pasch. Grim. Consil.

Octon. Bello, & Octav. Garvard. Sind.

Ci.

Assistenza
de' suoi Re-
ligiosi agli
appestati.
Per. cap. 8.
cit.

Inscrittione
del Convē-
to eretto.

Civitas

RR. P. P. Minoribus Cappucinis

Devotionis ergo. Ann. M. D. CX XI. IIII.
kal. Sept.

Seguì poscia la Consecratione della stessa Chiesa (accioche nulla le mancasse di perfectione anco nell' Ordine de' sacri riti) per mano di Pietro Morari , l' anno mille sei cento trenta quattro. E questa n' è l' Inscrittione.

Templum hoc

In honorem S. Marthæ Virg.

Illustrissimus, ac Reverendissimus D. Petrus
Morarius Clodien.

Episc. Iustinopolit.

XI. kal. Novemb. 1634.

Consecravit cum Altare Majori,

Et ejus Annivers. pridie kal. Septemb.
celebrari indixit.

E della
Chiesa Cō-
secrata.

CAPITOLO QVARTO.

*Chiese , e Priorato de' Monaci
Benedittini.*

Quattro
Priorati
nell' Istria
dell' Ordine
Benedet-
tino.

DAlla divota, e generosa pietà ò de' Patriarchi Aquilejesi, ò de' Vescovi Istriani introdotto à felicitare la Provincia dell' Istria il sacro Ordine del glorioso Patriarca Benedetto, gli riuscì facile col' esemplare religiosità de' suoi Figli lo stendersi con quattro Monasterj, ò siano Priorati nelle principali Diocesi di questa, Parenzo, Emonia, Trieste, e Giustinopoli. Il primo situato sul' amena spiaggia all' incontro di Parenzo, s' intitola S. Nicolò dello Scoglio. L' altro posto trà Castel Venero, e Buje, Terra della Diocese Emoniese, si denomina S. Pietro del Carso dalla scoscesa pianura di tal nome. Il terzo ne' Suburbj di Trieste s' appella de' SS. Martiri dal copioso numero delle sacre lor Ossa, che ivi raccolte s' adorano. E il quarto dice si S. Nicolò d' Oltra, perche giace oltre il Mare in faccia à Giustinopoli due miglia in circa, nella fertile riviera, detta Gasello, che porge alla Città nobile prospetto. Di quest' ultima, per non deviare dal nostro scopo, singolarmente divisaremo, toccando solo per inci-

den-

denza alcuna cosa del Triestino. Nè sia maraviglia, se situato al di fuori l'accoppiamo alli Chioftri Regolari della Città esistenti. Il diritto di nuovo domicilio stringe, non discioglie il ius dell'antico, e l'acquisto d'altra Chiesa corroborata, non annulla il possesso della prima. Và egli annesso alla Chiesa, ed all'Hospitio della Santissima Annunciata posta nel cuore della Città, di cui ne tiene oggi pure l'assoluto Dominio, e ne gode il pieno Beneficio. Or se ciascuno di questi titoli sarebbe sufficientissimo ad Ecclesiastico rolo, come tutti tre uniti non lo inferiranno nel Clero Regolare di Giustinopoli? Prima però di formarne alcun periodo, conviene riconoscerlo da suoi principj. Allora collimano al Centro rettilissime le linee, che si traggono dalla immediata Circonferenza.

Risuona nel Volgo strepitosa la Fama, che regendo la Chiesa di Trieste, come Vescovo, e questa di Giustinopoli in qualità d'Amministratore, un Prelato dell'Ordine Benedettino, per gratificare la propria Religione, donasse la Chiesa de' Santi Martiri ne' suburbj di Trieste al Monastero de' Santi Steffano, e Giorgio, e quella di San Nicolò d'Oltra in faccia à Giustinopoli all'altro Monastero di San Nicolò del Lido, ambo del suo Istituto, esistenti nell'inclita Città di Venetia. Con che eseguendole

Opinione
del Volgo
circa li due
Priorati di
Trieste, e
di Capo d'
Istria.

parti, e di Figlio affettuoso verso la Religione, e di Spolo disamorato colla Chiesa, lasciasse in dubbio se fosse egli, ò più commendabile per la svisceratezza alla Madre, ò più biasimevole per la disapplicatione alla Sposa. Nè pare del tutto leggiero questo comune sentimento, quando si auvalora co l'antico Registro de' Vescovi Triestini riportato dal Petronio con queste Voci.

Successit Henricus de VVildestain Germanus, Anno 1383. Iste propter ineptam œconomiam, ac dilapidationem bonorum Episcopaliū fuit depositus ab Episcopatu Tergestino, & translatus ad Petinensem. Fuit Ord. S. Benedicti, cui donavit multa Bona posita propè Civitatem Iustinopolis cum Ecclesia S. Nicolai dicta d'Oltra, & multa propè Civitatem Tergesti cum Ecclesia SS. Martyrum.

*Petron. lib. 2
cap. 7. fol.
356.*

*Ital. Sac.
tom. 5. de
Patriarc.
Vener. fol.
1280. n. 15.
& fol. 1332.
n. 28.*

Mà oh quanto è scaltra nelle sue frodi, à depressione della Verità, la sfrontata menzogna! A questo rapporto estratto dall'Archivio Triestino, cioè à dire dal più fido ripostiglio de' trasandati avvenimenti di quella Chiesa, chi non prestarebbe indubitata credenza? Il precitato Scrittore à pieno lo ammette, e se lo sottoscrivereffimo, se una Bolla d' Alessandro III à Leonardo Abate di S. Giorgio, et un Indulto di Valtero Patriarca Aquileiese al Monastero di S. Nicolò al Lido non isvelassero l'orpellato in-

gan-

ganno. Leggesi l'uno, e l'altro di quelli appref-
 so l'Abbate Vghelli, de' quali se ne riportano
 pochi periodi confacevoli all'intento. *Ea prop-*
ter (dice il Pontefice Alessandro all'Abbate, ed
 alli Monaci di S. Giorgio) *Ecclesiam SS. marty-*
rum, quemadmodum eam vobis Narvicus q. Ter-
gestinus Episcopus cum assensu Canonorum suo-
rum, & P. q. Aquileiensis Patriarcha rationabi-
liter contulit, & tam ipse, quam Successor eius
Bernardus, nunc eiusdem Loci Episcopus, scripto
authentico roborarunt, vobis & per Vos Monaste-
rio vestro Authoritate Apostolica confirmamus. Dal
 Tusculano, oggi Frascati fù spedita la Bolla del
 mille cento setanta sette ritornato che fù il Som-
 mo Pontefice dal congresso di Venetia ne con-
 torni di Roma. Sicche non fù Enrico Vescovo
 Triestino, il quale nel mille trecento ottanta tre
 donò il luoco de' SS. Martiri al Monastero di S.
 Giorgio, mà Naruico; Et il di lui Successore
 Bernardo, ò sia Vernardoglielo raffermdò ambo
 Vescovi Triestini nel seculo duodecimo, cioè
 à dire ducent'anni prima d' Enrico. *Stabilimus*
etiam parla il Patriarca Valtero dell' Abbatia
 di S. Nicolò del Lido *& confirmamus eidem Mo-*
nasterio tres stationes, quas Antecessores nostri
Peregrinus, Waldonius, Gotthifredus, & Pere-
grinus secundus concesserunt, scilicet in Foro Aqui-
lejensi super ipsam Ripam Fluvij Natise iuxta Ve-

Ital. Sac.
 tom. 5. de
 Patriarc.
 Vener. fol.
 1280. n. 15.
 & fol. 1332
 num. 28.

netorum Stationes &c. Eidem quoque Monasterio confirmamus per hanc paginam omnes pertinentias eius, scilicet Molendina de Arno, & Pinvento, cum pascuis, pratis, campis, sylvis, piscationibus, venationibus, & cum adiacentibus cultis, & incultis, quod ad jus, & potestatem S. Nicolai ex Instrumento Antecessorum nostrorum collatum esse didicimus, auctoritate Aquilejensis Ecclesie, ac nostra ei corroboramus. Emanò quest' Indulto in Venetia l. Anno mille duecento, e cinque. Dunque, ripigliamo, il luoco di S. Nicolò d'Oltra co' gli altri antichi possessi della Veneta Abbatia del Lido nell'Istria se gli confermò dal Patriarca Valtero un secolo prima del Regimento del Vescovo Enrico. E se così è, à torto s'attribuisce à questo l'alienatione di tal luoco.

Con tutto ciò trattandosi di publica voce tanto strepitosa, quanto è il Volgo dicace, e questa accreditata dal supposto specioso d'un antico Registro de' Prelati Triestini, che trascritto dal candido Petronio dee crederli con pari sincerità à lui trasmesso, ragione vuole, che si rilevi con più chiara euidenza la verità del successo; tanto più, che nella conferma Patriarcale non esprime si la Chiesa di S. Nicolò di Giustinopoli, come nella Bolla Pontificia s'individua
quel-

quella de' SS. Martiri di Trieste. Che Enrico di VValdestain sedesse nella Cattedra Triestina nel mille tre cento ottanta tre, e di là passasse alla Chiesa di Pedena nel mille trecento novanta, lo afferma l' Vghelli; mà che egli fosse dell' Ordine Benedettino, ò che à Monasterj del suo Istituto egli donasse alcun possesso dell' una, ò dell' altra di dette Chiese, ne meno per ombra lo accenna. Anzi espressamente lo asserisse asfunto dal sacro Ordine Agostiniano. Nel Catalogo de' Vescovi Triestini dice egli così; *De-*
cessit Angelus 1383. die 12. Mensis Augusti. Fr.
Enricus hujus Nominis Tertius, Boemus, sive
Moravus de VValdestain ex Ordine Eremitarum
S. Augustini ad Ecclesiam Petenensem fuit trans-
latus 1390. E ne' Prelati Pedenesi replica; Fr.
Enricus Boemus Ordinis S. Augustini paulo ante
Episcopus Tergestinus ad hanc transijt Ecclesiam
Anno 1390. Da questa dissonanza tanto chiara
può chiunque inferire di qual credito sia l'estratto dell' aserto Registro, se veridico, ò apocrifo. Che se egli concorda co' l' Vghelli intorno al millesimo, in cui visse Enrico, quindi maggiormente risulta l' autentica di sua insuffistenza. Sen' attenda la prova. Non poteano alienarsi da Enrico i possessi della Chiesa Giustinopolitana, quando non havea di questa l' amministrazione; implicando ne' termini,

Ital. Sac.
Tom. 5. fol.
506.

Ibid. fol. 453

Lib. 1. cap. 5

che alcuno dia ad altri ciò, che egli non hà. Intorno al mille trecent' ottanta tre la Chiesa di Giustinopoli non si amministrò da Enrico; mà Ludovico Morosini ad essa assunto nel mille trecento sessanta tre la rese fino al mille trecento novanta, nel qual tempo trasferito alla Cattedra di Modone, gli fù surrogato Giovanni Loredano vissuto fino al mille quattrocento, e undici. Tanto rilevano gli Atti Episcopali, che qui si conservano de' medesimi Prelati. E come Enrico Vescovo di Trieste nel mille trecento ottanta tre, e di là rimosso nell' immediato novanta, donò all' Ordine Benedettino il luoco di S. Nicolo d' Oltra, se mai egli stese la mano sù la Chiesa di Giustinopoli? Piacque sin' ora, che scorresse più oltre la penna, per dissipare dalla mente altrui un falso supposto di non leggiero discapito ad un Prelato Regolare, e singolarmente Benedettino.

Mà tempo è ormai, che riggettata la falsità del volgare concetto, esca in campo la verità tanto più sincera, quanto che estratta da quel profondo, in cui ella giacque sin' ora deprefa; cioè à dire dall' Archivio del Monastero di S. Nicolò al Lido in Venetia dell' insigne Congregatione Cassinese. E quindi vedrassi, come Adalgerio, detto dall' Vghelli Aldogorio, nel mille setanta due reggendo la Chiesa di Trieste, e ammi-

Cap. 4. Chiesa, e Priorato de' Monaci Bened. 215
ministrando questa di Giustinopoli, donò à Ze-
no Abbate del Monastero predetto la Chiesa di
Santo Apollinare con le Vigne gl' Vlivi, le Terre,
ed ogn' altro suo diritto consistente nella regio-
ne di Gasello, che è il luoco controverso, ora
detto S. Nicolò d' Oltra . Eccone il publico In-
strumento.

Il Posto di
S. Nicolò
donato a'
Benedetti-
ni dal Ve-
scovo A-
dalgerio.

*In Nomine Domini Dei, & Salvatoris Nostri
Iesu Christi. Anno ab Incarnatione ejusdem Re-
demptoris Nostri millesimo septuagesimo secundo,
die secunda mensis Maij. Actum in Civitate Ju-
stinopoli. Ego Adalgerius Sanctæ Sedis Tergesti-
næ Ecclesiæ Episcopus per consensum Remedij
Presbiteri, & Ioannis Advocati Nostri do, &
dono, atque concedo tibi Zeno Abbati de S. Nico-
lao, & Ecclesiæ tuæ, quæ est posita in Littore de
Portu Rivoalto de Venetia, & omnibus suis suc-
cessoribus Ecclesiam meam dicatam S. Apollinari
Martyri Christi cum Vineis, & Olivis, &
Terris aratitjjs, cum introitu, & exitu suo de
proprio, quæ est in loco, qui vocatur Gasello. Ab
uno latere firmat cum Vineâ Ioannis Bautio, Ab
alio latere firmat in terra, quæ fuit Amanini de
Iudice; A tertio latere firmat cum Vineâ Confra-
ternitatis de S. Iusto; A quarto quoque latere fir-
mat in Terra, quæ fuit Boni de Valtera. Et insu-
per dono Vineam cum Olivis, quæ est posita
in loco, qui vocatur Acafelis dictæ proprietatis.*

Instrumento
della
stessa Do-
natione.

Ex Cathast.
S. Nicolai
de Vlira
Lib. P. P.
fol. 1. ex-
tract. ex
Arch. S.
Nicol. de
Littor. Ve-
ner.

De

De qua supradicta Ecclesia, & Terris, Vineis, Olivis, & de omnibus, quæ superius leguntur, & quantumcumque in ipsis designatis lateribus mihi pertinet, trado Chartam traditionis, tibi; Zeno Abbati Monasterij, & omnibus tuis successoribus do potestatem habendi, tenendi, fruendi, commutandi, usque in perpetuum pro Dei amore, & in remedium Animæ meæ. Sed hæc omnia predicta ita concedo, & largior, ut nec Ego, nec alius successorum meorum, aliquam molestiam, vel debitum imponere debeamus dicto Abbati, vel suis successoribus, vel etiam suis subjectis Monachis, ab eis missis ad locum custodiendum; sed in perpetuum defensare, & auctorizare, & in omnibus auxilium dare. Et si quocumque tempore Ego predictus Adalgerius Episcopus, vel aliquis successorum meorum, vel aliqua submissa persona contra hanc nostram traditionis Chartam ire attentaverit, aut corrumpere, vel molestare presumpserit, sit compositurus tibi predicto Zeno Abbati S. Nicolai, vel tuis successoribus auri libras decem, & hæc nostra traditionis charta in sua permaneat firmitate. Actum in Civitate Iustinopoli die, & Anno supradictis.

Signum. Adalgerius. Signum. Remedius.
 Signum. Ioannes Advocatus eorum Conscientia:
 Signum V Valpero Testis. Signum. Cadullo de
 Iudice. Testis. Signum. Bertaldus Albini
 Te-

Testis. Ego Basilius Notarius hanc traditionis chartam manu mea scripsi atq; firmavi.

Entrarono senza dimora i Benedettini à cogliere i frutti della generosa beneficenza del Vescovo Adalgerio, e come quà approdati dal Veneto Monastero del Lido col titolo de' Religiosi di S. Nicolò, il Volgo idiota cominciò à denominare in tal guisa anco la Chiesa di Santo Apollinare, col l'aggiunta solo d'*Oltra*; e ciò forse per esser ella situata oltre il Mare, ò per differenziarla dalla Chiesa dello stesso Santo nella Città preesistente. E con questo geminato titolo vedesi insignita tal Chiesa negli Atti pubblici di que' tempi. Intanto il Monastero colla soave fragranza d' illibati costumi principiò à dilatarsi, incatenando à suoi olsequi il Popolo convicino. Quindi la Città non paga d' haverlo à tutte ore sotto le proprie pupille, sospirò più volte di stringerselo affettuosamente al cuore; mà da incessanti traversie di mille deplorabili evventi dibbattura, e depressa, non l'effetuò che dopo il quarto secolo dall'erectione di quello. Possedeva ella nella sua Porta Petrorio la Chiesa della Santissima Annunciata con Casa, Horto, & altri annessi, donativo fattole à pio uso da Marino della Rocca con Leonora sua Madre l'anno mille quattro cento ventisei, e corroborato dall'Episcopale Rescrito di Marti-

Ingresso de' Benedettini nel conseguito Posto.

E la Chiesa di S. Apollinare si denomina S. Nicolò.

Ex Cathast. citat.

ibidem.

Martino de Bernardini; e già rissoluta destinarla alla sollecita custodia d'alcuna Religione, prescielse la Benedittina. Per tanto al primo Novembre del mille quattrocento quaranta cinque innanzi l'Altar Maggiore della Chiesa medesima (sedente in questa Cattedra Gabriele de Gabrieli) ne investì Giovanni Priore del Veneto Monastero al Lido, in nome dell'Abbate di quello, Bartolomeo di Verona. Mà oggettandosi assieme l'aumento del Priorato d'Oltra, sigilossi il contratto colla clausula irritante; Che l'Ospitio dell'Annunciata fosse membro del Priorato predetto, sinche questi andava unito al Veneto Monastero del Lido; altrimenti se ne annullasse la concessione. In questa guisa l'insigne Congregatione Cassinese estese in faccia, e dentro a Giustinopoli il Priorato di S. Nicolò col Hospitio della Santissima Annuntiata, di cui da quel tempo fin'ora ne ha goduto, e gode pacifico, e imperturbato il Possesso.

Si stende il Priorato di S. Nicolò in Capo d'Istria.

Chiesa della SS. Annunciata.

Dissotterrata dalle sepolte memorie la remotissima origine del nostro Monastero, tempo è ravisarlo da vicino col le sue Chiese. La Santissima Annonciata si fondò dopo il mille quattrocento da Antonio della Rocca, Soggetto per l'Armi, per le Lettere, e per la Pietà insigne. Non è molto grande di molle, mà ben divota, e dà suoi Religiosi nobilmente custodita Più capa-

ce è l'altra de' Santi Apollinare, e Nicolò, vi è più rimodernata, ed abbellita. A' dirimpetto dell' Altre maggiore, nella cui Ancona s'intrecciano le gloriose Immagini de' suoi Santi Titolari, con quelle del Patriarca Benedetto, e della Vergine Madre, evvi in un nicchio il Simulacro dello stesso Apollinare, & è tradizione immemorabile esser il medesimo, il quale adoravasi nella Chiesa, quando tanti secoli sono ella si cedè dal Vescovo Aldigerio. La fabbrica del Priorato, ò sia del Monastero, come volgarmente appellasi, è di moderna struttura, compita in parte à nostri giorni. Porge nel suo ingresso un moderato Chiofstro cinto di Loggie con officine al disotto, e di celle con corridori al di sopra. Racchiude più appartamenti, con degna simetria disposti, e domina da diù parti l'ampio, e maestoso Teatro, in cui da un lato il cristallino dal Mare, dall'altro il verdiggiante de' Colli ed à fronte il prospetto della Città sù'l proprio Scoglio eretta, aggruppano quanto di vago, ed ameno sogliono produrre ò colorire la Natura, e l'Arte. Quì risiede il suo Rettore, da cui pure s'invigila agli altri Possessi nell'Istria attinenti all'Abbatia del Lido. Vennero talora ad habitarvi qualificati Soggetti per il lustro della Sacra Mitra; e vi concorrono singolarmente nella Stagione estiva diversi Monaci dal Veneto loro Lido, allettati, ò dall'

Chiesa de' Santi Apollinare, e Nicolò.

Fabbrica del Priorato.

amenità del Sito ò dalla solitudine del Luoco; ò dalla salubrità del Cielo. Mà altri Cieli sfavillanti di pura luce, perche del tutto illibatti, à se ci richiamano; e sono i venerandi Monasterj delle Sacre Vergini.



CAPITOLO V.

Chiese, e Clausura delle Monache di S. Chiara,

Oltre i Sacri Chioftri de' Regolari, che sono la prescielta Militia del grand' Iddio de' gl' Eserciti, quì combattente per Giustinopoli alla conquista del Cielo; habbiamo due Monasterj di Sacre Vergini, le quali per accertarsi delle nozze collo Sposo celeste, chiuso l'orrechio alle fallaci lusinghe del Mondo immondo, vivono illibate in perpetua, mà soave Clausura. Prerogativa singolare della Capitale dell'Istria, poiche à niun altra Città della Provincia fin' ora impartita. In Parenzo, in Cittànova, ed in Pedena non vi sono Monache di forte veruna. Vn solo Monastero de' Vergini Benedettine evvi in Trieste, e questo pure ristretto al numero di trenta Corali, benchè nella monastica, e religiosa Osservanza non ammetta alcun numero. E quell' unico pure, che ritrovasi in Pola, è così scarso di Monache, che dall' inclemenza dell'aria, non meno che dalla tenuità delle rendite bersagliato, piaccia al Cielo, che principiato molt'anni sono, giunga al sospirato aumento. S'intitolano i nostri due di S. Chiara, e di S. Biasio; quello del Sera-

Monache in Trieste.

E in Pola.

E in Capo d'Istria.

fico Istituto dell'istessa Santa sua Titolare, e Madre; questo sotto la loavissima Regola del gran Padre, e Dottore della Chiesa Agostino. Ambo sono di fondatione antichissimi, calculando ciascuno d'essi ormai quattro secoli; Sono di Famiglia numerosi, alimentandosi, compresa la Servitù, e l'Educande, sessanta, e più Vergini per luoco; e sono nella claustrale disciplina egualmente commendabili, vivendo con Santa gara staccate dal Mondo, e unite à Dio. Mà tralasciando le loro preminenze comuni, odansi le particolari. Giammai si discernono più esattamente gl'oggetti, che quando si rintracciano il loro costitutivi. Che se l'antiorità nell'essere esistente fonda la ragione di giusta precedenza, s'incominci dal più antico, il qual e di Santa Chiara.

*Manz.
Descript.
Ist. lib. 1.
fol. 66.
Sito del
Monastero
di S. Chia-
ra.*

Nel dolce declivio del piano più alto della Città, ove anticamente, per quello ne scrive il Manzioli, s'alzava il Publico Palazzo de' Consuli, detti à nostri giorni li Sindici, giaciono ora di S. Chiara la Chiesa, ed il Chiofiro. Chi ne fosse il Fondatore, con qual motivo, e in qual tempo precisamente si fondasse, l'obliviosa antichità non sà ridirlo. Mà un gratioso Indulto loro impartito à dì quattro Novembre del mille tre cent' uno dal Vescovo Pietro Manolesso porgerà qualche certezza dell'incerto. Assunto che

che egli fù dal Sacro Ordine de' i Conventuali à questa Cattedra di Giustinopoli, col' assenso del suo Capitolo in nome proprio, e de' suoi successori concesse ampla facoltà alle Suore della Cella Giustinopolitana d'incorporarsi all' Instituto di Santa Chiara, condonando loro tutte le ragioni, che egli havea, ò fosse per havere soua la medesima Cella; & esimendo tanto questa, quanto le persone in quella habitanti, ò che fossero per habitarla da qualunque giurisdittione, obligo, ò peso Episcopale. Mà vedasi quest' Indulto nell' originaria sua forma disteso, che non riuscirà al nostro intento di futile, ne all' altrui curiosità discaro.

In illius Nomine Iesu Christi, qui Carnem suscepit de Virginali utero incorruptam. Quia solet Pontificalis Benignitas pijs votis, & honestis petitionum desideriis favorem benevolum impartiri idcirco Nos Fr. Petrus Manoleffus Dei gratia Iustinopolitanus Episc. ad humile petitionē, & precū instātiā sororum Cella Iustinop. intuitu Pietatis, & Misericordie, ac Anima nostræ remedio, de voluntate, & consensu majoris partis Canonorum Nostræ Iustinopolitane Ecclesie, videlicet Domini Oddorici Decani, Præsbyteri Ioannis Archidiaconi, Præs. Michaelis, Præs. Guarnerij, Præs. Fortis, Præs. Iacobi Rubei; Præs. Guezoli, Præs. Montani, Ianoni, Petri, & Zia-

Indulto del Vesco-vo Manoleffo, che le esime dalla sua Auctorita, e la soggetta all' Ordine de' Conventuali.

lib. 2. fol. 98
Registr. Pol.
Et ex Arch.
Monial.

Ziani Canonice predictæ Ecclesiæ, damus, tradimus, atq: concedimus per Nos, nostrosq: successores, eisdem sororibus, earumq: successoribus, seu Cella predictæ plenam, & liberam potestatem, ac auctoritatem, & licentiam incorporandi se Ordini Sanctæ Claræ; omnia Iura tam temporalia, quàm spiritualia, quæ hujusmodi habemus, & deinceps habituri eramus in dicta Cella; ipsam ac Personas in eadem nunc, & semper commorantes ab omni Iure Episcopali, & cujuslibet alterius conditionis obligatione, seu gravamine eximentes, & liberantes, ut ea libertate fruantur, & gaudeant, qua fruuntur, & gaudent loca omnia predicti Ordinis Sanctæ Claræ. In cuius rei testimonium hoc præsens Instrumentum Publicum Carolo Notario Nostro infra scripto ad scribendum dedimus, & nostri Sigilli pendentis iussimus munimine roborari. Actum Iustinopoli in Camera dicti Domini Episcopi posita in Domibus q. Domini Corradi Sacristæ, & Canonici Iustinopolitane Ecclesiæ predictæ: præsentibus Petro Corbo, Dominico de Mantua familiaribus dicti Domini Episcopi, & alijs vocatis testibus, & rogatis, sub Anno Domini millesimo trecentesimo primo, Indictione quarta decima, Die quarto Mensis Novembris Pontificatus Domini Bonifacii Papæ Octavi Anno septimo.

Ego

Ego Carolus Catenarius de Placentia Publicus Auctoritate Imperiali Notarius, Et nunc dicti D. Episcopi Scriba praedictis omnibus praesens fui, Et de Mandato ipsius Domini Episcopi, Et dictorum Canonorum Voluntate haec scripsi, Et roboravi, Et c.

Locus Sigilli
Notariatus.

Diverse notizie al nostro intento ben acconcie, mà singolarmente due infallibili, & una dubbiosa risultano da questo Privilegio. Di certo habbiamo, che le nostre Monache di Santa Chiara furono Religiose claustrali anco prima del mille trecento uno, se fin d'allora diconsi Suore della Cella. Questa voce, *Cella*, denota propriamente quel nascondiglio, in cui si colloca alcuna cosa, per conservarla celata all'altrui sguardo. Così in Giustinopoli quel sacro recinto, dove diverse honeste Donzelle, per celare se stesse agl'occhi lusinghieri del Mondo, faviamente si ricoverarono, fù detto la Cella; e le stesse Vergini in fraterna carità ivi raccolte s'appellarono le Suore della Cella. Ne questa frase, per altro ingegnosa, fù peculiare di Giustinopoli, quando l'Abbate Palladio del Patriarca Aquilejese Gregorio sotto l'anno mille duecento sessanta sette scrive; *Che piantò in Cividale la prima Pietra del Monastero delle Monache della Cella dell'Ordine di S. Domenico.*

Prima di quest'Indulto furono Monache dette della Cella.

Soggette
alla Giu-
risdittione
Episcopa-
le.

Nè altro titolo che della Cella ritiene à nostri giorni quella religiosa adunanza. E certo in oltre, che fino al millesimo predetto soggiacquero alla giurisdittione Episcopale, se da questa s' esentuarono colla facoltà d' aggregarsi al Serafico Istituto di Santa Chiara. Non si concede il privilegio d' esentione se non à chi è ad' altri soggetto. Resta ben in dubbio qual fosse il precedente loro Istituto, e quant' Anni prima gli dassero il proprio nome. Pare potersi dire, che fossero Mantellate, ò Pizzochere d' uno delli due Sacri Ordini nella Città presistenti de' Santi ò Domenico, ò Francesco, perche sono queste veramente Suore; altrimenti non hà del verisimile havestero elle cangiata così di leggiero Religione, se professato havestero alcun Ordine Regolare. Così pure che la loro primiera fondatione precedesse di qualche tempo l' accennato millesimo; che se fosse stata recente, forse vederebbesi inferta nelle Patentali del Manolesso. Mà à che tali divinationi.

S'aggrega-
no all' In-
stituto di
S. Chiara
nel 1331.

In virtù adunque dell' Episcopale Indulto s' arrolarono le Suore della Cella nell' anno mille tre cent' uno, e primo del Manolesso, al glorioso Vessillo della Santa Eroina d' Assisi Chiara, assumendone è la Regola, e'l Nome; benchè molt' anni dopo, come recano i pubblici Instrumenti, ritennero il primiero titolo della
Cel-

Cella. E nel tempo medesimo il Ministro Provinciale de' Conventuali nella Dalmatia. à cui andò sempre unito questo Convento di S. Francesco, ne intraprese il monastico governo, ingiuntene l'immediata sovrajntendenza ad un suo Religioso in grado di Confessore. Il che si proseguì oltre due Secoli, e mezzo; mà sempre coll'ordinaria vicendevolezza or de' prosperi, or de' sinistri evventi. Da maneggio humano non si colgono fragranti rose senza pungenti spine. Ed in vero fù buona sorte del Monastero aggregarsi ad una Religione, qual è la serafica, ricca de' Privilegj, affluente d'Indulgenze, e copiosa de' Letterati, e de' Santi: Mà se qualunque degl'Orbi celesti, benche da pellegrina impressione immune, richiede al regolato suo moto l'Intelligenza assistente d'un angelo; un Chiostro di Sacre Vergini, che e un Cielo terreno alle sublu-nari emergenze pur troppo soggetto, potea facilmente sregolarsi, appoggiato alla totale direzione d'un solo Huomo. Miglior vantaggio allo stesso Chiostro arreccò la gratia di molt' esentioni, e privilegi della Santa Sede più volte conseguita, col'obbligo ingiunto à suoi Legati, e Nunzj dimoranti in Venetia di mantenegliela intatta: Mà la fissa permanenza del Ministro Provinciale in Luoco tanto discosto, quant' è la Dalmatia da Capo d'Istria, potea ridondare in non leggiero

Ex Archiv.
Monial.
Convent.

Assistito
da Minorì
Convent.

Soggiacio:
no a varj
evventi
ora pro-
speri, ora
auversi.

*Ex Archiv.
citat.*

discapito; moltiplicandosi alle claustrali adunanze più frequenti gl' incontri, che le giornate. Ottimo, e decoroso per il medesimo fù il ripiego da Lorenzo Sparafà Ministro Generale del Sacro Ordine saggiamente presciolto, quando nel mille trecento trent' otto, esimendo quello dal Provinciale della Dalmazia, lo accolse sotto l' immediata autorità del suo Ufficio: Mà costretto egli pure per buon governo dalla sua Religione ad un moto quasi perpetuo, e in ogni luogo di sua dimora dall' inconstanza del Mare di quà assai disgiunto; poteano souvente non corrispondere sollecite le provisioni alli di lui zelanti voti.

Si fogget-
tano di
nuovo all'
Vbbidien-
za Episco-
pale.
Lib. 2. c. 3.

Questo nodo di cangianti vicendevolezze dal mille trecent' uno sino al mille cinque cento in varie guise or auerse, or propitie ritorto tanto s' aggruppò negli Anni susseguenti, che al fine stimò ragionevole il Monastero di sciogliersi dalla superiorità dell' Ordine, e legarsi di nouo all' ubbidienza del Prelato. Nel mille cinquecento undici, indi nel cinquanta quattro, e settanta tre susseguenti, inviperì la peste, come accenammo contro la Città; à tal che parvero non trè pesti diverse, mà una ripartita in trè, ò trè allacciate in una. Non eranfi rimarginate del tutto le piaghe della prima, che sboccarono le cicatrici della seconda; e queste non per anco guarite,

rite, infistoliron co' gli auelenati carboni della terza. Non vi fù in Giustinopoli Casa, ò Famiglia tanto rassodata, ò premunita, che à scosse così gagliarde non si risentisse, e quasi non diroccasse. Ma più d'ogni altro travagliò il Monastero di Santa Chiara ripieno di Vergini, scarso di provisioni, e destituito dell' ordinario Direttore, da pestiferi carboni, benche coperto di ceneri, già estinto. E come potea più sostenersi senza sostegno? come reggersi in piedi senza capo? come regularsi senza guida? Fù dunque saggia prudenza delle Vergini rifugiarsi sotto la benigna assistenza del Prelato, e fù esimia carità di questo l' accoglierle. Si maneggiò l' impresa intorno al mille cinque cento settanta, sedente nel Vaticano il B. Pio V. ed in Giustinopoli Adriano Valentico; Mà non sortì l' intero compimento, che nell' immediato settanta quattro, sotto il Pontificato di Gregorio trà Papi del suo Nome XIII. e nel governo d' Antonio Elio, à niuno de' Vescovi suoi Predecessori nel merito il secondo.

Motivo di tal soggettione.

Questo passaggio da sì giusti motivi originato, e col' unanime assenso eseguito, trasse seco vantaggiosi progressi al Monastero; e singolarmente quello delle fabbriche claustrali, senza le quali ogni Monastico Istituto se non tracolla, penosamente languisce. Questa Chiesa non altro oggi

Chiesa di
S. Chiara .

ritiene dell' antica, che la primiera ossatura ;
cioè à dire le principali pareti, che formano la sua
alta, e ben regolata grandezza ; la Capella mag-
giore, con un' Altare d' intaglio dorato, con trè
effigie di simil lavoro raffiguranti S. Chiara, e li
due gloriosi Francesco, ed Antonio à lati di quel-
la ; & il Coro sopra la Porta principale di com-
petente grandezza ; mà questo non è un secolo,
che si chiuse, & abbellì al di fuori con intagli uni-
formi all' alto Cielo della Chiesa. Sono pure po-
ch' anni, che la Grada maggiore si cinse de-
bianchi Marmi, e si ristrinse co' lavorati Can-
celli. Ed à nostri giorni nella Capella predetta
s' aprì il Confessionario egualmente comodo, e
luminoso, per uso del Monastero ; ed all' in-
contro s' alzò la Sagrestia ristretta sì, mà al biso-
gno della Chiesa sufficientemente capace. Qui,
oltre cinque nobili, e ricchi Altari, euvi un di-
voto sacrario, che porgendo nella Clausura,
trasfonde singolare divotione al di fuori, e vi si
conserva una delle Santissime Spine del nostro
Redentore, la quale è il sicuro Asilo, ovè nelle
maggiori urgenze, ricorrendo la Città suppli-
chevole, si schermisse auventurata dagl' infor-
tunj della Terra, e da i fulmini del Cielo. Trà
gl' altri prodigj di questa sacra Reliquia regi-
strasi, come al primo di Maggio nel mille quat-
tro cento novant' otto spuntò sù la spina medesi-

Capella
della San-
ta Spina .

Ex Archiv.
Monast. lib.
memor.

ma

ma una tenera, e verdeggiante Foglia. Parve volesse il Cielo geminare alla Città le gioie, se nel fiorito Maggio sino dalle spine sanguigne facea germogliarle ruggiadose le verdure. L' insigni Pitture, che questa Chiesa adornano, sono due Palle d' Altari, animate dall' eccellente pennello del Palma, e la volta della predetta Cappella colorita à guazzo dal valoroso Prem Triestino. Non meno riguardevoli sono le sacre suppellettili degl' apparati, e degl' argenti, che nobilmente l' arricchiscono. Qui giaciono l' Ossa del Vescovo Pietro Antonio Delfino, di cui nel Catalogo de' Prelati si trascrisse lo spiritoso Epitafio.

Lib. I. c. 52

Fabbrica
del Monastero.

Anco il Monastero nell'interiore sua fabbrica hà ritratti à nostri giorni non leggieri vantaggi. Non sono molt' Anni, che per la mostruosa struttura delle Stanze ineguali, de' Corridori angusti, dell' Officine disordinate, sembrava più tosto un' intricato laberinto, che un regolato Chiostro. Mà ora accresciuto di giro, aperto in Loggie, disteso ne' Dormitorj, e distribuito in Celle, comincia à gareggiare e di vaghezza, e di comodo colle più regolate Clausure. Regoliamo noi il passo, che ormai e tempo, all' altro Monastero di S. Biasio.

CAPITOLO SESTO.

Chiesa, e Clausura delle Monache Agostiniane.

LA divotione, che nacque gemella col sesso imbelle, se nelle Donne d'altre Regioni facilmente annida, nelle Nobili di Giustiniopoli profonda le radici, e sublime trionfa. Sogliono quelle altrove, per deludere l'altrui insidie, premunirsi di modestia, d'erubescenza, e di ritiratezza, doti alla divotione confederate. Mà qui di proprio genio solitarie, e vereconde, non uscendo in publico, se non dalla pietà costrette, ò dall'urbanità violentate, qualora discuoprono Personaggio di veruna soggettione, ò se ne fugono timorose, ò si celano guardinghe; di modo che quel tratto modesto, che in altre parti forse biasimarebbesi come rusticità vitiosa, appresso di noi è virtù raffinata. Or undici di queste di conditione, e di genio tutte uniformi (parendo forse loro in materia di sacro Collegio il numero duodenario infausto per il caso dell'Apostolo divenuto Apostata, & il denario non meno sospetto, come composto di

Modesta
Erubescen-
za delle
Donne
Giustino-
politane.

Alcune se
ne ricove-
rano ap-
presso S.

Vergini favie, e pazze) si ricoverarono appresso la Chiesa di S. Basilio, risolte di nascondersi af-

fatto

fatto al Mondo, e vivere solo à Dio. Paisana per la prudenza, e per lo spirito frà esse la più provetta, servi loro nel ritiro di fida scorta, e nel soggiorno d'affettuosa Madre. Si vestirono d'habito Regolare, mà senza preffiggerfi alcuna Regola; si legarono in religiosa adunanza, mà senza legami de' Voti; & assunsero il titolo di Suore, mà non di Monache formali. A guisa insomma di Mantellate, ò di Pizzochere convissero lungo tempo dal vincolo della Carità fraterna avvinte. Mà poscia ispirate dal Cielo ad avanzarsi per i gradi sublimi dell'Evangelica perfettione, insisterono appresso il Vescovo Tomasino de' Contarini, accioche prefigen do loro la soavissima Regola del gran Patriarca, e Legislatore Agostino, potessero vincolarsi cò Sacri Voti à Dio. Conobbero, che per assicurare l'Anima dalle frequentate cadute, il miglior mezzo si è presidiarle co' Voti; e che per trionfar dell'Inferno è ottimo consiglio il far lega col Cielo. Quindi dopo maturo riflesso piegando il zelante Prelato all'humili loro istanze trà le solennità della Messa Pontificale il di vent'otto Agosto, giorno festivo del Santo Padre, dell'Anno mille trecento dieciotto, diede loro la sospirata Regola, e l'istituì in grado di Monache formali. Ed accioche riuscisse canonica in tutte le parti la sacra foundatione, impartì loro la facoltà d'eleggerfi la nuova Superiora, che

Biasio in qualità de mantellate.

Chiedono al Prelato l' Instituto di S. Agost.

E l'ottengono.

che fùla stessa Paifana. Indi coll'unanime assenso del suo Capitolo le esentò dalle Collette, ò siano Decime che in alcun tempo dal Sommo Pontefice, ò dalli suoi Legati s'imponessero à questo Clero. Se ne lega l'Atto publico espresso in queste voci,

Quemadmodum divina sapientia testatur, duas Vitas esse cognovimus, per quas incedentes boni Homines, in eis Vita cursum feliciter consumantes post devictum triumphatumque Mundum, ad perpetuas aternitates Misericordia Omnipotentis praviatransire mereantur. Ha videlicet sunt Vita activa, & contemplativa, forma quarum in veteri, novo que Testamento multipliciter demonstratur. Quamquam enim ambe ad Vitam finaliter aternam tendant, Contemplativa tamen supereminere dignoscitur, quod figuratum intelligimus in duabus uxoribus Patriarche Jacob; licet Lia, per quam Vita prefiguratur activa, multum esset sobole fecunda, scriptum tamen est, quod

Attestato
Episcopale
dell' in-
stituto
Monastero

lippis erat oculis; sed Rachel Soror ejus typum contemplative representans, decora facie, & venusto aspectu fuisse describitur, quia contemplatio quanto magis amori, & dulcedini sui Conditoris inheret, tanto magis illius charitatis ardore, e pulchritudine decoratur. Sic etiam, ut Sanctus Evangelista testatur; Martha circa frequens ministerium occupata, Maria Sorore ejus vacante

in

Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 233
in audientia Verbi Dei, dicit Sermo Divinus;
Maria optimam partem elegit, qua non auferetur
ab ea. Martha bonam, sed Maria meliorem
elegerat, quia contemplationi divina devotissime
inherendo jam ex illo spiritali convivio Altissimi
latabatur, ubi Rex noster ministrabit nobis, &
cognitionem in fundet. Hanc autem vitam multi
Sancti, tam Viri, quam Femina à populari fre-
quentia segregati in Monasterijs sub Regulari Di-
sciplina eligere voluerunt, quatenus Omnipotenti
Deo cum humilitate cordis, ac mansuetudine in-
servientes, caelesti Sponso jungerentur in Cælo,
cujus amore, ac desiderio Mundum cum ejus
concupiscentijs calcaverunt: Quorum exemplo,
& forma tam piè, quàm salubriter hortata Reli-
giosa Domina Soror Paysana cum pluribus alijs
Dominabus de Civitate Iustinopolis in Sancto pro-
posito serviendi Deo, sub habitu Regulari, unam
Congregationem fecisset, & absq. alicujus Regu-
la professione simul in charitatis unitate Iustinopoli
apud Ecclesiam Sancti Blasij longo tempore persti-
tisset; demum divinitus inspirata volentes proce-
dere de virtute in virtutem, humiliter, ac devo-
tè à Reverendissimo in Christo Patre, & Domi-
no, D. Thomasio Episcopo Iustinopolitano Re-
gulam B. Augustinis Doctoris Exymij petierunt
unanimiter sibi tradi, firmiter proponentes de ce-
tero sub eadem Regula in Obedientia, Castitate, &

*sine proprio, Domino famulari; Qui Dominus
 Episcopus earum iustis desiderijs gratum prebens
 assensum in die festivitatis predicti Divi Augustini
 infra Missarum solemniam, quam in Dictarum Do-
 minarum Ecclesia solemniter celebravit, multis
 adstantibus viris Religiosis, & secularibus, &
 Populi multitudine, omnibus illis, & singulis Do-
 minabus, videlicet Sorori Paysena predicta, soro-
 ribus Monossa, Bonetta, Fornovella, Honesta,
 Beatrici, Prudentia, Maria, Valentina, Gavar-
 dina, & Crupulosa, dictam regulam dedit, tradi-
 dit, atque concessit; & ab omnibus, & singulis
 earumdem manualiter obedientiam recepit; & de
 voluntate earum precepit eisdem, quod deberent
 eligere, quam vellent, pro uno anno tantum, &
 nominare Priorissam. Quae supradicta Sorores om-
 nes in loco, ubi sua negotia tractare consueverunt,
 ibidem convenientes supradictam Dominam Soror-
 em Paysanam, una voce, & uno spiritu elegerunt
 pro uno anno tantum, ipsamque electam presen-
 tarunt Domino Domino Episcopo confirman-
 dam. Quam electionem ipse Dominus Episcopus
 suo Annulo confirmavit, ratificavit & approba-
 vit, dans, & concedens eidem Sorori Paysana
 canonicam administrationem ad annum in Mo-
 nasterio prelibato. Quoniam verò ad quoslibet Re-
 gulares à Secularibus negotijs se abstinere, & ora-
 tionibus, vigilijs, ac ieiunijs vacare, Deoq; deservire;*

Cap. 5. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara. 235
vire; cōvenit; idē Dominus Episcopus de gratia spe-
ciali, accedente ad hoc libera voluntate, & consensu
Dominorum Decani, & Canonicorum suæ Cathed-
ralis, voluit, quod prædictæ Sorores, & Succe-
dentes, siue earum Monasterium non possit cogi à
se ipso Domino Episcopo, & Successoribus suis ad
solutionem aliquarum Collectarum impositam, vel
imponendam Clero Iustinopolitano à Summo Pon-
tifice vel Legatis eiusdem &c.

Actum Iustinopoli sub Anno Domini 1318. Indi-
ctione prima, die 28. Mensis Augusti in Ecclesia,
& Monasterio supradicto S. Blasij, presentibus
Religiosis Viris Fratribus Paulo de Iustinopoli, &
Antonio de Mantua Ordinis Predicatorum,
Fratribus Petro, & Octonello de Tergesto Ordinis
Minorum, Rev. Viro D. Presbitero Iacobo de
Placentia Generali Vicario Domini Episcopi,
Dominis Canonicis Cathedralis, alijsque Clericis,
Nobilibus Viris, & Populi adstante multitudine
copiosa.

Et Ego Ioannes Stanozza Diaconus de Iustino-
poli, autoritate Imperiali Publicus Notarius, &
Domini Episcopi Cancellarius prædictis omnibus,
& singulis interfui, ac de Mandato prefati Do-
mini Episcopi, & à prædictis Dominis Sororibus
rogatus scripsi, & in presentem publicam formam
redegi, & Sigillo Episcopali muni vi.

Sù'l profondo, e massiccio di questo fondamento dall'humiltà scavato, e dalla divotione eretto drizzossi il Monasterio edificio delle Vergini di S. Biagio; dove le novelle spose di Christo religiosamente raccolte vissero oltre un'intero Secolo con felici, ed avventurati progressi. Mà sopra il mille quattrocento da lagrimevoli sventure or di guerre, or di pesti, or di saccheggia la Città tutta meschinamente devastata, anco la religiosa adunanza notabilmente scemò; nè aggregandosi altre Vergini, rimase il Monastero desolato, e deserto. Tale sempre fù il periodo dell'humane vicende. In qual'anno preciso succedesse così grande infortunio, non ci è permesso l'individuarlo. Potiamo bensì francamente asserire, che fù dopo il mille quattrocento cinquanteotto, e prima dell'immediato sessanta; poiche fù'l fine del cinquanteotto il Vescovo Gabrieli, con suo mandato penale frenò l'audacia di chi inoltravasi à sturbare la Clausura di queste Monache; dunque non per anco era dishabitato il Monastero; e nè primi Mesi del susseguente sessanta il Cardinale Bessarione, soggiornando in Venetia Legato Apostolico di Pio II. appresso la Serenissima Republica (donde passò all'Imperatore Federico Terzo) accioche questo Santuario, già di sue Religiose destituito, rovinoso non decadde, lo conferì in qualità d'Ecclesiastico Beneficio

Rimase il
Sacro
Chioffro
destituito.

Reg. Pola
lib. 2. fol. 71.

Petron. lib.
2. cap. 7. fol.
352.

ficio à Giovanni Zarotti Arcidiacono di questa Cattedrale; Dunque allora era dishabitato, e dalle Monache derelitto. All'avviso però di questa inopinata provisione sboccò in dogliosi suffuri la rozza Plebe, esaggerando, che un publico comodo si riducesse in vantaggio privato. Mà poi risvegliatosi un vivo desiderio ne più saggi Cittadini, ed in alcune Donne divotte di riaprirlo colla reintegrattione delle Monache primiere, si maneggiò col Zarotti la libera rinuncia del conseguito Beneficio. Nè furono vani questi comuni voti, benchè per qualche anno protratti; poichè alli dieciotto di Marzo del mille quattrocento settantaquattro si stipulò il publico Instrumento della sospirata cessione, colla clausula espressa; Che senza dimora entrassero ad habitarvi le Monache del primiero Istituto. Sicchè nell'anno medesimo, riaperto il Sacro Chiostro, si restituì il pristino decoro alla Città, la smarrita prole da Agostino, e il divoto culto à Dio. Nè mai più (per quello riportano le memorie, ò tradizioni antiche) rimase destituito; ma viepiù numeroso, e florido, quale è di presente. Tali sono i rimarcabili successi intorno all'originaria fondatione, e susseguente consistenza del Monastero.

E si conferisse qual semplice Beneficio.

Ibidem Petron. loc. cit.

Ma questo ceduto, riceduto ad habitarvi le Monache.

Il Petronio però, la di cui attenzione nel rintracciare le recondite notizie della Patria farà
sem.

Parere del
Petronio,
che v'en-
traffero le
Pizzochere
Servite.

sempre memorabile, nel rapporto di queste Religiose (nulla toccando della primiera loro Origine) vuole, che dopo la desertione del Monastero, succeduta nella forma recitata fossero Pizzochere, ò Tertiarie del sacro Ordine de Servi, quì instituite, ed introdotte nell' Anno mille quattro cento sessant'uno dal Generale della stessa Religione Christoforo Tornielli Giustinopolitano. E per autentica del suo asserito riporta un gratioso Rescritto del Vescovo Gabrieli, con cui si testifica la presentatione fattagli dallo stesso Generale d'una Bolla Pontificia di Nicolò V. di poter instituire in ogni luoco del suo Ordine le Religiose Pizzochere; Ed è il seguente estratto dal volume dello stesso Petronio.

Perr. ibidem.

*Gabriel Dei, & Apostolica Sedis Gratia
Episcopus Iustinopolitanus.*

Attestato
Episcopale.

Universis, & singulis presentes Litteras, seu presentium transumpta inspecturis Salutem in Domino sempiternam. Universitati vestrae notum facimus per presentes, quod dum sederemus in nostro Episcopali Palatio, comparuit coram nobis Rev. in Christo Pater, & Dominus Christophorus de Iustinopoli S. Th. Magister, & totius Ordinis Fratrum Servorum S. Mariae Prior Generalis, & nobis exhibuit, atque presentavit quasdam litteras Apostolicas Santissimi in Christo Patris, & Nostri, Domini Nicolai di-

vina

*una providētia Papæ V. bullatas vera Bulla plū-
bea in filis de serico croceo, & rubeo, more Ro-
mana Ecclesia quas litteras vidimus, & diligen-
ter inspeximus illas sanas esse, atque illas non vi-
tias, non mutilatas, sed omni prorsus vitio, su-
spicioneque carentes, quas legi fecimus de verbo
ad verbum &c.*

*Actum, & datum Iustinopoli in nostro Episco-
pali Palatio, presentibus exymio Dottore D. Ma-
gistro Pamphilio de Gastaldis Physico salariato in
Civitate Iustinopolis, nec non egregijs Viris D.
Philippo de Pola, D. Stephano de Sabinis, D.
Francisco Grifonio, & D. Sardo de Bratis Tes-
tibus sub anno 1461: Indictione 9. die Luna 21. Men-
sis Septembris. Pontificatus Santissimi in Cristo Pa-
tris, ac D. Nostri Pij Divina Providentia Papæ
II. Anno tertio.*

*Ego Ioannes de Vida quondam Antonelli de Iusti-
nopoli Publicus Auctoritate Imperiali Notarius,
nec non ejusdem Reverendissimi Episcopi Cancellar-
ius. &c.*

Mà qui s'attendano i tempi, e le circostanze
sì di questo attestato, come della collatione, e
rinuncia dianzi addotte; e risulterà di quale suf-
fistenza siasi l'asserto del Petronio delle servite
Pizzochere. Il Cardinale Bestarione nel fessan-
ta sopra il mille quattroceto conferì questo Mo-
nastero all' Arcidiacono Zarotti, accioche dis-
ha-

Si svela la
verità del
fatto.

habitato non dirocasse; e l' Arcidiacono stesso nel seguente settanta quattro lo cedè, perche rientrasero ad habitarlo le Sacre Vergini. Tanto vedemmo con il Petronio . Or come nel fraposto sessant' uno , vi s' introducono le Pizzochere Servite? Se ciò fosse; ò la collatione fatta ne dal Cardinale fù nulla, ò la rinuncia stipulata ne dal Arcidiacono superflua. Nulla la collatione; perche seguì questa nel sessanta, per riparare al totale abbandonamento del luoco dishabitato; che se nel sessant' uno si rihabitò dalle Pizzochere, al rimoversi del principale intento, ella pure svanì; O pure superflua la rinuncia; perche oggettando questa l' introduzione delle Monache, fù superfluo stipularla nel settanta quattro, quando nel precedente sessant' uno havea sortito l' intento. Nè punto giova la presentatione della facoltà Pontificia impartita al Generale de' Servi d' instituire Tertiarie del suo Ordine; poiche se in rigore di buona Dialettica non vale l' illatione dalla potenza all' atto, deve rimostrarsene l' esecutione praticata in Giustinopoli; il che non si legge nelle Testimoniali del Gabrieli; ò in altra autentica scrittura. E quando pure si concedessero instituite nella Città tali Pizzochere, queste secondo lo stile inventato dell' Italia, faranno state nelle proprie Case; come poi seguì della B. Giuliana Malgranel-

nelli, Pizzochera Servita in Giustinopoli l'anno mille cinque cento cinquante uno; mà non nel Monastero di S. Biasio, dal sessanta sino al settanta quattro rimasto vuoto. Al più potrebbe essere, che nel riaprirsi di questo per la rinuncia del Zarotti, alcuna delle Pizzochere domestiche Servite (se pur ve n'erano) s'arrolasse con altre divote Vergini al di lui primiero Instituto. Conchiudasi pure, che dal mille trecento dieciotto, il primo di sua Monacale Clausura, sino all' anno corrente fù egli di Vergini Agostinane, nè mai alterò, benche di pochi anni dishabitato, il suo essere antico.

Progrediamo ora ad altre specialità in niun modo controverse, perche euidenti. La Chiesa, antichissima di fondatione, non è vasta di circuito. Stendesi in una sola Nave, mà capace del Coro ordinario, e di cinque regolati Altari d' intagli, e di Marmi adorni, soua de quali s'adorano due sacre Immagini della Beatissima Vergine Madre. Luna di rilievo, prodigiosa per le gratie à suoi diuoti impartite; l'altra di pittura, ricca d'argento, ed oro, de quali è cinta. Tiene buon numero d'insigni Reliquie, e di pretiosi Arredi; tutti ornamenti condegni di tal Chiesa, e Chiesa meritevole di tali ornamenti. Euvi trà questi l'Ostensorio del Venerabile, che per l'argento ricco, per l'oro pretioso, per

Chiesa di S. Biasio.

Ostensorio per più titoli singolare.

il lavororaro, e per le circostanze memorabile esigge un singolare rapporto. Consta egli di cinque Piramidi: la prima alta quattro palmi incirca, l'altre laterali à proportione minori, e tutte sopra d'una retta linea piantate, e disposte. Nel massiccio della maggiore campeggia la sacra sfera, cinta di raggi, ed oro; alquanto più sopra in un recinto di dorate Colonne scorgesi il penoso martirio del diletto Beniamino Giovanni entro la Caldaia d'oglio bollente; e più all'alto in altro Cancellò consimile mirasi l'Immagine dell'immacolata Concettione di Maria, à cui la cuspide dell'alta Piramide forma degna corona. L'altre quattro si ripartono in tanti archi perforati; gl'ultimi de' quali si riempiono co' minuti, e finissimi intrecj, ed i più grandi s'adornano colle figure de' Santi Roco, e Sebastiano. S'appoggia la mole ad un sodo Piedestallo tutto d'argento, smaltato d'oro. Questo piccolo Tesoro s'involò dall'Orde Tartare ad alcuna Chiesa dell'Austria nel mille seicento ottanta trè, mentre l'empio Tiranno de'Turchi Meemet IV. tentò, ma in vano, d'espugnare, con cento cinquanta mille Combattenti, Vienna Città Capitale di quella, ed Imperiale residenza del Regnante, e pijssimo Leopoldo. Tomaso Tarsia Dragomano, ò sia Interprete maggiore per la Veneta Republica nella Reggia Ottamana (du-

Cap. 6. Chiesa, e Claus. delle Mon. di S. Chiara 243

rante allora la pace) lo riscattò à grosso prezzo di mano d'un Tartaro; e riconoscendolo per attestato condegno di sua divotione verso la Patria, ne fè dui Anni dopo un generoso donativo à questa Chiesa di S. Biafio.

L'antica fabbrica del Monastero, che per esser contigua alle Piazze, non è angusta di giro, vedesi in più parti à sufficienza rimodernata; ed in quest'ultimi anni s'ingrandì coll'aggiunta di nuovo Edificio in sito assai capace, ed anni 82 anni sono dalla Publica Beneficenza ottenutto per la constructione de' consueti Parlatorj. Gode, benchè Mendicante, il Monastico Privilegio, dall'interrotta serie de' più secoli corroborato, di sagrare con solenne pompa le già velate sue Vergini. Non sovrabbonda d'annue rendite, male comune dell'Istria; Mà è ben ricco di Clausurale Osservāza, Patrimonio hereditario lasciato alla sua Religione da quell'Agostino, che alieno di tesoreggiare in questa bassa Terra, sovente per soccorso de' poveri s'avanzò à franger loro infino i Sacri Vasi dell'Altare. E qui siamo à que-
Luochi pij, donde copiosi traggono i sussidj dell'Anime, e de' Corpi i Popoli Fedeli,

Fabbrica
del Mona-
stero.

Solennē
Sagra delle
Monache.

CAPITOLO SETTIMO.

Oratori, Confraterne, Hospitali, e Monte di Pietà.

A Siai diffuso, e poco gradito riuscirebbe forse il ripartire in più Capitoli il rimanente de' Luochi pii, in tanto numero entro l'anguste mura della Città rachiusi, che se questa dalla provida Natura non si fosse costituita la Metropoli dell'Istria, acclamarebbesi per tale dalla Religione Cattolica. Sono questi gli Oratorj, le Confraterne, gl' Hospitali dei Poveri, ed il Monte della Pietà, tutti luochi venerandi, e divoti, ove la Virtù Christiana, or nel culto di Dio, e de' suoi Santi; or nel sostegno de' languidi, ed infermi; or nel sussidio de' bisognosi, e destituti, generosa s'iscera se stessa, e s'iscerata trionfa. E però formandone qui un breve epilogo restringeremo quelle notizie, le quali concernenti la ragione Ecclesiastica paiono addattate al nostro intento. Mà come non si può degnamente divisare degl' Oratorj alla publica divotione eretti (prostergando per ora i privati) che non s' incominci delle Confraterne, le quali cola loro fondatione diedero

soave impulso all' erectione di quelli, dalle Confraterne medesime prendiamo l' esordio.

Più sorti di pie, e devote Adunanze vegonfi in Giustinopoli . Alcune dell' altro sesso; e queste col benigno assenso de' Prelati, instituite per lo più dalli Superiori Generali de' sacri Ordini Mendicanti, in virtù de' Privilegj da Sommi Pontefici conseguiti; ed altre di soli huomini, erette dalli Vescovi predecessori colla facoltà loro ordinaria, ò dalla Santa Sede delegata. E queste in oltre si dividono in alcune, che vestono habito à tutti commune, quasi godano rendere più palbabile agl' occhi del Mondo la peculiare loro divotione; ed in altre indossano il sacco di vario colore, secondo la varietà del proprio Istituto; e con questa gloriosa liurea di penitenza celano l' interna compunttione del cuore. Delle Confraterne d' huomini, e di donne quì fioriscono le più cospicue di Santa Chiesa; come del Santissimo Nome di Giesù, del sagra-tissimo Rosario, dell' immacolata Concettione, e dell' sette Dolori della Beatissima Vergine Madre d' Iddio. Vi sono pure dell' habito del Carme, del Cordone di S. Francesco, ed altre consimili, tutte affisse à loro proprj Altari. Dell' altre degl' Huomini, mà senza Sacco, ò Cappa s' accresce il numero; perche euvì quella del Vessillo trionfale della S. Croce, col Suf-

Divote
Confrater-
ne nella
Città.

fra-

fragio dell'Anime purganti, di S. Maria alla Rotonda, di S. Nazario nostro Tutelare, di S. Giovanni Evangelista, di S. Giacomo Apostolo, del S. Pontefice Clemente, delli gloriosi Martiri Lorenzo, Stefano, e Christoforo, delli S. S. Confessori Carlo, Francesco, Rocco, Filippo Neri, e di tutti i Santi; ciascuna delle quali trovasi distribuita, e dall'altre distinta in varie Chiese. Delle Terze, vestite col Sacco, ò Cappa, se ne annoverano otto, le quali (lasciando l'ordine della loro canonica antianità) qui si produranno secondo l'inalterabile preminenza de' loro gloriosi Santi Titolari. Sono queste dell'Ineffabile Nome d'Iddio, e dell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, ambe colla Cappa rossa; Del Santissimo Crocifisso in S. Tomaso colla Cappa nera; di S. Maria nuova colla Cappa di cavellino oscuro; di Santo Andrea Apostolo colla Cappa di ceruleo fosco; della Santa Vergine, e Martire Barbara colla Cappa di candido lino; di San Nicolo Vescovo colla Cappa di ceruleo chiaro; e di Santo Antonio Abbate colla Cappa di lana bianca.

Oratorj, e
Sale delle
Stes.

Or queste, ed altre delle seconde già enumerate, oltre gli Altari, e le Chiese, alle quali divotamente assistono, tengono le proprie Sale destinate a gl'ordinarj loro congressi; e tal'una gode anco il fregio del Sacro Oratorio dalla Chie-

Chiesa, e dalla Sala disgiunto. La Confraternita di S. Maria Nuova consecrata alla Purificazione dell' istessa Vergine immacolata, hebbe in altri tempi l' Oratorio alla sua Sala annesso; Mà profanata la santità di questo, Giacomo Valareffo l' anno mille quattro cento ottant' otto col ecclesiastico Interdetto lo estinse. Lo stesso è accaduto ad altre Scuole, trà le quali à nostri giorni, quella di S. Nicolò, dopo la costruzione d' altra Chiesa appresso il Porto, meno applicandosi all' antica Sala, che era assieme sacro Oratorio, reso questo rovinoso, meritamente si rinserò. La Confraternita di Santo Antonio Abbate, la quale è delle più antiche, e celebri della Città, tiene l' Oratorio alla sua Sala contiguo, à cui Girolamo Rusca, con suo gratioso Indulto, l' anno mille sei cento vent' otto, concesse l' uso del sacro Altare; colla riserva però di fulminata Censura, quando con atti disdicienti si oltraggia se la Santità del luoco. Anco la Confraternita del Santissimo Crocifisso appresso di S. Tomaso, da che nella medesima Sala se le unì la fruttuosissima Congregatione di S. Filippo Neri, tiene il suo peculiare Oratorio; dove concorrendo molti divoti, dopo i consueti essercitj del pio Istituto, si corona la funzione col Sacrificio incruento dell' Altare. Anteriore ad ogni altra nel lustro dell' Oratorio farebbe la Confraternita del

Regist. Valareffo
Tom. 1. fol.
173.

Reg. Rusca
Tom. 1. fol.
155.

Reg. Stella
Tom. 2. fol.
74.

Augustissimo Sacramento se intorno al mille cinque cento cinquanta per inganno diabolico, di falsi riti sinistramente imbeuuta, non si fosse poi da Tomaso Stella suppressa, ed estinta. La moderna però, che nel susseguente cinquanta-otto dallo stesso Prelato, s'istituì, come non mai degenerare da se medesima, con sincera, ed indefesa pietà assiste alle quotidiane funzioni del divinissimo Sacramento; così ricorrendo di questa la solenne Festività suole condecorare colla Santa Messa la propria Sala, che è il suo divoto Oratorio. Ristringasi dunque in un periodo il tutto. Le Confraterne in Giustinopoli sono venti sette di numero, delle quali otto indossano la Cappa; le loro Sale nove; mà gli Oratorj non più di tre. Numero non mai scarso, se il multiplico di questi sarebbe dannoso, non che superfluo. Ad una Confraterna laicale qual Oratorio più decente della stessa Chiesa, da cui ella trae l'origine, ed il nome.

A queste Confraterne, pic adunanze de' divoti Fedeli, s'accoppiano gl'Hospitali, caritativi ricoveri de' bisognosi languenti: che se in quelle la Cristiana Pietà gareggia, in questi la fraterna Carità trionfa. Due sono gl'Hospitali in Giustinopoli; l'uno intitolato di S. Nazario, l'altro di S. Marco. Giace il primo nella Piazza del Ponte, così denominata dal lungo Ponte di

Hospitale
di S. Na-
zario, e suo
sito.

Pie-

Pietra, che unisce la Città al continente. Piazza delle migliori dopo quelle del Duomo, fiancheggiata da moderni Edificj con ricche botteghe; e però detta anco la Piazza del Traffico per il maneggio de' mercantili affari. A capo di questa s'erge la mole di marmorea Fontana con ingegnoso artificio disposta à sgorgare da più lati entro d'un gran Vaso ottangolare limpidissime acque, per sotteranei condotti tratte lungi dalla Città quasi due miglia. In qual tempo ella si nobilitasse con questo publico ornamento, ne meno lo accenna il Petronio. Dall' Inscrittioni però, che scolpitele all'intorno, contestano la degna gratitudine della Comunità alla sollecita vigilanza de' Veneti Rettori, applicati già à ristaurarla, pare eretta dopo il mille cinquecento; quando à Nicolò Salomoni, vigilantissimo Rettore, nel susseguente cinquanta sei s'ascrive in una di quelle il pregio di haverla fatta sgorgare inaridita. Se bene dopo molt'altre ristaurazioni, costretto à cedere ogni sforzo dell'Arte al naturale corso dell'Acqua, che è di piombare come grave al suo centro, e non di salire all'alto; acciocche sconcertato il fonte, l'acque già da i condotti disarginate non svanissero del tutto, piacque alla Città raccoglierle altra Conca marmorea fuori delle Mura un mezzo miglio in circa; ove quelle sboccano appresso la publica stra-

da per comodo almeno de' passaggieri, già che ne sono privi i Cittadini. Tanto più che non penuriando di acque salubri lo Scoglio in larga vena somministrategli è da i Pozzi innessicabili, e dalle Cisterne indeficienti, riduceasi ad un mero, e dispendioso abbellimento.

Fondato
dalla Cit-
tà.

Mà lasciando Noi di più illanguidire trà le secche, auanziamosi col discorso all' Hospitale vicino di San Nazario. All' erectione di questo pio luoco applicò la Città dopo il secolo duodecimo di nostra salute; al che forse molto contribuì il Pastorale zelo delli due Vescovi di lunga residenza, e di massiccia virtù Assalone, e Corrado. E come il primo di questi accolse i Domenicani, e l'altro i Conventuali; hà del verisimile, che insistessero alla foundatione d'un caritativo hospitio per accogliere i Pellegrini esteri, e per sovvenire i poveri nazionali. Certo è, che Corrado nel mille ducento sessanta due, secondando assieme col suo Capitolo l'humili istanze de' Consoli della Città, esentò il luoco destinato per il nuovo Hospitale con tutte le sue ragioni presenti, e future da tutti i pesi, oblighi, e diritti, che in alcun tempo fossero per competere soura di quello alla sua Chiesa; riserbando solo alla Giurisditione Episcopale la conferma del Priore, ò sia Rettore del luoco, e la ragione di tenuissimo censo (oggi pur solito à contribuir

S'esentua
dal Vescovo
Corrado da ogni
peso Ec-
clesiastico.

buirsi Jalle due Mense Episcopale, e Capitolare. Sene legga di tutto ciò l'atto publico espresso in questi sensi.

In Nomine Domini Dei aterni Amen, Anno millesimo ducentesimo sexagesimo secundo Indictione quinta; Actum Iustinopoli in Ecclesia S. Maria die septima existentem Mense Februario. Praesentibus D. Petro Facino, Domino Iannino Filio q; D. Marci D. Radulpho de Guivar- do, D. Epone Azanio, D. Ioanne Belgramono, Alpino Paduano. Variento de Lignago, & aliis multis. Nos Conradus Dei gratia Episcopus Iustinopolitanus, Pape Archidiaconus per se, & Nomine D. Antuisti Decani, qui fungebatur vices ipsius Decani, qui Decanus dicitur esse Bononia in studio Litterarum, & Vitalis Scolasticus, Praesbiter Almericus Artucus, Praesbiter Vitalis, Andreas Filius D. Leonardi de Vilddrago, Canonici eiusdem Ecclesia, Vniuersis Fide Catholicis praesentes Litteras inspecturis salutem in Domino. Licet indigentibus uniuersis aperire teneamur Viscera Charitatis, illistamen liberatius, & abundantius quodammodo debemus libertatis gratiam exhibere, qui cum sint pauperes spiritus patienter subeunt onera paupertatis, dum tamquam nihil habentes, & omnia possidentes penuriam pati, & abundare didicerint, fructificantes copiose pauperibus, & egenis; hoc verò quam-

Regist. Po-
la Tom. I.
fol. 81.

Indulto E-
piscopale.

vis multi laudabiliter exequantur illi tamen stu-
 dent affectuosius adimplere qui hospitalem Man-
 sionem colentes non solum recipiunt hospites, & in-
 firmos, sed trahunt ad se, illud Propheticum
 imitantes; Frange Panem esurienti, & egenos,
 vagosque induc in Domum tuam: construendam
 pariter, & exuberandam totis visceribus elabo-
 rant. Cum autem Consules, & Consilium, &
 Commune Vniuersum Ciuitatis Iustinopolis Di-
 uina promotione considerantes deffensionem Pauperum
 uniuersorum iacentium, & tegumentorum defe-
 ctum in lutuosis cubilibus, & in viis publicis,
 hospitalem Mansionem in ipsorum circulis
 Ciuitatis juxta Pontem lapideum, & viam pu-
 blicam super mare, quam volunt merito Domum
 Altissimi appellari, propensius adificare prucur-
 rent, supplicantes. Nobis benigne quatenus ad-
 ipius Loci augmentum, & ut omnes liberalius, &
 voluntarius subministrant, idem Hospitale cum
 omnibus bonis, & possessionibus uniuersis presen-
 tibus, & futuris eximere dignaremur ab Ecclesia
 nostra omnibus famulatibus, & seruitute. Con-
 siderantes itaque ipsorum preces diuinitus missas,
 attendentes, quod vere Archimandrita non solum
 in proprijs, sed in cunctorum teneantur omnium
 utilitatibus providere predicto Hospitali; Nos me-
 moratus Episcopus, & Canonici supradicti per
 Nos, nostrosque Successores in refrigerium Pau-

perum propriè duximus conferendam cum omnibus Bonis, Possessionibus presentibus, & futuris, liberalem exemptionem ab omni Ecclesia nostra Iugo, Famulatusque, & Servitute. Et insuper Potestates, vel Rectores, qui pro tempore fuerint ad Regimen Civitatis Iustinopolis liberum arbitrium habeant eligendi in Priorem, sive ipsius Locì Rectore, seu Majorem, dummodo per Nos Episcopū, & Successores Nostros fuerit Electio ipsorū confirmata, quā Confirmationē promittimus facturos: hoc tamen salvo, quod prefatū Hospitale Nobis Episcopo, & Successoribus Nostris Libram unam Piperis, & mediam Libram Capitulo Ecclesie Iustinopolitane nomine census teneatur reddere annuatim. In cuius rei testimonium presens Privilegium scribi fecimus, & singulorum sigillorum pendentium Munimine legitime roborari.

Ego Detamarus de Iustis, & inclyti Marchionis Istrie Notarius, interfui his omnibus, & rogatus à memorato D. Episcopo Iustinopolitano, & ab universis D. D. Canonicis supradictis fideliter scripsi, & in Publicam Scripturam redegi.

Con questo gratioso Indulto si fundamentarono del nuovo Hospitale le alte mura. Trattandosi d'erigere gratuito albergo à i Poverelli di Christo, ben doveano porgervi affettuosa la mano i Ministri del Santuario. Che se nell'arduo, e laborioso aringo delle Sante virtù non hà il secolo

colofprone più gagliardo, ed acuto del vivo esēpio degl'Ecclesiastici suoi Maggiori; la franca esētione del Prelato, e dal Clero il nuovo Hospitale impartita, eccitò si diversi particolari Cittadini, che con larghe sovventioni, e pingui legati lo providdero, come il Publico Consoglio, che con provide Leggi, e municipali Statuti lo premunì. Che però in poch'anni egli si fondò, si eresse, e si aprì. S'applicarono dalla Città al di lui governo diversi qualificati soggetti, da i quali maneggiato à misura de' loro talenti, ò affetti sogiacque al solito incontro di buone, ò ree vicende. Mà come gli affari comuni non sempre sogliono da tutti preferirsi à i proprj; e sovente il bene publico da tal'uni si postpone al privato (per il che il governo Economico del pio luoco, non senza grave discapito, insensibilmente deteriorando languiva) parve bene al maggior Consoglio commetterne la piena, e totale soura intendenza alla Confraterna di Santo Antonio Abbate; Anzi alli beni, e possessi di questa incorporare tutti gli haveri preteriti, presenti, e futuri di quello. Così che il Rettore, Proveditori, e i Deputati dell'una fossero anco dell'altro, maneggiando d' ambe le ragioni, ed i possessi, come se fossero d'un corpo solo. Tanto si decretò nell' Aprile del mille quattro cento cinquanta quattro; e riportatane dall'innata

Pie-

Statut. In-
stinop. lib.
2. cap. 53.
fol. 43. cap.
53. fol. 43.
cap. 81. fol.
58:

Ex lib. ca-
pitul. Con-
frater. S.
Antoni fol.
23.
Deterio-
rando 1.
Hospitale
se ne inca-
rica il go-
verno alla

Pietà del Veneto Dominio benignissima l'approvazione, se ne stipulò nell'anno medesimo il publico Instrumento. Il motivo però di scegliere frà i molti divoti Consortij della Città questo di Santo Antonio, non dee scorrere sotto silenzio, se lo decanta l'Atto predetto; cioè il sommo zelo, l'accurata sollecitudine, e la commendabile assiduità, co' quali invigilava al governo di sè stesso, e de' proprj haveri. Non può così di facile raffreddarsi nel virtuoso operare, chi tiene al fianco il vivo, e sacro fuoco d'Antonio. Ed in vero con questa sollecita, e caritativa assistenza l'Hospitale notabilmente ac-

Confraternità di S. Antonio Abbate.

Con che migliore.

Della sua Chiesa dedicata al Santo Vescovo, e Martire Basilio, e privilegiata col sacro Fonte per uso de' Bambini esposti, nulla qui diremo per evitare il tedio di replicato racconto. Così della sua fabbrica ordinaria sì, ma egualmente comoda, e capace, basta l'accennare, come col recente acquisto d'alcune Case contigue s-

Lib. 2. cap. 1.

Fabbrica del Hospitale.

ar-

architettò d' accogliere ambo i fessi in più [propri] perche fegregati appartamenti. Provisione santissima, degna del sacro fuoco d' Antonio, la cui fiamma accesa nella sfera celeste riscaldaſi; mà ſenza incenerire chiunque ſe le avvicina.

Hospitale
di S. Marco
da Marco
Trivifano
eretto.

L' altro Hospitale detto di S. Marco giace in vicinanza di porta Zubenaga. Marco Trivifano, che ne fù il Fondatore, lo dotò cò le proprie rendite, e lo inſignì col Santo del ſuo nome. Rimane all' oſcuro il tempo preciso della ſua foundatione; nè valſe diligenza à porlo in chiaro. Solo da un decreto provisionale fatto in tal genere, ſi può inferire ſeguiffe non molto prima, ò poco dopo il mille quattro cento. Di quattro Commiſſarj dal Trivifano ancor vivente preſcielti da aſſiſtere dopo la ſua morte al pio luoco da ſe eretto, tre n' erano uſciti di queſta mortal vita a' tempi del Veſcovo Gieremia Pola, cioè à dire trà il mille quattro cento venti, ed il ſuſſequenti venti quattro, breve periodo della reſidenza di così degno Prelato. Di quanto detrimento riſultaffe tal mancanza lo provò l' Hospitale, che de' ſuoi animati ſoſtegni deſtituto notabilmente decade; e lo conobbe il publico Conſiglio, che per ſottrarlo da rovine maggiori, à Giacomo Alberti unico ſuperſtite delli Commiſſarj preeletti v' aggiunſe il precitato Veſcovo Pola co' ſuoi ſucceſſori pro tempore, e Michele

Gavardo, & Ambrosio Lugnano, illustri Famiglie della Patria. Se dunque nel corso del riferito quadriennio sopravvivea uno de' Commissarj dal Trivisano instituiti, quando si misuri la vita di quello, col periodo non mai lungo, anzi brevissimo, dell'humana caducità, facilmente risulta l'erectione dell'hospitale seguita non molt'anni prima; se pure non dopo l'addotto mille quattro cento. Mà poco sarebbe ignorare il tempo della Fondazione, quando si risapesse lo stabile dell'entrate assegnategli dal Fondatore. Non erano così scarse, se valevoli à servire in tutti i tempi alla ristaurattione del luoco, & al sostegno de' Poveri. Anzi che se l'animo generoso del Fondatore à ciascuno de' suoi Commissarj testamentari lasciò il pingue legato di trenta ducati d'oro, il quale allora si ridusse à cinque marche d'argento, si può conchiudere, che le rendite assegnate non fossero tanto ristrette, che demeritassero così larga ricognitione. Rivegansi in questo genere gli Atti Episcopali di Giacomo Valareffo sotto l'anno mille quattro cento novant'uno, e novanta due; e di Bartolomeo Assonica nel mille cin que cento cinque, donde sfavillano scintille tali, che potranno forse servire un giorno di luminose faci, per discoprire la verità trà le dense tenebre dell'oblio, sin'ora occulta.

Statut. Lu-
sinop. lib. 3.
cap. 6. fol. 73

Statut. Cit.

Tom. 1. fol.
226. 230.

Tom. fol. 3.

Fabbrica
dell' Ho-
spitale.

L'antica fabbrica di questo pio luoco consiste nella Chiesa dedicata al S. Evangelista Marco con un solo Altare, la di cui Ancona si distribuisce in diverse pitture de' più Santi all'uso antico trà loro unite con cornici di dorato intaglio. E fabbrica ordinaria, e ristretta. Contiguo alla Chiesa s'apre un'angusto Cortile, con alcune Cellette all'intorno, habitate à nostri giorni da povere Donne, ridotta tutta l'hospitalità del pio luoco al nudo tetto, ove prima somministrava anco il vitto. Ritiene il nome d'Hospitale delle Donne, e può essere fosse egli tale anco ne' primi tempi, non sembrando ragionevole, che trà l'angustie del luoco convivessero l'uno, e l'altro sesso.

Aggiunta
d'altra O-
pera pia
all' Hospi-
tale predet-
to.

Ridotto à tanta meschinità quest' Hospitale, quando temeasi potesse smarrire in fino il nome, la possente Mano del Signore, à pro de' suoi Poverelli non mai raccorciata l'hà improvvisamente raurivato: mentre li due Nobili Conjugati Giacomo Fini, ed Aurelia Sereni, emulando la pietà di quei Patrítij Romani, che in vece di Figli terreni istituirono herede de' loro haveri la gran Madre di Dio, colla fabbrica del sacro Tempio sù'l Colle Esquilino, hanno intrapreso à ristaurare l' Hospitale decaduto, ergendo nuova fabbrica sopra l'antica; e questa aumentando con altra addattata per il soggiorno, e so-

ste-

stegno di povere Vergini Nubili , mà Nobili ; onde ricoverate quì , come in sicuro Asilo , lungi dagli artigli degli Auoltoj impuri , conservi- no illibato il fiore della loro Virginità , sin che adulte si congiungano in santo Himeneo , ò pro- vette si ritirino ad un vivere privato . Non po- tea meglio impiegar si la Carità ingegnosa . Pro- sperì il Clementissimo Signore colle celesti sue Benedittioni quest' Opera grande , destinata à produrre ubertosissimi frutti d' honestà alle Don- zelle , di beneficio alle Famiglie , edi merto à i Fondatori .

Per le Zit-
telle Nubi-
li, e Nobili .

Il sacro Monte della Pietà (uno de' più validi sussidj inventati dalla Carità Cristiana à sollievo degli afflitti Fedeli , e però con santo zelo ap- provato nel Concilio Lateranese da Leone X.) siegue di suo piede à gli hospitali descritti , se d' ambo , mà in modo decoroso , epiloga in se stesso le qualità più rimarcabili . La Città di Giustino- poli negli atti di Pietà à niuna seconda , drizzò questo pio luoco nel mille cinque cento cin- quanta , assegnandogli il sito della Piazza mag- giore , che serviva per Sala d' Armi ; al che pure stese gratiosa la mano l' heroica beneficenza del Veneto Senato . Mà dal fiero Contagio , che nell' immediato cinquanta quattro abbattè la Città , anco il pio Monte s' atterrò . Il radriz- zarlo sembrava moralmente impossibile . Lo sof-

Monte di
Pietà eret-
to dalla
Città .

Stat. Iusti-
nop. lib. 5.
fol. 209.

Per rissau-
rarlo deca-
duto s' in-
troducono
gl' Ebrei.

pirava il Publico affettuoso, mà non potea eseguirlo esauisto. In questo frangente parve minor male accogliere nella Città col loro banco i Mercanti Ebrei, obligandoli, oltre i consueti diritti, all' annuo sborso di condegna somma, da impiegarsi ad arbitrio del Consiglio nelle pubbliche urgenze. Mà quai danni non partorì in ogni tempo, e luoco l' esecranda usura, genitrice feconda, di tutti mali? In quarant' anni, ò poco più, che gl' Ebrei quì trafficarono il loro Banco, col fucchiare da i pegni l' esorbitante provecchio di dodici in quindici per cento, rimase la Città smunta, intifichita, e sangue; E di già farebbesi incadaverita, se alla fine discacciati gl' Ebrei, decretato non haveffe di radrizzare il decaduto Monte di Pietà. Nell' anno dunque mille seicento, e otto col tenue Capitale di ducati mille, parte della Città, e parte del Fontico, o sia publico Granajo, si riaprì il chiuso Luoco; e benedicendosi l' opera del Signor Iddio, allora più prodigioso, che maneggia il niente, con sì debole principio tanto s' avanzò, che nello spatio d' anni venticinque in circa si ridusse à stato di poter riparare alle particolari urgenze di tutta la Provincia, non che di Giustinopoli; poiche l' esiguo Capitale di mille Ducati ascese alla summa rilevante di cento milla, e più lire. Con questi fortunati progressi

pia-

Ma questi
discacciati,
si ripara in
miglior
parte.
*Statut. Iu-
stinop. nu.
141. fol. 245*

piacque al Cielo rimunerare la divota Città di Capo d'Istria. Continua quest' Opera pia, nè lascia il Consiglio d'invigilarvi attento co'l'annua nomina di Presidenti, di Cassieri, ed altri Ministri affettuosi, e zelanti: benchè la diabolica perfidia non habbia mancato tal ora d'arietarlo co' suoi inopinati insulti. Mà non così per poco, ò si spiantano i Monti, ò la Pietà si atterra. Quella possente Carità, che nel ristaurarlo mostrossi tutta cuore, non farà scarsa di spirito in sostenerlo. Nè ad esso mancheranno l'armi anco materiali per la valida difesa; se come accenammo, egli occupa il posto ceduto agli dalle militari Munitioni; e queste non gli sono molto disgiunte, benchè fin dallora riposte all'estremo d'ampia strada detta, *Belvedere*, perche dominante la Terra, ed il Mare. Mà giunti Noi alle Mura della Città, già che qui non più ci resta d'Ecclesiastico, che rinvenire; bell'incontro habbiamo d'imbarcarsi per alcun Luoco della nostra Diocesi, ove appunto ci chiama il terzo Libro.



LIBRO TERZO

De l'primo Vicariato Foraneo detto
di Pirano.

CAPITOLO PRIMO.

*Fondatione della Chiesa di Pirano Sua Struttura,
e solenne Consecratione.*

Tempo è ormai di porre dalla Città
nella Diocesi il piede, e lasciata in
Giustinopoli la Cattedrale fin'ora co-
suoi annessi diffusamente descrittta,
tirare da questo centro alla sua circonferenza le
linee; cioè à dire riconoscere della nostra Diocesi
i limiti, e dell'Ecclesiastica sua Giurisdittione
i confini. Principia questa à Settentrione dalla
Chiesa di S. Pietro sù'l Promontorio di Gafello,
detto volgarmente la Punta grossa in vicinanza
del Castello di Muggia; e scorrendo nell'Adria-
tico verso Ponente sotto i Monti intitolati di
S. Marco, d'Isola di Strugnano, e di Pirano con
le loro Chiese, termina all'altro Promontorio à
capo del seno Triestino, detto Salvore confinante
col

Distretto
della Dio-
cesi.

colla Terra di Humago. Indi scorrendo per il Carso, à Castel Venere due miglia dalla Terra di Buie, passa all'Ostro per Carcauze, Villanova, Villa di Monte, e Pagnano sino à Costabona, posta sù gl'estremi della Diocesi Emoniese; e di là girando all'Oriente per Maresego, Luparo, Trufche, Popetra, & altri Luochi, giunge à Sozerga non molto lungi dal Castello di Pinguente; e qui torcendo à Valmorosa, Figarola, Gracischie, Christoia, e Covedo con altre Ville, sale sù l'erto Monte d'Antignano, donde alla fine scendendo alla Villa de' Cani, alla Corte di S. Antonio, & à Rifano viene à riunirsi coll'Adriatico, da cui ella spicossi. Questa è la Diocesi Giustinopolitana in poche linee ristretta. La sua lunghezza, se misurasi per retta linea da S. Quiritio di Sozerga à S. Maria sul Carso, e di miglia venticinque. La larghezza da S. Pietro di Gasello à S. Sabba di Castel Venere, che sono i laterali suoi confini, s'estende à miglia quindici. Il giro poi, che la circonda oltrepassa miglia settanta, Tratto di Paese, senza dubbio più angusto, che vasto; mà tutto fecondo, e fruttifero, da vive sorgenti inaffiato, d'Aria salubre arricchito, e di numeroso Popolo, tutto Cattolico, ripieno. Ella ripartesi in quattro Vicariati Foranei, come principali suoi membri, e sono l'uno di Pirano, l'altro d'Isola, il terzo di Covedo, e l'

Sua lunghezza larghezza, e Giro.

Ripartitione di que l'uno Vicariati Foranei.

ulti-

264 *Del Primo Vicar. Foraneo, detto di Pirano.*

ultimo di Carcauze, intitolandosi ciascuno dal luoco più riguardevole del suo recinto. Ogni Vicariato numera le sue Parrocchie, e proprie Ville; quelle sono diecisette di numero, e queste oltre passano quaranta. Il Vicariato di Pirano, che tiene trà gli altri il primo luoco, porgerà degno argomento à questo libro, in cui descriveremo quanto d' Ecclesiastico in esso racchiudesi, compresa la Terra, ed il suo Territorio, fino alla Parrocchiale di S. Giovanni su'l ricantato Promontorio di Salvore. Cominciamo ora à scoprirne la sua origine, che è la Fondazione della Chiesa

Sue Paro-
chie, e Vil-
le.

Pirano.
Terra delle
principali
dell' Istria.

Vna delle più cospicue, e popolate Terre dell' Istria è Pirano. Il Manzioli la chiama, *Terra honorata*; Il Lilio, *Castel nobile*; il Biondo, *Città*; Il Petronio, *Terraricca*; e chi trascorsa tutta la Provincia attento, la mira, francamente prorompe, che per ragione del Clima, del sito, della Gente, del Traffico, e del Porto, è ella delle più salubri, amene, popolate, doviziose, e mercantili Terre di quante sono nell' Istria. Giace ella alle sponde dell' Adriatico nel seno di Trieste, e con figura semi circolare alzandosi sù le falde d' eminente Promontorio, che la spaleggia, e dall' impetuoso Borea la ripara; porge di se stessa all' aperto Mare vago, e nobile Teatro. Risiede trà l'Isola,

Suo sito,
Confini,
Struttura.

Se al-

e Salvore, in distanza dall'uno, e dall'altro luoco di cinque miglia; da Giustinopoli verso Levante ne conta dieci, e altre tante da Humago verso Ponente. Dalla parte del Monre e cinta d'antiche mura, trammezzate da alti Torri-
ni; e dall'altra del Mare si rinforza da massiccio Baluardo, eretto appresso la Porta maritima di S. Clemente, di sufficiente artiglieria, e di militari munitioni provisto. Numera più Piazze, trà le quali la maggiore s'adorna colle fabbriche del Monte di Pietà, del Palazzo Pretorio, della Cancellaria, del Fontico, ed'altri pubblici, e privati Edificj, egualmente riguardevoli. Ripartesi in diverse strade tendenti dall'alto del Promontorio, e difese al basso della spiaggia; Mà come tutte cinte di folte habitationi, à misura del numeroso Popolo, riescono per lo più anguste. L'ordinario suo Porto, in cui il flusso, e riflusso de' Navilj emula quello dell'Acque, scorrendo quasi per un Canale tra il molo, e la fundamenta ristretto, s'interna sotto d'un Ponte di vivo sasso, fiancheggiato da due Tor-
rioni, nel cuore della Piazza predetta; dove formando delle false sue onde, come un Lago Porti di Pi-
rano. stagnante, porge sicuro ricovero à i legni minuti. Oltre di questo Porto ne tiene altro in poca distanza sotto la Chiesa della Madonna della Rosa, da cui trae il nome. E Porto celebre, e

nella Carta Nautica con ragione inferito, perche capace di numerosa Classe.

Di sua origine niuno può meglio divisarne di Gio: Battista Goina, il quale, come oculato Scrittore dell'Istria, smidollò le quiddità di Pirano sua Patria, e come eccellente Medico imbalsamò co' suoi inchiostri, chi gli diede tenero bambino il latte. Confessa l'ingenuo Autore nulla di ciò esservi di certo appresso degl'Historici antichi, mà pure potersi riconoscere da i vicini Aquilejesi. Devastato, che hebbe l'empio Rè degli Vnni Attila, Aquileja, Altino, Concordia, Eraclea con altri insigni luochi del Friuli, e della Marca Trivisana, molti di queglii habitanti per assicurarsi dall'improvise incursioni de' Barbari, che inferivano straggi, ove stendeano il passo, si ricoverarono ò ne' Monti, ò nell'Isole, ò sotto de' Promontorj. Così molti passarono da Padova à Rivoalto, da Altino à Torcello, dalla Concordia à Caorle, e da Aquileja à Grado. E chi potrà negare, che alcuni degl'Aquilejesi non valicassero per l'Adriatico à questo Promontorio nell'Istria, posto à fronte della desolata Aquileja, come ricovero, e più vicino, perche meno di trenta miglia discosto, e più sicuro, perche cinto dall'onde, e spalleggiato da monti? Nè à tal passaggio potea loro mancare il comodo vantaggioso delle Navi; se

Aqui-

Io: Baptista
Goina de

Situ Istriae.
Fondatione
di Pirano
seguita per
opera degli
Aquilejesi,
ò degl'I-
striani.

Aquileja era il dovizioso Emporio, ove per l'Adriatico approdavano copiosissime merci dalli due Mari Mediterraneo, ed Arcipelago. E quando sembrasse ciò in verisimile, soggiunge il Goina, non si potrà contraddire, Pirano edificato dagli Istriani. Saccheggiata, che fù l'Istria da i Gotti, e da i Galli, allor che guidati questi da Bucellino, e quelli da Tottila; tutta l'inondarono di ferro, e di fuoco, non pochi della Provincia corsero pure à rifugiarsi ò ne' Monti, ò ne' Scogli. Così l'abbattuta Città d'Egida, oggi Giustinopoli, allora respirò; disponendo il Cielo, che il fiore dell'Istria si trapiantasse in quel terreno, che dovea un giorno costituire alla Provincia il Capo. E se così è, non sarà lungi dal vero l'asserire, che col'istesso oggetto alcuni degl'Istriani fondassero la Terra di Pirano all'ombra felice d'un Promontorio, premunito prima dalla Natura, che dall'Arte con geminato riparo di scoscese rupi, e di flutti inondanti. E quando alcuna di quest'opinioni s'approvi, seguì la controversa Foundatione, secondo il computo Cronologico calculato dallo Schonleben, ò nel quattro cento cinquanta due, ò nel cinque cento quaranta nove di nostra salute. Il nome poi, che fino da primi giorni se gli impose, fù Pirano; non già dall'indegno esercitio d'infestare l'acque, ò come Pirati, ò Cor-

*Ann. Carni
part. 3. fol.
fol. 267. ☞
306.*

*Si denomi:
na Pirano
dalla figura
piramidale
del suo
Promonto:
rio.*

fari; (il che impingerebbe fordida machia ò agli Aquilejesi, ò agl' Istriani suoi Fondatori) mà dalla figura piramidale del Promontorio, à cui s'appoggia. *Falsissimum planè* (conchiude il veridico Goina, e lo rafferma Leandro Alberti) *(illud constantissimè audeo affirmare, quod aiunt nonnulli à Piratis denominari; nam à forma potius Pyramidis, quam retinet Promontorium, in quo est conditum Pyranum, appellatum iudicamus.*

Leand. Alberti. In descript. Ital. Goina loc. citat.

Chiesa in Pirano.

Ex Archiv. Collegiate Pyran. fol. 59.

Alla sommità di questa nobile Piramide s'indirizi ora lo sguardo, dove s'alza la nostra Chiesa; se bene ancol' erectione di questa, che per esser effetto della Cattolica Religione, presuppone ne' suoi Fondatori il culto della Santa Fede, non è così facile ad indagarfi. Da un' antico Volume conservato nell' Archivio Capitolare si rileva nel mille cento settanta tre il Parroco in Pirano; dunque in que' tempi eravi eretta la Chiesa, se trovasi instituito il suo Direttore. Mà molto prima può dedursi tal Fondazione, poiche inherendo alle due preaccennate opinioni dell' origine di Pirano, ò si concede edificato dagli Aquilejesi raminghi per la Patria distrutta, ò dagl' Istriani fuggitivi per le straggi sofferte. Se dicesi il primo, si fondò Pirano, come accennammo, l'anno quattro cento cinquanta due, che fù il fatale dell' incenerita A-

qui-

quileja; se poi il secondo, s'eresse nel cinquecento quaranta nove, in cui l'Istria da Gallisi spiumachidò. E come in questi tempi, sì gli Aquilejesi, che gl'Istriani erano Cattolici, essendo Aquileja molto prima Sede venerabile de' suoi Patriarchi, e l'Istria già santificata con più Vescovati, deve conchiudersi, che i primi Fondatori di Pirano coltivassero la Cattolica Religione; onde nell'uno, ò nell'altro di questi tempi quì inalberato il Vessillo glorioso del Crocifisso, fosse anco eretta la Chiesa. E ciò forse intesero gli antichi Piranesi, quando per Gentilitio Stemma della loro Patria alzarono una Croce vermiglia in campo d'argento. La Santa Croce, simbolo perenne di rassegnata ubbidienza a i divini voleri, qualora in campo bianco rosseggia, denota una costante intrepidezza dell'animo non mai denigrata da sinistro incontro. Dunque Pirano, che in tal guisa per suo glorioso Stemma la spiega, chinò alla Santa Fede osequioso il cuore sin dallora, che bamboleggiante succhiava il latte. In corroboratione di questa verità giova riflettere ad un singolare Privilegio dalla Divina Provvidenza à questa Terra impartito. E traditione immemorabile, e da niuno de' Scrittori impugnata, che Pirano dal primo giorno sinò al presente di sua Foundatione, siasi col suo Popolo Nazionale senza rimarcabile

Eretta ne' primi Anni della Foundatione di Pirano.

Si ricava dal Gentilitio suo Stemma.

E da una Gratia speciale del Cielo.

alte-

*Petron. lib. 4
cap. ult.
fol. 855. de
Pyr.*

alteratione prosperamente conservato. Più volte le Guerre distrussero l' Istria, le Carestie la desolarono, le Pesti l'incadaverirono, onde al variarsi delle sventure variaronsi anco i di lei Habitanti; Mà Pirano qual auventurato Olimpo da tali impressioni immune, col suo Popolo illeso, e inalterato sempre si preservò. Or se oggi la Chiesa mirasi dal Popolo Piranese vie più ingrandita, conviene asserire, che dal medesimo non mai nella pietà degenerare, sino da primi giorni della sua origine ella si fabbricò.

*Struttura
della Chiesa.
fa.*

Mà se forse tituba la penna nell'assegnare l'accertata Erezione di questa Sacra Mole, s'inoltra animosa à discoprirne la grande, nobile, e maestosa Struttura. Consta questa d'una sola Navata, ma così ampia, e stesa, che equivale à più d'una. Cingesi all'intorno da più Altari, parte de' fini Marmi, e parte di dorati intagli adorni. Tiene a fronte il Presbiterio con Volta massiccia architettato, e da i sepolcri de' nazionali Prelati abbellito; à capo di cui in maestosa Capella s'allarga il Coro, dove l'Altar Maggiore consecrato all'invitto Martire San Giorgio, che è della Chiesa il Titolo, e della Terra il Tutelare, per le colonne, statue, e lavori è uno sforzo della Natura, che vi tributò i fini marmi, ed un prodigio dell'Arte, che v'impiegò i dottifcalpelli. Qui pure entro di pretioso

fo Tabernacolo s'adora il Venerabile. Mà ciò, che rende questa fabbrica singolarmente stupenda, si è, che sostenuta da ogni lato co' replicati ordini di sodissimi archi sostentati da smisurati pilastri, parte de' quali si fondano nel profondo del Mare, ed altri s'alzano dalle falde del Monte, se tutta la gran mole non si mantiene in ariper miracolo, almeno assale con dolce raccapriccio chiunque la mira; se pure non lo rapisce fuor di se stesso per maraviglia. Così soua d'un monte di vivo falso, già dalla Natura eretto inalzatosi altro monte di vaghe pietre, lavorate dall'Arte, nella montuosa Piramide, quello serve di piedestallo, e questo di corona. Compiscono il pregio dell'opera la vasta Facciata della Chiesa, incrostata di bianchi marmi Rovignesi; e l'alta, e sontuosa Torre, con intrecci di colonnati, di cornici, ed'altri ornamenti, in disparte eretta. In somma se Pirano per i titoli già addotti non fosse delle più celebri Terre dell'Istria, bastarebbe a comprovarla tale la magnificenza di questa Chiesa.

Nè à così nobile Struttura manca il fregio sou-
rahumano della solenne Consecratione, segui-
ta il di venti quattro Aprile del mille tre cento
quaranta quattro per mano non d'uno, ò di due,
mà di nove religiosissimi Prelati. E furono Mar-
co Semitecolo di Giustinopoli, Natale di Cit-

Consecra-
tione della
medesima
col' Inter-
vento di
più Prelati.

272 *Lib. 3. Del Primo Vic. Foran. detto di Pir.*
tà nova, Giovanni di Parenzo, Gratia di Po-
la, e Stanislao di Pedena, tutti allora Vescovi
nell'Istria. V' intervennero pure Andrea di
Caorle, sù la spiaggia maritima appresso d'A-
quileja, e li Vescovi Titoli d'Evoli in faccia à
Salerno nella Campagna, di Domatiopoli ai
confini della Cilicia, e di Scarpanto trà Rodi-
e Candia. Questi fecero, come principali mi-
nistri, la sacra funtione, impiegatosi il primo,
come Diocesano, nel consecrare la Chiesa, ed
il suo Altar Maggiore; e gl'altri susseguenti ne-
gl'Altari connessi, ò siano laterali. Vi concor-
sero parimente, spargendo assieme co' i predet-
ti il pretioso Tesoro delle sacre Indulgenze, il
Beato Beltrando Patriarca d'Aquileja, Loren-
zo Vescovo di Bosina nella Dalmatia, e Lorenzo
Abbate di S. Maria di Barbana appresso Grado in
faccia all'Istria. Numero sufficientissimo alla
celebratione d'un Concilio, non che alla con-
secratione d'una Chiesa. Di tal funtione, se-
guita con la magnificenza douuta alla dignità de-
Prelati, ed alla grandezza del Santuario, se ne
legge la Memoria scolpita in una lapida posta al
lato destro nella facciata della stessa Chiesa; e
dice così.

Memoria
della Con-
secratione.

*Anno Domini 1343. Indictione XI. Die. 24.
Mensis Aprilis tempore Regiminis Nob. Viri D.
Marci Contareni, Honerandi Potestatis Pyrani.
hac*

hac Ecclesia fuit consecrata per novem Reverendissimos Patres, & Episcopos infrascriptos. S. Iustinopolitanum, Emoniensem, Parentinum, Polensem, Petenensem, Caprulensem, Evolonensem, Domatiensem, Scarpatensem; Qui septem Altaria dictæ Ecclesiæ infrascripta consecrarunt; videlicet S. Mariæ, S. Georgij, S. Maximiani, S. Marci, S. Lucia, S. Catharine, & S. Antonij. Qui Episcopi prædicti, & D. Patriarcha Aquilejensis, & D. Episcopus Bossenensis, & Abbas S. Mariæ de Barbana, cum auctoritate D. Episcopi Iustinopolitani, dederunt indulgentiam unius Anni pro quolibet Episcopo, omnibus, & singulis, qui devotè ad dictam Consecrationem venerunt, & quadraginta dierum pro quolibet Episcopo omnibus, & singulis, qui ad dictam Ecclesiam devotè accesserint in Anniversario, & diebus Dominicis, & alijs Festivitatibus solemnioribus in Privilegio contentis.

Se bene col progresso degl' Anni costretta à cedere la gran Mole alle gagliarde scosse del Mare, e agl' impetuosi soffij de' Venti che sotto, e sopra incessantemente la bersagliano, notabilmente deteriorò; e già rovinosa diroccata farebbe nel secolo trascorso, se dall' efficaci persuasioni del Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, e nella Dalmatia, speditovi da Gregorio XIII. Agostino Valiero non

*Ex Archiv.
ejusd. Ec-
cles.*

Refa dal
tempo ro-
vinosa si
riedifica.

E di nuo-
vo si confa-
cra.

Memoria
della secon-
da Confec-
ratione.

si fosse indotto il publico Consiglio (nella cui Sala alli cinque Febraro del mille cinque cent' ot-
tanta comparve egli col Vescovo Ingenerio) à
decretare, che per allora si riparasse in qualche
forma la cadente Mole, ed in appresso si ristau-
rassse con la fabbrica di nuova Chiesa, la quale for-
se fù l'aggiunta della grande, e moderna Na-
vata al Presbiterio, ed al Coro, residui della
prima. Mà questa seconda Impresa non si prin-
cipiò, che alli venti cinque Genaro del fusse-
guente novanta due, nè si perfettionò che dopo
molt'anni con dispendio immenso si per il lavo-
ro, che per il sito. Ridotta poscia alla moderna
struttura già descritta; come che nel materiale
suo essere, rimasta da se medesima del tutto di-
versa, si riconsecrò da Pietro Morari Vescovo
di Giustinopoli, nel venti cinque Aprile mille-
sei cento trenta sette; del che se ne legge la de-
gna memoria scolpita in altro marmo posto nel-
la facciata all'ineontro del primo, con queste
linee.

*Veteris Ecclesie memoriam pie Lector à dextris
hujus equalis habet Lapis. Illa seculis gravida un-
dique scatens ruinis, spectabilis Communitatis
Pietate, Populiq. devota adhibita manu, hanc
peperit Ecclesiam, quæ materna Dignitatis, &
Privilegiorum Heres, ne tanta Genetricis dege-
nerem se ostenderet Filiam, illius vestigia secuta*

pul-

pulchriorem induit, pulcherimamq. curat formam. Et quia in sui Consecratione Maternam emulari magnificentiam impossibile duxit, venturo sponso occurrere vigilavit oleo Consecrationis de manibus Illustrissimi, ac Reverendissimi D. Petri Morarij Episcopi Iustinopolitani accepto in honorem D. O. M. B. V. M. sub Titolo S. Georgij Martyris die 25. Aprilis 1637. Indulgentiarum munere Dedicacionis Anniversario eam visitantibus impartito.

Questa geminata Consecratione raddoppiò alla Chiesa i vantaggi, e gl' honori. Se ne palpano gl' effetti nella Sagrestia, e nel Battisterio, che sono d' una Chiesa Matrice le parti integranti. Non è quella fabbrica di singolare struttura, se non quanto l' eminenza del posto a rese ardua, e dispendiosa. E ben riguardevole per la copia' delle sacre Reliquie, de i nobili Apparati, e de i pretiosi Argenti. In un' Arca non meno ricca, che 'vaga, conservansi l' Ossa del S. Martire Massimiliano. Vi sono in oltre gran parte della Mascella con due denti molari, & altra parte della Tibia del glorioso Martire S. Giorgio; quella in una Testa, e questa in una Gamba d' Argento smaltata d' oro, quivi riposte dalla divotione di Balsamino de Preto, che aggregatone in Roma l' anno mille quattrocento settant' otto, ne arricchì la Patria, à cui serviva

Sagrestia, e
sue Reli-
quie.

Ex Archiv.
Eccles.

di Piovano. Vi si adorano un intero Braccio di S. Leone Papa, un Dente di S. Martino Vesco-
vo, la Vertebra di Sant' Eusebio Confessore; ed
altre molte Ossa de' Santi Innocenti, di Santa
Orsola, e delle invitte sue Vergini, e delli
Quaranta Martiri. Il sigillo però di così grandi
Tesori sono due pretiose Particelle, una del fa-
lutifero Legno della S. Croce, l'altra del pre-
tioso Velo di Maria. Niente meno nobile è la
fabbrica del Battisterio consistente in una Chiesa
di figura ovata, in sito dalla Collegiata disgiun-
to, à cui porge l'acceso una geminata scala de-
marmi Istriani. Ella è opera moderna di molt'
maestria, tutta di soda pietra con trè nobili Al-
tari, de' quali il Maggiore consecrato al S. Pre-
cursore Battista. Nel cuore di questa s'alza il
sacro Fonte, che se bene d'antico marmo, ri-
chiede maggiore abbellimento per la proportio-
ne douuta trà il continente, ed il contenu-
to.

Battisterio
nella Chie-
sa di S.
Gio: Bat-
tista.

Alla manutentione della Collegiata, e de'
suoi annessi, assistono sei Cittadini; quattro de'
quali con titolo de' Presidenti alla Fabbrica, e
due de' Proveditori all'Entrate, annualmente
scielgonsi dal Publico Consiglio, à quest' Ope-
ra pia tanto propenso, che se non mentisce la
Fama, oltre il caritativo sussidio de' divoti, ha-
vera in essa impiegata fin' ora la summa di qua-

Presidenti
alla Fab-
brica, e
Provedito-
ri all' En-
trate della
Chiesa.

ranta, e più milla scudi. All' Vfficiatura poi della medesima assistono il Capitolo, ed il Clero, i quali porgono degno Tema al Capo seguente.



CAPITOLO SECONDO.

Collegiata di Pirano, suo Capitolo, e Personaggi più illustri.

SEla Chiesa Matrice di Pirano con la vasta sua mole corona la fontuosa Piramide, che le serve d'alto piedestallo; il Clero secolare con religiosa sollecitudine ad essa assistente, è il pretioso Gioiello di così nobile Corona. E donde se non da questo trasse ella il decoroso titolo di Collegiata, che nel genere Ecclesiastico è il correlativo del Collegio, cioè d'un regolato numero de' Sacerdoti, detto volgarmente Capitolo? Quando però accertamente ciò seguisse, à Noi è ignoto; nè il tempo, che ci trafugò la precisa memoria come invidioso, sà ora ridirlo come smemorato. Da un' antico Volume di questa Chiesa consta della benigna concessione de' Quartesi di Castel Venere à dì sedici Genaro del mille cento settanta tre fatta da Vernardo Vescovo di Trieste, ed Amministratore di Giustinopoli, *al Piovano, ed à suoi Fratelli ser-* venti nella Chiesa Piranese di S. Giorgio. Le quali voci di Piovano, e de' Fratelli si replicano nell'

Donatione
de i Quar^{tes}
tes di Ca-
stel Venere
al Clero di
Pirano.

Ex Archivio
Colleg. Tom.
Actor. fol.
55.

nell' Apostolico Indulto d' Alessandro III. corroborante la donazione predetta il giorno decimo terzo dell' immediato Aprile. Ne questo Clero in alcun atto publico leggesi insignito col espresso nome di Capitolo prima del mille trecento quaranta nove: e fù allora, che il Cardinale Guido Legato Apostolico nell' Italia di Clemente VI. con sue lettere spedite da Padova li tredici Maggio dell' Anno addotto, delegò ampla facoltà à Francesco Querini Vescovo di Giustinopoli, di decidere (udite le ragioni si di Giovanni Vescovo di Città nova, e del suo Clero di Buie, come pure del Capitolo di Pirano) la pretesa, e controversa riscossione de' Quartesi di Castel Venere. Nulladimeno se l' affettuoso titolo di Confratelli degnamente s' addatta à i Canonici di qualunque Capitolo; quando il Vescovo Vernardo, e Papa Alessandro decorarono il Piovano Piranese, ed il suo Clero, con questa marca di cordiale Fratellanza, almeno fin dallora se gli deve il lustro di Capitolo, ò di Collegio. Anzi che se le congetture vagliono sovente à disvelare la verità nascosta, chi rifletterà ad un Patriarca Aquilejese originario di Pirano (come in appresso diremo) à cui non mancava Autorità di decorare in tal guisa la Patria, ne modo di sostenerla; forse conchiuderà più secoli prima dell' undecimo predetto insigni-

Ibid. loc. cit.

Ibid. loc. cit.

Capitolo
della Chie-
sa Piranese.

ta la Chiesa, ed il Clero Piranese co' gli accennati fregi di Collegiata, e di Capitolo.

Canonici
della Col-
legiata.

Loro nu-
mero, ed
obbligo.

S' aggiun-
ge dalla
Communi-
tà il setti-
mo.

Reg. Benef.
Zeni fol. 9.

Presupposta ora quest'erezione, che in alcun tempo de' predetti e irrefragabile; veggasi il numero de' suoi Canonici, che sono i Membri di questo mistico Corpo, ed i Ministri di questo terreno Santuario. Che dal primo esordio fossero questi più di sei, quali si contarono sino à nostri giorni, non hà del verisimile. Sarebbe scemato, non accresciuto lo splendore di questa Chiesa, resa per altro vi e più luminosa, e fiammeggiante. Al Piovanato, che è la prima Dignità trà suoi Canonici, incombe l'immediata cura dell'Anime; allo scolastico la soua intendenza del Coro; & ad esso cogli altri corre l'obbligo d'assistere in qualità di Coadiutori nell'amministrazione de' Santissimi Sacramenti. A questo numero senario la Comunità nell'aumento del Culto Divino sempre sollecita, l'anno mille sei cento cinquanta due aggiunse il settimo, che fondato colle proprie rendite lo nomina, come suo Padronato. Risiedono tutti questi con tre Mansionarj perpetui, ed altri Sacerdoti, e Chierici in buon numero, all'Ufficiatura della Collegiata; ritraendone i Prebendati la solita ricompensa delle già stabilite Distributioni, e dell'annue rendite pervenute da' Quartesi, ò siano Decime de' Grani, di Vini,

ni, di Saline, di Peschiere, e d'altri lucrosi proventi.

Giurisdittione del Capitolo.

Equì comincia la Giurisdittione Capitolare consistente in primo luoco nel possesso de' Quartesi delle Decime Territoriali di Castel Venere, che poi assegnati all'attuale Curato, da questo si compensano col' annuo sborso d'honestà pensione. Dono gratioso fatto alla Chiesa, come accenamo, dal Vescovo Vernardo, e confermatole da Papa Alessandro III. S'estende inoltre alla nomina, ed alla presentatione del predetto Parroco di Castel Venere, come pure dell'altro della Chiesa di Salvori, in virtù degli Indulti ad esso rinovati dalli Vescovi Giustino-politani Ingenerio nel mille cinque cento novanta due, e Rusca nel mille sei cento vent' uno. L'istesso prattica, in virtù di Testamentarie dispositioni, delli Mansionarj al quotidiano servizio del Coro astretti, e degl'altri Capellani perpetui nella Collegiata, e nelle figliali sue Chiese ripartiti. In altri tempi nominava anco il proprio Piovano, e tal volta l'effettuò sino al mille cinque cento settant'otto. Mà conferitosi allora dal Sommo Pontefice Sisto V. à Christoforo Veniero, soggetto di que' sublimi talenti, che ricantano i dotti suoi scritti, e devolutane la piena collatione alla Santa Sede; da questa po-

Sopra i Quartasi di Castel Venere.

Di presentare i Parochi di Castel Venere, e di Salvore.

Reg. Ingenerij Tom. 1. fol. 125.
Reg. Rusca. Tom. 1. fol. 201.

Già nominava anco il suo Piovano.

Ex Archiv. Colleg. Tom. Act. fol. 24. 27. & seq.

Ma oſa ſi
provede
dalla Data-
ria Apoſto-
lica.

ſcia ſino à noſtri giorni, ſe ne fe' la Canonica
proviſione.

Elettione
de' ſuoi Ca-
nonici fatta
or dal Pa-
pa, or dal
Veſcovo, or
dal Capito-
lo.

Poco diverſa nell' origine, mà ne' progreſſi,
e più nell' eſito aſſai diſcrepante è l' ordinaria
elettione de' ſuoi Canonici. Se rivolgonſi i Vo-
lumi Episcopali de' ſecoli precorſi fino alla metà
dello ſpirante, s' eleſſero quelli or dal Capito-
lo, or dal Veſcovo, e talora dalla Santa Sede:

Reg. Stella
Tom. I. fol.
259. 377.
397. & 415

Certo è, che regendo la Dioceſi Tomaso Stella
(conchiuſo, che fù il ſacro Concilio di Trento)
di quattro, che ne vacarono in un breve cin-
quennio, de' quali uno per rinuncia, e tre per
obito; ſe n' eleſſero uno dal Capitolo, e tre

Reg. Mo-
rar. lib. Vi-
ſitat. fol. 70.

dal Prelato. Pietro Morari nella ſua Viſita Ge-
nerale di Pirano del mille ſej cento trenta tre,
regiſtra, come tredici di que' Canonici dal de-
corſo ſei cento fino allora erano ſtati eletti, ò dal

Origine d'
acre Liti-
gio.

Veſcovo, ò dal Papa. Per queſta, ed altre ra-
gioni inforſe acre lite trà l' iſteſſo Morari, ed il
Capitolo avanzatoſi in que' giorni ad altre Elet-
tioni; E quella ſopra viſſiuta alla di lui Morte,
e proſeguita dal Vicario Capitolare nella Sede
vacante, allora ſolo ſi ſopì, che da mano ſou-
rana (trattandoſi di temporale Poſſeſſo) s' in-
giunſe à i Litiganti il retrocedere da una ſenten-
za ottennuta, e da un' Appellaticione interpoſta;

Che rimafe
ſopito.
Ex Archiv.
Colleg.
Tom. I. fol.
116.

come appunto ſegui. Sedati in queſta forma i
ſtrepitoſi diſſidj, Francesco Zeno ſubentrato
nella

nella Cattedra l'anno mille sei cento sessanta, dopo maturo consiglio, stimò bene d'ammettere la Nomina, e Presentatione fatta dal Capitolo de' nuovi Canonici, coll'inserta Clausula; *Absque ullo praesudicio Iurium Episcopali-um, & Sedis Apostolica*; la quale poi praticata da Vicarj in Sede vacante, e da Vescovi successori, à questo periodo di religiosa quiete si è ridotta l'elettione de' Canonici Piranesi.

Esercitossi in oltre dal Capitolo la Giurisdittione Giudiciaria sopra del proprio Clero, qualunque fossero, ò Chierici, ò Sacerdoti, ò Canonici; Mà da Vescovi di que' tempi, che si pretesero costituiti da sacri Canonici Giudici ordinarj in ogni parte della propria Diocesi, virilmente impugnata, fù la sorgente de' torbidi sconcerti. Se gl'opposero Tomafino Contarini nel mille tre cento vent' uno, cioè ne' primi Anni della pretesa Giurisdittione; Marco Semitecolo nel susseguente trenta nove; E Francesco Querini nel cinquanta nove immediato. Sostennero con pari zelo le proprie ragioni i Prelati succeduti dopo il mille quattro cento, trà i quali consta di Gieremia Pola nell'anno venti due, di Francesco Biondi nel trenta tre, e di Giacomo Valareffo in replicati incontri, mà singolarmente nell'ottanta sette, e novanta nove. Praticossi il medesimo da i Vescovi del seguente se-

Con Riser-
va delle
Ragioni.
Reg. Benef.
Zeno. lib. 2.
fol. 1.

Giudicatu-
ra del Cle-
ro.

In pugna-
ta da Vescovi.
Ex Arch.
cap. Pyr.
Tom. 1. fol.
36.

Reg. Pola
lib 2. fol. 11.
Ibid. fol. 55.
Reg. Valar.
tom. 1. fol.
137. &
Tom. 2. fol.
153.

Reg. Affon.
Tom. 1.
Reg. Valvas.
Tom. 1. fol.
48. & 101.

colo, Bartolomeo Affonica nel mille cinque-

cento, tredici, event' otto; Defendo de Val-

vatori, nell' immediato trenta quattro; e Gio-

vanni Ingenerio in più evventi, mà in particola-

re nel novanta sette sopra lo stesso secolo decimo

quinto. Quindi nel corso di tant' anni emana-

rono diverse sentenze, ò fossero Decreti, si de-

Giudici Arbitri, come del Foro Metropolita-

no. Tuttavia essendo proprio della Divina Pro-

videnza ridurre à soave armonia i sconcerti,

quando paiono più dissonanti, questo contrasto,

ormai tropo lungo, e scandaloso, senz' opera

humana si e insensibilmente risolto; mentre

dall' ultima emergenza sotto l' Ingenerio, non

avanzatosi sin' hora ad altri giudicj il Capitolo;

le Cause di quel Clero si ventilarono dal Prelato

nel proprio Foro. Conobbero forse i Canonici

Non più
dal Capito
lo promof
sa,

narono una tranquillissima quiete à se medesimi, al Clero, alla Chiesa. Ritiene bensì imperturbato l'antico Ius d'uficiare le Chiese secolari dentro, e fuori di Pirano nelle loro correnti solennità, esercitando la Collegiata verso d'esse come figliali le parti d'affettuosa Madre. Gode per ultimo l'uso dell'Almotia, ò sia Zanfarda Canonica, concessagli da Bartolomeo Afsonica i' anno mille cinque cento venti sette. Che se con pronta ubbidienza in vigore de' comandi Pontificj rilevò à Giacomo Filippo Tomasini Vescovo di Città nova, come Delegato Apostolico, l'immemorabile sua consuetudine; ciò valse à stabilirsene pacifico, ed imperturbato il Privilegio.

Vficiatura
delle Chie-
se secolari.

Regist. Af-
sonica Tom.
2. fol. 87.

Mà Giurisdittione souera d'ogn' altra amplissima, per cui l'huomo giunge à dominare gl'Orbi Celesti, non che gl'Enti sublunari, e quell'egregia virtù, di cui arricchiti alcuni de' suoi, ò fossero Chierici, ò Canonici, come Personaggi trà gli altri più insigni, meritavano coronarsi le Tempie con le sacre Tiare, Lauree immarcessibili di Santa Chiesa. Pochi di questi basteranno per molti, che forse molti non uguaglierebbono questi pochi. Marciano Cittadino di Pirano, e di questa Chiesa allievo s'applicò Giovinetto allo studio delle sacre Lettere, pretiosi ornamenti d'un animo grande; e secon-

Personaggi
illustri del
Capitolo, ò
del suo
Clero,

Martiano
Patriarca
d' Aquile-
ja. An. 630.

dan-

dando il Cielo i di lui fervidi voti, il Patriarca Aquilejese Elia, dimorante in Grado per assicurarli dall' invasione de' Barbari, e singolarmente de' Longobardi, benignamente lo accolse nella sua Corte intorno al cinque cent' ottanta; dove riconosciuta la sublimità de' suoi Talenti lo nobilitò col decoroso carattere, non già di mero Cortigiano, mà di prediletto Discepolo. Il che seguì con sì felici progressi, che già ammaestratolo nelle più sode, e sane Dottrine contro l' empia setta Manichea allora baccante, lo stesso Patriarca nel secondo Concilio Provinciale da esso celebrato in Grado l' anno cinque cento ottanta quattro in circa, co' l' intervento di venti quattro Vescovi, e molti Prelati solennemente lo insignì del sacro Ordine Presbiterale. All' acquisto della virtù fù sempre acuto sprone la nobiltà del Maestro. E che non apprese Martiano sotto il sublime Magistero d' Elia, se alla fine di scolare seppe essergli successore? Poiche mancato di vita il Patriarca Severo, ed indi Giovanni, (ambo sub entrati con varj, ed infelici evventi ad Elia) ottenne Martiano nel seicento, e trenta, ò pure immediato trenta tre, come scrive il Palladio, la sacra Mitra Aquilejese. Felicissimo riuscì nel governo; ed assistito dal Rè de' Longobardi Arioaldo fè godere alla vasta sua Diocesi dopo molt' anni del secolo di fer-

Reghel. Tom. 5. fol. 39.

Abbas Palad. Hist. Friul. p. 1. lib. 1. fol. 36

loc. citat. fol. 52.

ferro quasi tre Lustri dell' età d' oro. Fortunate Republiche, quando la virtù regge l' Impero. Degno d' eterna vita morì nel sei cento quaranta sei, è nella Sala Patriarchale Aquilejese della Città d' Udine fortì il seguente Elogio.

*Martianus magna Gratia polluit
Apud Longobardorum Regem Arioaldum,
A quo ad incrementū Aquilejensis Patriarchatus
Multa obtinuit.*

Vengano ora i Vescovi Originarij di Pirano, che ad un tanto Patriarca ben devesi la nobile comitiva de' sacri mitrati. Sono questi Bernardo Veniero, e Giovanni Tagliacozzi, ambo Vescovi di Chiozza, e Nicolò Petronio de' Conti Caldana Vescovo di Parenzo. Passò il Veniero dalla Collegiata di Pirano, dove era Canonico, alla Cattedrale di Chiozza, ivi destinato Vescovo da Innocentio VIII l' anno mille quattro cento ottanta sette. Quanto di bene egli arreccasse à quella Chiesa nel lungo corso di quarant' otto anni, che felicemente la resse, non può ristringerfi trà l' angustia di corte linee. Ancor ivi esala la soavissima fragranza di sue rare virtù, ed' illibata integrità. Scoperta à suoi giorni in quelle Spiagge la miracolosa Immagine della gran Madre di Dio, che oggi è il più riverito Sacratio di quei Contorni; entro magnifico Tempio dalla Pastorale sua sollecitudine

Bernardo
Veniero
Vescovo
di Chioz-
za.

Idem Vhel.
Tom. 5. fol.
142.

eret-

eretto, con sommo giubilo de' Cittadini, che vollero perpetuarne la memoria, solennemente la collocò. Già decrepito d'Anni, mà vigoroso de' Meriti, impetrata dalla Santa Sede la facoltà d'alleggerirsi del gravoso impiego, ringiovenì, principiando il corso interminabile dell'Eternità. Calcò le vestigia gloriose del Veniero materno suo Zio, Giovanni Tagliacozzi; assunto anch'egli dalla Dignità Canonica di Pirano all'Episcopale di Chiozza da Paolo III. nel mille cinque cento trenta cinque; con questo solo divario, che se quello visse nel governo quarant'otto anni, questi non oltrepassò i cinque; ne quali però celebrato un Sinodo Diocesano, e compite altre Imprese ben grandi, compendiò nel giro d'un Lustrò il lungo tratto d'un secolo. Del Caldana poi eccheggia ancor la Fama le rare doti, e sublimi qualità, che lo abilitarono à trascorrere co' passi giganteschi alle più alte mete degl'honori, riportati in ogni tempo dalla regia munificenza del Veneto Senato, e del Cesareo Impero. Si che Alessandro VII. presciogliendolo nel mille sei cento sessanta quattro alla Sacra Mitra di Parenzo, conferì maggiori premj al merito, e decorò di nuove corone la virtù. Mà troppo momentaneo fù lo splendore di quelle, mentre appena scorsi tre anni di residenza, il Cielo lo rapì a sè, per co-

ronar-

Giovanni
Tagliacozzi Vescovo
pure di
Chiozza
l'an. 1535.
Idem Vgh
Tom. 5.
fol. 1423.

Niccolò
Petronio
Caldana
Vescovo
di Parenzo
l'an. 1664.

Petr. lib. 4.
cap. ult.
fol. 870.

ronarlo dell' eternità. Spirò in Pirano; al di cui sepolcro nella Collegiata, il Conte Marco Caldana suo degno Nipote nel susseguente settant' uno col' Inscrittione di questi Carmi svenò il proprio cuore.

Ista Tibi, nostra Decus ò venerabile Gentis.

Gratanimis posuit debita Signa Nepos;

*Excipe Vota libens; amplexus jungere veros
Donec det Pietas, Mors, Amor, Ethra, Deus.*

Potrebbero proddursi altri Personaggi di grado inferiori, mà di grido nel loro genere non meno chiari, da i quali ne' tempi trascorsi lodevolmente si sostennero le veci Episcopali ne' Sacri Fori di Verona, di Pola, d' Emonia, e di Giustinopoli. Mà per non alterare il metodo già prefisso, rimettendo ad altri il farne particolare memoria, passiamo à descrivere quel di più evvi d' Ecclesiastico in Pirano.

CAPITOLO TERZO.

*Chiesa , e Casa de' Filippini,
con altre Chiese secolari
in Pirano.*

Chiese Se-
colari in Pi-
rano, ripar-
tite in tre Re-
gioni.

INtre uguali Regioni può ripartirsi la Terra di Pirano. Carrara è la prima, dove più ampie le strade, e più addattati campeggiano gl' Edificj; La Punta, ò sia Promontorio, è la seconda, che dall'erto di questo stende; sù l'ondoso Elemento il piede; E Marzana è la terza, che sbocca fuori alla Campagna per la spiaggia del Mare, e per il giogo del Colle. In qualunque di questi recinti il Clero secolare numera le proprie Chiese. In Carrara s'alzano i Tempj di Santo Antonio Abate, di S. Michel Arcangelo, della Madonna della Neve, e di S. Pietro Apostolo: Nella Punta vi sono quelli di S. Pellegrino, di Santo Andrea, di S. Donato, di S. Steffano, e di S. Clemente: ed in Marzana si venerano i Santuarj dedicati à i gloriosissimi Eroi Rocco, Margarita, Ermagora, Fortunato, e Nicolò di Bari. Con quest'ordine, che servirà di franca scorta, quì s'indirizza la loro Descrittione; incominciando dalla Chiesa di Santo Antonio Abate, religioso Hospitio de' Filippini, Preti Seco-

Cap. 3: Chiesa, e Casa de Filip. ed altre Chiese 289

secolari di nome, mà lodevoli emuli de' Regolari osservanti ne' fatti ?

Lorenzo Caloni degno allivo della Congregatione dell' Oratorio, così detta dal suo Santissimo Fondatore Filippo Neri, perche indirizzata ad elevare i Cuori à Dio, che è il concetto quidditativo dell' Oratione; arreccò non ordinario beneficio à questa Diocesi, quando s' accinse ad introdurre in Pirano l' utilissimo suo Istituto. Il zelo dell' Anime, la docilità del Popolo, e la religiosità del Clero furono i placidi Zeffiri, che dolcemente staccandolo dal Veneto lido, lo condussero all' ombrosa spiaggia del Promontorio Piranese; dove benignamente accolto si ricoverò appresso la suddetta Chiesa di Santo Antonio, cedendogliene di questa il Capitolo della Collegiata l' uso quotidiano; con la riserva però delle ragioni Parrocchiali, e dell' ufficiatura di quella in alcune solennità, ò prefisse urgenze in segno dell' alto, e diretto Dominio, che la stessa Collegiata n' hebbe in ogni tempo al pari dell' altre figliali sue Chiese. Seguì tutto ciò intorno al mille sei cento quaranta. E nell' immediato quaranta sette, accioche più stabile, e canonica potesse un giorno fondarsene la Congregatione, Pietro Morari, che già n' havea approvato l' ingresso, rilasciò il seguente Indulto.

Giunge à Pirano Lorenzo Caloni per introdurre la Congregatione dell' Oratorio.

Si ricovera appresso la Chiesa di S. Antonio.

Condescende il Vescovo Morari e ne spedisce l' Indulto.

290 Lib. 3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano.
Nos Petrus Morarius Dei, & Apostolica
Sedis Gratia

Episcopus Iustinopolitanus.

Reg. Morar.
Tom. 1. Act
fol. 158.

Iam dudum Vener. Filio Laurentio Caloni
Oratorij à S. Philippo Nerio instituti Alumno vi-
va vocis oraculo Oratorium in Terra Pyrani no-
stra Iustinopolitana Diocesis fundandi, idemq. in
Ecclesia S. Antonij prosequendi concessimus;
Cumq; dictum Exercitium spirituale valde om-
nibus proficuum esse comperiverimus, dignum,
& congruum iudicamus, nostrum consensum, &
licentiam litterarum Testimonio comprobare; pro
ut etiam humili petitione dilectorum Filiorum
Ioannis Furigoni Equitis, & sociorum requisiti
fuimus. Quare eisdem Laurentio, Ioanni, &
alijs se se in dicta Ecclesia S. Antonij congregan-
di spiritualiter exercendi, Campana ad convo-
candum Confratres dicti Oratorij utendi, & om-
nia alia juxta Institutionem ejusdem S. Philippi,
& qua legitime, & canonicè instituta Congrega-
tiones exercere possunt, peragendi (ità tamen ut
Divina Officia, & sacrificia Parochialis Ec-
clesia non turbentur in aliquo) per presentes licen-
tiam, consensum, & facultatem concedimus,
& impartimus. In quorum Fidem &c.

Dat Iustinopoli in Nostro Episcopali Palatio,
die XII. Junij 1647.

Incoraggito da questa gratiosa concessione il

Ca-

Caloni inchiodò la sua dimora in Pirano; ed anelante del bene spirituale dell' Anime, nella Chiesa medesima proseguì indefesso per il corso di più anni li consueti esercitij del sacro Oratorio: mà in qualità più tosto di Capellano, che di Preposito, e di privato Sacerdote, che di Publico Superiore; poiche la Congregatione di S. Filippo, quì in rigore non si fondò, che nel mille sei cento settanta cinque, in cui la pietà del Principe prestò con sue Ducali il benigno assenso; il Vescovo Zeno rinovò nel tempo medesimo l' Indulto del Predecessore Morari; ed Innocentio XI. d' eterna memoria, con sua Bolla particolare emanata nel susseguente settanta sei, ne corroborò la foundatione; Con che accresciuto il numero de' Religiosi, la Santa adunanza si stabilì. Che se poi una, ò due volte per la scarsezza de' soggetti (li quali da ogni voto disciolti, non inchiodano la dimora, che persuasi dal proprio volere) rimase alquanto sopita, non però mai andò suppressa, e molto meno estinta. Anzi à nostri giorni prosperando il glorioso Filippo de' suoi Figli i progressi, con immenso vantaggio di Pirano felicemente risorge, e rifiorisce. E qual sollievo quindi non ritraggono gl' infermi, qual consiglio i dubbiosi, qual guida gl' erranti, qual assistenza l' Evangelico Gregge, se quì i Santi Esercitij, i divo-
ti

Si fondò la
Congr. g.
tione dell' O-
ratorio.

Reg. xena lib.
1. fol. 6

2, 2 Lib. 3. Del primo Vic. Foraneo, detto di Pirano
ti Colloquj, i Santissimi Sacramenti sono i quo-
tidiani impieghi.

Chiese di
Carrara.

Al primo aspetto rasembra questa Chiesa
fabbrica nuova; e pure trovasi consecrata nel
mille trecento settanta quattro adì venti cinque
Aprile da Ludovico Morosini Vescovo di Giu-
stinopoli; e con tanta solennità, che fù assisti-
ta da Leonardo di Città nova, da Gisberto di
Parenzo, da Guido di Pola, e da Nicolò di Pe-
dena, tutti Prelati Comprovinciali nell'Istria.
E d'una sola Navata, à giusta misura larga,
ed alta, con cinque Altari ben'architettati, ed
adorni; trà i quali il Maggiore del suo Santo Ti-
tolare forma con la Capella il Presbiterio. Qui
s'alza la Cattedra per i fruttuosi colloquj al Po-
polo, e la Tribuna per il sacro ritiro de' divoti.
Soura la Chiesa (così obligando l'angustia del
sito) euvì il publico Oratorio in forma decente
costrutto. Superfluo è il numerare le pretiose
sue supelletili, e sacre Reliquie, se lo splendo-
re, e la magnificenza della Chiesa sono proprio
vanto di questo Istituto. Angusto pure è il Ri-
covero de' Religiosi, mà l'essere ben disposto,
lo migliora non meno, che se fosse ampio, e
vasto.

Sua Struttu-
ra.

Casa dei Fi-
ppini.

S. Michael.

L'altre Chiese in questo recinto esistenti, di-
cemmo essere S Michele, la Madonna, S. Pie-
tro, e S. Giacomo. La prima, che tiene nella

pu-

Cap. 3. Chiesa, e Casa de Filip. ed altre Chiese 293
publica strada, e nell'Hospitale l'ingreso, è
di figura quadrata con un degno Altare, dove
Anni sono si collocò l'Immagine della Beatissi-
ma Vergine, detta del sudore, ò siano lacrime
prodigiosamente versate; del che ripigliaremo
altrove. Ne' giorni festivi quà sogliono radu-
narsi le Donne, e le Fanciulle in gran numero
ad apprendere i sacrosanti Misterj di nostra Fe-
de. L'altra della Madonna, emula nella puli-
tezza il candore della Neve, che la denomina.
Più lunga, che larga tutta si ricuopre, e si rive-
ste di Pitture, le quali cinte da dorate cornici,
e fasciate da ricchi damaschi porgono vaghezza,
ed instillano divotione. Si aumenta lo splendo-
re dall'alta è luminosa Capella, che a guisa di
rotonda Tribuna a capo di quella eretta, gen-
tilmente la chiude, e la corona. Nella cultura
di questo Santuario singolarizasi la religiosa sol-
lecitudine del Canonico Domenico Caldana.
La Terza eccedente le predette di grandezza
porge nella nuova Piazza del Porto, à cui for-
ma degno prospetto. Dall'aperto piano della
Navata si sale al Presbiterio per una Scalinata
marmorea di più gradini, dove s'alza entro d'un
nicchiol' Altar maggiore cinto à fianchi da due
Statue in rilievo delli gloriosi Apostoli Pietro, e
Paolo, le quali sovra d'alti piedestalli grandeg-
giano; così le pareti della Chiesa si vestono d'ec-
cel-

lib. 3. cap. 6.

Madonna
della Neve.

S. Pietro
Apostolo.

cellenti Pitture, stese in grandi tele, espressive delle gloriose Gesta del Santo; opera del celebre Ventura, che trà i Pittori della sua età meritò auventurosa la sorte d'essere ammirato per uno de' più insigni dell'Arte. Con la douuta decenza quì si custodisce l'Augustissimo Sacramento, e per comodo degl'Infermi, e per diuotione del Popolo, che per esser sù la foce del Porto, numeroso la frequenta. Dell'ultima dedicata al glorioso Apostolo S. Giacomo habbiamo, che contigua al Palazzo Pretorio porge il comodo al Publico Rappresentante d'ivi assistere giornalmente al Sacrificio incruento dell'Altare. La generosa diuotione della Comunità la provvede di Sacre supelletili, e d'assiduo Sacerdote. Ed in vero sembra edificata più per Oratorio, che per Chiesa.

S. Giacomo
Apost.

Chiese della
Punta.

S. Pellegrino

Nulla minori di numero, e solo di grandezza, e di pulitezza ad alcuna delle precedenti pariono disuguali le Chiese del secondo ristretto, denominato la Punta, ò sia Promontorio. Che se più soave suol riuscirci lo scendere, che il salire, cominciamo dalla più alta di posto, che è S. Pellegrino. S'alza questa sù la sommità del Promontorio dietro la vasta mole della Collegiata; ma così sù l'orlo sbattuto al di sotto dal Mare, e scosso al di sopra dal Borea, che il conservarsi ella in piedi sembra un continuo prodigio

gio

gio del Santo. Stà sul cadere, e non cade; le manca il terreno, e non traballa, le è imminente il precipitio, e non precipita. Ben pellegrina è la Tutela, che ne conserva il suo Tutelare Pellegrino, il di cui prodigioso Bordone è il massiccio sostegno, che à pro de' suoi divoti dagli incessanti insulti dell'onde, e de' venti per più secoli la preserva illesa. Nello scender dal monte per il giogo dominante il Mare, s'incontra la Chiesa di Santo Andrea, la quale più tosto grande, che angusta, sortì la solenne Consecratione da Tomafino Contarini alli dieciotto di Marzo dell'anno mille trecento ventiquattro. Hà un solo Altare ben provisto; e con più quadri abbellito accresce lo splendore al Santuario, ed eccita la divotione ne' Fedeli. Nel piano della Piazza vecchia evvi la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato, dove la Famiglia del seno col' erettione d'una Capellania perpetua contesta à Popoli la raffinata pietà de' suoi Antenati. Altra intitolata al S. Proto martire Steffano non è di quì molto distante, in cui oltre l' Altare del Santo, v'è quello della felicissima Annunciatione di Maria, ambo dalla sua Confraternità d'Argenti, e de' supelletili nobilmente provisti. All'estremo della Terra sul Mare si venera quella di tetto bassa, e di sito angusta dedicata al glorioso Pontefice Clemente,

Santo Andrea Apost.

S. Donato Vesc. e M.

S. Steffano

S. Clemente PP.

ove al Santo Taumaturgo di Paola Francesco la divotione de' Fedeli gettò le fondamenta d'altro Altare.

Chiesa di Marzana. Ritorcendo per ultimo à Marzana, terza Regione di Pirano, il passo, s' incontrano quattro Chiese, bipartite nel piano, e nell'erto. S. Rocco. La prima di quelle è S. Rocco, sacratio capace, e ben ordinato col Altare del Santo sotto marmorea Tribuna ne tempi antichi eretta. Vi concorre assiduo il Popolo ad osequiare con incessanti Sacrificj à Dio la somma beneficenza del suo Protettore, che dal morbo contagioso in tutti i tempi con raro esempio la preservò. S. Margarita. El' altra è di S. Margarita con maestoso Altare di stucchi lumeggiati d'oro, dove riposa il simulacro della B. Vergine detta di S. Marco, perche quà trasferito dall' Altare di questo Santo esistente nella Collegiata. Delle due sùl' alto Poggio, e che in un campo di pacifici Vtivi premuniscono quasi sacri Baluardi la porta maggiore di Pirano conducente al Territorio, s' intitola la prima alli SS. Tutelari della Provincia Aquilejese Ermagora, e Fortunato, di sacri Apparati, e di varj Argenti provista; e si dedica la seconda al miracoloso Santo Nicolò di Bari, la cui insigne Vita da dotto penello effigiata nelle Tele nobilita all'intorno le sacre mura. Mà qui compito l'intrapreso giro, si tronchi il corso.

SS. Ermagora, e Fortunato.
S. Nicolò di Bari.

CAPITOLO QUARTO.

Chiese, e Conventi de' Francescani.

QVella Cristiana divotione, che nel cuore di Pirano, fino da primi anni innestata, seppe architettare al Clero secolare tante Chiese fin ora descritte, non fù scarfa de' nuovi disegni per accogliere i principali due Ordini del Serafino d' Assisi. In faccia dunque alla Chiesa di S. Maria della Neve concesse à Minori Conventuali ampio Recinto, ed agli Osservanti assegnato poco lungi comodo Hospitio, providde à questi di più vasto sito fuori delle sue Mura per la costruzione d' un regolato Convento, contesogli entro la Terra dalla mera angustia del sito. Noi quì rintraccieremo alcuna dell' antiche memorie di questi Chioftri, e delle loro Chiese, seguendo la norma inalterabile della loro antiana erettione.

Pietro Manolesso, antica Famiglia de' Veneti Patrizj, vestito che hebbe trà Minori Conventuali il sacro manto di Francesco, covò sotto quelle ceneri un fuoco così vivo, e di pietà verso Dio, e di benevolenza al proprio Istituto, che col suffragio de' suoi gran meriti trasferito

rito da Bonifacio VIII. dal Chioſtro de' Minori alla Cattedra di Giuſtinopoli, avvampò in un vaſtiſſimo incendio; poiche giunto alla reſidenza ſogettò in Capo d'Iſtria all'auttorità dell'Ordine Minorita le Monache della Cella, dette ora di S. Chiara; ed introdusse in Pirano la ſua Religione, provvedendola di Convento, e di Chieſa. E tutto ciò nell'anno mille trecentuno, cioè à dire ne' primi meſi del Veſcovale ſuo Governo. Il fatto delle Monache altrove diffuſamente ſi deſcriſſe, l'altro de' i Conventuali coſì avvenne. Regeaſi nel tempo preaccennato la Terra di Pirano da Matteo Manoleſſo, e ſecondando queſti il religioſo genio del Prelato ſuo Congiunto, applicò l'animo ad erigere una ſuntuoſa Chieſa, à gloria del Santo Patriarca Francesco; e per ultimare più ſpeditamente l'heroica imprefa, con eſemplare pietà, praticata già dal Magno Coſtantino nella Fondazione delle ſacre Baſiliche Lateranenſe, e Vaticana, portò la prima Pietra già dal Veſcovo benedetta ſù i proprj homeri, e di ſua mano la gettò ne' eſcavati fondamenti. Non vi volle di più per animare il Popolo al meditato diſſegno. Alla viſta del ſuo Rettore non vi fù in Pirano, chi per la fabbrica del nuovo Santuario non ſi caricaffe di pietre. Che ſe bene al di lui ritorno alla Patria, compito il Reggimento, il

Minori
Conventuali
li introdotti
in Pirano
per opera
del Veſc.
Manoleſſo

Lib. 2. Cap.
5.

Pietà fin
golare del
Rettor
Manoleſ-
ſo per fab-
bricare la
Chieſa di S.
Franc. ſco

primiero fervore nell' opera incominciata alquanto s' intepidi; ritornato poi al governo l'istesso Matteo l'anno mille trecento dieciotto (così disponendo la Divina Provvidenza ad honore di Francesco) immediatamente si perfectionò; mà con tale maestria, e lavoro, che dopola Collegiata non hà Pirano Chiesa, ò più maestosa, ò più vasta. Esù la facciata di questa se ne legge scolpita nel marmo la seguente Inscrittione.

La dett Chiesa si perfectionò

*Ad Dei, & B. Francisci Nomen
Ecclesia haec fuit incepta Anno Domini MCC CI.
Sub Nob. Viro Mattheo Manolesso Potest. Pyrani
Qui dicta Basilica primarium fundamentum
Suis humeris vectum posuit,
Et locavit proprijs manibus primam petram.
Et Anno Domini MCCC XVIII. sub eodem
Nob. Viro.*

*Tum etim Potestate Terra predicta,
Exitit protinus consummata
Dante Clementia SS. Trinitatis,
Cui laus, & honor.
O. Francisce Pater Christi qui stigmata
Caelorum digna resera nobis prece*

(portas,

E questa d' una sola Navata col' Altar Maggiore à capo, il quale nobilmente abbellito chiude il Coro, e tiene à fianchi due eguali Capelle con altri Altari minori distribuiti all' in-

tor-

torno della Chiesa: trà questi il più moderno, e per i marmi, e per i lavori il più pretioso è quello del Santo di Padova Antonio. Degli Argenti, e sacri Arredi non v'è che aggiungere, quando l'assidua assistenza de' divoti vi è più l'arricchisce, & aumenta. Accresce il lustro della stessa l'immediata soggettione di due Chiesiole, ò siano Oratorj, consistenti l'una nel Cimiterio detta S. Cattarina, l'altra nel Chiofiro detta S. Giovanni, ambe sacri Ritiri delle Confraterne ivi erette sotto gli Auspicj di que' Santi. E capace la Clausura di moderata Famiglia con Officine, e stanze condecanti all'alloggio di qualificati Personaggi. Il tutto, Fabbrica moderna, promossa dall'attenta vigilanza de' Religiosi suoi Allievi.

Oratorj à quella annessi.

Convento, e sua Fabbrica.

E ben di quà uscirono in ogni tempo soggetti insigni per la sublimità delle Lettere, e celebri per l'integrità de' Costumi. Il Maestro Pietro Sardo, che nel mille quattro cento ventisei meritò da Martino V. la Tiara Episcopale di Lecce in Terra d'Otranto fortì in Pirano de' suoi Natali la Cuna, e succhiò in questo Chiofiro della sacra Religione il latte. Soggetto invecchiato nelle Cattedre Theologiche dell'Univerità più insigni, con sommo profitto dell'Anime sparse da quella di Lecce i sacro santi Dogmi della Cattolica Fede. Figlio pure di questo Con-

Degni progressi de' suoi Figli.

Fr. Pietro Sardo Vesc. di Lecce l'An. 1429.

Lac. Vadin. Tb. 5. An. Mm.

Vghel. Ital. Sacr. Tb. 3. Episc. Licien.

to fù Lodovico Traversari, uno de più scientia-
 ti Teologi del suo secolo. Assunto dal preaccena-
 to Pontefice alla Chiesa di Segni nella Liburnia
 l'anno mille quattro cento venti sei, diffuse
 raggi così focosi d' Apostolico zelo, che il suc-
 cessore Eugenio IV. acciò tanta virtù valevole
 ad illustrare un Mondo, non si celasse trà i confi-
 ni d' angusta Diocesi, lo trasferì al Vescovato di
 Forlì nell' Emilia. Lo volle il Pontefice più vi-
 cino al sacro Ecumenico Concilio già principia-
 to in Ferrara, e poi conchiuso in Firenze. E

Fr. Lodo-
 vico Tra-
 versari. Vel.
 di segni l'-
 anno 1426:
 e poi di Far-
 li l' anno
 1437.

Vandig. loc.
 citat.

Ital. Sac. T.
 2 Epif. Forol.

quanto in vero à questi giovò? Per discuteri
 Dogmi controversi trà Greci, e Latini, si pre-
 sciesero sei soggetti per parte; & uno de prin-
 cipali trà Latini fù il Traversari, il quale trat-
 tandosi dell' ineffabile Processione dello Spiri-
 to Santo dal Padre, e dal Figlio, perorò con
 tanta profondità, e chiarezza, che giulivi gli
 applaudirono i Latini, e attoniti lo ammiraro-
 no i Greci. Veggasi il Vadingo riferito dall' V-
 ghelli. Sin quà il Chiostro Piranese de' Minori
 Conventuali.

Non meno facile, e felice fù la Fondazione
 dell' altro per gl' Osservanti. Che se non la pro-
 mosse un Mitrato, ne la maneggiò un Rettore,
 il fervore divoto della Comunità ne fù il saggio
 Architetto, ed un Personaggio, ora coronato
 di fantità il principale Ministro. Giovanni di

Convento
 degl' Os-
 servanti e
 retto dall'
 Comunità
 e fo dato
 S. Giovan-
 ni di Capi-
 strano.

Capistrano; che è l'Eroe, di cui si parla, celebrata che fù in Roma nel mille quattro cento cinquanta la solenne Canonizatione del glorioso Bernardino di Siena, non più di sei anni prima uscito dalle miserie di questa vita caduca (funttione in vero prodigiosa, se anco v'intervennero due altri Santi dello stesso Ordine allora viventi, perche poi canonizzati, Diego di Spagna, e Giovanni di Capistrano) Questi dico, che in quel tempo sostenea la gravosa carica di Vicario Generale dell'Osservante Famiglia s'instradò per Boemia, ove il Cielo destinategli havea Palme immarcessibili di gloriose Vittorie contro la baccante Eresia; e nel suo passaggio per l'Istria il Popolo di Pirano instantemente lo supplicò à condescendere, che sotto delle proprie Mura si fabbricasse una Chiesa al novello Santo di Siena, & un Convento à i Religiosi del suo Istituto. L'impetrarne l'assenso, e l'eseguirlo fù quasi ad un tempo; poiche in pochi mesi s'alzò l'intera mole, restandogli solo darne l'ultima mano con lo stabilimento d'alcune minutie, e con l'introduzzione degli Osservanti. Ma un'opera tanto affrettata ingelosì più d'uno; e creduta meno sussistente per mancanza di facultà Apostolica, che derogasse all'espresso divieto, già ingiunto da Bonifacio VIII. all'Ordine Minorita d'intraprendere

La Fabbrica quasi compiuta si ritarda.

nuove Fabbriche, ricorsi gl' emuli al braccio Episcopale, se ne sospese il totale compimento. Frà tanto Nicolò V. con sue particolari lettere spedite da Roma il primo Luglio del mille quattro cento cinquanta due dileguò ogn' ombra, e disobbligando la Comunità à ricercare dal Capistrano la facoltà Apostolica per l' incominciata ertione (il che era arduo, dimorante quello trà bellici tumulti della Boemia) incaricò al Vescovo Gabriele de' Gabrieli, che rimosso ogn' obice de' contradicenti, si perfectionasse la fabbrica, e vi s' introducesse la Serafica Osservanza; come appunto seguì nell' anno medesimo; E lo rileva l' annessa Inscrittione scolpita sù'l prospetto della Chiesa.

Ex Cancell.
Episc. Iustit.
nop. in Reg.
Pola lib. 2
f. 91.

D' Ordine
Pontificio
si perfectiona.

*Hanc Sacram Aedem, & Domum Religiosam
Cives Pyranenses pyssimi
Sancto Bernardino, & Fratibus Minoribus
Dedicarunt M. CCCC. LII.*

Il Sito prescelto al Sacro edificio, non potea desiderarsi più salubre, nè più spatioso, nè più ameno. Giace sul piano del Colle esposto al Mare, vicino la Chiesa di S. Maria della Rola, e soura il Porto dello stesso Nome; laonde domina il Mare, il Carso, e lungo tratto di Saline, e Peschiere, e cingesi tutto all' intorno da fecondissimi Vliveti. Nè il contenuto della fabbrica discorda dal suo continente. La Chie-

Suo Sito:

Struttura
della Chie-
sa e del
Convento.

la luminosa, grande, e vaga s'adorna con più Altari per i marmi, e per le pitture riguardevoli. Così il Chioſtro di moderata grandezza s'alza ne' Dormitorj, ſi cinge d'Officine, e ſi dilata in horti, e piani, che formano la religioſa Clauſura. Chiunque drizza quà il piede, lo riconoſce per addattato ſoggiorno de' Minori Oſſervanti, che aſtretti eſercitarſi nella vita contemplativa, ed attiva quì ponno temperare à maraviglia il rigore della Clauſtrale diſciplina col ſoave de' litterarj diporti. Anzi quell'annoſo, everdeggiente Pino, che quì diceſi piantato per mano del ſuo Fondatore Giovanni, co' l'annua copia de' frutti pare ſuggeriſca della Santa Oſſervanza ſaluberimi i documenti; poiche ſe di tal ſorte d'Albero ſi auverrà, che fruttifica ſenza fiorire; che nella cima legiermente offeſo (iſteriliſce; e che nel tronco una volta reciſo non più ripullula; così chi trapiantoſſi all'ombra felice di queſto ſacro Chioſtro, deve caricarſi de' i frutti della Santità ſenza i fiori di leggiera apparenza; cuſtodire illeſo il Cuore à Dio, ſenza di cui non più ſi feconda di celeſti virtù; e radicare nella religioſa Oſſervanza, ſoſtantioſo alimento dell'eterna vita. E forſe triviale ſù la virtù ſi fiſica, come morale di quei Religioſi, che quì in varj tempi degnamente ſoggiornarono? Se gl'eroici fatti del Padre ſo-

Pino pian-
tato dal S.
Fondatore
Giovanni.

no pungenti stimoli di rara probità à i Figli; la semplice rimembranza di questo edificio fondato per opera d' un Santo, deve instillare ne' suoi alunni sentimenti di Santità non degeneri.

Di qualche disagio può riuscire alla Famiglia la sua distanza da Pirano intorno ad un miglio; mà l' Hospitio, ch' ella tiene nella Terra à prò de' i Forastieri, e degl' Infermi, col comodo della Chiesa vicina di S. Michele, accorcia ogni lontananza, ed agevola ogni disagio. Mà quest' Hospitio degl' Osservanti ce n' addita due altri; uno moderno de' Cappucini, dove si ricoverano; ò come passaggieri, ò in qualità di Predicatori; & à misura del sito angusto, non potea esser meglio regolato: E l' altro antico del permanente Romito, à cui un publico Torrione serve di Casa; Posto condegno d' un Romitorio, all' ora più sicuro, che dal vicinato più rimoto. Mà dal ristretto de' Chioftri passiamo all' aperto della Campagna, dove c' invitano altre Chiese.

Hospitio degl' Osservanti in Pirano.

Hospitio de' i Cappucini. E Romitorio.

CAPITOLO QUINTO.

*Parrocchiale di Salvore, ed altre
Chiese nel Territorio
Piranese.*

Valli d' intorno à Pirano.

VAnta anco il Mare le sue Valli meno ò più dilatate, e profonde, secondo l'alto, o'l basso de' Monti, e de' Colli, rachiudenti in alcun seno le false sue onde. Nel Territorio Piranese tre se ne contano le principali, denominate Sizziole, Fafana, e Strugnano. Bell'incontro per rauvisare speditamente tutte le Chiese di questo Territorio col breve traggitto de' seni predetti.

Promontorio di Salvore.

Nella Valle di Sizziole, che larga due miglia, e lunga cinque abbraccia seconde Peschiere, e numerose Saline, s'incontra nell'ingressò à mano dritta verso Ponente la Parrocchiale di Salvore. Questi è la Punta, ò sia Promontorio dove l' Adriatico dopo bagnata con le sue onde tutta la Spiaggia Istriana, scorrendo da Pola, Rovigno, Parenzo, e Città nova fino ad Vmago, piega alla destra nel seno Triestino; E dicessi forse Salvore, ò Salvori dal piccolo Porto, che dalla provida Natura sul principio del suo piegare aperto, serve souvente di salvo ricove-

ro à tanti minuti Legni, li quali dall'impetuoso soffio dell'Ostro per l'ondoso Elemento dibattuti, e dalle spiagge à dirimpetto esclusi, quà si rifuggiano come in asilo di loro salvezza. In quest'acque la Veneta Republica, prescelta dalla divina Provvidenza à dilatare in ogni tempo la Santa Fede, ed à difendere l'Apostolica Sede; con poderosa Classe combattè, e vinse Ottone Figlio dell'Imperator Federico, dal color del crine, detto il Barbarossa, l'anno mille cento settanta sette. Dal che costretto il Padre à cangiare lo sdegno già concepito contro del Sommo Pontefice Alessandro III. in sensi di Cristiana riverenza, si stabilì in Venetia il sospirato abboccamento, il quale effettuatosi con reciproca intelligenza, partorì gloria al Senato, quiete al Pontefice, e pace alla Chiesa. Reso da questo prospero avvenimento celebre, e famoso il Promontorio, anco la sua Chiesa à comodo de' convicini prima eretta, notabilmente migliorò; poiche lo stesso Pontefice con grata beneficenza l'arricchì d'un'Indulgenza Plenaria perpetua per la solennità di tutti i Santi, Anniversario della gloriosa Vittoria; e la Comunità di Pirano co' l'aggiunta di nuove fabbriche l'ingrandì. Il suo Parroco ne' primi tempi, e nel secolo susseguente, fù un Sacerdote della Collegiata, che passava ad'uficiarla ne' giorni festi-

Vittoria della Veneta Republica contro l'Imperator Barbarossa.

Chiesa di Salvore.

Sua Indulgenza Perpetua.

Affegnata:
à i Tertia.
rij.

Ex Arch. S.
Georgij In-
sinop. Reg.
Ingener.
Tom. fol. 45.
Reg. Valar.
Tom. I. fol.
310.
Indi agli
Agostinia-
ni.

festivi, come membro di quella. Mà ò fosse cresciuto il numero de' Parrochiani, ò diminuito quello del Clero, vi s' introdusse coll' obbligo di fissa permanenza un Sacerdote Dalmatino del Terz' Ordine Franciscano nel mille quattrocento sessanta nove, il quale pure nell' immediato ottanta con Patentali del Vescovo Ingenerio vi stabilì la sua Religione in forma di Convento; se bene con poca sussistenza per varie emergenze. Ripigliossi dunque la Cura della Chiesa del Clero secolare, che la continuò sino al susseguente ottanta nove; nel qual tempo risoluta la Comunità, in virtù dell' antico suo Padronato, di presentare al Vescovo Valaresso la mia Religione Agostiniana, questa ne fù investita da Giovanni degli Amantini in nome del Prelato, cedendole il Capitolo ogni sua ragione concernente l' ufficiatura della Chiesa. Verè, che dell' ingresso degli Agostiniani, come pure se breve, ò lunga fosse la loro dimora, nelle Scritture di Pirano, ne gli Annali dell' Ordine lo registrano. Euvi di certo, che colla pienezza de' tempi vi si stabilì la fissa residenza d' un Sacerdote secolare col titolo di Capellano, ò di Curato, come usasi à nostri giorni, presentandosi dal Capitolo il soggetto per la Canonica Investitura al Prelato.

Altra mutatione fin' ora persistente è seguita
in-

intorno al tempo della solenne Indulgenza, concessa da Alessandro III. La stagione corrente nella Festività di tutti i Santi riusciva per lo più horrida, e disastrosa à molti, che per visitare la Chiesa doveano ò trà venti, e procelle valicare il Mare, ò trà piogge, e giacci trapassare i Monti. Il che da Balsamino de Preto esposto in nome suo, e della Comunità Piranese, di cui era egli Piovano, al Sommo Pontefice Pio IV. questi con la conferma della gratia la trasferì alla seconda Festa di Pentecoste, speditone l' Indulto l' anno mille cinquecento cinquante otto, e primo del suo Ponteficato. Non leggieri vantaggi diramarono da questa permuta, mentre allettati i Popoli dal tempo propitio ad arricchirsi del sacro Tesoro, numerosi vi concorrono da ogni lato dell' Istria: La Comunità di Pirano al suo Principe sempre ossequiosa, e divota, per celebrare più solenne l' Anniversario dell' insigne Vittoria qualifica detto giorno con pubblica Fiera, assistita dal Rapresentante, da i Sindici, e dal Popolo; E la Chiesa medesima accresciuta col divoto sussidio de' caritativi proventi, se già cominciò à riedificarsi, vi è più si rinnova. Consiste ora in tre ampie, & alte Navate, la maggior delle quali porge con più gradini al sacro Presbiterio, ove s' alza il maestoso Altare del suo Santo Titolare Giovanni Evangelista.

Indulgenza
trasferita al
3. giorno di
Pentecoste.

Struttura
della Chie
sa.

gelista, chiudendosi le minori da due altri Altari, dedicati l'uno alli gloriosi Santi, Marco, e Giorgio, e l'altro alla B. Vergine, detta della Pietà. Numero scarso alla vastità del Tempio, mà eccedente la scarsezza del Popolo. Struttura per altro tutta moderna, in cui scorgonsi d'antico solo due Lapide. L'una profana posta à canto della Porta laterale con lettere Romane, che in gran parte corrose nulla rilevano di singolare; l'altra sacra incastrata appresso la Porta Maggiore con Caratteri Gotici, che accennano alcuna delle cose predette; E però quì ella si riporta, come giace.

Antica memoria della Vittoria preaccennata. II —

*Heus Populi celebrate Locum, quem Tertius olim
Pastor Alexander donis caelestibus auxit.
Hoc etenim Pelago Venetae Victoria Classis
Desuper illuxit, ceciditq. superbia Magni
Induperatoris Federici, & reddita Sanctae
Ecclesiae pax alma fuit, quo tempore mille
Septuaginta dabat centum, septemque supernus
Pacifer adveniens ab origine Carnis amicta.*

Eretta in Parrocchiale questa Chiesa sortì il suo Territorio in quel tratto di Paese, che bagnato à Ponente, ed à Settentrione dal Mare Adriatico, ed à Levante dalla Valle di Sizziole dicesi volgarmente il Carso. Mà prima di progredire, farà bene d'informare il Lettore della qualità del Carso; giacche nelle Descrizioni d'

altre Chiese campestri ne seguenti Libri più volte ne ricadderà il discorso . Molto più che se in rigore non è il Carso proprio dell' Istria , à pochi de convicini Paesi s' accomuna . In questa Provincia più montuosa che piana , se bene più di Colli , che di Monti ripiena , due forti di terreno s' osservano . L' uno nulla , ò poco sassoso , e però più facile alla cultura , e ben fruttifero , di cui s' auverrà ciò scrisse l' Ortelio nel suo Atlante ; *Regio Istria omnis aspera est, & non tam Montibus, quàm Collibus ad surgens fecundissimis* ; e lo replicò l' Vghelli nella sua Italia sacra ; *Istria Regio est non quidem plana, sed quæ tamen Montes minimè arduos habet, minimeq. infacundos, immò vitibus, olivis, alijsq. pomiferis arboribus confitos* . L' altro Terreno , ò è tutto sasso , ò sassoso di molto ; e perciò ò niente si coltiva , resistendo infrangibile all' aratro , ò se pure à questo cede , strotolandosi in sassose glebe di colore rossicie , e di qualità spongiose , qualora cessi d' irrigarlo l' Agricoltore co' suoi sudori , ò il Cielo con sue piogge , si dissecca , ed inaridito isterilisce . Il Terreno della prima conditione , che in più parti della Provincia , e singolarmente nel recinto di Giustinopoli , è frequentissimo , ritiene il nome generico di Monte , ò Colle , ò Valle , co' l' annesso suo individuante , come Monte Paugnano , Colle

Qualità del Carso.

Atlas Ortel.

Vghel: Tom. 5. f. 8.

Sermino, Valle Derniga, e così degli altri. M^a quello della seconda qualità, che è più copioso verso i Monti della Vena, smarrito il nome di Monte, ò Colle, ò Valle, appellasi indifferentemente Carso; diversificandosi solo dal Luoco convicino, che variamente lo denomina, come Carso di Pirano, di Pinguento, di Buje, ed altri. Chiamasi poi Carso, perche è un ritaglio del Monte Carausadio, il quale dal Norico sino all'Istria stendesi con vasta, e smisurata macerie di vivi sassi. *Carausadius est Mons ille, quem Carsum dicimus, & cujus latitudo in Istriam, & supra Istriam protenditur;* scrive lo Schonleben, soggiungendo con Tolomeo; *Semper ad crescens protenditur, & dilatatur per magnos, & saxosos Montes, quos Istriani vocant Venam, & pertingit usque ad Montem Majorem, qui sinui Carnario, seu Flamatico imminet.* O pure dicesi Carso, perche in se ritenendo le sassose qualità del Monte predetto, è ragionevole che ne porti anco il nome. In somma per parlare con lingua d'un Moderno, *Chi disse Carso, dir valse gran Sasso.*

Donde si
dica il Car-
so.

Annal. Car:
part. I. c. 4. §
3. n. 2. fol.
118.

Chiese fi-
gli ali di
Salvore.

Di questo taglio è il recinto Parrocchiale di Salvore, in cui l'una, e l'altra sorte di Carso alligna. In alcuna parte tutto sasso nulla produce; altrove terreno sassoso, coltivato che sia, e fecondo. Trà le balze benche soavi di questa

Can-

Campagna, che s'allarga, ed allunga per il tratto di cinque miglia, come vi sono diverse habitationi per gli sparsi Coloni; così per le spirituali loro urgenze s'ergono due Chiese, intitolate di S. Lorenzo, e di S. Pietro, ambe Figliali della Parrocchia, e nella Struttura, e negli ornamenti consimili. Raddolcito in tal guisa l'incomodo del disastroso cammino, può sollecito accorrere il Curato dalla Punta di Salvore, sua ordinaria residenza, alla Spiaggia di Sizziole, suo ultimo confine.

S. Lorenzo.

Ritornati alla Valle, donde partimmo, se costeggiando il Carso s'avanziamo fino à capo di quella, rinveniremo un gruppo di tre Chiese consacrate alli Santi Vldarico Martire, Pietro Apostolo, e Martino Vescovo. Tutte s'uguagliano ne' sacri ornamenti. Mà la prima di fabbrica, e di giro l'altre due eccede. Soggiacciono all'immediata direttione della Collegiata benchè l'urgenze spirituali del Popolo con vicino esigano sovente la pronta uficiatura del Curato di Castel Venere, distante in circa due miglia. Anco di questa Parrocchiale dourebber ora divis, e comesi tuata nel Territorio Piranese, mà per esser unita nell'Ordine Ecclesiastico al Vicariato Foraneo di Carcauze (dove è costretto il suo Parrocho alle solite conferenze) sarà meglio in esso descriverla à parte, sen-

S. Pietro.
Chiese della Valle di Sizziole.

S. Vldarico.
S. Pietro, e S. Martino.

Lib. 5. cap. 4.

za violare alcun Ius ò della Comunità di Pirano, ò del Capitolo della Collegiata.

S. Croce, e
S. Bartolomeo.

Chiese nella Valle di
Fafana.

S. Maria di
Sezza.

Lucia.
S. Lorenzo.
Tutti i Santi.
S. Giovani.
S. Martino.
La Madonna della
Rosa.

In tanto ritorcendo Noi à mano manca per la Valle il cammino dopo le due Chiese di S. Croce, e di S. Bartolomeo nel distretto di quella giacenti, altre sette n' incontriamo ripartite sù la Spiaggia Marina della seconda Valle detta Fafana. Insensibile fù sempre il passaggio dall'una all'altra di queste Valli; le quali se per Mare s'accomunano l'acque, per Terra s'uniscono con folta selva d'Vlivi. Al primo passo s'incontra quella di S. Maria di Sezza, trà l'altre una delle più antiche, rinvenendosi solennemente consecrata da Tomafino Contarini il giorno quarto decimo d'Aprile del mille trecento venti. Vengono appresso S. Lucia, S. Lorenzo, Tutti i Santi, S. Giovanni, e S. Martino; e termina il settenario nella Madonna della Rosa sopra il poggio imminente al celebre Porto di tal nome. Il descrivere à parte tutte le Chiese enumerate riuscirebbe noioso, non differenziandosi, che nel sito, ò nel titolo. La Struttura d'una servì di modello all'altra, e la provvisione degl'ornamenti di tutte fù la norma di quanto abbisognò à ciascuna. Solo all'ultima denominata delle Rose, come di giro più grande, e di vaghezza migliore, devesi trà quelle il primato, non meno che alla Rosa trà fiori.

Dall'

Dall'aperto seno delle due Valli fin quà trascorse, Sizziole, e Fasana, esistenti al fianco sinistro del Promontorio Piranese, non è permesso il passaggio alla terza di Strugnano giacente al lato destro di quello, se non s'attraversa la frondosa selva d'Ulivi, che li cuopre il dorso, ò non se li gira all'intorno, valicando da Ponente à Levante. Il viaggio in ogni guisa riuscirà vantaggioso; poiche all'estremo della Valle al pari dell'altre in feconde Saline distesa, e da ubertosi Ulivi spalleggiata (oltre le tre Chiese di S. Christoforo, dello Spirito Santo, e di S. Basso poco trà se diverse) sù la punta, che stringendo la Valle porge al Mare, s'alza quella della Beatissima Vergine, detta volgarmente di Strugnano. Resa questa memorabile, e veneranda à tutta l'Istria dalla prodigiosa Apparitione di Maria, non devesi de fraudare almeno di più esteso rapporto.

Chiese della Valle di Strugnano.

S. Christoforo.
Lo Spirito Santo.
S. Basso.
La Madonna di Strugnano.

Vegliavano alla custodia dell'Vue, che pretiose sogliono raccogliersi da' Vigneti sparsi per i Poggi di Strugnano, Pietro Zagabria, e Giovanni Grandi abitanti di Pirano, quando sù la mezza notte delli quattordici di Agosto, solenne Vigilia della Vergine Assunta, nell'anno mille cinque cento undici, viddero verso la Porta della Chiesa ivi eretta, ed intitolata allora S. Maria della Barcaccia, una fiamma auvampante;

Reg. Asson.
om. fol. 1.
72.

Apparitione prodigiosa di Maria V.

te; ed avanzato colà il passo discuoprirono una Donna di maestoso sembiante, di candide vesti ricoperta, la quale sedente havea prostrato à suoi piedi un venerando Vecchio con una Torcia accesa nelle mani. All'attentione dello sguardo accoppiato da essi quello dell'udito, parve loro di sentire la stessa Donna à querelarsi in tali accenti: *Mira à quale stato è ridotta questa mia Casa*. Era forse diroccante quella Chiesa, e però non à caso detta della Barcaccia, desunta la metafora da tal voce espressiva di Nave, ò d'altra cosa sdruscita. Sorpresi dal timore non meno che dalla meraviglia li due Custodi volarono à Pirano; donde trasmessane la notizia coll'autentiche depositions del prodigio al Foro Episcopale, d'ordine del Prelato Assonica, con solenne Processione, dal Clero, e dal Popolo si visitò il sacro luoco, porgendo vive suppliche alla Vergine Madre, acciò che quella fiamma scintillante fosse Cometa infauusta à danni dell'Inferno, e Stella benigna à prò del Cristianesimo; e che al tuono dell'Angeliche sue Voci cadesse ne Fedeli l'Ingratitudine fulminata, e risorgesse la Pietà invigorita. Ed in vero fù così; mentre ivi eretta una nuova, e nobile Chiesa, intitolata allora S. Maria dell'Apparitione, e poi di Strugnano, è à nostri giorni quell'insigne Santuario, donde ritraggono i

Fede-

Erezione
della Chie.
sa di Stru-
gnano.

Fedeli felice l'adempimento de' loro voti. E se ne solennizza l'Anniversario nella Festività della stessa Vergine Assunta. Consta d'una sola Navata con degna simetria lunga, e larga, mà non molto alta, vietandolo l'erto del Colle, bersagliato da Venti. Hà tre Altari, uno nella Capella Maggiore, dove si mira da eccellente Pennello auvivata l'Apparitione già descritta; ed altri due laterali à fronte della Nave, tutti di ricchi argenti, e di pretiosi addobbi nobilmente provisti. Mà ornamento soua d'ogni altro riguardevole sono l'innumerabili Tabele de' Voti, d'ogni intorno appese in attestato delle gratie quì diluviate dall'immensa Beneficenza di Maria à suoi divoti. Non hà la Provincia, non che la Diocesi, sacrario ò di maggior divotione, ò di più concorso; à titolo di cui la Valle di Strugnano vanta soua l'altre due il pregio, e la corona.

Prima però di scendere da questo Monte al piano, farà forse bene dileguare dalla mente del Lettore qualch'ombra di maraviglia. Nella spiaggia di queste tre Valli tutte esposte al Mare, e solo da un lato cinte dal Continente, pare ecceda il numero delle Chiese descritte. Il contiguo Terreno non s'estende che à sei, ò sette Miglia; e come vi si moltiplicano sedici Chiese? Eccone la potissima ragione. Le rendite e più

franc.

Donde au-
venga, che
nelle tre
Valli si
contino
tante Chie-
se.

franche, più pingui di Pirano sono l'Oglio, ed il sale. Quello, che si trasmette in grossa copia nel Friuli, ed altri Paesi vicini. Questo, che annualmente si rileva à largo prezzo dalla generosa Beneficenza del Principe. Quindi e, che la Plebe, se non assidua, almeno frequente, in più stagioni dell'anno s'inchioda in alcuna delle tre Valli alla cura degl'Ulveti, ò al lavoro delle saline; Ed acciocche all'arricchirsi de'fangosi provecchi il Corpo, non havebbe ad impoverire de'tesori celesti lo Spirito, trascurando d'assistere frequente alla Chiesa, delle gratie Divine dovitiòsa miniera; questo santo riflesso di Christiana pietà fù il Promotore, e l'Architetto di moltiplicarne tanto numero in così angusto giro.

CAPITOLO SESTO.

Confraternite, Hospitale, e Monte di Pietà in Pirano.

NVovi argomenti di raffinata Pietà discuopronsi in Pirano; e sono le Confraternite al culto delle proprie Chiese ascritte, l'Hospitale per sollievo de' poveri Pellegrini, ò infermi edificato, ed il sacro Monte di Pietà per sussidio de' necessitosi Cittadini eretto. Vero è che nel primo punto s'accomuna al rimanente della Provincia, dove l'uso delle divote adunanze è frequentissimo. Mà negli altri due singularizza se stesso trà l'altre Terre dell'Istria, emulando in ciò la Carità di Giustinopoli, che nel pregio di tali Luochi, se oggi non è l'unica Città nella Provincia, fù almeno ò la prima, ò delle prime ad eccitare l'altre col proprio esempio. A questi trè capi s'avvanza la Descrittione, per sigillare con essi ogni ecclesiastica ragione di questa Terra, e del suo Territorio.

Delle Confraternite, ò sacri Conforzj de' divoti Fedeli non si può esattamente divisare senza la solita ripartitione, ò di celare se stesse all'altrui sguardo col sacco, ò di comparire svelate

Confraternite, e loro numero.

senza sacco. Il numero di queste seconde è assai copioso, perche si moltiplicano al computo delle Chiese, anzi degli Altari moltiplicati in alcuna Chiesa. Le prime poscia tutte esistenti in Pirano, e che non eccedono il numero ternario quì si riportano secondo la loro antianità ne' pubblici Congressi. S' intitola la prima dell' Augustissimo Sacramento con Cappa rossa, degna liurea di quel Signore, che grondante di Sangue imporporò de' suoi Candidati le sacre Stole; e risiede nella Collegiata copiosissima de' Confratelli. L' altra di S. Gio: Battista veste l' habitato bianco; nè meglio potea contestare la propria divotione verso il Santo Precursore suo Titolare: che se questi prima anco di nascere riportò dalla Gratia Divina i candori d' illibata innocenza, e nato visse così puro, che meritò tingere coll' acque Battismali, chi col sangue lavò delle sue macchie il Mondo; ben conveniva anco à suoi divoti rimostrare ne gli habiti esteriori la purità del proprio Cuore; soggiorna nella stessa Chiesa di S. Gio: Battista, dove dicemmo conservarsi il sacro Fonte della Collegiata. La terza ascritta al Confalone del Santissimo Crocifisso di Roma, in dossa la veste nera, quasi con quell' oscure gramaglie adombri l' immenso duolo, con cui compianges l' acerba morte del

no-

nostro Redentore; e si ricovera nella Chiesa del Santo Proto martire Stefano.

Mà se il souvenire à mendici, ò il visitare gl' infermi sono virtuosi etercizj della Cristiana compassione alle Confraternite specialmente suggeriti, non c'aggravi il breve passaggio senz'uscire di Pirano, al preaccennato Hospitale. Sorge questo appresso le due Chiese della Madonna della Neve, e di S. Francesco de' Conventuali. Fabbrica di mediocre grandezza con due Corridori, uno dirozzato, l'altro compito, ed alcune stanze coll' ordinarie officine, sufficiente alloggio de' Pellegrini, e caritativo ricovero de' Languenti. Vedesi eretto prima del mille cinque cento, per un pio Legato lasciategli da Giorgio Veniero, celebre Canonista, e Vicario Generale del Vescovato Veronese, in cui lo chiama Hospitale nuovo. Scarse nondimeno sono l'annue sue rendite, forse diminuite dalle solite vicende de' tempi. Non manca però di ripararle l' sollecita vigilanza de' suoi Proveditori dal publico Consiglio annualmente prescielti. Quì nulla spicca di moderno, se non un successo degno da imprimerfi ne' Cuori de' Posterì, non che di figurarsi in questi Fogli.

Hospitale,
suo Sito,
e Strutura.

Pendea molt'anni prima dalle Pareti d'una delle stanze prede te un' Immagine della Vergi-

Prodigioso
sudore
dell'Imma-
gine di
Maria.

ne Madre, da greco Pennello colorita in una tavola, grossa un dito, larga due palmi in circa, e lunga poco meno di tre. Campeggia nel mezzo di questa la Vergine col suo Bambino in grembo, che vestito nel Corpo, e ne' piedi ignudo stringe nella destra un Vasetto da bere, quì detto volgarmente, *Tettina*; e la stessa Madre, che colla destra lo annoda, gli porge con la sinistra un Fiore. Il ceruleo Manto, che cuopre della Madre il dorso, s'alza à velarle anco il Capo, à cui un, aureo Diadema, sostenuto da due Angioli vestiti in vezzoso sembiante, serve di ricca Corona. Il contorno poi di tutta la Pittura e un Arco sostenuto da due Colonne di finto falso. Or nel fine di Maggio del mille sei cento novanta due auvenne, che una Famiglia d'Heretici Calvinisti, già convertiti alla Santa Fede, giunta di passaggio à Pirano alloggio à sorte nella stanza predetta; ed imminente il tempo della partenza, la moglie del Capo disse alla Piora del Pio Luoco d'haver due volte veduto à sudare l'Immagine esistente nella Camera da essi habitata. Ingelosita la Piora, che fossero questi hami artificiosi dalla sagacità inescati per cattivarsi benevolenza, non le prestò piena fede. Tutta via più giorni dopo co'l'incontro d'un hospite Eremita, portatasi nella stanza medesima notò nel petto della sacra Im-

magi-

imagine una goccia di sudore, con simile di grandezza ad un' acino di Melo granato. Alzò allora tremante ella la voce, & accorsovi lo stesso Eremita co' gl' altri seco dimoranti, si moltiplicarono nel Petto, e nel Collo della sacra Immagine più gocce d' ordinario sudore, cinque delle quali di grandezza, e di candore sembravano grosse Perle. Nè quì s' arrestò il Prodigio, rinnovato più volte ne' Mesi suffeguenti di Giugno, e di Luglio con molte gocce or nel Braccio, or nel Volto, ed or in altre parti.

Trafmessone di tutto ciò il minuto auviso alla Curia Episcopale in Giustinopoli dal suo Vicario Foraneo il Dottor Tomaso Gregolini dignissimo Piovano, e Canonico della Collegiata, se gl' ingiunse di far racchiudere trà sode Tavole la sacra Immagine, e poscia da giurate depositions rilevare dell' asserto sudore la vera sussistenza. Il che liquidatosi co' gl' unanimi riscontri de' più Testimonj trà i quali Canonici, Chierici, e Laici per qualità, e conditione degni di pienissima fede, dalla realtà del fatto si passò ad indagarne la vera Causa. Quindi alla presenza del Prelato, assistito dal Clero, e da due eccellenti Medici estratta dal suo ripostiglio la sacra Immagine, ed attentamente riconosciuta, parve che l' emanato sudore non potesse ragionevolmente attribuirsi ò all' umidità del legno ben
asciu-

Ricogni-
tione della
Sacra Im-
magine.

asciuto, anzi tarlato; ò alla freddezza della stanza da raggi meridionali ripercossa; ò ad altro malizioso artificio, non rilevandocene di questo alcun vestigio. Per il che insistendo la Comunità, che s' esponesse alla pubblica adoratione, per impetrare dalla divina Clemenza, che si cangiassero questi segni in prosperi euenti; ordinossi una Comunione generale da farsi dopo di voto digiuno, e da terminarsi con solenne Processione; come s' effettuò alli sei Gennaro dell'anno susseguente con tutti gl'atti d'esteriore compuntione, soliti dettarsi in casi simili dalla Pietà Cristiana. Si collocò la sacra Immagine sù l'Altar Maggiore in S. Michele, Chiesa propria dell'Hospitale, dove poi chiusa con porticelle d'argento, e cinta di nobile lavoro, decentemente si conserva, concorrendo numeroso il Popolo ad appenderle votive Tabelle, e ad offerirle osequiosi i Cuori. In questa guisa volse il Signor Iddio prosperare il Popolo di Pirano ed accrescere la stima dell'antico, Hospitale.

Piacesse al Cielo irrigare con sue feconde Benedittioni anco l'altro Hospitale, detto il Monte di Pietà, senza il cui sollecito, e pronto sussidio più d'uno per altro bene stante soccomberebbe a colpi inopinati d'auersa Fortuna. Alli venti Dicembre del mille sei cento trenta quattro, ottenutosi il benigno rescritto del Principe
agl'

Divotioni
fatte per il
buon' esito
del Prodi-
gio.

Monte di
Pietà è sua
fondatio-
ne.

agl'atti di pietà non mai ritroso, s' alzò di questo la sacra mole; al che la Comunità di pingui rendite provveduta non mancò di stendere generosa la mano col fisso assegnamento d'alcuni proventi. Mà siasi ò la calamitosa infelicità de' tempi, ò l'opportuna facilità di ricorrere ad altri Monti nelle Regioni vicine eretti, (e ciò forse con qualche risparmio del tassato dispendio) non è per anco pervenuta al sospirato accrescimento. Quest' improvvisa uscita da Pirano, e dal suo Territorio porta Noi pure à descrivere il confinante Vicariato della Terra d' Isola.





LIBRO QVARTO.

Del secondo Vicariato Foraneo, detto d'Isola.

CAPITOLO PRIMO.

Fondatione della Chiesa in Isola, Sua Struttura, e Consecratione.

PEr discendere dall'erto de' Monti al piano delle Valli, come è leggiero ogni grave, così ogn' impulso è gravoso. Accelera, non ritarda lo scendere quella gravezza, la quale appende ali à piedi, e rende il mobile tanto più leggiero al corso, quanto più lo carica di peso. Trattenuiti fin' ora intorno all' Ecclesiastico Promontorio di Pirano, della nostra Diocesi primo Vicariato Foraneo, eccoci in un baleno nella Valle, & allo scoglio d'Isola, altro Vicariato di quella. Abbraccia questi tutte le Chiese secolari, e Regolari, Luochi pij, & altre sacre Giurisdittioni sparse, e ristrette nella stes-

fa Terra, e nel suo Territorio; le quali porgen- Distretto
del secondo
Vicariato.
do adeguato argomento al presente Libro, ci
portano à rintracciare in primo luoco la Fonda-
zione della Matrice sua Chiesa.

A mezzo il viaggio maritimo da Giustino-
poli à Pirano di miglia dieci, s'incontrano due
Promontorj, che pari d'altezza, porgono an-
co eguale nell'Adriatico il piede. Questi trà
essi discosti intorno à tre miglia, stringono co-
sfianchi, e spalleggiano co' Monti un' ampia, e
spatiosa Valle, che tutta seminata d' Vtivi, e
de' Viti, ed' altri esquisiteffimi frutti porge ric-
co provento à chi la possiede, e delizioso pro-
spetto à chi la mira. Alle falde di questa Valle
lambite dalle false onde, s'alza entro del mare
in mezzo alli due Promontorj uno scoglio di fi-
gura quasi ovata, e di giro un lungo miglio, il
quale serve di base alla Terra, denominata *Iso-* Terra d' I-
sola.
la dal sito isolato, in cui sen giace. Chi ne fosse- Lean. Alb.
ro i primi Fondatori, diversamente ne scrivono
gl' Historici. Leandro Alberti l' attribuisce agl'
Istrianj; allorchè intorno al cinque cento cin- Fondata da
gli Istrianj.
quanta la Provincia da gl' Hunni miseramente
desolata, molti di quelli si ridussero allo scoglio
di Giustinopoli, e riedificarono Egida distrut-
ta; ricorsero altri al Promontorio di Pirano, e
principiarono la fabbrica di quella Terra; & al- Pe. Copus
lab. Geogr.
Istr.
cuni vennero à questo. Scoglio, e vi fabbrica-

Q pure dagli
Aquiliesi.

rono la Terra d' Isola. Pietro Coppo Cosmografo, e Cittadino Isolano, vuole, che s' edificasse da gli Aquilejesi, quando alcuni di questi intorno al quattro cento cinquanta, per sottrarsi dall' esecranda barbarie d' Attila, si rifuggiarono sopra d' un Monte da questo scoglio tre miglia distante, detto volgarmente, *Castellero*; e da' Latini per la sua grande altezza, *Castrum aereum*. E che poscia restituito all' Istria qualche riposo scendessero à soggiornare in questo scoglio, come di clima salubre, di positura comodo, e di sito vantaggioso. Crederei potersi auverrare ò l' uno, ò l' altro di questi pareri sù l' riflesso, che questa Terra ne' suoi primi giorni si denominò, *Alieto*; come riportano gl' antichi Instrumenti; ed una delle sue prime Chiese oggi pure si chiama S. Maria d' Alieto. L' Aquila, di cui (secondo Plinio) sono diverse le specie ò risiede sù l' alte cime de' monti, e dicesi, *Menealeto*, ò soggiorna ne' bassi lidi del Mare, e chiamasi, *Alieto*. A tal che ò gl' Istriani rifuggiati in questo scoglio, ò gl' Aquilejesi ad esso scesi dal Monte poterono col habitarlo, imporgli il Nome d' *Alieto*; cioè ò d' Aquila nominata Alieto, ò d' huomini abitanti al Litto. Se pure non si dicesse, nè sarà fuori di proposito che chiamossi la nuova Terra Alieto dalla voce *Alient*, che significa Pescaggione; onde i Li-

Petron. lib.
4. Cap. ult.
fol. 873.

Si denomina
Alieto.

Plinius Hist.
natur. lib.
X. Cap. 3.

Del che si
rintraccia
la Causa.

bri,

bri, ò siano Opere sopra la natura de' Pesci portano l'erudita Inscrittione, *Alientica*. E che tale fosse il primiero esercizio de' Fondatori d' Isola, pare lo dimostri la sua spiaggia ben addattata alla Pescaggione. Mà siasi in qualunque forma, certo è, che la Terra già intitolata *Alieto*, oggi dicesi *Isola*; perche ora da sè stessa più diversa di conditione di quello fosse già di nome.

Descriviamola succintamente quale ora è, e riconoscerassi almeno per obliquo quale anticamente fù. Tiene ella à fronte il Mare aperto, che le forma sodissimo Baluardo con la sua incostanza: Si premunisce il fianco sinistro col Porto, e col Molo, fabbricati nel mille tre cento venti si per suo decoro, come pure per sua difesa, e assicurasi gli homeri non meno che il lato destro con alte Mura, framischiate da varie Torri, erette nel mille quattro cento undici; riparo ordinario delle Terre antiche. Nel mezzo poi delle sue Mura spalanca una porta da alto Torrione difesa, e nel tempo predetto edificata, la quale per un Ponte di pietra porge sicuro l'accesso al Continente. Trà questi confini ristretta, s'allarga primieramente in una Piazza moderata, dal Palazzo Pretorio, dal Fontico pubblico, e da altre fabbriche private recinta; indi diramasi in varie Strade da sacri, e profani edifici degnamente fiancheggiate. Siche svanito

Struttura
della Terra
d' Isola.

Ex lib. Co.

del tutto l' antico nome d' Alieto, oggi è puramente Isola. Volsi dire Terra allegra, vistosa, comoda, popolata, e civile, come ne scrivano il Petronio, & il Manzioli, che se non é delle prime dell' Istria, alle seconde di queste contendo meritamente il primato. Nel mille trecent' ottanta, che la classe Genovese devastò Giustino-poli, occorse per quanto la pubblica voce risuona, che nel partirsene quella superba, & altiera dirizzò le prore verso l' Isola, per caricarsi di nove Spoglie. Mà spiccatafi dalla Chiesa di S. Mauro una candida colomba, allo suolazzare di questa abbagliaronfi i Liguri di modo, che precorrendo senz' auvedersi della preda vicina, andarono delusi, e l' Isola rimase illesa. Al che rifletendo il Popolo diuoto, volle prepararne il prodigio col assumere per Gentilitio Stema la Colomba cò un ramo di Vlivo in bocca; rimostrando, che se Noe alla comparfa di quella assicurossi del cessato Diluvio, ella pure sotto i felici Auspicj del Santo suo Protettore Mauro, spera, come già dall' invasione hostile, godere in tutti i tempi una tranquillissima calma. E questa é la Solenita solita celebrarsi ogn' anno in Isola adì ventitré Ottobre col titolo della Vittoria di S. Mauro. E come tale mirasi nella palla maggiore dello stesso Santo animata da viui colori.

Et eccovi senz' auvedersene alla primiera er-
 55 50 V
 ettion-

Petr. lib. 4.
 Cap. 9. fol.
 877.
 Manz. descri-
 dell'
 Istr. fol. 29.

Ma aviglio-
 so successo,
 che porge ad
 Isola lo stem-
 ma...

Comparisce
 una Colom-
 ba; e s' ab-
 bagliano i
 Liquori.

Vittoria di S.
 Mauro.

ettione della sua Chiesa. E questa antichissima, e se concedasi la fondatione della terra in una delle due maniere accennate; questa appena nata fù accolta in grembo della Chiesa; ò pure la Chiesa le apprestò la cuna; mentre si gl' Aquileiesi, come gl' Istriani di que' tempi suppongono si certamente Cattolici. Due Chiese quì gareggiano d' antichità: l' una di S. Mauro posta alla sponda dello scoglio verso il mare; l' altra di S. Maria a capo della terra nello sbarcare dal Porto. Pare che questa sia lapitù antica, ritenendo la primiera denominatione d' Alieto mà, il ritrovarsi ella ristaurata nel mille cinquecento cinquanta trè, e quella riedificata nel mille cinquecento quaranta sette, da tale anteriorità, benchè breve può dedursi non sò quale disugualianza nella primiera loro fondatione.

Chie' a eret.
ta in Iso
ne' primi
anni della
sua Fonda-
ione.

Prima però d' inoltrarsi nelle singolari prerogative della Chiesa, vegasane la materiale struttura, che non riuscirà l' opra infruttuosa, nè dispiacevole. Lo Scolio d' Isola per altro tutto piano, s' alquanto in una competente larghezza dalla parte di Tramontana, esposta al mare In questa eminente pianura s' erge la Chiesa predetta; riedificata, come accennammo l' anno mille cinquecento quarantasette; & essendo isolato il sito lungi da ogn' altro edificio, riesce la sacra molle à maraviglia, lucida, vaga, e maestosa.

Struttura
della medesi-
ma.

tosà. Dividesi in tré Navate, con me todica proportione alte, lunghe, e larghe. Quella di mezzo da più archi sopra quattordici Colonne di fino marmo sostenuta, termina con la Capella grande dell' Altar maggiore, con degna maestria l' anno mille cinquecento sessantasei eretta. Si sale à questa per una scala rotonda, posta nel mezzo della Nave trà due Balaustri di fina pietra, le quali gentilmente la chiudano. Serve questa Capella anco di coro col-
e Sedie, e Scabelli drizzatevi dalla devota pietà di Tomaso Ettoreo, uno de' più qualificati Cittadini nell' affetto alla Patria, e nella svisceratezza alla Chiesa. A capo del Coro, ch' è il fine della Capella, s' erge l' Altar maggiore, consecrato al Santo Sacerdote, e martire Mauro. La pittura non può esser più pretiosa, mà il contorno, di legno sì, mà abbellito di intagli, e lummeggiato d' Oro con colonne, & archi corrispondenti, è punto disdicevole. Gli Altari minori, che spalleggiano l' altre due Navate, veggonfi à sufficienza adorni, singolarmente di rare pitture; quali sono del Redentore, e della Vergine madre; Opere insigni del Palma: & altre colorite dallo Spilimbergo, dal Santa Croce, e dal Ventura, tutti celeberrimi Pittori di quel secolo: Vi sono pure al di dentro sù la porta principale e un Organo maestro, fabbricato
nel

nel mille cinquecento settantasei; & al di fuori un' altro, e grande Campanile, perfettionato l'anno mille cinquecento ottanta cinque. Tutte prove palpabili dell' incessante divotione del Popolo Isolano, propenso à suiscerarsi per l'ingrandimento della Chiesa:

Compitane di questa la materiale struttura sospiravasi nuovo Prelato nella Cattedra Giustinopolitana in que' tempi desolata, e sconvolta, per decorarla coll' Ecclesiastico compimento della solenne Consecratione. E vi riparò propitio il Cielo, poiche Tomaso Stella, quà destinato dalla Provvidenza Divina à ristaurare la Diocesi abbattuta trà l' altre sue pastorali imprese, non ommise di consacrarla colle prescritte Ceremonie il giorno decimo d' Agosto dell' anno mille cinquecento cinquanta trè. Esù la Porta laterale se ne legge la memoria in queste voci.

Solenne sua
Consecra-
tione.

Thomas Stella
Episcopus Iustinopolitanus
Ecclesiam hanc
In Honorem S. Mauri Mart.
Die X. Augusti M. D. LIII.
Cum solitis Indulgentijs
Consecravit:

Nuovi fregi se le accrebbero da molte Sacre Reliquie anco Insigni in vasi decentissimi riposte, che singolarmente la nobilitano. Alla custodia-

todia dell' annue sue rendite, consistenti in
 Decime d' oglio, Censi . ed altri sussidii assis-
 -tono due Cittadini col titolo di Camerieri .
 Má veniamo al secondo Capitolo , e Clero ,
 -vivi ornamenti del Santuario .



CAPITOLO SECONDO.

Collegiata d' Isola, suo Capitolo, e Personaggi più illustri.

E Retta che fù nella Terra d'Isola la Chiesa, mistico Cielo, dove benefico fiammeggia il Sole Eterno, non così subito si decorò col titolo di Parrochia, e molto meno col lustro di Collegiata. Eriberto Vescovo di Trieste, ed Amministratore della Chiesa di Giustinopoli, per rimostrare al Capitolo di questa Cattedrale gl'effetti della sua generosa beneficenza, gli donò nel mille ottantadue il Piovanato di S. Mauro d'Isola, co' i Quartesi delle Decime, con le primizie spettanti alla Chiesa, e col sacro Fonte Battisimale, da gl'Isolani già richiesto, e fin'allora non conseguito, obligando questi à portare, ò condurre i loro Bambini al Battisterio di Capo d'Istria, secondo lo stile antico, e da loro prima osservato; del che se ne legge il Chirografo in ampla, ed autentica forma. Dunque la Chiesa d'Isola nel tempo predetto, se pure era Parrochia, non havea il suo Parroco fisso, mà ammovibile; né godeva il proprio

Cura spirituale d'Isola commessa al Capitolo di Capo d'Istria.

Lib. I. c. 6.

Reg. Pola lib. 2. fol. 75.

Battisterio, che e il corollario d'una Chiesa Parrocchiale. Né pare altrimenti esigesse la qualità del Luoco tanto scarso allora di Popolo, che Eriberto nel suo Indulto l'individua col titolo non di Terra, mà di Villa.

S' ufcia
quella
Chiesa dal
proprio
Clero.

*Loc. cit. fol.
76. Ibid.*

Mà infor-
tane con-
troverfia,
questa si
compone.

Esi stabili-
sce la Par-
rochiale in
Isola.

Altra Con-
ventione
della Co-
munità col
Capitolo
più volte
stabilita.

Tuttavia migliorò di conditione intorno al mille ducento dodici, nel qual tempo compare assistita colla celebratione de' divini Ufcj da proprj Chierici, Pietro Prefetto della Scuola, e del Coro, e Giovanni Prete. Il che havendo loro interdetto il Capitolo Giustinopolitano, come distruttivo delle proprie ragioni, questi unanimi lo supplicarono ad appagarfi degl'interi Quartesi del grano, e del vino, cogl'altri proventi annessi alla solennità de' Santi Protettori d' Isola, Mauro, Sisto, e Donato; e così cedere ad essi l'uficiatura interdetta col residuo de' quotidiani diritti della stessa Chiesa. Al che benignamente condescendendo il Capitolo se ne stipulò il pubblico Instrumento. Pare che allora la Chiesa d' Isola si stabilisce in Parrocchiale, con la fissa uficiatura del proprio Clero, e colla permanente erettione del Battisterio. Alterossi nondimeno questo concordato da altra esibitione fatta poi dalla Comunità al Capitolo di corrispondergli annualmente quattordici marche d'Argento in vece de' Quartesi predetti; coll'

alfo-

assoluta riserva d'uficiare la Chiesa nella solennità del Santo Protettore Mauro. Chese bene la stessa Comunità nel mille tre cent'ottant'otto pretese esimersi dal censo già patuito, fù costretta à continuarlo (come stila al giorno presente) in virtù di replicate sentenze definitive, corroborate anco da piú Ducali del piússimo Principe.

Ilid. fol. 80.

Constituata in Parrocchiale la nostra Chiesa, veggasi eretta in Collegiata col suo Capitolo, e co'suoi Canonici. Dall'accennato Istromento d'amichevole compositione, progettata alla Cattedrale dalli due Preti Isolani Pietro, e Giovanni, potrebbe tal'uno inferire, che sino dall'anno mille tre cent'otto ella fosse Collegiata, perche assistita da un Maestro, ò sia Prefetto della scuola, e del Choro, che è l'impiego proprio dello Scolastico, in molte Cattedrali trà le dignità, non che trà Canonici, ascritto. Mà non constando in quel tempo d'alcun altro suo Collega Canonico; da un solo, che é principio di numero, non si può fondatamente rilevare il Collegio, ò il Capitolo, che é un complesso di piú Canonici. Vero è, che questo si vede introdotto, e moltiplicato ne' secoli susseguenti; e da i Registri Episcopali di Capo d'Istria ne risultano palpabili i riscontri. Basterà pro-

Erezione della Chiesa in Collegiata.

*leg. Pola**Rib. 1. f. 19.*

durne alcuni equivalenti à molti: Gieremia Pola nel mille quattro cento vent' uno conferì un Canonicato nella Chiesa Parrochiale, e Collegiata d' Isola à Francesco d' Antonio, ingiungendo al Piovano, a i Canonici, ed al Capitolo di quella il riceverlo. Con questi termini formali parla nella sua Patentale il precipitato Vescovo, il quale nell' anno susseguente richiamò alla residenza li due Canonici d' Isola Giovanni Teutonico, e Martino d' Andrea, lungo tempo dalla Chiesa absenti. Così pure Giacomo Valareffo nel mille quattrocent' ottanta quattro con suo penale Editto citò alla residenza nella stessa Collegiata Domenico di Luciano Parroco, eli due Canonici Giacomo Salerno, e Domenico Mauricj. Ne i Sinodi poscia Diocesani di Bartolomeo Assonica del mille cinque cento cinque, e di Tomaso Stella più volte celebrati prima, e dopo il mille cinque cento sessanta, comparisce il Rollo del Capitolo Isolano col suo Parroco, e suoi Canonici. L' istesso pure si replica nel mille cinque cent' ottanta, sedente nella Cattedra Giovanni Ingenerio. E ne gl' Atti de' Vescovi Contarini, Rusca, Morari, Bonifacio, e Zeno, che sono i precipui del secolo cadente, si leggono frequenti l' Investiture di più Canonici d' Isola. Sicche non è recente

*Ibid. fol. 60.**Reg. Valar.**tom. 1.**fol. 96.**Reg. Asson.**tom. 1. fol.**Reg. Stella.**tom. 1. fol.*

te la Collegiata, se consta di sua duratione protesa à piú secoli; ed il suo Capitolo, se non per il numero de' Ministri, almeno per l'antichità é venerabile. Può essere (per non occultare quanto riporta l'istorica verità) che prima del mille cinque cent'ottanta quattro per difetto di fisse Prebende fossero i Canonici meno sussistenti; dal che forse si sparse il falso grido della nuova erettione di quella. Mà da che in quel tempo la Comunità à suoi vantaggi spirituali attentissima li fondamentò co' gli stabili, e durevoli proventi, costituendoli, mercè l'Assenso Episcopale, suo Ius padronato, col farne la Nomina al Prelato, che gl'instituisce, ed investe, svanì ogni dubbio della Parrochiale già eretta in Collegiata.

Consta dunque il Capitolo d'Isola di quattro Canonici, compreso il Piovano, che n'è il Capo. Eguale corre ad essi l'obbligo della residenza per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, e per l'Vficiatura del sacro Altare, e del Coro. Alla cura dell'Anime assistono á vicenda, e per giro, precorrendo sempre il Piovano come Capo, fuorché nelle maggiori urgenze comuni à tutti; ed al servizio del Coro coopera in non poco numero il residuo del Clero; poiche sianò Sacerdoti, ò Chie-

Suo Capitolo, e Canonici.

ò Chierici , secondo l' antico , e lodevole uso , fervono ne' giorni festivi la Chiesa , à cui furono ascritti . Delle rendite Capitolari , solite rittrarsi dall' Oglio , dal Vino , e da altri frutti , se ne fa una massa comune , la quale in eguali portioni ripartita , costituisce à Canonici la propria Prebenda . Gode la Giurisdittione immemorabile di solennizzare co' Divini Vscj le correnti Festività dell' altre Chiese Secolari dentro , e fuori d' Isola , riconosciute dalla Collegiata in grado di Figliali . Dispone pure d' alcune Capellanie perpetue , con altre simili preminenze .

Prebende, e Giurisdittione di quelli .

Soggetti cospicui del Capitolo e Clero .

Illustrarono questo Capitolo , e Clero diversi qualificati Soggetti , resi cospicui se non dallo splendore della Mitra , dall' eminenza della virtù . Alcuni de' quali con impulso di raffinata divotione abbandonato colla Patria l' Ordine Clericale , corsero à rinserirsi ne' Sacri Chioftri . Tale fù Bonaventura di Tamar trà Minori Osservanti Riformati , dove accoppiando allo studio delle scienze quello dell' Oratione , meritò d' esser ammirato nella singolarità d' un' integerrima vita ; e lasciò à Posterì l' Opera mistica di sommo profitto à divoti intitolata , *Acqua della vita spirituale* . Tale pure fù Simpliciano della Nobile Famiglia Manzioli , che ritirossi nel Sacro mio

Ordi-

Bonaventura di Tamar .

Ordine Agostiniano, in cui non punto dege-
nere dal gran Padre delle Lettere, riuscì ce-
leberrimo Predicatore, ingemmando di tan-
te pretiose perle la sua Fronte, quanti versò
sudori nell'acquisto dell'Anime al Cielo. Al-
tri poi rimanendo nel seculo, colle consegui-
te Lauree coronarono sè stessi, fregiarono la
Patria, e nobilitarono il Clero; trà i quali
Marino Contesini riportò la dignità di Proto-
notario Apostolico; benchè quasi meno com-
patibile col' attuale suo impiego di Piovano,
e Canonico nella stessa Collegiata, lorivestì
più di ruvide Foglie, che d'odorose Viole.
Non sempre tutti gl'honori s'addattano à tut-
ti. Addattiamo noi lo stile ad altre linee con-
facenti al nostro intento.

Simplicia-
no Man-
zioli.

Marino
Cont esini

CAPITOLO TERZO.

Chiese Secolari in Isola.

LA Collegiata d' Isola, che di questo scoglio é il luminoso Fanale, di questa Terra la Sacra Torre, e di questo Popolo il sicuro Presidio, è pur la Madre affettuosa di tante Figlie, quante d' intorno se l' innalzano Chiese. Madre certamente feconda, se nell' angusto circuito d' un miglio si moltiplicano sino à dieci; à tal che sono per così dire più Chiese che strade; né aggirasi il piede, che non inciampi in alcuna Chiesa. Felice inciampo, se erge gloriosi i trofei alla Divotione Isolana. Di queste Chiese (trattando per ora solo delle Secolari) cade in acconcio il discorso col ripartirle in due Classi: cioè altre contigue al Porto del Mare, ed altre annesse alla Porta di Terra.

Chiese nel Distretto del Porto S. Maria d' Alieto. La Chiesa di S. Maria d' Alieto, che frà l' altre per titolo é la più antica, per abbrica la più grande, e per divotione la più cospicua, s' incontra pochi passi in distanza del Porto, ove fà ella nobile prospetto alla publica Piazza. Fù altre volte Parrochiale, & hoggi ne ritiene i privilegj colla custodia del Santissimo Sacramento, e col godimento del Fonte Battif-

tismale e d'una sola Navata compita, & altra incoata, le quali si fiancheggiano da piú Altariá sufficienza adorni. Frequentasi con rara pietà per l'antico Simulacro in rilievo della Vergine Madre: molto piú, che nelle Domeniche frà l'anno quivi s'adunano le Donne, e le Fanciulle ad apprendere gl'erudimenti di nostra Santa Fede.

In questo recinto del Porto drizzansi altre quattro Chiese di mole, di struttura, e d'ornamenti trà loro non molto diverse. La prima dedicata al Santo Apostolo Bartolomeo grande
S. Bartolomeo.
meo. founa d'un Arco, che forse fú l'antica Porta della Terra, esposta al Mare, quando oggi domina l'aperta Piazza del Porto. Qui i Marinari, de'quali non è minuto il numero, tengono fissa l'ordinaria loro adunanza. L'altra è di Santo Antonio Abbate tutta all'intornocolorita d'antiche pitture del Santo; oltre
S. Antonio Abbate
le quali campeggia quella della Beatissima Vergine Annunciata dall'Angelo Madre di Dio, à cui v'accorre con osequiosa frequenza il Popolo divoto. La terza è di San Gio: Battista. S. Gio: Battista.
La Confraternità del Santissimo Crocifisso, che quì risiede, per imprimere nel Cuore de' suoi Sodali le sanguinose Piaghe del Redentore trafitto, non à caso prescielse per Tutelare il precursore decollato. Non è molto vasta mà

di giro, mà di sacre Sappellettili, e di ricchi argenti à sufficienza ingrandita. Se ne legge la solenne Consecratione per mano di Gabriele de' Gabrieli alli dieciotto Aprile del mille quattro cento cinquanta nove. L'ultima è di S. Pietro, la quale con diversi vaghi Quadri dalla Famiglia Vidali tutta abbellita, riesce un delizioso, e divoto Santuario. Fiancheggiasi l'Altar del Santo da due piccoli laterali egualmente adorni. Quivi contiguo giace l'ordinario alloggio, ò sia Romitorio d' un permanente Religioso.

S. Pietro.

Suo Romitorio

Chiese nel recinto della Porta.

Santo Andrea.

Minori di numero, perche non più di tre, sono le Chiese sparse nell'altra Regione della Terra, detta la Porta; rimettendo le due de' Regolari al Capo seguente; mà di conditione alla prima nulla inferiori. Sù la Porta stessa, che dicemmo conducente con'un Ponte di pietra dallo scoglio al continente, s'alza la Chiesa dell'Apostolo Santo Andrea, che de' Pescatori divoti benignissimo Auvocato, quì colla valida sua Protezione ne felicità il loro numeroso Consortio. La singolar divotione di Giovanni Loredano la consacrò il dì settimo d'Ottobre del mille quattro cento, e trà l'altre Reliquie nel sacro Altare rinchiuse, vene pose una dello stesso Santo. Non molto lungi da questa Porta, se n'alzano altre due,

due, le quali si riguardano con mutuo rispetto. Vna di S. Maria della Neve, di cui ne intraprese singolar cura la pietà di Domenico Morati, col provvederla di Palla, di suppellettili, e d'altri sacri Ornamenti; e l'altra di S. Marina Vergine, dove la Famiglia Parentina, col legato di perpetua Capellania hà contestata à Posterì de' suoi Predefunti la viva divotione. Alla Custodia di queste, ed altre Chiese ennumerate vegliano le loro Confraternite; che se bene scarsa tal' una di terreni proventi, copiosa di Cristiani affetti, non trascura di tributare ad esse quanto si desidera al proprio sostegno, ed aumento.

S. Maria
della Ne-
ve.

S. Marina.

CAPITOLO QVARTO.

Chiese, e Conventi de' Serviti e de' Francescani nella Terra d' Isola.

Giammai s'appaga dell'ordinarie sue imprese la vera divotione. A questa che è una facile, e sollecita prontezza nel promuovere i rilevanti interessi dello Spirito, pare di far nulla, se non s'innoltra à fatti maggiori, conducenti alla Gloria del Signore, ed

346 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
alla Salute de' Fedeli. Il Popolo Isolano, da
cui fucchioffi questa Santa Virtù col latte, non
pago d' haver aperte nell' angusto suo seno al
Clero secolare più Chiese, per attestato dell'
adulta sua pietà, volle aggiungerne due desti-
nate al Claustrale Istituto. Sono queste di
S. Cattarina, dove oggi risiedono i Servi di
Maria, e di S. Francesco, soggiorno de' Mi-
nori Conventuali. Per delinearle con ordine
da ogni querimonia immune, l'antianità for-
tita dall'istesse Religioni nell' ingresso in Isola,
regolarà al solito il rozzo disegno

Hospitio
de' Bene-
dettini.

Possedeasi qui dal Sacro Ordine Cassinese
un piccolo Hospitio, detto di S. Cattarina
dal titolo della propria Chiesa. Quando prin-
cipiasse questa Monastica Giurisdittione rima-
ne sepolto nell' oblio. Può solo coniet-
turarsi seguita dopo la donatione fatta da Ver-
nardo Vescovo di Trieste, ed Amministrato-
re di Giustinopoli all' Abbate, ed al Monas-
tero di S. Giorgio maggiore di Venetia, della
Chiesa, e della Villa di S. Maria di Monte di
questa Diocesi, l'anno mille cento cinquan-
ta due. Hà del verisimile, che per l'assisten-
za della Chiesa di Monte, e manutentione
delle sue rendite s' ergesse dall' Abbatia pre-
detta quest' esiguo Albergo in Isola, dalla
Villa di Monte distante solo intorno à due mi-
glia.

Lib. 6. cap. 2.

glia. E ben certo, che questo possesso in Isola continuò sino al mille quattrocento ventinove, nel qual anno il Vescovo Francesco Biondi con pastorale zelo tentò di frenare dall' improvvisa partenza dal governo di questa Chiesa un tale Antonio di Sarzana; ed appunto la lunga assenza del Superiore tracollò l' Hospitio, ò fosse Monastero. E come potea reggersi in piedi senza Capo? Quindi incorporato da Martino V. Pontefice Massimo alla Sacra Religione de' Cavalieri Gierosolimitani, e da questa conferito poi in Commenda al Cavalier Demenico Pavanello Patritio Padovano, questi; che nodriva sentimenti proprij d' un' animo Religioso, conoscendo quanto per la sua assenza deteriorassero il culto della Chiesa, e le rendite del Priorato, risolse sgravarsene colla libera cessione all' Ordine de' Servi; e concorrendovi l' assenso Pontificio, se ne stipulò il solenne instrumento alli sette d' Ottobre del mille quattrocento settanta tre. Chi di questi Religiosi cooperasse à tal rinunzia, nemeno consta. Pare doversi attribuire alla sollecita vigilanza di Cristoforo Torniello, il quale come in què tempi introdusse la sua Religione in Capod' Istria, così l' estendesse in Isola. E però negli Annali dell' Ordine Servita ad esso s' ascrive la gloria d' una Provin-

cia

Vnito alla
Religion
di Malta.

E ceduto
all' Ordine
de' Servi.

348 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
cia fondata nell' Istria, mercè altri Conventi
aperti in Montona, Rovigno, Vmago, ed
altri Luochi.

Ingresso
de' Serviti
in Isola.

Loro Chic
sa, e Con-
vent o.

Il B. Anto-
ni Prioro
di questo.

*Petr. lib. 4.
cap. VII.
fol. 896.*

Introdotti in tal guisa i Serviti al godimen-
to di questo Priorato l'hanno successivamen-
te sostenuto, con quel capitale di Monastica
virtù, che é la vita delle Religioni, e l'anima
de' Chioftri. La Chiesa è più vaga, che gran-
de, e meno ricca, che adorna. Vi concorre
frequente il Popolo à ritrarne gaudj Spirituali
dalla compassionevole rimembranza della Ver-
gine addolorata. Corrisponde alla Chiesa il
Convento, la cui fabbrica ristabilita sembra
più recente, che vetusta. E' provisto d'habi-
tatione, capace di scarsa Famiglia, à misura
delle tenui sue rendite; e vanta trà gli altri
comodi una Cisterna di salubri, e copiose
acque. Riporta la Fama, che il B. Antonio
Giustinopolitano della Famiglia Fedola Mar-
tissa, ò pure d' Orso, come altri vogliono,
reggesse in qualche tempo Priore questo
Convento; e lo rileva una publica Scrittura
del mille cinquecento dieciotto. Vi fiorirono
altri qualificati Soggetti, trà i quali Giovanni,
Lelio, ambo della Famiglia Contesini delle
più illustri della Patria. Questo secondo, che
fù Discepolo, e Nipote del primo, riuscì
celebre Teologo, ed insigne Predicatore. La

Cit-

Città di Verona, Ferrara, e Mantova, con altre più cospicue dell' Italia, ancor ammirano l' Apostolico suo Zelo, e la rara dottrina Fù scielto dalla propria Religione alla riforma degli Studj, ed al Governo della Marca Trevisana con appoggiargli l' arduo impiego di Vicario Generale. Giunta la Fama di tanta Virtù nella Regia Corte di Polonia il Re Casimiro lo dichiarò suo Teologo, e Consigliero. Carico d' anni, mà piú di meriti, perche ove quelli giungevano al numero d' ottanta cinque, questi oltre passavano ogni numero, morì nel suo Convento di Padova l' anno mille sei cento sessanta sei, per rinascere immortale all' altra vita.

Poco dissimile di fabbrica, ma di fondatione molto diverso, è l' altro Convento de' Minori Conventuali sotto gli Auspicj del S. Patriarca Francesco. Se ne deve l' Origine alla viva divotione del Maestro Fermo Olmo Veneto, il quale esercitando in Giustinopoli nell' anno mille cinque cento cinquanta nove il laborioso ministero d' Inquisitore Apostolico contro l' Eretica pravità, adocchiata in Isola la spatiosa pianura dello Scoglio verso il Mare dietro la Collegiata, e parlagli ottima per la costruzione d' un sacro Chiostro, come solitaria, e da popolari tumulti segregata, vi-

vamen-

Introduzione de' Conventuali.

vamente se n' invaghî. Nè valse à distorlo la sua partenza dall' Istria, costretto passarvene altrove dall' addossato impiego. Mà vi é piú insistendo, benche lontano, alli quindici Luglio del mille cinque cento settanta sei sorti dalla Comunità il benigno assenso colla cessione del richiesto sito, e qualche provisione de' materiali per la nuova Struttura. Parve solo se gl' opponesse la fiera Peste allora baccante in piú parti dell' Italia, e nell' Istria: mà egli Fermo piú di Fatti, che di Nome, in Venetia, dove dimorava, s' obligò con voto solenne riassumere fervoroso l' incominciata Impresa, quando si fosse compiacciuta la divina Clemenza preservare dalla stragge comune la Terra d' Isola, e con questa la sua Persona. Non andarono à vuoto questi religiosissimi Voti. Quindi appena cessato il flagello con ricca somma d' elemosine dalla generosa pietà de' Veneti Patrizj, ed altri Fedeli divoti raccolte, s' accinse alla fabbrica già ideata, e nel mille cinque cent' ottanta due gettatafi la prima pietra dal Vescovo Valaresso benedetta felicemente la fondò. In somma i disegni della Divina Provvidenza furono sempre all' humano intendimento impercettibili. Qual mezzo piú stravolto per ergere un Santuario della Peste, solita colle sue straggi atterrare

Sito ad effi
concesso.

Si fonda la
Fabbrica
del Cor-
vento.

le Città, non che gl' Edificj? E pure quella agevolò l' impresa, riducendola allo stato, in cui si mira. Sù la Porta della Chiesa medesima leggesi la prodigiosa foundation espressa in queste linee

*Ex voti sponsione, dum Venetijs Peste funesta,
Ut nobis Deus in precibus, & optatis occurreret,
Et Insularum Opid. singulari presidio tueretur,
Hoc delubrium, Cœnobiumq;*

*Propria cum elemosynis conflata pecunia,
Fr. Firmus Vlmus Venet. Theologus Minorita
Hæretica pravitatis Inquisitor,
Magnis laboribus fundavit.*

M. D. LXXXII. Prid. kal. Novembris.

La Chiesa eccedente di grandezza il Con-
vento, à cui di pulitezza s' uguaglia, consta
d' una sola Navata con più Altari à sufficienza
adorni; e fortì la solenne Consecratione dalla
religiosità di Francesco Zeno alli quindici
Giugno del mille sei cento settanta. Incessante
v' accorre il Popolo divoto à venerare il mi-
racoloso Santo di Padova Antonio. La Famiglia
del Convento, di nuove stanze solo di recente
accresciuto, é scarfa à proportion delle
sue corte entrate: mà al sacro Istituto de'
Minori fù sempre facile l' ingrandirsi.

A questi due Conventi Mendicanti ponno
aggiungersi in Isola quell' Hospitio dalla Cari-

Chiesa di
S. Fran-
cesco.

Hospitio
de' Resi-
giosi esteri.

Ricovero
de' Romi-
ti.

tà aperto per ricovero de' Predicatori d' altre Religioni nella Quaresima, ò nell' Auvento; e que' due Romitorj del continuo habitati da divoti Penitenti, li quali stanchi degli strepitosi tumulti del Mondo, si ritirano nella solitudine per apprendere le vere massime della Cristiana perfettione. In ciascuno di questi euvi fabbrica capace d' uno, ò di piú Romiti. Giace il primo appresso la Chiesa di S. Pietro à capo lo Scoglio nell' ambito della Terra verso Levante; e l' altro vicino alla Chiesa della Vergine Lauretana fuori d' Isola soua un miglio. Mà già usciti in Campagna, ripigliamo il cammino in forma più acconcia al nostro intento.

CAPITOLO QUINTO.

Chiese Secolari nel Territorio d' Isola.

VN breve; e delizioso cammino è invitata dalla Terra d' Isola al suo Territorio, per riconoscere il residuo di quelle Chiese, che se bene ultime nell' ordine, devono connettersi nella Descrizione alle prime. Breve cammino disse, perche il Territorio

rio Isolano non eccede cinque miglia di lunghezza, quattro di larghezza, e sei di giro. V'aggiunsi delizioso, perche di fecondi Vli-
 vi, di delicate Ribolle, e d'ogni forte d'es-
 quisiti frutti ripieno, sembra non tanto un
 vago Giardino, come lo chiamò il Manzioli,
 mà un misto artificioso d'Horto, di Giardi-
 no, e di Pomiero: Tanto egli é da ogni lato
 ameno, fruttifero, ed ubertoso. Se in alcu-
 ne parti dell'Istria per mancanza d'acque si
 languisce, quì in faccia alla Porta dell'Isola-
 to Scoglio, ne sgorga un cristallino fonte,
 del pari salubre, e indeficiente. Scorre in
 oltre poco sopra un Torrente, che accresciu-
 to da piú rigagni, scaturienti da vicini Colli,
 parve al Goina connumerarlo trà i limpidi fiumi,
 denominandolo, *l'Acqua viva*. *Inter*
uirumq; (così scrive egli) *Aqua viva nitidus*
Fluvius. Può essere fosse tale à suoi tempi,
 mà oggi che solo scorre all'innondare delle ro-
 vinose Pioggie, non ritiene di Fiume ne l'ap-
 parenza, nè il nome. Euvi bensì vicino un
 Minerale di finissimo argento, mà questo pu-
 re per attestato del Petronio in così scarsa co-
 pia, che lo scavarlo non porta il prezzo dell'
 opera; e però da molti ò sconosciuto, ò ne-
 gletto. E ciò deriva (dice egli) dal zulfureo
 bitume, che abbruccia la minerale materia,

Qualità
 del Terr.
 torio Iola-
 no.

Manz. lib. 1.
 fol. 30.

Goina de
 situ Istriae.

Petr. lib. 4.
 cap. ult. fol.
 886.

354 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
à cui si framischia; e così rimanendo questa indigesta, nell' estratte zolle, facili à strittolarli come polve, appena vi si trovano d' argento minuti globi, e sottilissime fila. Má alle Chiese di questo Territorio si drizzi il corso, che il riconoscerle riuscirà al nostro intento per altri titoli fruttuoso.

Chiese
sparse per
il Territorio.

S. Rocco.

Nell' ingresso dell' aperta pianura posta trà la Porta della Terra, ed il Fonte preaccennato, s' alza à mano sinistra la Chiesa dedicata à S. Rocco, il quale se in ogn' angolo del Cristianesimo esercita le parti di validissimo Protettore contro le mortifere Pestilenze, quivi ritenendo il suo beato soggiorno contiguo alle Mura, ed alla Porta della Terra, pare vi sostenga anco quella di possente, ed oculato Custode da ogni sinistro assalto, & insulto. E però la divotione del Popolo, che trapassa di lungi la moderata grandezza della Chiesa, oltre l' haverla d' ogni intorno di molte pitture abbellita, e di non pochi argenti provista, hà instillato ne' suoi Cittadini il santo, e lodevole uso di non ritorcere dalla foresta à proprij tetti il piede, che affacciandosi à questo Santuario non tributino al suo Santo Turelare alcun divoto ossequio. Amore non hà pariglia più grata degli atti d' Amore. Nella salita poi del vicino Monte, che con altri in giro cinge
la

la Terra di verdeggiante corona, si discuopre al primo passo la Chiesa del Santo Vescovo, e Martire Donato; indi quella del glorioso Apostolo S. Giacomo; e per fine quella della Santa Vergine, e Martire Fosca. A quest'ultima oramai rovinosa, se non vi porge stabile sostegno la pietà fedele, risvegliando nella sua Confraternita la sopita divotione, poco suppliranno l'altre due ben proviste, e meglio regolate. La prima di S. Donato vedesi edificata più volte; perche si consecrò dal Vescovo Buono Azone, ò Popone alli dodici Novembre del mille ducento settanta tre, e da Gabriele de' Gabrieli alli sei Agosto del mille quattro cento cinquanta due. Professò in ogni tempo la Terra d' Isola peculiare veneratione à questo Santo, che anticamente lo arrolò trà suoi gloriosi Protettori, e per tale oggi lo riconosce nel suo dì festivo con solenne Processione. Che se fuori delle mura giace la sua Chiesa, incorporandosi à questa altro Altare del Santo nella Collegiata eretto, riesce comodo al Popolo l'adorarlo, ò nell'uno, ò nell'altro luoco. Dell'altra Chiesa di S. Giacomo nulla s'aggiunge, non racchiudendo qualità di singolar riflesso.

S. Donato;
S. Giacomo.
mo. S.

Fosca.

Il passaggio oltre di questo Monte, ove possiamo ora il piede, e i Fondatori d' Isola, quasi

quasi Aquile generose posero ne' primi tempi il nido (donde poi calando allo scoglio l'ingiunsero il nome d' *Alieto*, e vi rimase il moderno, benchè corrotto di *Salieto*) ci porta à Corte d' Isola: luoco soggetto alla Giurisdittione temporale d' Isola; e in appresso alla Valle Derniga, co sì denominata dal piccolo Torrente, che trascorfa la Valle sbocca ad ingrossare la Dragogna. Della Chiesa di Corte, che é Parrochia nell' Ecclesiastico al Vicariato di Carcauze annessa, nulla qui diremo per divisarne più diffuso à suo luoco. Dell'altra di Derniga basterà accennare, come da Balsamino Manzioli, Cittadino, e Sacerdote Isolano, si destinò al Signor Iddio sotto i felici Auspicj della Visitatione impartita da Maria Vergine alla sua Santa Cognata Elisabetta, ed havendone gettata la Pietra fondamentale nel centro d' un suo Podere, col fruttifero capitale di questo la dotò, costituendola lus padronato di sua antica Famiglia; il che approvatosi da Giacomo Valaresso le impartì colla solita pompa la solenne consecratione a dì sette Giugno del mille quattro cent' ottanta sette. E Chiesa d' una sola Navata, d' un moderno Altare, e di sacre supelletili provista; e dalla Collegiata, che ne tiene la spirituale sou-

Lib. 6. cap. 4.

La Visitatione di Maria Vergine.

Reg. alar. Tom. 1. fol. 15.

soua intendenza , si destina il Capellano per l'ordinaria ufficiatura.

A questo Santuario di Maria visitan e Elisabetta sopra giunge l'altro dell' habitatione della stessa Vergine , raffigurante la Santa Casa da lei habitata in Nazaret, quando dall' Arcangelo Gabriele s' annunciò Madre di Dio. Decanta la fama , e le fanno eccho sonoro varj Auttori , che questo sacro Albergo si trasportasse sù l'ali Angeliche da Nazaret della Gallilea al Monte Tersaco nella Schiavonia all' Istria confinante ; e che di là dopo qualche tempo passasse con pari prodigio sù l' Colle Lauretano nel Piceno, dove oggi si conserva, & adora. Or di questo beato Santuario presone da Loreto il piú esatto modello, se ne ritrova altro consimile sù l' Poggio di Marzanè nel Territorio d' Isola. Giovanni de Lise , ricantata Famiglia della Patria, in un fondo di sua antica proprietà riposta havea entro d' angusto nicchio la Sacra Immagine della Vergine Lauretana; ed ivi affollandosi numerosi i Fedeli, sospirò a maggior gloria del Signore, e di Maria sua Madre, riddurlo in una Chiesa formale, fabbricata sù l' disegno della predetta Casa di Nazaret. Quindi ottenutone da Girolamo Rusca il benigno rescritto , a cui l'ingenita Pietà

La Madon-
na di Lo-
reto.

Dà Gio:
de' Lise
ercttate do-
tata.

Reg. Rusca
Tom. 1. Act.

del

358 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
del Principe stese gratiosa la mano, se ne stabilì l'erectione alli dieci nove Gennaro del mille sei cento trenta, colle clausule seguenti. *Che la nuova Chiesa si fabbrichi sù b' esatto modello della Casa Virginale di Maria conservata in Loreto; Che si doti cogli stabili fruttiferi della Famiglia di Lise; Che sia Ius padronato perpetuo di questa, e de' suoi legittimi Discendenti; Che à questo Beneficio non sia elegibile, chi è, ò fosse incorporato al Capitolo della Collegiata. E che il Sacerdote pro tempore eletto, & investito, governi la Chiesa, e maneggi le sue rendite senz' ingerenza del Fondatore, ò suoi Discendenti:* Con tutto ciò la dissegnata fabbrica, dall' infortunio di lagrimevole Peste nell' Istria, e nelle vicine Regioni allora baccante, si differì fino alli vent' otto Giugno del susseguente trenta tre, in cui Pietro Morari succeduto nella Sede al predefunto Rusca, benedetta, e gettata negli scavatti fondamenti la prima pietra, diede principio, e compimento all' opera; poiche con sommo giubilo d' Isola in breve tempo si perfettionò. E riuscita, quale si sospirava, esatta copia della Santa Casa Lauretana; in ciò solo diversa, che quì per ricovero de' Passaggieri si é riparato con alto Portico l' ingresso maggiore, e per comodo de' Sacerdoti si è aperta dietro l' Altare

*Reg. Mor.
Tom. I. Act.
fol. 8.*

Cap. 5. Chiese Secolari nel Territ. d' Isola. 359
tare ampia Sagrestia. Quà concorrono in tut-
ti i tempi numerosi i Fedeli à render gratie alla
Vergine Lauretana de' riportati beneficj; e
ben ne parlano le votive Tabelle appese alle sa-
cre mura; mà singolarmente alli dieci d'-
Agosto, giorno solenne di sua Consecratione
fatta dal precitato Morari l'anno mille sei cen-
to trenta quattro. E se ne legge la memoria
nella stessa Chiesa così espresa.

Morari Reg.
Benef. fol.
40.

Ecclesiam hanc,

A. Ioanne de Lise erectam, & dotatam,

Petrus Morarius Episcop. Iustinop.

*Ad honorem Beatissimæ Virginis Lauretane
Die X: Augusti Ann. M. D. C. XXXIV:*

Solemni pompa Consecravit.

Rimangono tre altre Chiese situate in vicin-
anza del Mare per compire del Territorio il
giro. S. Pelagio Diacono è la prima, S. Simone
Apostolo la seconda, e S. Lorenzo Levita
la terza. Ne gli Ecclesiastici requisiti al deco-
roso sostegno d'una Chiesa poco trà loro si di-
versificano; sono ben rimarcabili le loro adia-
cenze. Alla custodia di S. Pelagio veglia la
Confraternità de' Battuti esistente nella Colle-
giata, e come propensa al Divin Culto non la
defrauda per lo più de' gl'ornamenti douuti,
Appresso di S. Simone al basso piano del Mare
euvi un vasto seno, già celebre Porto nella

S. Pelagio.

S. Simone.

Vestigia
dell' antico
suo Porto.

S. Loren-
zo.

Carta Nautica sotto tal nome inferito. Qualora stagnano limpide l'acque, e riluce sereno il Cielo, scorgonsi oggi pure le vestigia d' un grande Molo co' grossi anelli di ferro, che forse servivano ad assicurare i Navilj nel Porto. Vi si ravivano pure alcune piccole stanze, ò siano Camerette collastrico à Mosaico, ò altro simile intreccio, che forse erano Stufte, ò Bagni; e talora vi si ripescano fragmenti di Piombo, ó d' Ottone, oltre le molte Medaglie estrattene di pretiosi metalli. Intorno à S. Lorenzo già di vasta, ed ora di moderata grandezza vi si rinvenirono Schinchi, Braccia, Teschi, ed altre Ossa d' insolita grandezza, che sembravano d' huomini di statura Gigantesca. Mà se il vaticinare dell' Ossa si riserva dal Cielo allo spirito de' Santi Profeti, quando il Porto, da cui questa Chiesa non è molto disgiunta, è simbolo di permanente riposo, quest' ossa di qualunque sianfi, rimangono per Noi intatte, ed altrove drizzi la penna il volo.

CAPITOLO SESTO.

*Confraternite, et Hospitale
d' Isola.*

TRoppo ristretta ne suoi vasti, mà religiosi disegni farebbe la pietà Cristiana, se tutta si coartasse alla struttura materiale delle Chiese. Ella, ch'è un Proteo non favoloso, sà molto bene assumere mille forme, quando si tratta contestare al Cielo la svisceratezza del proprio Cuore. S'auvanza oltre le Chiese a fabbricare Chiostrj per il soggiorno de' Regolari, ed ergere Tugurj per ricovero de' Romiti, ad aprire scuole per disciplina de' Confratelli, ed a fondar Hospitali per alloggio de' Pellegrini, e d'Infermi. Che se tal una di queste imprese riesce in alcuna parte esigua, ò scarfa, allo sguardo però purgatissimo di Dio, solito a bilanciar i fatti, non dalla grandezza dell' opera, mà dall' affetto dell' operante, come parti d' un Cuore divoto, sono egualmente degne, e grandi. Nella Terra d' Isola, giache oltre le Chiese riconoscemmo più Conventi, e Romitorj, restano ora a rintracciarsi (e faranno il compi-

362 *Lib. 4. Del secondo Vic. For. detto d' Isola.*
mento dell' Opera) le Confraternite , e l'
Hospitale.

Confrater-
nite multi-
plicate.

Quanto alle Confraternite sono in tanta copia, che numerandosi quasi al pari degl' Altari, a qualis' arrolano, come questi eccedono il numero delle Chiese, così quelle non ponno meglio calcularsi che col computo degl' Altari. Trà le militanti sotto gli Auspicj gloriosi della Beatissima Vergine Madre, niuna si desidera delle principali, come del Rosario, della Cintura, de' i Sette Dolori, e del Carmine. Dell' altre intitolate al valido Patrocinio di diversi Santi, vi sono dell' Arcangelo Michele, de' i Gloriosi Apostoli Andrea, Giacomo, e Bartolomeo, del S. Patriarca Giuseppe, de' Santi Mauro, Donato, Antonio, Rocco, ed altri. Mà se nel Choro delle Virtù Teologiche, e Cardinali impugna la Carità lo scettro, perche di tutte quelle Regina; la Confraterna denominata la Carità, porta soura d' ogn' altra di queste la Corona. Agostino Valiero Vescovo di Verona, e Visitatore Apostolico nell' Istria, di cui altrove dicemmo, ritrovandosi in Visita in questa Terra nel Gennaro del mille cinque cent' ottanta, fù l' Istitutore di questo Sacro Confortio, consistente in un Priore, un Cassiere, e sei Presidenti, coll' obligatione di visitare gl' In-

Lib. 3. c. 1.

Confortio
della Carità
per Suffidio de'
Poveri.

gl' Infermi, ed altri miserabili, somministrando loro secondo le forze della Confraternità temporali sussidj per riparo del Corpo, ed aiuti spirituali per salute dell' Anima. Opera grande, e del pari proficua, e pia; degno parto della Carità Christiana. Oltre di questa, ed altre Confraternite addotte, tutte nell'esterno consimili (non indossando veruna sorte di sacco) se ne contano trè per piú titoli singolari. Vna del Santissimo Sacramento, vestita di Cappa rossa; Altra della Beata Vergine, detta de' Battuti, coll' habito bianco; E la terza di S. Gio: Battista, col manto nero; ciascuna delle quali copiosa de' Confratelli riconosce il proprio Oratorio per i soliti esercizi, e congressi; con che la divotione del Popolo alla maggior gloria del Signore gareggia, e trionfa.

Dell' Hospitale poi per i poveri Pellegrini, ò languenti aperto, nulla consta di certo circa il tempo della sua fondatione. Solo rilevasi da una scrittura di carattere Gotico, come nel mille cinque cento cinquanta l' entrate di questo pio Luoco s' incorporarono alla Confraternità del venerabile Sacramento, col-
obbligo preciso à questa di somministrargli secondo l' urgenze de' Poveri concorrenti il necessario souenimento. Forse per la poca as-
sisten-

Hospitale
d' Isola.

Raccoman-
dato alla
Confraternità del S.
Sacramen-
to.

sistenza de' suoi Proveditori decadendo l' Hospitale, parve bene appoggiarne la piena sovra intendenza al Consortio già stabilito del l' Augustissimo Sacramento. Anco la Città di Capo d' Istria in caso consimile riparò al suo già cadente Hospitale di S. Nazario col darne il maneggio alla Confraterna di Santo Antonio nel mille quattro cento cinquanta quattro. Sicche di tal provisione Capo d' Istria nè fù la Maestra, ed l' Isola n' apprese la copia.

Lib. 2. cap. 7.

Scuola pubblica.

Nel recinto di questa fabbrica tiene il suo posto la scuola pubblica della Gioventù Isolana, che sotto la sollecita vigilanza d' un Precettore, per lo più Sacerdote secolare, dalla Comunità stipendiato, s' ammaestra nelle scienze humane, e Divine; poiche i più minuti accoppiando à i rudimenti Grammaticali i Sacri dogmi del Vangelo, assistiti dal proprio Precettore, ne danno saggio di questi con le pubbliche dispute, tutte le Domeniche frà l' anno nella Chiesa Maggiore. Mà ritornati al **Luoco**, donde partimmo, questo che ne fù il principio, sia anco la meta del nostro corso, e del Libro.



LIBRO QVINTO:

*Del Terzo Vicariato Foraneo, detto
di Covedo.*

CAPITOLO PRIMO.

Parrocchiale di Covedo, e sue Ville.

Non foggia ad errori quell'Artefice, che nel progresso del suo lavoro s'attiene accorto alle regole inalterabili dell'Arte. Il rozzo modello della nostra Ecclesiastica Descrittione, or che siamo nella Diocesi, è la ripartione di questa in quattro Vicariati Foranei. Dunque se li due precedenti Libri c'obligarono à divisare dell'una, e dell'altra Collegiata, Piranese, & Isolana, questi due ultimi ci trasportano dalle Chiese Collegiate alle Parrocchie campestri, subentrando alla seconda di quelle, che è la Terra d'Isola, la prima di queste, ch'è il Castello di Covedo; con che l'Argomento proprio di
pue-

Pievi del
Terzo Vi-
cariato.

Giro, e Di-
stretto di
quello.

Covedo.

Eretto per
freno de'
Pirati.

questo Libro farà il Terzo Vicariato. Abbraccia questi diverse Pievi, e singolarmente Covedo, Sozerga Trufche, Marefegho, Santo Antonio, Antignano, Villa de' Cani, e Rifano, con molte Ville, e Chiese ad esse annesse, e da individuarsi à suoi Luochi. Comincia il suo giro dalla parte della Città verso Tramontana, e scorrendo à dirittura fino à Gafello passa per le Scoffie sotto di Muggia; s'innoltra all' Oriente appresso d' Osposo, Besovizza, e Lonche, indi piega al Meriggio à Pinguente, e Sdregna, ed avanzando verso l' Occaso à i Monti di Gafone é di S. Marco ritorna alle mura di Giustinopoli. Quest'è il circuito del Terzo Vicariato, alla cui sacra Descrizione la Pieve di Covedo, una delle sue principali, porge ora l' esordio, come già gli diede il nome.

A capo della Valle detta volgarmente di Muggia, perche scorrendo trà i Monti di S. Servolo alla destra, e di Antignano alla sinistra sbocca à piedi della Terra di tal nome, situata sù l' estremo del Golfo Triestino, grandeggia sours d' un Monte piú erto che alto, e piú faticoso che vasto, il Castello di Covedo; quivi eretto da i primi Habitanti dell' Istria per frenare le licentiose scorrerie de' Pirati, li quali per il piano della detta Valle s' interna-

vano à depredare il convicino Paese. La Natura degli opportuni sussidj non mai scarfa apprestò provida il sito; perche sú la cima di quel Monticello formò un masso di vivo sasso, l'ou-
ra di cui da ogni lato fuorchè à fronte, se non inaccessibile, almeno ardua é la falita; l'arte indultre gli diede l'ultimo compimento, quando con alto muro tramezzato da forte Torre ne precluse, e difficoltà l'accesso; ed in oggi la regola di buon governo prefigge uno del Comune à custodirlo col titolo di Contestabile. La figura di Rocca potrà ben perire in Covedo, quando diroccassero le dette mura, ma non già il di lei piedestallo, che è un gruppo d'infrangibile sasso, ò per dirla in una parola, un gran masso, piccolo ritaglio del Carso. Nel suo giro non molto vasto si contano poche Case, il maggior numero delle quali scorgefi al di fuori alle falde del Monte.

In faccia alla Porta dentro al Castello s'erge la Chiesa Parrocchiale sotto gli auspici gloriosi dell'invitissimo Atleta S. Floriano; la cui Capella Maggiore tutta di pietra massiccia, colla Sagrestia aggiuntavi di recente, è il compimento, e la corona dell'opera. Adornasi l'Altare co l'insigne Palla colorita nel mille cinque cento novant'otto, sedendo nella Cattedra Giovanni Ingenerio.

Chiesa
Parrocchia-
le S. Flo-
riano.

368 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo.*
ne, e d' intagli dorati, col Parapetto consimile, e col Ciborio per il Venerabile, così vago, che per le statue, e per l' oro non può desiderarsi nè più ricco, né più vago. Molte Chiese dell' Istria, benché di carattere più honorifico insignite, non pareggiano l' ornamento di questo Altare. Non tanto cospicui sonogli altri due, che à capo della Navata lo fiancheggiano. Euvi alla destra quello di S. Sebastiano, pittura antica; alla sinistra di S. Benedetto, scultura moderna. In quest' ultimi Anni Giovanni Lugnano, Nobile Famiglia di Giustinopoli, coll' erettione d' altro Altare à mezzo la Navata contestò la sua peculiare divotione verso il prodigioso Santo di Padova Antonio. Fuori di Covedo al mezzo giorno, quanto un lungo tiro di pietra, tiene altra Chiesa di sua ragione dedicata all' Arcangelo S. Michele; ed un miglio in circa à Ponente sù'l Colle verso la Corte, detta di Santo Antonio, v' è la Chiesa de' Santi Martiri Aquilejesi Ermagora, e Fortunato; ambedun solo Altare, e questi decentemente abbellito.

Chiese Fighiali.

S. Michele.

SS. Ermagora, e Fortunato.

Ad altro Castello s' estende la cura di questa Parrochiale, ed è Cristoja, situata alle radici del Monte detto de' Popocchi, tanto celebre per la rara esquisitezza de' suoi liquori, che

che col titolo ampuloso di *Vino da Rè*, si differenziano da gli altri Vini! Posa ellasù'l dorso di piccolo poggio, donde cinta d'intorno di alte mura signoreggia il piano spatioso dell'aperta Valle. Nell'incurfioni inferite anticamente all'Istria per via della Carniola, Cristoja fù sovente il bersaglio de' militari disegni. Quà se non ferirono i primi fulmini, almeno scoppiarono i primi tuoni. Dell'attinenze, giurisdittione, e erediti di questo Castello se n'impadronì nel mille cinque cent'ottant'uno Leandro Zarotti, venerato dall'Accademie di quel secolo qual nuovo Stagirita trà Filosofi, e qual redivivo Galeno trà Medici; e lo fé co lo sborso di pretioso contante alli Signori di Neans, ò sia Neaufer, che n'erano i Possessori. Di tal acquisto se ne legge scolpita la memoria sù la publica Porta di Cristoja. Nè altri da quel tempo sin' ora ne godono, e godono l'ordinaria Giurisdicenza, che gl' illustri suoi Discendenti. Quì due sono le Chiese; L'una intitolata la Santissima Trinità appena fuori della Porta trà i confini dell'antico, mà oggi diroccato suo recinto. E fabbrica di Gotica, e nobile Struttura con tre Navate in volta di tutta pietra, con cinque Altari, parte di dorato intaglio, e parte di antiche pitture, e col Cielo, e sue pareti da

Castello di
Cristoja, e
sua positu-
ra.

Petr. lib. 3
cap. 1 fol.
722.

La Santif-
sima Trini-
tà.

370 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo:*
capo à piedi anticamente dipinte. La Diocesi
non hà altra Chiesa di modello, ed ordine à
questa pari, ò consimile, machina degna d'
una Città, non che d'un Castello. L'altra

S. Marco al quanto discosta è consecrata à S. Marco d'
una semplice, ed angusta Navata, dove s'al-
zano tre Altari in una medesima linea; San
Marco nel mezzo, e le Sante Vergini Cattari-
na, e Marina da ambo i lati. Da Baldassare
Bonifacio si consecrarono tutti tre nel giorno
secondo di Giugno del mille sei cento cin-
quant'otto, da cui per ouviare ad ogni irri-
verenza si vietò la simultanea celebratione in
essi da più Sacerdoti. Há inoltre la Parrochia
le due Ville Gracischia, e Villa dolo. Questa
è Villa piccola, ma unita, scarsa de'fuochi,
mà copiosa d'affetto; e però alla sua Chiesa
innalzata al Santo Precursore Giovanni, nul-
la manca del bisognevole, anzi vi è più s'au-
menta. Quella situata nella Valle conducen-
te à Figarola é di più Case, che chiudono la
propria Chiesa sotto gli auspicj del Santo Ve-
scovo Nicolò, con due Altari d'intaglio, e
d'oro così vagamente adorni, che senza iat-
tanza rasembrano due Gioielli d'un piccolo
Santuario. Ciascuna delle Chiese preaccen-
nate numerale particolari sue Confraternite,
destinate all'ordinario loro souenimento. Il

S. Cio:
Pattista in
Villadolo.

S. Nicolò
in Graci-
schia.

numerarle ad una, ad una riuscirebbe troppo lungo, e non meno noioso il trascorrerle.

Gode per ultimo la Pieve di Covedo una privilegiata Giurisdizione nella Chiesa intitolata la Madonna à capo di Risano, benchè nella Pieve di Lonche, Diocesi Triestina. In vicinanza di Besovizza, dove in cristallina vena sgorga impetuoso il Risano detto anticamente Formione, si discoprì ne' tempi andati un'Immagine miracolosa della Beatissima Vergine, che è il Fonte ineshausto delle Gratie Divine. Divulgata per l'Istria la felice nuova v'accorsero con atti di Cristiana pietà i Popoli divoti, trà i quali non fù degl'ultimi il Comune di Covedo; anzi anelante di vivere più auvinto all'osequio della Sacra Immagine, con una sua Confraternità già instituita s'incorporò all'altra eretta in Besovizza. Mà quindi inforse litigio di giurisdizione sopra la Chiesa, da ambe le dette Confraterne custodita, tràli due Comuni, e rispettivamente i loro Piovani di Covedo, e di Lonche; che però col previo assenso de' loro Prelati Giovanni Ingenerio di Giustinopoli, e Nicolo Coret di Trieste, presentatesi le Parti in Capo d'Istria al Visitatore Apostolico Agostino Valiero, Vescovo allora di Verona, e poscia Cardinale di Santa Chiesa, à dì venti Febraro del mille

Singular
Giurisdizione della
Pieve.

Controver-
sia tra li
Piovani di
Covedo, e
di Lonche.

Reg. Ingen.
tom. I. f. 65.

cinque cent'ottanta ne seguì la sentenza definitiva: Che nella Chiesa di Besovizza, benchè della Diocesi Triestina, persistessero trà loro unite, ed incorporate le due Confraternite sotto la cura de' proprj Gastaldi; e che al Piovano di Covedo si conservasse illibato il Ius d'ivi celebrare al pari di quello di Lonche, ritraendo con esso eguale l' emolumento. *Volumus, quod amba Confraternitates, que in dicta Ecclesia instituta sunt, ibidem permanent; Et regantur à Gastaldionibus Cubedi, Et Besovizze; Et quod Plebani Lonche, Et Cubedi in ea celebrent juxtà suas obligationes; Et habeant quotannis urnas binas Vini.* Parole formali della sentenza.

Dal Visitatore Apostolico decisa.

Sin quà l'Ecclesiastico della Pieve: al che per maggior dilucidatione s'aggiunge la sua Geometrica positura, desunta da i luochi, che in moderata distanza, come nel Paese più noti, la riguardano, secondo le parti principali, ò regioni del Mondo, l'Oriente, l'Occidente, il Settentrione, & il Meriggio: Metodo da osservarsi nelle susseguenti Descrittioni dell'altre Pievi. Preffigono dunque i Confini à Covedo la Corte di Maresego al Mezzo giorno, e la Corte di Santo Antonio all'Occaso, ambe in eguale distanza di miglia due. Antignano à Tramontana miglia quattro, e

Cap. 1. Parrochiale di Covedo, e sue Ville. 373
Sozerga all' Oriente miglia cinque; alla qual
volta s' indrizza ora il cammino.

CAPITOLO SECONDO.

Parrochiale di Sozerga, e sue Ville.

IL Marchefato di Pietra Pelosa, antico, e
nobile Feudo della Famiglia Gravisi del-
le più celebri di Giustinopoli, trà le di-
verse sue Ville non hà forse luoco più unito, né
più popolato di Sozerga. Che se l' esteriore ap-
parenza del posto con la frequente dimora del
suo Giurisdicente esige il lustro di Titolo più
honorifico, potrebbe dirsi Villa frà le Terre,
e Terra frà le Ville. Allo scrivere del saggio
Petronio ella é un residuo risorto dalle rovine
della Terra di San Siro, donata dal Marchese
dell' Istria alla Chiesa Patriarcale d' Aquileja
l' anno mille cent' uno; se bene nelle memo-
rie della Mensa Episcopale di Giustinopoli si
rinviene intorno al mille cinque cento qua-
ranta intitolata San Sirico, che poi forse con
linguaggio più corrotto si cangiò in Sozerga:
Giace ella nel centro della Valle conducente
dal Castello di Covedo alla Rocca di Pin-

Sozerga an-
nessa al
Marchefa-
to di Pietra
Pelosa.

Petr. lib. 2.
cap. 4. f. 264.

Sua Deno-
minatione,
e Siro.

guen-

374 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cervedo,*
guente; ed un piacevole, e fruttifero Colle
contiguo alla strada maestra comunicativa de-
i due Dominj Veneto, ed Austriaco, come
già le servì di Cuna, ove nacque; così ora le
porge il Letto, ove posa.

Chiesa
Matrice
intitolata al
S. M. Giu-
sto.

La Parrochiale, che per il sito, e per la mo-
le formonta le Case, che numerose la cingono
col' aggiunta d'alto Campanile, fabbricato
in disparte, occupa il primo posto. E dedicata
al S. Martire Giusto, il quale in Trieste impor-
porò col proprio sangue il candido Giglio di
sua illibata innocenza; e celebrandosene la
gloriosa memoria nel secondo di Novembre,
quel giorno, che nella Chiesa Cattolica per l'
anniversaria rimembranza de' Fedeli defunti
lugubre, e funesto; riesce à Sozerga per il so-
lenne Natalitio del suo glorioso Tutelare, fe-
stoso, e giulivo. Racchiude tre Altari, ma pre-
ciso il maggiore collocato entro la sua Capella
di tutta pietra, e adorno con varie Sculture d'
intaglio dorato, li due laterali, benche anti-
chi, non giungono alla pulitezza douuta.

Sue Chiese
figliali.
Lib. 3. cap. 5.

In faccia di Sozerga è Settentrione euvi il
Monte di San Quiritio così denominato dalla
Chiesa di questo Santo, Monte della condi-
tione del Carso altro ve in parte delineato,
cioè à dire pieno di vacue Grotte al di dentro,
e coperto di vivo Sasso al di fuori Due Chiese

qui

quì foggiano alla Parrochiale. L'una alle radici del Monte, ed è di Sant' Euffemia; l'altra sùl giogo di quello, ed è di S. Quiritio, ambe d'una Navata di mediocre grandezza; benche la seconda nella struttura, e nella divotione soprauanza, la prima Doveressimo ora scendere à Valmorosa, à Figarola ed à Trebesso, tutte Ville ossequiose alla Parrochiale, e già ne fiamosùl cammino. Mà un fatto non così triviale, e nel suo genere pizzicante del pellegrino, c' oblige à volgere per breve tempo lo sguardo ad una di queste Grotte. Forse non riuscirà disutile il racconto, ne la digressione ingrata.

Sant' Euffemia, e S. Quiritio.

Bertone (voce Schiava, che suona nella nostra lingua Bortolo, ò sia Bartolomeo) figlio di Cantiano Gambozza originario di Gradisca, ed habitante in Valmorosa, nel suo ritorno al proprio domicilio sul imbrunire del giorno nel Dicembre del mille seicento sessant'otto, giunto che fù sù le balze di questo Monte, s'auvide, come un suo Leuriere dalla strada battuta era trascorso in disparte; onde egli Giovine d'anni venti in circa, ingolositosi di qualche preda (non iscarseggiando di Salvaticine quella foresta) lo seguì, e al correre veloce di quello, egli pure incalzò il corso. Cacciossi il Leuriere in un bucco, ch' era la

Caso raro d'uno visuto più settimane con pura, e sola Acqua

376 *Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Corvedo:*
bocca d' una grotta, e il Cacciatore allegeri-
tosi de' suoi arnesi, animoso lo seguì, auvan-
zandosi in un sotterraneo viale; ma dopo al-
cuni passi deluso d' incontrare altra preda, che
cieche tenebre, ritorse per il regresso il piede
Un bivio però in quel buio, non auvertito, mi-
feramente lo inviluppò; poiche battuto un
sentiero per l' altro, mentre cammina con pas-
so franco, gli manca di sotto il terreno, e con
esso il piede, piombando nell' alto profondo
d' una grotta. Allora sì che il diletto della cac-
ciagione roversciò à danni del Cacciatore: Ri-
mase preda il Predatore, e in vece d' attrap-
pati, ò uccisi Salvaticini, caddè egli sepolto
prima che morto. Con tutto ciò dal Cielo pie-
toso preservato vivo, al rihaversi tramortito,
tentò ogn' arte, e mosse ogni pietra per sortir-
ne l' uscita: Må in vano, poiche la Grotta nel
suo ingresso ristretta, si dilatava al di dentro in
una smisurata grandezza, e questa ricoperta
da un Cielo di vivo sasso, con lunghi, e grossi
macigni pendenti all' ingiù à guisa di lambica-
ti cristalli impossibilitava l' egresso senza l' al-
trui aiuto. Non mancò lo sfortunato di riem-
pire la Caverna d' alte grida, tramischiate da
dogliosi sospiri: Må da quel Cielo infassito
non ritraeva al più che un flebile eccho. E se
pure al di fuori ne rimbonbava il suono, lungi
dal-

dalla strada battuta , niuno s' impietosiva à foccorrerlo. In somma in quell' oscuro sepolcro vivea semivivo , e al moltiplicarsi de' giorni moltiplicandosegli le miserie più tormentosa della Morte gli riusciva la vita.

In tanto da Cantiano il Padre , non meno che da Valmorafa , non vedendosi à comparire dopo mille diligenze usate , addocchiossi in capo ad' altro Concitadino il capello solito portarsi dal Figlio smarrito; e protestando quegli haverlo ritrovato à sorte sùl Carso , andò il Genitore con altri à riscontrarne il luoco. La bocca della Grotta appena veduta suggerì à più d' uno l' innopinato evento . Da quella dunque chiamatosi il Giovine col proprio nome , e dalla replica dello stesso riconosciuto vivo , s' impiegarono tanto festosi à redimerlo , quanto afflitti lo deploravano morto. Per tanto illuminata con accese facelle la tenebrofa Grotta dall' alto , e profondo di questa con grosse , e lunghe funi si trasse alla luce il meschino ivi sepolto vivo.

Mà quì principia la meraviglia , ovel' infortunio finisce. Nel giorno vigesimo secondo di Dicembre piombò Bartolomeo entro la Grotta , e nel vigesimo del susseguente Genaro fortunatamente n' uscì: Sicche vi dimorò lo spatio di venti nove giorni interi , e conti-

378 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cevedo.*
nuati. E con qual sorte di cibo alimentossi
tanto tempo, privo d'ogni humano sussidio?
Disse egli allora à chi lo ricercò, e l'hà repli-
cato à Noè di recente; come una stilla d'ac-
qua cadente à goccia à goccia dal Cielo della
Grotta, e da esso raccolta or sù le labra, or sù
le mani, in tutto il tempo di sua dimora fù l-
unico, ed il totale suo alimento. Quella sem-
plice stilla, che ad esso parve giungesse alla
quantità d'una mezza Caraffa il giorno, li fo-
ministrò è la bevanda, e il cibo. Qui si lam-
bichino l'ingegno i Fisici, se la semplice ac-
qua vaglia à sostentare per più giorni ad un
huomo la vita. Questione che meritò gl'inge-
gnosi riflessi d'Alberto Magno, degno Mae-
stro dell'Angelo delle scuole.

Valle di Val-
morafa suo
sito, e Chie-
se.

Sbrigati felicemente dalle Grotte periculo-
se di questo Carso, ripigliamo ora la strada
verso Valmorafa, situata alle radici dell'alto
Monte; benchè forse si denomini Valmorafa
dalla sua Valle d'ottimo terreno per allignare
l'utilissima pianta del Moro. E Villa grande
premunita sùl Monte da' alto Torrione; e più
lunga che larga, di Case, e di Popolo non è
forse inferiore à Soz erga, à cui per altro cede
nell'esteriore apparenza. Qui sono quattro
Chiese trà loro ordinate secondo il lungo trat-
to della Villa. La maggiore negl'ultimi anni

riftau-

ristaurata. s'intitola al glorioso Principe degli Apostoli, con altro Altare dedicato al Santo Protettore Rocco: La seconda e dell' S. Pietro invitto Martire Giorgio, col' Altare annesso delli Santi Leviti Stefano, e Lorenzo; La S. Gregorio terza della gran Madre di Dio, Maria, ove s'adora con molta frequenza la divotissima sua La Madonna Immagine, e in disparte il venerando Simulacro della Santa Penitente Maddalena, La quarta all'invitta Vergine Cattarina, à cui s' S. Cattarina accoppia l' Altare della Santissima Croce, pegno, e trofeo dell' humana Redentione. Chiese tutte di grandezza ordinarie, di struttura consimili; e d' ornamenti mediocri.

Piano, ed ameno benchè fiacheggiato dal fassoso, ed orrido Carso, e il cammino da Valmorasa à Figarola, altra Villa della Pie- Della Villa di Figarola ve. Presiede alla sacra tutela della sua Chiesa, come Protettrice l' auventurata Hospite S. Maria maddalena del Redentore Maria Maddalena, al cui altar Maggiore s'alzano laterali li due della Santissima Trinità, e del Santo Abbate Antonio. Quanta fosse in ogni tempo la divotione di questa Chiesa può dedursi dalla sua riedificatione, senza la quale non farebbesi consecrata due volte, come seguì, nel mille quattrocento venti due alli vent' otto Ottobre da Gieremia Pola, e nel mille sei cento sessanta cin-

que

Reg. Pola l.
1. fol. 97.
Reg. Zeno l. 2
fol. 14.

In Trebeffo
S. Martino

que alli quindici Novembre da Francesco Zeno. Non fù mai triviale quella divotione, che s'auanzò à riedificare al suo Signore li decaduti, ò diroccanti Santuarj. La terza Villa alla Parrochiale soggetta è Trebeffo. A misura dell' Habitato più de gli altri ristretto, corrisponde angusta la Chiesa dedicato al Santo Vescovo Martino, mà in qualità di caritativo Soldato. Non poteano gli Antenati di Trebeffo sciegliere per sé stessi, e loro posterì Protettore più acconciò di chi impastato di compassione, spogliò sè stesso della Clamide militare per ammantare un meschinello ignudo. Con tutto ciò quì non manca il pio sostegno della Confraternità laicale, e molto meno nelle Chiese dell' altre Ville fin' ora ennumerate.

All' incontro di Sozerga s' alzano à Levante Pingente, ed al Meriggio Sdregna, miglia cinque per luoco; à Tramontana Covedo, ed à Ponente Trusche, ambo miglia quattro; ove ora ci richiama il discorso.

CAPITOLO TERZO.

*Parrocchiale di Trusche,
e sue Ville.*

A Trusche detto anticamente Ceruschie, à ragione se non di Grado almeno di sito, devesi trà le Pievi di questo Vicariato il terzo luoco. E Villa distante dalla Città otto miglia, ma molto più da sè divisa, come che distesa, e ripartita per le balze, parte sassose, e parte fiorite di fette, e più Colli; trà i quali il maggiore si per il circuito, come per l'eminenza ritiene il nome primiero di Trusche vecchio. Sú l'erto giogo di questo, che porgendo nell'ampia, e lunga Valle della. Dragogna, signoreggia un vasto Paese, gettò i primi suoi fondamenti la Chiesa Parrocchiale. Mà al Popolo cresciuto di numero, e in varie parti della Pieve dilatato riuscendo il posto troppo disastroso, e discosto, parve bene à i zelantissimi Vescovi Predecessori trasferire la Chiesa Matrice soua d'altro Colle più adagiato, e che fosse nel cuore di tutta la Pieve. Quindi collocossi soua del Monticello, ove al presente riposa, denominato S. Cantiano dal titolo glorioso della Chiesa, ivi poscia eretta; E senza dubbio è il Colle trà gli adiacenti il più

Chiesa Par-
rochiale
trasferita
da Trusche
vecchio.

Il Colle di
S. Cantia-
no Titolo
della nuova
Chiesa.

382 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo.*
comodo per l'accesso del Popolo al proprio
Parroco; tenendo al lato destro la preaccenna-
ta Villa di Trusche vecchio, à fronte le tre Vil-
le di Bost, di Gemme, e di Lavera, ed al fian-
co sinistro l'altre quattro di Tersecco, di Za-
bavia, di Popetra, e di Luparo; Ville tutte
soggette al governo spirituale di questa Pieve.
Or la Chiesa moderna, se può dirsi tale,
annoverando più secoli di sua foundatione, è
intitolata, come accennammo, all' invitissi-
mo Martire Cantiano. E fabbrica d'una sola
Navata, chiusa dal nicchio dell'Altar Mag-
giore, dove s'adora l'Effigie del Santo. Ope-
ra moderna, e di fino intaglio corrispondente
al vago suo contorno: Nè le manca cosa veru-
na di quanto richiedesi ad una regolata Parro-
chiale.

Ville unite
alla Pieve.

In Trusche
vecchio la
Madonna.

Rivolgiamo ora il passo alle Chiese delle
Ville già prodotte, per restringerle tutte in
poche linee, giache trà esse non molto di-
scordano, qualora prescindasi dal materiale
loro sito. La Chiesa di Trusche vecchio sen-
za dubbio più antica di questa di S. Cantiano,
ancor giace sù la sommità del proprio Colle
sotto gli Auspicj della Beatissima Vergine
Madre il di cui glorioso Simulacro auviva
non ordinaria divotione ne Popoli convicini,
che numerosi v'accorrono, singolarmente
alli

alli venticinque di Marzo. Bost hà la sua dedicata à S. Rocco, e ne fè la solenne Consecratione Defendo de Valvasori il vigesimo quarto d'Agosto del mille cinquecento trenta quattro. La Palla del Santo é fattura moderna, e vaga. In Gemme altra Villa premunita fino dà primi tempi d'alta Torre, la Chiesa per altro antichissima, si é di recente ingrandita; riuscendo incapace del numeroso Popolo, concorrente ad osequiare la gran Vergine Madre, che ne tiene d'essa il Titolo, e la Tutela. In Lavera, terza Villa di questa linea, si venera nella Chiesa la memoria immortale del Santo Vescovo di Turone Martino, con li due gloriosi Martiri Sebastiano, e Valentino negli Altari minori. Non sono queste Ville molto copiose de' fuochi, e pure ardono d'una santa emulatione per il sacro lustro de' proprj Santuarj.

In Bost
S. Rocco.

In Gemme
La Beatiss.
Vergine.

In Lavera

S. Marti-
no.

Nelle quattro Ville poste al fianco sinistro della Pieve si distribuiscano cinque Chiese, e sono in Tersecco di S. Brigida, accresciuta di condecante Ancona; In Zabavia di S. Lucia consecrata l'ultimo d'Agosto del mille cinquecento ottanta nove da Giovanni Ingenerio; In Popetra di Santo Andrea Apostolo; Ed in Luparo, come Villa dell'altre maggiore, una del Santo Martire Ruffo, e l'altra

La Chiesa
di Tersec-
co S. Bri-
gida.
Di Zaba-
via S. Lu-
cia.
Di Pope-
tra Sant'-
Andrea.
Di Luparo
S. Ruffo

Mart. e S.
Giorgio.

384 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Cevedo.*

*Manz lib. 1.
fol. 54.
Petr. lib. 3.
cap. 3. fol.
368.*

dell'invitto Campione Giorgio. Della penultima di queste dobbiamo ritoccare quello ne decanta la Fama, e lo registrano unanimi il Manzioli, ed il Petronio; cioè che Luparo apprestasse al Santo Martire Ruffo è la cuna, e la tomba; e che da questa sua Chiesa, ove giacque per lungo tratto d'anni, alcuni del Popolo, consentiente il proprio Parroco, à tempi, che da Genovesi s'involarono à Giustino- poli le spoglie beate de' suoi Protettori Nazario, ed Alessandro, furtivamente lo trasportassero nella Chiesa campestre di S. Nicolò, sul Territorio di Momiano; stimandolo ivi da ogni rapina più sicuro, perche più rimoto; nè così facile à rinvenirsi da tutti, se lungi dalle strade battute nel seno di folti Boschi; e che poi di là si collocasse nella Parrochiale di Momiano, ove attualmente s'adora. Sin quà del Santo Martire Ruffo, per ripigliarne con più steso periodo al proprio luoco.

Lib. 6. c. 6.

Ne'quì terminano di questa Parrochiale i Santuarj, mentre sul Colle postò trà quello di Bost, ed il suo di Trusche v'è la Chiesa del Santo Protettore Nazario, di molta frequenza per le ceneri ivi giacenti de' predefunti fedeli; E nel piano à sè convicino v'è l'altra dell'Apostolo S. Pietro, benche di mole, e d'ornamenti esigua. Mà ciò che in questa Pieve

Altre Chie
se della
Pieve.
S. Naza-
rio, e S.

Pietro.

me-

merita peculiare riflesso, si è che nelle sue Chiese fin quà prodotte, le quali ascendono al numero di dodici, e si ripartono (come dicemmo) in sette Villaggi, vi si contano dieci otto Confraternite. Non è così facile rinvenire altra Pieve rurale nell'Istria, dove il Popolo, ancorche di questo più copioso, militi al Divin culto distribuito in tante pie adunanze.

Singolarità della Pieve.

Riguardasi Trusche all'Oriente da Sozerga in distanza di miglia quattro; all'Occaso da Capo d'Istria miglia otto; al Settentrione da Covedo miglia quattro; ed al Meriggio da Topolovaz miglia tre.

I suoi Confini.

CAPITOLO QVARTO.

Parrocchiali di Maresego, e di Sant' Antonio.

Non devono segregarfi co' geminati Capitoli quelle Pievi, le cui Ville ne comuni doni della Natura singolarmente si concatenano. Sono queste Maresego, e Santo Antonio, giacenti sú l'eminente pianura di due Poggi, nella piacevolezza del sito, nella fecondità del suolo, e nella salubrità dell'aria poco, ò forse, nulla trà essi ineguali.

Sito confimile di Maresego, e di Santo Antonio.

S'allargano dalla Città in pari distanza di cinque, in sei miglia; ed ambo s'estendono à dominarla con lungo tratto di Mare. In sino nell'ordine disordinato delle Case uniformano; perche queste intorno à cinquanta per luoco giacciono disunite, e disseminate per le falde de' proprj Colli. E però posposto il titolo più generico di Villa, vantano egualmente quello di Corte, ò di Curia, dedotto dall'adunanza ivi solita farsi nelle comuni urgenze de' loro Coloni. La maggior discrepanza riducesi alle stesse Pievi nel formale del sacro istituto uniformi, ma nel materiale delle proprie Chiese discordi. Nulladimeno riconosciute queste con qualch'ordine, distinto ne seguirà il rapporto.

Sul più alto, mà piano, del proprio Colle posa la Parrochiale di Marefego, consecrata alla Santissima Croce, Vessillo glorioso del Redentore Trionfante. Si freggia di cinque Altari con degna simestria disposti, e di vaghi contorni abbelliti. Il maggiore, ove campeggia la compassionevole Immagine del Crocifisso, há la propria Capella edificata con archi di vivo sasso la quale serve pure di Presbiterio; e gli altri si distribuiscono a lati della Navata, formandole d'intorno degna corona S'aggiunge à questi cinque il festo dedicato all'ineffabile

Chiesa
Parrochiale
di Marefego.
Santa Croce.

le Nome di Dio ove nel mille seicento venti-
quattro da Girolamo Rusca si fondò il pio Con-
fortio, ò sia Fratellanza de' Parrochi Foranei
co' l'obbligo reciproco trà gli altri, (seguendo
l'obito d'alcuno) di suffragarsi con numero
convenevole d'incruenti Sacrificij; cosicche
ciascuno de' Confratelli veniva à raccogliere
deffunto i copiosi frutti di quella fraterna Cari-
tà, che santamento coltivò vivo. Istituto ve-
ramente salubre, e santo, se eccita i Popoli à
procacciare ancor viventi i spirituali sussidj all'
Anima, ad esempio de' proprj Parròchi; ed
assicura questi di que' Suffragj dopo Morte,
che sogliono per lo più promettersi, non effe-
tuarli dà difamorati Congiunti. Fiorì questo
divoto Consortio per qualche serie d'Anni, e
lo riportano diverse Tabelle pendenti allo stes-
so Altare; Mà al girarsi dell'humane vicende
viepiù fugaci, questo nodo caritativo si disciol-
se. Piacque nondimeno raggrupparlo due anni
sono, e perche riuscisse più indissolubile si é
esteso, e ristretto alli soli Parrochi del Vicaria-
to di Covedo, e ciò in qualità di pubblici Cura-
ti, non di particolari Sacerdoti, costituendo-
sene l'istesso Prelato Direttore, e Capo. Così
parve potesse più francamente perpetuarsi ad
onta dell'Inferno, insidiatore invidioso d'ogni
vero bene.

Confortio
de' Parro-
chi deca-
duto.

Ej ... rri-
staurato.

Chiese de-
Santi Gio:
e Paolo a-
Babichi.

La Madon-
na a Cen-
tora.

Confrater-
nità del
Comune.

Confini
della Pic-
ve.

Altre due Chiese godonsi da questa Parro-
chiale. Sul Poggio detto de Babichi, hà quel-
la de Santi Giovanni, e Paolo, colla Capel-
la maggiore di viva pietra, confimile all'altra
della Matrice, dove sono l' Effigie de' suoi
Santi incise nel legno, e smaltate d'oro, con
altro Altare di S. Rocco di pittura, e di con-
torno mediocre. Sù'l Colle poscia di Centora
all' estremo del piano tiene l'altra solenne-
mente consecrata alla gran Madre di Dio dal
Santo zelo di Pietro Morari à dì sette Giugno
del mille sei cento trenta sette: Fabbrica di
non molto giro à proportione dello scarso nu-
mero del Popolo convicino. All'uso dell'al-
tre Pievi nelle Chiese, ed Altari descritti assi-
stono le proprie Confraternite, dalle quali
opportunitamente si custodiscono, e proveggo-
no. Mà all'Altare di Santa Croce, titolo del-
la Parrochia, v'è la Confraterna detta del Co-
mune, perche ad ogni capo di Casa incombe
ascriverfi ad essa in qualità di Confratello. De-
gno, e salubre Istituto. Non si può meglio
reggere la propria Casa, che coll'efficace presi-
dio della S. Croce, mistica Verga di quel gran
Padre di famiglia, che è dell' Vniverso il Di-
rettore supremo.

Chiudesi Maresego al settentrione di Rifa-
no in lontananza di miglia quattro; al Merig-
gio

Cap. 4. Par. di Marefego, e di S. Antonio. 389
gio da Trufche miglia tre; all' Occaso da Paugnano pur miglia tre; ed all' Oriente due miglia in circa da Santo Antonio.

Il Colle appunto di Santo Antonio alla cui destra placido scorre il Fiume Rifano, ed alla sinistra impetuoso precipita il Torrente Dragogna, come s' alza quasi insensibile con fiorito, ed ameno Poggio, così nella piana sua sommità tiene la Parrochiale denominata dal Santo del proprio nome. In altri tempi andò questa annessa alla cura spirituale di Covedo: mà al notabile accrescimento del Comune di questo Monte s' accrebbe altresì la neccessità d' essere più da vicino assistita da altro Parròco; al che volendo riparare il Vescovo Giovanni Ingenerio dismembrò questa portione di Popolo dalla Matrice predetta; e riedificata in più ampia forma la Chiesa primiera dello stesso Santo Abbate, d' un piccolo Oratorio ne formò un' ampia Parrochia; concorrendo à quest' Opera anta co' loro affettuosi soccorsi il Popolo, e le scuole esistenti nella medesima Chiesa. Fortunata divisione? felicissimo distaccamento? se dovea ridondare in maggior culto d' Iddio, in vantaggio dell' Anime, e in decoro della Chiesa; non cedendo oggi di pulitezza à molte delle Chiese urbane, non che campestri. Seguì questa separatione l' an-

Chiesa di
Santo Antonio:

Smembrata da Covedo s'erge in Parrochia.

390 *Lib. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo*
no mille cinque cento ottanta due; e se ne legge la memoria scolpita sù la Porta esteriore in questi accenti.

Anno Domini M. DLXX XII.

Readificata, & ampliata

Benedicente Io: Ingenerio Episc. Iustino.

Decreto Zupani, & totius Communis Curiarum,

Coadiuvantibus Scholarum SS. Antonij,

Rocchi, & Ioannis

Gastaldionibus.

Fabbrica.

Consta ella d' una sola Nave di conveniente grandezza, con cinque Altari, nobilmente adorni d' eccellenti pitture, di ricchi intagli, di parapetti dorati, e di marmoree scalinate. S'alzavano trè di questi Altari per retta linea in faccia all'ingresso; mà aperta si la Capella Maggiore, e quà riposto quello del Santo Titolare (eccellente Pittura del Carpatio) li due laterali restano affissi alle pareti della Navata con regolata proportione. Con che si è ingrandita la Chiesa, e di capace Sagrestia proveduta. Anco all' esteriore recinto si è stesa opportunamente la mano; poiche essendo quì il transito più frequentato da i Villaggi, e da i Monti della Vena à Giustino, anzi dalla Liburnia nell' Istria per via di terra, riesce il sito tanto soggetto all' incursioni,

quan-

Cap. 4. Par. di Maresego, e di S. Antonio. 391
quanto é disgiunto dall' habitato. Quindi con
alto, e sodo muro premunitosi il Cimiterio,
tiene ora un franco riparo, e dal accesso degli
Animali, e da gl' insulti de' Grassatori.

Non eccedono il numero binario le Chiese
di questa Parrochiale; l' una già descritta, e
l' altra con le solite forme decentemente eret-
ta dalla divotione del Dottor Agostino Vida,
illustre Famiglia dell' Insubria, trapiantata
da Cremona in Giustinopoli intorno all' anno
mille ducent' ottanta quattro, desolata che fu
quella dall' Armi di Federico Barbarossa; ò nel
susseguente mille tre cent' undici, quando l'
istessa per le Civiltazioni Guelfa, e Gibellina
quasi incenerì. Giace la Chiesa sù l' aperto del-
la publica strada corrispondente ad un pingue
Podere della stessa Famiglia, e s' intitola al
Santo Maestro de' Dottori, e Dottore della
Chiesa Agostino. La Palla dell' Altare, ope-
ra moderna d' eccellente Pittore, meritareb-
be collocarsi in una Chiesa urbana, non che
campestre; se bene non dovea? come Chie-
sa filiale, degenerare nella vaghezza dallo
splendore della propria Madre. A ciascuno
Altare della Parrochia, non meno che alla
Parrochia stessa, invigilano il Comune, e le
proprie scuole, animate di pio fervore dal vi-
vo fuoco del Santo loro Titolare.

*Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
712.*

Chiesa di
S. Agosti-
no eretta
dalla Fa-
miglia Vi-
da.

e e

Ri-

Riconosce questa Pieve per suoi termini al Levante Sozerga miglia cinque; all'Occidente Rifano miglia tre; al Mezzo giorno Marefego miglia due; ed à Tramontana Antignano miglia quattro; alla cui volta spicca ora la penna il volo.

CAPITOLO QUINTO.

Parrochiale d' Antignano, e della Villa de' Cani.

P Affiamo dalla Pieve di Santo Antonio a quella d'Antignano, cioè à dire dalla fiorita sommità d'un Colle, all'erto scosceso d'un Monte. Mà Monte non disprezvole, se quindi quasi da pretiosa miniera Girolamo Mutio, splendore di Giustinopoli, ed Ornamento del Parnaso, estrasse una pretiosa favola per altro serio Poema intitolato,

*Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
762.*

l' Egida in cui gentilmente decanta le singolari prerogative della Città, e del Territorio di Capod' Istria, sua Patria. Finge egli, che nel celebrarsi le Feste di Pallade appresso del suo Tempio già da Gentili in Egida eretto un tal Giano di nome havendo osato insidiare l'honesta d'una Donzella, Hercole appena avvedutosi con un colpo della ferrata sua Clava

lo frantumò; ed accioche non s'occultasse il castigo alla Città, e al Territorio, à quali era già noto l'eccesso, lo sepelì sotto la rovonosa macerie di questo Monte, che per la sua alta positura si discuopre da ogni angolo di questa parte superiore dell'Istria. E così il Monte riconosciuto per condegno Sepolcro d'un'infelente Giano cominciò à denominarsi Antignano, e poscia corrottamente Antignano. Sinquà il Saggio Mutio.

Nomina
fittitia d'
Antignano.

Non potendo esprimersi con più ingegnoso artificio sì l'occulta origine del nome, come le varie conditioni del nominato. Certo è, che questo Monte à un complesso di prosperi, e disastrosi evventi poiche quì stagionate l'Vvede cocenti raggi solari, si raccolgono pretiosi Vini; mà scarfeggiano le Biade per la petrosità del Svolo. Quì la Primavera dall'Estate indivisa né rabbiosi latrati della Canicola co' placidi Zeffiri ricrea; mà l'Autunno piovofo in un gelido Inverno declina. Quì non s'alzano dense nebbie, nè regnano noiose, caligini, mà quasi in propria Reggia soffiano impetuosi l'Ostro, e il Borea. Che se poi si bilanciano lo stento della salita e l'amenità della veduta; l'empito de' Venti, e la salubrità dell'Aria; la rozezza del Suolo, e l'esquisitezza de' liquori; deve confessarsi per un misto di

Proprietà
diverse di
quello.

394 *Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo.*
 scambievoli vicende, parte avverse, e parte
 propitie. E però ingegnosamente adombrate,
 quelle nel ucciso, e sepolto Giano, queste
 nella pubblica denuncia dell'infitto castigo; ed
 ambo nel nome dall'unanime volgo al Monte
 imposto d'Antigiano, ò pure Antignano. Mà
 se prostergando le favole, vogliamo disot-
 terarne la verità, trà i sconvolti sassi di questo
 Monte forse sepolta, s'osservi come in faccia
 appresso à Levante s'alzano in distanza d'un mi-
 glio più Monti, che stesi poi con altri sino al
 Quarnero formano la linea divisoria del Do-
 minio Arciducale dal Veneto, e diconsi i Mon-
 ti della Vena. Or questi Monti à noi contra-
 posti, come chiudono i Confini della Carnio-
 la, così aprono la Porta, per cui la Germania
 entra nell'Italia. Dunque il nostro Monte,
 che le sta à dirimpetto, ed è situato, quasi

Altra sua de-
 nominatio-
 na.

Antè Iannam ò *Antè Ianum*, con ragione si
 denomina, *Anteianum*; ò sia corrottamente
 Antignano; in quella guisa che Antivari già
 celebre Città dell'Albania, perche giace all'
 incontro di Bari, oltre l'Adriatico nella Pu-
 glia, dicesi da latini, *Antibarium*. Mà si
 tronchino gli accidenti del nome, per non
 pregiudicare alla sostanza del fatto.

Posto, e c. n.
 ditione del-
 la Villa.

Sù la sommità di questo Monte giace la Vil-
 la da esso denominata Antignano. Villa già
 ecce-

eccedente sessanta Fuochi, ma oggi per l'incessante empito de' Venti molto diminuita. Quel soffio, che dilata altrove le fiamme, qui le ristringe; e scompaginando le fabbriche, spegne i Fuochi. Pare però alquanto migliori, riedificandosi in sito meno esposto. Né la sua Parrocchiale, nel mezzo delle Case eretta, sarebbe preservata per più secoli illesa, come Chiesa Matrice S. Michele. tuttavia si mantiene, se non le coprissero gl'homeri alcune mura, benche diroccanti, d'un Torrione, o fosse piccola Rocca dirizzato già su l'eminenza del giogo. Così pure premunta à fronte con la Torre de' sacri Bronzi, ad onta de' Venti qual pietra fissa, ed inconcussa persevera, e consiste. E ella di giro, e d'altezza moderata, colla Sagrestia antica, e tre Altari nobilmente ristaurati; il maggiore de' quali nella propria Capella s'intitola all'Arcangelo S. Michele; e li due laterali al Sacramentato Signore, ed al Santo Abate Antonio. Oltre gl'ordinarj Apparati all'uso del Santuario prescritti, vi sono più vasi d'argento, ed alcune sacre Reliquie in fini cristalli decentemente racchiuse; quasi che l'eminenza del sito instilli negli abitanti sensi di più elevata applicatione allo splendore della Chiesa.

Nello scendere d'Antignano alla Valle delli Monti d'Osposo, e di S. Servolo, che fo-

S. Maria Ma-
dalena.

Eretta per
Voto della
Pette.

Scoffia di
sopra.

Confini
della Pie-
ve.

no li preaccennati ad esso contraposti, s' in-
contra la Chiesa della Santa Penitente Mad-
dalena. In tempo, che il Signor Iddio giu-
stamente sdegnato scarico soua dell' Istria il
fiero flagello della Peste, questo Comune s'
obligò con solenne Voto di fabbricarla sotto
il possente Patrocinio di detta Santa; e pre-
scielto quel piano, ove si tumulavano i cada-
veri degl' infelici infetti, cessato il morbo,
religiosamente lo esegui; come in appresso vi-
aggiunse quattro Altari alli Santi Giovanni,
Matteo Sebastiano, Rocco, ed altri suoi Ce-
lesti. Avvocati. E Chiesa più capace della
prima, e le ceneri de' defunti ne auvivano pa-
ri la diuotione. Assistono a queste due Chie-
se, quattro Consortij laicali riconoscendo cia-
scuno il proprio Altare. Altra Villa racchiu-
desi nel giro di questa Parrochia, detta la Scof-
fia di sopra, che è una delle trè Ville del Ve-
scovato, quale suona *Scoffia* nello Schiavo idio-
ma. Villa di non molti Fuochi, e che oltre la
Matrice non hà propria Chiesa.

Da più parti ponno desumersi i Confini d'
Antignano, come quello che s' auvanza à di-
scuoprire oltre l' Istria conuicina, tutta la
Spiaggia del Friuli, d' Aquileja, di Grado,
e di Caorle. Mà profeguendo il metodo dell'
altre Pievi, misurate da' i Luochi conuicini,
basi-

Cap. 5. Par. d' Antign. della Villa de' Cani. 397
batti l' accennare , che riguarda all' Oriente
Popechio ; al Meriggio Covedo , ed à Ponente
Capo d' Istria in eguale distanza di cinque
miglia per luoco ; E d' à Settentrione Trieste
miglia sei.

Alla Villa de' Cani , posta alle radici del
Monte ora sbizzato , spedita scorre la mano ,
quanto veloce scende il piede . Sù questo dol-
ce Poggio da ogni lato fruttifero , con due li-
nee di Case à guisa di protenso Borgo stendesi
la Villa ; la quale se nell' ingresso fosse risserrata ,
sembrarebbe piú tosto Castello , che
Villa . Porta il titolo de' Cani dalla nobile Fa-
miglia di tal Cognome , e Stemma , come rimo-
strano diversi marmi esistenti nella Cattedra-
le , ed in S. Domenico ; E questa per lungo
tempo dominandola le impartí il proprio no-
me . Anzi s' è vero quello accenna l' ingenuo
Petronio , che l' ultimo degli affettuosi suoi
Padroni , scorgendo già irreparabile la reci-
sione di sua stirpe , le condonò generoso ogn'
obbligo di Decime , di Praude , ed' ogn' altra
Regalia ; questo titolo de' Cani farà sempre
glorioso , ed honorifico alla Villa , mentre
con esso , quasi con una marca d' indelebile
Gratitudine , viene à perpetuare la viva me-
moria del suo Padrone estinto . E ben s' addat-
ta anco à g' istessi Coloni , che in tal guisa de-
gna-

Sito' della
Villa de'-
Cani.

Donde ella
si denomi-
na .

Petr. lib. 3.
cap. 1. fol.
772.

gnamente coltivano del Cane la commendabile fedeltà, ed il fedele amore.

L' Assunzione di M. V. Sua Matrice. A capo delle Case, ove sgorga copiosa Fontana di freschissime Acque, s'erge la Parrochiale, intitolata l' Assunzione al Cielo della Beatissima Vergine. Godea quì la Villa l' antica sua Chiesa, mà riuscendo forse, ò meno convenevole al culto Divino, ò incapace del

Popolo numeroso, risolse ristaurarla con altra più decente, e maggiore. Quindi compita questa, e dal Comune di convenevole dote

proveduta, il Vescovo Valareffo nel decimo giorno di Novembre, caduto in Domenica l' anno mille quattro cento novanta tré, co' fa-

*Reg. Val.
rom. I. fol.
233.
Sua Fabbrica.*

cri Crismi solennemente la dedicò. Non potea quì drizzarsi fabbrica più degna, massiccia, lucida, e in tutti numeri riguardevole. Il Vicariato non ne hà altra eguale; e la Diocesi la ripone nella classe delle prime. S' allunga con moderata Capella di Gottica Architettura, dalla cui Volta di vivo fasso pendono i Nobili Stemmi dello stesso Valareffo, ed altre famiglie, forse concorse co' generosi sussidj alla fondatione di quella; e tiene à fianco la Sagrestia di consimile lavoro. Quì s' innalza l' Altar Maggiore, di fodo intaglio riccamente dorato, col Simulacro della Vergine Assunta trà li Santi Precursore Battista, e l' Aposto-

lo Andrea. Corrisponde alla sacra mensa vago frontispicio, perfetionato di recente, colla scalinata di bianco marmo in più gradini ripartita, Nel corpo dell' ampia Navata dal Presbiterio con alto colonnato divisa, vi sono quattro Altari; all' Augustissimo Sacramento, all' immacolata Concettione, all' invitto Martire Sebastiano, ed al Santo pellegrinante Rocco; Protettori prescielti dal Popolo nell' emergenze de' trascorsi contagi, ò altri infortunj. Nulla le manca di quanto richiedesi al culto, ed al decoro di nobile Chiesa; Non cedendo à più d' una dell' urbane ne' Reliquiarj, negl' Ostenforj, nelle Lampadi, nella Croci, ed in altri Vasi di ricco argento.

In distanza d' un miglio alla sponda del fiume Rifano sotto Rosariolo, possiede ella altra Chiesa di sua antichissima ragione detta Santa Domenica; Ove la Nobile Famiglia de' li Conti Borisi pochi anni sono, se risplendere la solita sua pierà, allungandola nella parte superiore, e rialzandone alquanto il tetto in miglior forma. Nella Palla d' accreditata Pittura li Santi Andrea, e Leonardo leggiadramente sostentano la sanguinosa Croce del humanato Redentore. Dal che si denomina la Chiesa Santa Domenica. Mà lasciamo d' abusarci di termini presentanei, ormai improprij;

Chiesa di
Santa Do-
menica.



se inopinata sventura, accaduta à questa Chiesa il di vigesimo sesto d' Ottobre dell' anno mille sei cento novant' otto, l' hà riddotta al non essere, ò al più nella serie degli enti preteriti. S' instradava ad essa il Capellano nel giorno predetto, per celebrarvi la Santa Messa; quando in breve distanza la vidde à diroccarvene rovinosa al suolo. Forse non tanto la fragile conditione de' materiali, ò la misera incuria degl' artefici, mà piú l' empito de' Venti Siroccali, e il diluvio delle piogge inondanti, che per più settimane furiosamente la bersagliarono, diedero l' ultimo crollo al lagrimoso infortunio. Mà Santa Domenica, festa la più frequente, che nel giro dell' anno si celebra dal Popolo fedele, saprà eccitare in questo la divotione di risarcire con nuova fabbrica la grave perdita, e di rialzare in miglior forma la diroccata Chiesa.

All' improvviso diroccata.

Grancia de' Certosini. Villa del Vescovato.

Al governo spirituale di questa Pieve soggiacciono anco i Coloni della picciola, mà pingue Grancia del Cartusiano Monastero di Valgioiosa nel Territorio Labacense; Come pure quelli della Scoffia di mezzo, seconda delle tre Ville, dette le Scoffie, perche giacenti ne' fondi del Vescovato.

Confini della Pieve.

Termina questa Pieve al Settentrione con Muggia miglia quatro; All' Oriente con An-

ti-

Cap. 5. Par. d' Antign. della Villa de' Cami. 014
tignano due; al Meriggio con Covedo quatro,
ed all' Occaso con Rifano due.

CAPITOLO SESTO.

Parrocchiale di Rifano con sue Chiese.

Volarono piú Secoli, che la Pieve di Ri-
fano, qual minuto granello dell' Evan-
gelico Senape, per mano della Gratia
Divina si seminò alle placide sponde di quel
Fiume, che le dà il nome; dove poscia felice-
mente nata, e tosto cresciuta in un mistico Al-
bero d'eterna Vita, si distese cò vasti, ed an-
nosi rami fino alle mura della Città, ed agl'
estremi de' suburbii; caricandosi per il lungo
corso di quattro miglia da un lato del Fiume, e
di sei dall' altro, di tanti pretiosi frutti, quan-
ti se gli ascrivono Fedeli; oltre il multiplico di
sopra venti arboscelli, che tali ponno dirsi le
figliali sue Chiese, A talche se un Fiume ter-
reno colle cristalline sue acque l'accolse, e la
stende; il Torrente celeste colle seconde sue
benedittioni l'irrigò, e inonda Con questa
placida e favorevole piena di tante acque farà
facile il strascorere dell' uno, e dell' altro Ri-

422 *Lib. 5. Del Ter. Vic. For. detto di Covedo*
fano, cioè del Fiume, e della Pieve, le più
notabili condizioni.

Penuria l'
Istria d'
Acque for-
genti.

Deplorasi dall'Istria la mancanza d'acque
sorgenti, e salubri singolarmente nelle parti
inferiori, cominciando dal Carso d'Humago
fino al Promontorio di Pola; dove l'arsiccio,
e spongioso terreno é più acconccio à succhia-
re l'acque, che a diffonderle. Che se benefi-
cio il Cielo non lascia d'irrigarlo con larghe
piogge, raccolse queste in angusti, e grottes-
chi seni facilmente infracidiscono ivi stagnanti.

Provista
però di
quattro fia-
mi.

Tuttavia la Natura, giammai verso de'suoi
Parti cruda Madrigna, la providde di quat-
tro l'impidi, e copiosi Fiumi. E sono l'Arfia,
che uscito dal Lago di Cosliaco sotto d'Albona
entra nel Seno Fanatico, ò sia Carnario, det-
to oggi Quarnero; Il Nauporto, ò sia Quie-
to, che dà i Monti sopra Pinguento, dove
Zampilla, scorre nell'Adriatico trà Cittano-
va, e Parenzo; Il Formione, che sgorga nel
seno Triestino in vicinanza di Giustinopoli, e
volgarmente s'intitola Rifano; Ed il Timavo,
che scaturendo da nove Fonti appresso Dvino,
sbocca copioso nell'Adriatico trà Aquileia, e
Trieste.

Manz. De-
scr. Istr. lib.
2. fol. 17.

Origine
del Fiume
Rifano.

Comincia il Rifano (nulla ritoccando degli
altri assai rimoti dal nostro assunto) appresso la
Chiesa della Madonna di Besovizza nella Val-
le

le di Lonche in faccia à covedo, la quale è il termine divisorio delle due Diocesi Giustinopolitana, e Triestina. Qui dal seno di pochi, mà aspri Sassi, sboccano le sue acque con un rigoglio così furioso, che pare egli nasca bollendo, ò bolla nascendo. Non è, per così dire, ancor natto, che di rabbioso furore vomita dalla bocca la spiuma, e se ne riempie il seno; e da quest'empito di sua estuante scaturigine forse gli derivò l'antico nome di Formione; in quella guisa che la Patria de' Lestrigoni, Popoli impastati d'impetuosa fierezza, e di rabbioso furore imbevuti, dicesi *Formia*, ò sia *Normia*, dalla voce Greca *Formis*, ò pure, *Hormis*, espressiva, secondo Servio, dell'empito natio di que' Popoli, onde essi pure da *Formia*, Città nella Campagna, *Formiani*, e *Formioni* si denominarono, come li dissero Tito Livio e Carlo Sigonio. Quindi anco il Golfo di Gaeta, perche già confinante alla detta *Formia*, chiamasi à nostri giorni *Sinus Formianus*. Che poi questo Fiume dagl'estuanti bollori di sua scaturigine deto *Formione*, s'intitoli anco *Risano*, ciò è, perche la foce, dove egli sbocca, chiamossi anticamente *Cissanus*. *Formionis Fluvii ostia Cissanus*; scrive nelle sua Geografia Tolomeo, onde poscia commutata la lettera C. in R. con più soave

Donde sia detto Formione.

Tit. Liv. Lib. 8. n. 14. Sigon. de Ant. Iure Rom. lib. 3 cap. 4.

E perche Risano.

Geog. lib. 3. c. 7. fol. 47.

pro-

404 *Lib. 5. Del Terzo Vic. For. detto di Covedo*
 pronuncia, *Cissano*, si cangiò in *Risano*. Mà
 perche intitolarsi *Cissano* la bocca del Formio-
 ne? **E** certo, che *Cissa Fluvius est Cappado-*
cia apud Colchidis fines in Euxinum Mare influ-
ens. Dunque i *Colchi* venuti dal Mare *Eufi-*
no à soggiornare nell'*Istria*, dove fondarono
Egida, oggi *Capod'Istria*, può essere, che
 alla sorgente del *Formione* ingiungessero il no-
 me di *Cissano*, venendo à rinovar nell'*Istria* la
 memoria del Fiume *Cissa*, da essi abbandona-
 to à i nativi confini di *Colco*. Molto piú che
 allo stendersi degli stessi *Colchi* alle spiagge
 marittime dell'*Istria* verso d'*Ostro*, erressero
 poche migli di quà sopra la *Punta di Salvore* un
 Castello con lo stesso nome di *Cissa*, detto à
 nostri giorni *Humago*. *Est etiam Cissa* (soggiun-
 ge l'erudito *Bergomense*) *Oppidum Istriæ in ora*
à Iustinopoli Vrbe viginti mille passus æmoniam
versus in Orientem Quatuordecim; Humago ho-
die. Così anco i *Greci* ravivvarono in minuta
 Città della *Puglia* la loro incenirita *Troia*, in
 piccolo Borgo il grande *Ilio*, ed in negletto
 Fiume il celebre *xanto*. Ingegnoso stratagem-
 ma dalla *Natura* ne' cuori *humani*, innestato di
 temperare il desio della *Patria* derelitta con al-
 cuna memoria, ò immagine di quella.

Calep. Ver.
Cissa.

Idem Calep.
Ver. Cissa.

Corso del
Risano.

Vscito dall'angusta sua cuna il *Risano* ben-
 tosto s'ingrandisce, e dilata. Mà quanto im-
 petuo

Lib. 5. Del terz. o Vic: Foraneo, detto Covedo. 405
fo spunta bambino, tanto placido diviene
adulto. Serpeggia trà monti, e colli per il trat-
to sinuoso di dodeci, e più miglia (distanza
assai più breve à dirittura) finche sbocca nell'
Adriatico sù gl'occhi, ed in vicinanza di Giu-
stinopoli. Scrive il Morari, come à suoi tem-
pi s' esibì tal' uno di scuoprire appresso la foce di
quello una miniera d' Argento vivo; mà non
prestatafi alla proposta piena fede, andò quel-
la in fumo, e come l' Argento vivo svanì: Il ^{Vtili da}
vero Argento fisso di sicuro lucro proveniente ^{esso arrec-}
da questo Fiume, ristringesi, oltre le varie ^{cati.}
forti de' Pesci, al vantaggio, che seco porta
nell'estremo del suo corso, servendo al como-
do di sopra venti Molini di più ruote. Quindi
é che dalla spiaggia tutta dell'Istria, comincian-
do da Giustinopoli fino al Promontorio di Pola
co' Luochi adiacenti, veleggino per la ma-
cina de' Grani giornalmente Navilj a Ri-
fano.

Nella Valle più aperta di questo Fiume do-
ve é il maggior ammasso de' Molini, ed il con-
corso più numeroso del Popolo, é situata la ^{Chiesa Ma-}
Pieve, detta dallo stesso fiume, come si notò, ^{trice è l'}
Rifano. La Chiesa dedicata alla Beatissima ^{Assunzione}
Vergine Assunta al Cielo, è di competente ^{di M. V.}
grandezza, con tré Altari ben regolati, ed
adorni; Si consecrò ella da Francesco Zeno al-

*Reg. Zeno
lib. 4. act.
fol. 21.*

Chiese Fi-
gliali.

La Madon-
na della
Ruota al
Ponte.

Frequentata da Fedeli.

E copiosa
de' prodigi.

*Reg. Rusca
Tom I. fol.
194.*

li venti sette Settembre del mille seicento settanta sei. Quì contiguo mirasi il lagrimevole recinto, ove à tempi del morbo pestifero, portavano à spurgare in un lato gl'infetti; ed à tumulare in un'altro gl'estinti, e ritiene il trito nome di Lazaretto. Al fianco destro di questa Pieve, ove scorre più gonfio il Fiume, giace sù la sponda ulteriore altra Chiesa, consecrata alla gran Vergine Madre, detta volgarmente della Ruota, perche forse quì chiudesi l'ordine de'Molini, ed apresi il varco alla navigatione Memorabile per più titoli è questa Chiesa. Quì anni sono celebravasi ricca Fiera denominata di Risano, coll'intervento della Città, e del suo Magistrato; la quale poi si trasportò in Giustinopoli, dove tuttavia si continua per l'annua Dedicatione della Cattedrale. Più celebre si rende dall'incessante divotione de'Popoli, li quali da più parti vi concorrono con pubbliche Processioni. Mà celeberrima si è per le molte gratie, e miracoli dalla Divina Clemenza à prò de'Fedeli per mezzo di questa sacra Immagine copiosamente oprati; tra i quali insigne è il fatto occorso nel mille seicento ventidue, quando da un Marinaro proveniente da Rovigno per la macina de'Grani, sveltasi una pietra dalle sacre pareti della Chiesa, la barca già alestita al corso,

fo, nell'auvicinarsi alla ripa della Chiesa à galla dell'acque s'arendò, rimanendo immobile, assai più che se arrestata l'havessero ò forti canapi, ò ancore tenaci; nè mai staccossi sinche il Padrone, accortosi del fallo commesso, con atti d'humilissimo rauvedimento non portò à piedi della sacra Immagine il rapito fasso. Non è fabbrica di vasta grandezza, e solo negl'ultimi anni s'alzò à proportione il basso suo Tetto.

Di quà auanzando il tratto della stessa Pieve sul Monte vicino delle Scoffie (sono queste trè Ville, come dicemmo, ne fondi della Mensa Episcopale dirizzate, che coltivano il Monte, reso ormai tutto secondo ad onta del falso) habbiamo la Chiesa del Santo Apostolo, ed Evangelista Matteo, nell'anno mille sei cento settanta trè dalla divotione di queglii abitanti eretta, e dalla pietà di Francesco Zeno consecrata. S'allunga questo Monte con insensibile altezza, mà co' nomi diversi fino al capo dell'Adriatico, detto la Punta grossa, posto à dirimpetto della Città. Qui s'ergono più Chiese. In primo luoco quella di S. Cantiano; in appresso l'altra di S. Cattarina; e sieguono à Gasello le due di S. Girolamo, e di S. Pietro in poca distanza dal Castello di Muggia. Ritorcendo poscia per la spiag-

Chiesa di
S. Matteo
alla Scoffia.

Reg. Zeno
lib. 3. act.
fol. 56.

S. Cantiano.
no.
S. Cattarina.
na.
S. Girolamo, e
S. Pietro
à Gasello.

gia marina verso lo stesso Rifano il cammino, sù l'altra sponda di questo à fronte della Pieve s' incontra il Monte Sermino, antico fondo in gran parte del Vescovato, e dell' Abbatia di S. Cipriano, ora incorporata al Veneto Seminario Patriarcale. Alla falda di questo. Monte bagnata dal fiume v'è l'antica fabbrica, mà oggi rovinosa della Chiesa intitolata la Madonna della Rosa (alle Rose terrene poco giova, perche non isfrondino, la vicina corrente dell' Acque) e sù la sommità del Monte s'alza quella di S. Giorgio nel mezzo d' Vtivi, de' Viti, e de' Frutti, de' quali essendo tutto il Monte ricoperto rasembra il soggiorno non favoloso di Pomona. Non ci rincresca in seno così ameno posare un tantino il passo.

La Madonna della Rosa al Fiume.

E S. Giorgio sù Sermino.

Breve digressione. Dove fosse l'antico Nesattio.

Opinione del Manz. lib. 1. fol. 13.

Tit. Liv. 41. an. 11.

Vuole il Manzioli, e con esso il Petronio, che sul giogo di questo Monticello giacesse la ricantata Città di Nesattio, e che il Rifano sia quel Fiume, che dal Console Claudio in altro alveo rivolto, portò seco l'acquisto non tanto dell' assediata Metropoli, con la morte d' Epulo suo Signore, e Rè degl' Istri, mà anco delle due Città, Mutila, e Faveria, e con queste di tutta la Provincia al Romano Impero. *Istria tota (riportasi il fatto da Tito Livio) triumpho oppidorum excidio, Et morte Regis pacata est; omnesq. undique Populi, obsidibus datis, in di-*

tionem venerunt. Mà se ciò fosse; con qual fondamento di verità Tolomeo nella sua Tavola Geografica dell' Italia ennumerando i luochi più cospicui dell' Istria, secondo l' ordine del loro sito, collocarebbe Nefattio oltre Pola appresso il Fiume Arsia? *Istria* (dice egli) *post flexum intimi Adriatici Sinus, Tergestum Colonia, Formionis fluvij ostia, Parentium, Pola Nesactium finis Italia*. Al che aggiunge Michele Villanovano nelle sue diserte Annotationi. *Ultra hoc Oppidum in manuscripto Italico Codice Arsia Fluvius finis Italia describitur*. Verità riconosciuta anco da Plinio, il quale prima di Tolomeo scrisse. *Opida Istria Civium Romanorum Egida, Parentium, Colonia Pola, qua nunc Pietas Julia abest à Tergesto centum mille passus. Mox Oppidum Nesactium, & nunc finis Italia Fluvius Arsia*.

Discordante dalli Geografi.

Tolomeo
Geogr. lib. 2.
cap. 1. fol. 47.

Plin. lib. 3.
cap. 18.

All' euidenti auctorità di questi gravi Geografi se non cede vinto il Petronio, almeno si schermisce ingegnoso, geminando nell' Istria i Nefattij. Vno all' Arsia oltre Pola, come asseriscono Plinio, e Tolomeo, e l' altro sù'l Sermino appresso Rifano, di cui s' auvertí l' Istorico racconto di Tito Livio. Bizzarro ripiego! Mà come di ciò egli non produce mallevadore alcuno, cerchiamolo Noi trà gli Scrittori. Tré se ne rinuengono degni di pie-

Si duplicano i Nefattij dal Petronio.

Lib. 1. cap. 7.
fol. 68.

Mà non conuengono altri Scrittori.

410 *Lib. 5. Del Terz. Vic. For. detto di Covedo*
 na fede, che forse sono singolari nel ritoccare
 tal materia. Sono questi il Cluverio con Abra-
 mo Ortelio nel suo Atlante; Il Ferrari nel suo
 Lessicon; E lo Schonleben nè suoi Annali.
 Odasi come essi ne parlano. Dice il primo;
Pater dilucidissimè fuisse ex Livio Nesactium in
novissimo sine Italia, idest ad Ostium Arsia Flu-
minis dextera ripa, qua nunc (Castel novo;
conspicitur Oppidum. Più chiaro il Secondo)
Nesactium, Nesactium Ptolomeo, Nesactium
Livio, Castel novo teste Nigro, Oppidum Istria,
quali extremum ad Arsia fluvij ostium in Libur-
nia confinio, inter Polam septem decim, & Al-
vonam quatuor mille passus. Ed il terzo; *Pro-*
consul Manlius Istrorum oppidis exercitum
admovet, obsidione cingit, hodiè Castel novo,
quo Regem Istrorum migrasse cognoverat. E del
Console Claudio ripiglia; Hic obsidionem con-
tinuat & Annem prater labentem (Arsia est)
multorum dierum opere exceptum novo alveo
avertit. Dunque il Nesattio conquistato da
 Romani per la rivolta del vicino fiume, e da
 Livio descritto non giacque sùl Sermino, ed
 appresso il Risano, ma sopra di Pola al Fiume
 Arsia. Chiese prostergando l'accreditata au-
 torità di questi degni Scrittori, si persista nelli
 due Nesattij nel modo preindicato, rendonsi
 quelli suppositij per i conseguenti assurdi,

Cluv. Ital.
antiq. lib. 1.
cap. 2 E.

Lexicon
Ferrar. V.
Nesact.

Schonleb.
Ann. Carn.
p. 2. Urb.
cond. 576.
fol. 90.

Sicche non
giacque
Nesattio
sùl Sermi-
no.

Plinio, e Tolomeo scrivono solo del Nesattio di là di Pola al Fiume Arsia, e nulla accennano dell'altro sùl Sermino al Risano; e come non s' incolperanno di Geografi trascurati, lasciando nell' oblio una Città, ch' era la Capitale della Provincia, e la Reggia del Rè dominante, quando riportano Pingvente, Albona, ed altri Luochi più minuti? Così Livio dourà tacciarsi d' Istorico, se non infido almeno confuso nel rapporto d' un fatto così memorabile, come fù l' acquisto della Capitale col dominio di tutta la Provincia senza contraddistinguere l' uno dall' altro Nesattio, ove il fato accertatamente seguì. Dopo steso questo mio debole sentimento, lo rinvengo auvalorato dall' Istorico di Trieste. Tale si è della verità la possente virtù, che insinuandosi nelle menti humane, per altro discrepanti, le seconda sovente d' uniformi concetti. Mà dove più lungamente c' inchioda il vano desiderio di rintracciare cosa del tutto, e profana, e distrutta? Siasi di Nesattio ciò dispose il Cielo; al sacro, e permanente residuo della nostra Pieve riassumasi dal Sermino il corso, e con più celere moto si compensi il tempo fin' ora perduto.

Hist. Tergo
lib. I. cap.
II. fol. 68.

Al fianco sinistro di questa, s' ergono i Colli egualmente fruttiferi, de' Pobeghi, e de-

Altre Chiese di Risano.

de Bertochi, alla scesa de quali si ragruppa un nodo di cinque Chiese; e sono di S. Gio: Battista in Prade, Ius padronato della Famiglia Gravise, instituito l'anno mille cinquecento cinquanta sei dalla pietà di Gio: Battista Nobile germoglio di quella, e con solenne pompa consecrata da Tomaso Stella à dì ventisei Gennaro del susseguente sessant' uno; di S. Michiele Arcangelo in Ariolo; di S. Tomaso Apostolo nella Contrada di questo nome, pur consecrata alli tredici Ottobre del mille trecento venti cinque da Tomasino Contarini; di S. Vbaldo nel Poggio intitolato dal medesimo Santo; e di San Sebastiano sul Colle di Tribano. Anco il giro alla Città più vicino, come cingesi da varie Colline, così é seminato di più Chiese. A piedi di Canzano s'erge quella del Santo Protettore Nazario ultimamente ristaurata, e da Noi il decimo nono d'Ottobre del decorso mille sei cento novant' otto co' sacri Crismi insignita; assegnandole il solenne Anniversario la Domenica in Albis. Sù le falde di Barbana quella di S. Pietro col suo annesso, ed antico Romitorio, nel mille cinquecento trenta cinque riedificata da Antonio Sereni, e da Gio: Battista Grifoni, sedente nella Cattedra il Valvasori. E più oltre quella di S. Margarita, e di Santo Steffano denomi-

S. Gio:
Battista in
Prade.

Reg. Stella.
Tom. I. f. 69.

S. Michele
in Ariolo.
San Toma-
lo.

Sant' Vbal-
do.
San Seba-
stiano.

A Canza-
no San Na-
zario.

A Barbana
San Pietro.

Reg. Valvas.
tom. I. fol. 39

S. Margari-
a.
S. Steffano.

nominanti quei fruttiferi Colli. Nel seno poi delle predette si dilata in ampio quadro l'aperta pianura, detta Campo Martio, la quale alla florida Gioventù servì già di Palestra per esercitarsi ne' militari divertimenti, ad uso del Campo Martio, ò sia Tarquinio di Roma, e da nostri tempi è il posto, dove la militia Urbana s'agguerisce nel maneggio de' bellici stromenti. All'estremo di questa pianura si mirano le vestigia della Chiesa già intitolata S. Rocco, dove in altri tempi si tumularono i cadaveri degl' infelici, dalla peste consunti. Sul dorso pure d'altri due Colli contigui denominati da i Titolari delle stesse Chiese, veggonsi S. Vittore, e S. Marco, se bene questa quasi diroccante, e quella da Marc' Antonio Bianconi ristaurata. Anco in Villifana euvi quella di S. Croce, ed in Prove altra della Vergine Madre. Finalmente nel Colle, che porge all'Adriatico, e s'intitola Semedella, giace la Chiesa di Santa Maria delle Gratie, ò sia della Salute. Ed appunto pietosissima Madre di Salute verso l'agonizante Città dimostrossi Maria, liberandola dal pestifero morbo, che nel mille sei cento trenta approdato à questo Porto entro un Navilio infetto, nel breve giro d'un anno se del tutto non l'estinse, la lasciò meno che semiviva. Di cinque milla habi-

In Campo Martio.

Petr. lib. 4.
cap. 1. fol.
739.

S. Rocco.

S. Vittore
e S. Marco.

S. Croce.
La Madon-
na.

S. Maria
delle Gra-
tie in Se-
medella.

Petr. lib. 2.
cap. 10. f.
399.

tan-

414 *Lib. 5. Del terzo Vic. Foraneo, detto Corvado.*
tanti, sù'l fine dell' anno susseguente, se ne
contarono superstiti solo mille cinque cento.
Guai à Giustinopoli, se alle preci di Maria
non si mitigava il rigore dello sdegno Divino.
E ben se n' auvide questo publico Confoglio,
che con Voto solenne allora s' obligò d' erigere
nel Duomo un maestoso Altare alla gran Ma-
dre sua benigna liberatrice. Mà come ritarda-
to per più anni l' adempimento del Voto, par-
ve bene compensarlo co' l' erettione d' una
Chiesa nel luoco stesso, ove s' erano sepolti i
deffunti appestati, che fù appunto alle radici
di Semedella. Approvossi la pia, e grata per-
muta dal Vescovo Morari, il quale compito il
materiale della Chiesa, à dì venti quattro
Aprile del mille sei cento quaranta assistito
dal Clero, dalla Città, e dal Popolo solenne-
mente la benedì, suffragandosi in appresso
con pompose Esequie l' Anime degl' estinti.
S' aggiunse in oltre l' obligo di portarsi an-
nualmente con solenne Processione alla Chie-
sa de' Minori Conventuali nel giorno festivo
dell' immacolata Concettione di Maria, me-
morabile per il sollievo dalla Peste; e di visita-
re nella Domenica seconda dopo Pasqua la
stessa Chiesa di Semedella; il che con inalte-
rabile religiosità tutta via s' osserva:

Stragge
fatta dalla
Peste.

Voto della
Città d'eri-
gere un'
Altare.

Si tramuta
nell' eret-
tione d'una
Chiesa.

Reg. Morar.
lib. Benefic.
fol. 42.

Giunge sin quà il giro della Pieve, e con
esso

esso il rapporto delle molte sue Chiese; mà come di queste si ravisò il sito, e non lo stato; si disse ove giacciono, e non quali siano; accioche riesca l'opera meno mancante, s'accennino almeno la loro fabbrica, la manutenzione, e l'Vficiatura. Constano tutte all'uso delle Chiese campestri, che loro apprestarono il modello, d'una semplice Navata, grande più, ò meno à misura del sito, e con uno, ò più Altari, come dettò la pietà de Fedeli. Assistono al quotidiano loro sostegno, ò diverse Famiglie della Patria posseditrici in vicinanza di quelle d'alcun fruttifero Podere, ò varie Confraternite laicali, che si ricoverano sotto la tutela de que Santi Titolari; E si santificano colla celebratione dell'incruento Sacrificio da più Capellani, sostituiti nelle forme prescritte à sostenere le veci del Parroco attuale.

Fabbrica,
Manuten-
tione, ed
Vficiatura
delle Chie-
se predette.

Tiene questa Pieve per suoi confini all'Oriente la Corte di Santo Antonio; ed all'Occaso la Città di Giustinopoli in distanza di tre miglia per luoco; al Settentrione la Terra di Muggia; ed al Meriggio il Monte di Pagnano con eguale lontananza di quattromiglia.

Confini
della Pieve.



LIBRO SESTO.

*Dell'ultimo Vicariato Foraneo, detto
di Carcauze.*

CAPITOLO PRIMO.

Parrochiale di Carcauze, e sue Ville.

S Inoltra felice all'estreme sue linee. l'idea-
ta Descrittione, quando à se la rapisce
il quarto, ed ultimo Vicariato della
Diocesi. Si intitola questi di Carcauze, non
che l'honorifico Carattere di Vicario Foraneo,
dipendente solo dal saggio arbitrio del
Prelato, vada annesso al Parroco di tal Pieve;
mà come questa, trà le Parrochiali di sua sfera,
e delle più cospicue, così conveniva qualifi-
casse il Vicariato col proprio nome. Co-
mincia questi dal Colle di Gasone, discosto
da Capo d'Istria tre miglia; e girando verso
Tramontana nelle attinenze di Valderniga, e
d'Isola tocca Sizziole, ed il Carso di Buje à
Ponente; scorre appresso la Dragogna al Me-
riggio; e sotto Lavera, e Gemme à Levante

Distretto
del 4. Vica-
riato.

Cap. 1. Parrochiale di Carcauze, e sue Ville. 417
compisce il suo cammino. Le Pievi in esso racchiuse, sono l'istesso Carcauze, la Villa di Monte, Paugnano, Costabona, Castel Venere, e Corte d'Isola; poche di numero, mà per le Chiese sparse nelle Ville loro annesse equivalenti à molte. Ecco svelata, e ripartita la materia dell'ultimo libro; à cui per totale compimento suo, e de' precedenti s'aggiungerà un' Istoricò raguaglio dell' origine, e della Religione professata dagli Habitanti nella Città, e nella Diocesi; ed un minuto epilogo de' suoi Fedeli, che coltivando le massime Evangeliche in grado eroico, di quà poggiarono felicemente all'Empireo. Così dal Lettore maggiormente comprenderassi lo stato della Chiesa Giustinopolitana, discernendo le rimarcabili conditioni del suo Gregge; e piamente egli asserirà non esservi angolo così ristretto dell'Orbe Cattolico, dove la divina Gratia non operi alcuno de' suoi maggiori prodigj. Avanziamoci Noi traendo dalla prima Pieve il discorso.

E Carcauze Castello antichissimo trà Giust.
stinopoli, ed Emonia, ò piú d'appresso trà Post. ura di
Isola, e Buje. Il Colle, da cui domina una C. rcauze.
spatiosa Valle, e al quanto aspro, ed erto; e però quello à fianchi, e al dorso si premunì dalla natura di scoscesi dirupi; ed à fronte, dove facile riuscirebbe l'accesso, s'afficurò

418 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze.*
dall' humana industria con una cortina d' alte
mura. Sebene al rivolgerfi degli anni corro-
se queste dalla voracità del tempo, ormai ca-
dono, ed insensibilmente diroccano. Mà
 giammai s' estinguerà la gloriosa memoria d'
haver egli piú volte ne' primi tempi, sostenu-
to, e frenato l' empito delle scorrerie nemi-
che. Scrive il Petronio, che il Patriarca A-
quilejese Volchero, allorché dominava l'
Istria col titolo di Marchesato, commise la
soura intendenza di questo Castello à Gavar-
do Gavardi nobile Giustinopolitano intorno
al mille ducento dieci, non tanto per rimune-
rare il militare valore del prode Duce, segna-
latosi nella Battaglia contro Lodovico Duca
di Baviera, quanto per assicurare al proprio
governo la rilevante manutenzione del Posto.
Ed aggiungelo stesso Scrittore, che la Vene-
ta Republica, sotto il di cui soave, e possen-
te impero s' era già ricoverata la Provincia, fe-
un generoso donativo nel mille quattro cento
cinquanta di questo Castello, co' l' altro vici-
no di S. Pietro d' Amata, à Buono della no-
bile Famiglia Vittori, in riguardo delle glorio-
se Imprese da esso operate nell' assedio, e nell'
acquisto di Crema; refasi al Veneto Dominio
nel Settembre dell' anno antecedente. Sic-
che à Carcauze pure riuscisse piú fruttuosa la
Guerra che la Pace, se trà le scosse di quella
egli

*Perir. lib. 3.
ca. 1. fol. 593.*

*Idem lib. 3.
cap. 1. f. 706.*

egli rifiorì, e nell'otio di questa illanguidisce. Il suo recinto, benchè non molto vasto, si riempie di Case, e d'Habitanti, ài quali benigno il Cielo trà gli altri comodi temporali comparte un Fonte di cristalline, e freschissime acque, sgorganti sotto il Castello in larga vena. Auventurata l'Istria, se in tutte le sue Terre, almeno più insigni, zampilassero acque così limpide, e salubri. Anco riguardevole nel suo genere è il Territorio, che oltre gl'Ulivi si feconda d'ogni lato d'esquisite Viti, dette Terrene, ottime per l'uso quotidiano delle mense Signorili.

Nel Cuore di Carcauze risiede la sua Parrocchiale, Chiesa ben regolata con più Altari, de' quali il maggiore si dedicò al gloriosissimo Duce della Militia Celeste l'Arcangelo S. Michele; assistito dalli due invitti Campioni, e nobili Fratelli Giovanni, e Paolo. Non potea quì scieglierfi Tutelare più possente, ne più addattato. Cinge il suo ingresso col proprio Campanile già ridotto in alta Torre, e si cuopre il dorso con decente Sagrestia, aggiunta vi due anni sono dopo più secoli. Numera di sua Giurisdittione tre Chiese, che erettele d'intorno pare la stringano nel proprio seno, ed altre sei ripartite in tre Ville, che più da lungi la fiancheggiano. Le prime sono di Santo Stefano Proto martire alle sponde del-

Chiesa Ma-
trice S. Mi-
chele.

edificata
an. 1738.

Sue Figlia-
li.

S. S effano
Protom.

420 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze.*
la Dragogna, di S. Mauro Abbate sù'l Colle
à fronte del Castello, e di S. Stefano Papa, e
Martire sù la strada di Puzzole. Quest' ultima,
e la prima s' uniformano di grandezza, non
uguagliando però la seconda, eccedente di
giro la stessa Parrocchiale. Hà ella tre Altari à
fronte in buona, e larga positura, ne' quali
dimezza la sacra Immagine del prodigioso
Mauro; al lato destro euvi quella della Santa
Imperatrice Elena con la Beata Ristauratrice
del Carmelo Teresa; ed al sinistro quella di
Sant' Orsola col numeroso stuolo dell' Invitte
sue Vergini. Dalla pittura che adorna la fac-
ciata interiore della stessa Chiesa, eleggesi de-
lineata nel mille tre cent' ottanta sette, chia-
ramente rilevasi la di lei costruzione almeno
in quel tempo, se non prima. Euvi ancor di
notabile come in questa, e nella contigua del
S. Papa Stefano vi furono già due Chiericati;
e questi non del tutto tenui, mentre sostenea-
no l' ordinario peso delle Decime Apostoli-
che.

In .PSietro
d' Amata la
Chiesa del
Santo A-
post. Pie-
tro.

Le trè Ville, dove dicemmo esistenti altre
sei Chiese, si denominano S. Pietro d' Ama-
ta, Villanova, e Padena. San Pietro d' A-
mata, altre volte Castello numeroso di qua-
ranta, e più fuochi, soggiace oggi alle comu-
ni sciagure alquanto diminuito. Non però
scema la sua pristina divotione alla Chiesa qui
dedi-

Cap. I. Parrocchiale di Carcauze, e sue Ville. 421

dedicata al glorioso Principe degli Apostoli Pietro, con tre Altari di sacri ornamenti à sufficienza provisti. Sù l'erto del Colle vicino, detto Santo Spirito, v'è la Chiesa consecrata alli dieci nove Maggio del mille sei cento trenta tre dal Vescovo Morari allo Spirito Santo, e vent'anni prima costrutta dalla divotione di Benedetto Marinaz. Villa nova, detta anco Valmorafina, si restringe alla sola Chiesa del Santissimo Rosario con doppio Altare. Prima, che da fiera peste si desertasse la Villa, vi si conservò l'Augustissimo Sacramento. E ben lo richiedea il Popolo ascendente allora à quaranta, e più fuochi. Qui pure v'era un Chiericato della conditione delli due predetti, mà pari ad essi nel essere, non fù loro difuguale nello smarrirsi. Padena parimente deplora la riduzione de' i suoi Habitantanti da quaranta fuochi, che erano à venti. Persistono tuttavia le sue tre Chiese di S. Biasio à capo della Villa, degno ricovero del Venerabile; di S. Sabba fuori dell'habitato, con la riserva del Cimiterio; e di S. Cattarina più oltre eguale all'altre di circuito, mà degl' Ecclesiastici ornamenti alquanto inferiore.

Confinano Carcauze, e la sua Pieve à Levante con Costabona; al Meriggio con Momiano; à Ponente con Castel Venere; ed à Settentrione con Corte d'Isola. E la distanza

E dello Spirito Santo.

In Villanova la Madonna del Ro. a. io.

In Padena

S. Biasio.

S. Sabba.

S. Cattarina.

Confini della Pieve.

da

422 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcanz*
da qualunque di questi luochi é di tre miglia

CAPITOLO SECONDO.

Parrocchiale della Villa di Monte.

PEr salire sicuri, lungi da ogni inciampo, sù l'erta cima del Monte, che dà il nome, e serve di base alla Pieve, di cui quí si tratta; giova rimuovere una difficoltà, che ne' tempi trasandati fù la pietra dello scandolo; eccitando trà il Monastero di S. Giorgio di Venetia, ed il Capitolo della Cattedrale, indi col Vescovo di Giustinopoli, un'acre, e noioso litigio.

Vernardo Vescovo della Chiesa Triestina, ed Amministratore della Giustinopolitana, con previo assenso di Pelegrino Patriarca Aquileise donò nel mille cento cinquanta due á Pasquale Abbate del predetto Monastero i diritti delle Case, della Chiesa, della Villa, e del Territorio di S. Maria di Monte nell'attinenze di Capod'Istria. Il Capitolo per indennità propria, e della Sede allora vacante, virilmente s'oppose; e persistendo nel suo primiero possesso dopo varj accidenti usò maggiormente delle sue ragioni; mentre nel mille ot-

Donatione
della Chie-
sa, e de' suoi
diritti à S.
Giorgio
Maggiore
di Venetia.

Reg. Pola
tom. 1. fol.
32. & seq.

tan-

tanto quattro ritenutosi il Ius Spirituale della Chiesa in vestì ne' diritti del Territorio predetto Leone di Gieremia, e la di lui discendenza col'annuo censo d'una Marca d'Argento, ed altre minute Regalie. In questa guisa rinvivate dal Capitolo le proprie ragioni, l'antica lite nella Nuntiatura Apostolica di Venetia s'agitò, indi nella Sacra Rota di Roma più acutamente si dibatté. Alla fine frà loro convenendole Parti, con solenne Instrumento stipulato di reciproco consenso l'anno mille ducent'ottantatre, il Capitolo gratiosamente cedé ogni suo Ius al Monastero, e questi all' incontro obligossi à corrispondergli l'annuo Censo d'una Marca d'Argento; Mà l'espressa conditione, che riempita fosse la Cattedra del suo Prelato per la morte di Buono Azone all'ora vacante; *Decanus, & Capitulum curabunt fideliter, & operam totam dabunt, quod Dominus Episcopus venturus authorizabit contractum, & omnia singula in eo contenta.* Clausula di tal natura, che sopì la lite, mà non l'estinse; se per allora addormentò il Monastero risvegliò in appreso contro di esso il Vescovato; poiche ne Vitale assunto alla Sede nel mille ducento novant'uno, né Pietro Manolesso nel mille trecent'uno, né Tomasino Contarini nel mille trecento diecisette, nè alcun altro de' Vescovi Successori

Lite di cusa
fa tra il
Monastero,
ed il C. pi-
tolo.

Si compo-
ne.

Reg. Pola,
loc. cit.

Non s' ap-
prova dal
Vescovato.

S' acquieta
coila Cef-
fione della
Chiesa.

autorizzò lo stabilito contratto. Sicche riac-
cesa la lite s' estinse solo col generoso rilascio
fatto dal Monastero al Vescovato delle sue
pretese ragioni. Quindi è, che l'istesso Mo-
nastero ne più esige dal Territorio, ò dalla
Villa di Monte alcuna pensione, nè più paga
con censo veruno al Capitolo. All' incontro
questa Mensa Episcopale, oltre la libera, ed
assoluta institutione di quel Parroco, riscuote
dalla medesima Villa l' annuo diritto de' suoi
Focolari, e Masi; e sborsa annualmente al
suo Capitolo la già patuita Marca d' Argento.
Tanto si pratica al giorno d' oggi, e da i gior-
nali del Vescovato vedesi praticato per il cor-
so interrotto de' più secoli.

Sito della
Villa.

Rimosso l' inciampo, che fin' ora ci diver-
tì sagliamo alla cima del Monte, che ripieno
d' Alberi fruttiferi, e di pretiosi Moscati ci
apre un dolce, e soave cammino. Sù questo
giogo, più lungo, che largo, giace la Villa
numerosa di molte Case, distribuite in più
strade con alta Torre all' ingresso, sicuro presi-
dio da improvise incursioni. Nel centro dell'
habitato s' ererge la Parrochiale sotto gli Au-
spicj felicissimi dell' Immacolata Concettione
della gran Madre di Dio. E Chiesa di cinque
Altari ben disposti, mà non egualmente ab-
belliti, e dal Vescovo Assalone di santa memo-
ria nel mille ducento venti due solennemente

Parrochia-
le.
La Concet-
tione di
M. V.

si con-

si consecrò. Nell' istessa Villa habbiamo due altre Chiese, e sono di S. Biasio, e di Santo Antonio Abbate; questa è così detta dal Volgo, ma il voto fatto dal Popolo fù d' erigerla à gloria de' Santi Giacomo Maggiore, Antonio Abbate, e Maria Maddalena, sotto gli auspici de i quali dallo stesso anco dotata fortì la solenne Consecratione per mano del Vescovo Valareffo alli venti due di Giugno del mille quattrocento ottanta otto. Anco la prima, detta San Biasio, trovasi decorata della Crismale ontione da Giovanni Vescovo di Città Nova nel vigesimo quinto d' Aprile del mille trecento quaranta nove; e ciò col benigno assenso della Sede Giustinopolitana, riempita nel trigesimo del Marzo precedente immediato da Francesco Querini, in luoco d' Orso Del fino, assunto nel medesimo giorno alla Metropolitana di Candia. Poco fuori sù la Strada maestra, che guida alla sua metropoli tutta l' Istria inferiore, evui altra dedicata al sanguinoso Vessillo del Crocefisso Signore; Chiesa di molto concorso, e di grande divotione ne' sacрати Venerdi di Marzo. Il Comune, che parimenti l' eresse, oggi pure la custodisce.

S. Biasio.

S. Antonio Abbate dotata dal Comune.

Reg. Valares. tom. I. fol. 165.

e Santa Croce

S' humilia al governo di questa Parrochia la Villa di Gasone, Colle ameno, e copioso d' Vtivi, e di Viti, dalle quali colgonfi esqui-

A Gasone SS. Pietro, c. paulo

426 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauze.*
sitel'Vue, dette Pinelle, e non meno pre-
tiosi i Moscati. Fù ella altre volte più popo-
lata, e facoltosa di quello siasi al presente, la
cui maggior dovizia non oltrepossa la propria
Chiesa. S'edifico questa dal Comune poch-
anni prima del mille quattrocento settant'ot-
to, come riportano le Patentali del Vescovo
de' Gabrieli, che nel vigesimo quarto di Lu-
glio dell'anno predetto con solenne rito la
consacrò ad honore de' Santi Apostoli Pietro,
e Paolo. Nel Mediocre suo circuito nobilmen-
te camp'eggia la Capella maggiore con un'Al-
tare più degl'altri cospicuo, sì per il contorno
d'antico intaglio dorato, come per l'eccellen-
te pittura del Santo Vicario di Christo degli
habiti Pontificali vestito. Vbbidisce pure alla
Pieve di Monte la piccola Villa di Cauriago
colla sua Chiesa degl'inviti Eroi, e Germani
Giovanni, e Paolo entro della sua Valle, ò
sia folta Selva di fecondi Vtivi.

Er' à Can-
nago li SS.
Giose Pao-
lo.

Prescrivono i limiti della Parrochiale all'
Oriente Paugnano; al Meriggio Costabona
miglia due per luoco. E dà Ponente Carcauze,
à Tramontana Capod'Istria, in eguale distan-
di miglia tre.

CAPITOLO TERZO.

*Parrocchiale di Saugnano, e
di Costabona.*

DAlla Villa di Monte, ove posammo finora il piede, ripigliando verso d'Oriente il cammino, un aspro più che lungo sentiero ci guida all'altro monte denominato Poniamo dalle molte piante, ò de' Pomi, ò d'altri frutti, che alle sue falde allignano; se bene il suo nome più trito, e forse più antico è Paugnano. Non ci rincresca salirlo, poiche arricchito in più parti d'esquisite Viti, e d'ubertosi Vtivi in se racchiude l'amenità d'un fruttifero Colle; ne altro ritiene di Monte, che l'apparenza ed il nome. E quando pure ci riuscisse gravosa la salita, non farà ricompensa leggiera il godere della sua bella, e dilettevole veduta. Di quà discuooprasi non solo l'Adriatico dall'una all'altra sponda, mà come il più alto de' Monti, che coronano da vicino Giustinopoli, si domina à minuto la Città, e distintamente si vagheggia La Villa, Sua Villa. à cui egli porge col proprio dorso la base, e aggiunge il nome, è oggi una piccola parte di quella che fù, ridotta da cento cinquanta Fuochi

Qualità di
Paugnano

428 *Lib. 6. Delb' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
 chi à poco più di trenta. Tanto riportano le
 memorie della nobile Famiglia Verzi, investita delle decime di questo Monte dal B. Assalone Vescovo di Giustinopoli, sino dall'anno mille ducent'undici. E può anco congietturarsi dalla macerie de' sassi sconvolti, che ivi si mirano di Case diroccate miseri avanzi. Nè sia stupore, poiche ne' tempi che l'Istria fù infestata dagli Sciti, e da i Vandali, gl'Istriani di questi contorni si ricoverarono nello scoglio d'Egida, ove ora è Giustinopoli; e la Contadinanza più rimota salì ad habitare i Monti, trà i quali Paugnano non fù degl'ultimi, come alla Città più vicino. Mà sottrattasi poi la Provincia dall'armi hostili, rimasero quelli nella Città rihabitata; e scesero questi à coltivare le pianure, ò altri Colli. Sicche cresciuto di gente il Territorio, Paugnano si desertò d'habitanti. *Istri (parla de' primi il Sabellio) sclavonio incursum è Scithia territi, ex continentibus in Insulam traierunt, cui Capraria tunc fuit nomen; ibique Opperam sibi condiderunt.* E degli altri scrive Enrico Palladio. *Nulla apud eos oppida, aut loca muro cincta, ubi usus poposcerit se, & fortunas suas includunt.* E forse gl'inpetuosi Boreali, ed i noiosi Sirocchi, che à vicenda sùl giogo di Paugnano imperverfano, diedero à questa loro ritirata l'ultima spinta. Non deve però celare l'attuali multipli

*Leg. Pola
lib. 2. fol. 69*

Ricovero
dall' incur-
sioni.

*Sabellius
lib. 8. Eneid.
cap. 1.*

*Henrio.
Pallad.
Hist. Forinl.
lib. 1. fol. 8.*

plico d'abitanti sù la costa di questo Monte verso la Città nel luoco detto Manzana, che può dirsi la nuova giunta alla vecchia Villa. Mà che più diffondersi nell'istorico racconto di Paugnano senza discuooprire la sua Pieve, ch'è la metà del nostro cammino.

Deteriora
berfagiato
da Venti.

Nell'estremo più eminente della Villa innalza la Chiesa parrochiale cinta d'antiche mura, le quali sembrano fossero d'una Rocca, ò d'un Castello, se si riflette al contiguo Portone, per cui scendesi alla Corte di Maresego, e ad altri Villaggi. E dedicata al S. Martire Giorgio, il cui Altar Maggiore fiancheggiasi dalli due dell'Augustissimo Sacramento alla destra, e de' gloriosi Sebastiano, e Rocco alla sinistra. Gareggiano tutti trè ne gl'ornamenti di recente ristaurati. Dietro il Coro s'edificò pure due anni sono la nuova Sagrestia, con che la Chiesa resta e migliorata, e ingrandita. Dal santo zelo del Vescovo Assalone solennemente si consecrò alli sedici Aprile del mille ducento venti due.

Chiesa Par.
rochiale S.
Giorgio.

Oltre la Matrice tiene Paugnano due Chiese di sua ragione. Nel primo ingresso dell'habitato s'incontra quella della Beatissima Vergine, dove come à sicuro propugnacolo ricorre con viva fiducia il Popolo divoto. Non è fabbrica vasta, mà ben capace di tre degni Altari. Al lato destro s'adora S. Valen-

La Madon-
na.

430 *Lib. 6 Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauz e.*
lentino, pittura moderna, cinta da dorato
contorno, al sinistro il Congresso de' dodici
Apostoli, dipinti in atto di separarsi, per an-
darsene ad evangelizare al Mondo i Misteri
della S. Croce, la quale rimirano al di sopra
sostenuta dalla gloriosa Imperatrice Elena é
dall'invitto Apostolo Andrea: In treccio va-
go, ed ingegnoso. Altra Chiesa eui nello
scendere dal Monte al S Proto martire Steffa-
& Steffaro.
no, con un solo Altare, raffigurante la Ver-
gine Madre, trà il Santo Titolare, ed il gran-
de Abbate Antonio. Con più Confraternite
assiste alla cura di queste Chiese il Popolo, il
quale se scarfeggia di numero, non perciò sce-
ma di divotione.

S.oi Conf.
ni.

Costabona
cosi detta
dal proprio
sito.

Opere dal
Castello di
Bona.

Per. lib. 4.
cap. 1. fol.
766.

Sortì Paugnano per suoi termini Carcauze
à Ponente miglia tre; Capo d' Istria à Tra-
montana quattro; Marefego à Levante due;
Costabona nel Meriggio tré.

Nello scender dunque da Paugnano scuop-
presi à dirittura Costabona, ò sia *Castel Bo-*
na, altra Pieve di questo Vicariato. Io direi
chiamarsi Costabona dal sito, che la costeg-
gia, esposto à raggi Meridionali, d'aria salu-
bre, e di terreno in gran parte buono; Mà
meglio il Petronio, colla scorta dell'erudito
Prelato di Città nova Giacomo Filippo To-
masini, afferma dirsi Costa, ò Castel Bona,
quasi *Castrum Bona*, Dea de' Gentili, à cui

i loro infermi, ò languenti scioccamente ricorreano con vana speranza di ricuperare la perduta sanità. E che per esservi quì un Tempio à quella eretto, il luoco si denominasse, *Castrum Bona*; e poi corrottamente Castello, ò Costabona. Se bene Iddio infinitamente buono providde, che quà introdotto il culto della vera Religione, coll' abiura del falso Nume s' edificasse (come appresso diremo) un Sacro Tempio alli Santi Medici Cosma, e Damiano; donde ritraessero con piena sicurezza la smarrita sanità tutti gl' infermi. E Costabona luoco numeroso di trenta, e piú Fuochi, tutto unito, e quasi chiuso in forma di Castello con un Torrione all' ingresso, drizzatovi ne sospetti di guerra per guardia del Dominio, e per sicurezza del passo. Se bene l' otio della pace l' hà reso rovinoso, e ormai cadente. La fabbrica, che nobilita questa Villa, e la rende piú celebre delle ricantate Ville del Tusculano, è la rustica Casuccia, ove hebbe la cuna il Beato Confessore Elio, Discepolo di Santo Ermagora, Apostolo, e Protettore di Giustinopoli, di cui già si scrisse, e si ripiglierà al fine di questo libro. Grandi, e folti Boschi rachiudonsi nel suo Territorio, ne quali talora si viddero Orsi, Cinghiali, e Gatti pardi. A canto di questi Boschi v' è il Pilo di Roveredo, ò sia Monte di Briz, spet-

Sue Qualità.

Patria del B. Elio.

Lib. 1. cap. 1.
Lib. 6. cap. 6.

432 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauz* e tante à questa Mensa Episcopale, che v`à riducendosi in fruttiferi campi, e prati. Copiose poscia, e salubri sono l'acque, che sgorgano da due Fontane, l'una appresso Santo Stefano nello scendere alla Valle, e l'altra poco discosta, servendo ambe non tanto a Costabona, mà alle due Ville di Puzzele, e di Plagnave. Solo il terreno in alcuna parte scarfeggia meno fecondo, perche falso, (così l'esprimono que' Coloni) benchè colla piú esatta cultura diviene al pari dell'altro fruttifero. E però non à caso si disse in gran parte buono. Ritor-
niamo ora à Costabona.

Chiesa Ma-
trice.

S. Andrea.

Al terminarsi delle Case, soggiorno degli huomini, principia la Parrochiale, Casa di Dio. La sola vista esteriore di questa Chiesa comprova di quanto studio, ed' esattezza fossero i lavori degli antichi Fabricieri nell'Istria: tanto bene sono profilati, e connessi que' vivi sassi. Corrisponde all'esteriore l'interno abbellimento. Oltre la vaghezza di tre Altari, trà i quali il maggiore dedicato all'Apostolo Santo Andrea, giacente nella propria Capella, con palla, e lavoro d'intaglio dorato; e li due laterali al Sacramentato Signore, ed alla Vergine Madre decentemente adorni: tutta la Chiesa da capo à piedi è ben regolata, e degnamente disposta. Il letto di tutto punto ristaurato, il soffitto di piano
lavo-

lavoro connesso, il Pavimento di bianchi, e rossi mattoni lastricato, la Sagrestia da fondamenti eretta, sono opere tutte moderne, che le diedero l'ultimo compimento. Mà ciò, che soua d'ogn' altro fregio, l'abbellisce, e qual degna Sposa del Redentore meritamente l'ingioiella, è la divotione, il silenzio, e la modestia, co' quali gli Habitanti v' assistono. Chi non senza stupore l'ammirò, l'attribuì à gratia specialissima, dal Beato Elio impetrata, al Popolo dimorante nella sua Patria.

Sua moder-
naristaura-
tione.

Divotione
del Popo-
lo.
Gratia de
B. Elio.

Nell'aperta pianura, corrispondente alla Porta di Costabona, e uvi la Chiesa già accennata de' i SS. Cosma, e Damiano; non hà il Vicariato altra Chiesa, ò più vaga, ò più vasta. E alta, larga, e lunga à giusta proportion, e per ogni conto maestosa. Nella Capella maggiore sollevata con più gradini dal corpo della Navata (e serve di sacro Presbiterio) risplendono sù l'Altare, cinto di lavoro lumeggiato d'oro l'Immagini della Vergine Madre, e delli due SS. Titolari. De' i quattro Altari minori, che cingono le sacre pareti, li due moderni, e più vaghi, si consacrano alla S. Martire Lucia, ed al Beato Confessore Elio; degni parti di douuta gratitudine, à quella come preservatrice da i malori delle pupille, ed à questo come Padre, e

Chiesa de-
SS. Cosma,
e Damiano

Sua Struttu-
ra

Nicchio
del B. Elio

Protettore della Patria . Anni sono , che in angusto nicchio aperto al di fuori della di lui Casa paterna , oggi commutata in Sala d' una pia Confraternità si collocò la sua effigie : mà in luoco più cospicuo di Costabona se gli dovea il proprio Altare . Il concorso de' Popoli anco più rimoti à questo Sacro Tempio in tutti i tempi é quasi indicibile . Sà bene la Contadinanza Istriana , per altro rozza e idiota , quanto prodigiosa siasi la possente Virtù di questi Proto medici Celesti , valevole à ravvivare i morti , non che à risanare i vivi ; e però ad ogni leggiero dolore di capo , ò tocco di febbre volano supplichevoli à fondere preci , e porgere voti à questo loro Santuario .

Frequenza
del Popolo

S. Leonardo

S. Elena

SS. Fabiano,
e Sebastiano

Eretta , e
dotata dal
Popolo

Altre tre Chiese di minor rilievo s'ergono all'intorno di Costabona ; e sono del Santo Anacoreta Leonardo , dove gl'infelici , dalla schiavitù per intercessione del Santo sottratti , depositano gli avvanzi lagrimosi de' loro ceppi , e catene ; della Santa Imperatrice Elena , dove ne'sbozzi dell'antiche pitture mirasi delineata la divotione de' Fedeli ; E de' Santi Martiri Fabiano , e Sebastiano , dove riluceno la pietà di Costabona , che coll'assegnamento di congrua dote beresse nel mille cinquecento , ed il zelo del Valaresso , che alli ventisette Settembre dell'anno medesimo cò sacri Crismi l'imbalsamò . Soggiace pure alla

cura

cura di questa Pieve la Villa di Puzzole, forse così detta dalla facilità d'incontrare l'acque altrove sospirate nello scavamento de' Pozzi. ò pure dalla rossiccia arena del suolo, simile nell'apparenza alla Puzzolana del Latio; non però sterile, ò infecondo è il terreno, anzi alla cultura delle Viti ottimo. Al poco numero de' suoi Fuochi supplisce la copiosa divozione degli habitanti verso la propria Chiesa, piccola di sito, dedicata alla Vergine Madre, mà grande di pulitezza, e per più capi commendabile. Anco la Villa di Plagnave, posta à dirimpetto soura d'altro Colle, venera questa Parrochia, come sua Matrice; Mà non havendo ella Chiesa di rimarco nel proprio recinto, si termini il Capo colla Geometrica positura della Pieve.

*Reg. Vala.
tom. p. fol.
325.*

*A Puzzole
La Matrona.*

*Villa di
Plagnave.*

I Confini di Costabona sono Maresego à Levante, e Berda à mezzo giorno, ambo miglia due; Capo d'Istria à Tramontana, e Castel Venere à Ponente, dall'uno, e l'altro luoco miglia cinque.

CAPITOLO QVARTO.

*Parrocchiale di Corte d' Isola ,
e di Castel Venere,*

V Sciti già da Costabona , e con celere volo di penna giunti al secondo Colle di Padena , scopriamo sú'l Monte situato à dirimpetto verso Settentrione altra Parrocchiale del Vicariato, denominata della Corte, ò sia Curia d' Isola. La Terra di questo nome giacente sù scoglio dell' Adriatico, situato à mezzo il viaggio trà Capod' Istria , e Pirano, si stende ad abbracciare ne' confini nel fruttifero suo Territorio quel Monte frà gli altri, che pianta le radici nella Valle Derdiga, ed alza la fronte in faccia della Villa predetta di Padena. Alle falde, e per le balze di questo Monte giaciono diverse Case, mà in maggior numero soua del suo giogo alquanto piano; dove regulate queste in una lunga strada à guisa appunto di piccolo Borgo, vengono à costituire una competente Villa, numerosa di venti cinque in trenta Fuochi, à misura del piano giro del giogo, più tosto ristretto che vasto. E perche i Coloni di questa Villa nell'urgenze di più esatta Giustitia
fen-

(senza le cui inalterate bilancie niuna Adu-
nanza, benche esigua, può preservarsi tran-
quilla, ed intatta (accostumarono ricorre-
re, come à loro Giudice ordinario al Tribu-
nale della Terra d'Isola, e da questo all'in-
contro indrizzarsi à i medesimi per le giuridi-
che esecutioni li proprj Curiali, e Ministri;
la stessa Villa fortì volgarmente il titolo di
Curia, ò pur anco di Corte d'Isola. Se pure
non la dicesimo denominata tale dall' Adu-
nanza ivi introdottasi da essi, come dagli Ha-
bitanticonvicini per discutere i loro comuni
affari, che è il rigoroso significato di Curia, ò
di Corte; mà col' aggiunta d'Isola perche de' i
Popoli Territoriali di tal Terra. Quindi è,
che il publico Rappresentante, e Rettore di
questa, suole anco à nostri giorni portarsi co-
là ogn' anno al principio di Maggio di Comi-
tiva de' suoi Curiali per assistere all' elettione
del nuovo suo Capo immediato, detto da essi
in linguaggio Sclavonico, il Zuppano.

Mà se l'urgenza ò d' esatto governo, ò di
publico interesse la costituì Corte, ò Curia,
anco l' obbligo rilevante di procacciare l' eter-
na salvezza dell' Anime, più facilmente l' in-
dusse à trapiantare nel suo circuito la Santa
Chiesa; ed introdottovi il Sacro Ministro,
erigerla in Parrochiale. E fù precisa necessità,
non che saggia prudenza drizzarla non alle ra-
dici,

Denomi-
nazione di
Corte d' I-
sola.

Perr. l. 4.
Cap. ult. fol.
887.

438 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
dici, mà sù la fommità del suo Monte. Mentre al roversciare delle pioggie da esso, e da altri Colli contigui, le Valli adjacenti inondano di modo, che la stessa Corte rimane propriamente in Isola. Or questa Chiesa di mediocre grandezza, e quasi su'l fine dell' habitato, s' intitola al Santo Abate Antonio, cò l' Altar Maggiore entro d' un nicchio; e con due altri laterali; consecrato l' uno alla Regina dell' Empireo Maria trà l' Immagini de' i gloriosi Sebastiano, e Rocco; e l' altro à S. Margarita assieme col miracolo de Santi, Antonio di Padova. Non capiscono altra Chiesa gli angusti Confini di questa Parrocchiale, se non che al Parroco s' ingiunge per lo più l' ordinaria uficiatura di quella della Visitatione di Maria alla sua Santa Cognata Elisabetta, posta al basso della Valle, ed attinente alla Collegiata d' Isola, come altrove si notò. Il Popolo benchè scarso di numero, e più di proventi, assiste con geminate Confraternite alla sua Chiesa, ne può meglio arricchirla che di pretiosa divotione.

Santo Antonio Abate

Uficiatura della Chiesa di S. Elisabetta

Lib. 4. Cap. 5.

Confini della Pieve.

La Figura Geometrica di Corte d' Isola è così disposta. Guarda à mezzo di Padena miglio uno, à Tramontana la Terra d' Isola quattro; à Levante Capo d' Istria quattro; à Ponente Castel Venere cinque.

Il Passaggio però a questo Castello dalla
Cor-

Corte descritta é più difastroso che breve, si per l'erta discesa di questa nella Valle, come per l'ardua salita di quà all'alto Monte. Tuttavia eccoci alle sponde della rinomata Dragogna, Torrente, di cui l'Istria non hà il maggiore; e dicesi Dragogna, perche ingrossato dall'acque de' Monti sovra Giustino-poli, dove s'aduna, scorre per il tratto di più miglia, così rapido, ed impetuoso, che atterra gli alberi, ed atterrisce gli huomini, quasi fiero Dragone. Se bene sboccato nella Valle di Sizziole, ove stagna il furore, compensa con qualche lucro gl'inferiti danni, servendo al comodo di più molini. Passata quest'Acqua siamo alle radici dell'alto Monte, sovra di cui risiede l'antica Rocca, oggi pure denominata Castel Venere; forse perche quindi si denomina il più spatiofo del Mare, dalle cui acque fangose fingesi abortita quell'impura; ò perche sù questo Monte s'adorò da' Gentili il di lei falso, e mentito simulacro. Comunque siasi, non manca à questa Venere il suo Marte; perche ella é Rocca presidiata dalla natura co' falsosi diruppi, e cinta dall'Arte con alte mura; e come tale parve instillasse fino da primi tempi nel suo Popolo spiriti martiali, e guerrieri. Dalle superstite memorie della Santa Chiesa Aquilejese si hà (é lo nota il Petronio che il Patriarca Raimondo nel mil-

Torrente
Dragogna

Rocca di
Castel Ve-
nere.
Donde si
denomina

Sito dell'
istessa.

*Petr. lib. 2.
cap. 4. f. 271
E lib. 4. cap.
lt. fol. 867.*

le duecento trenta due incaricò à ciascuno degli
 Habitanti di Castel Venere doverfi ad un suo
 cenno presentare armato à Cavallo con altro
 soldato à fianco, sotto pena di decadere dalla
 sua Gratia, e da proprj haveri. Certo è, che
 la Rocca per la sua angustia non fù mai capace
 di molte habitationi, ed oggi oltre quella
 eretta da' i Conti Furigoni di Pirano, che
 dalla Veneta munificenza ne fortirono il Feu-
 dale Dominio, ed altra del Piovano più ri-
 stretta, non vi sono che quattro in cinque
 piccoli Tugurj; onde per Habitanti della
 Rocca forse si supposero quelli, ò che soggior-
 navano nell'adiacente Territorio, ò erano
 ascritti al militare suo Rolo.

Chiesa Ma-
trice.

S. Sabba.

Suo Sito.

Ancora
della stessa.

Fuori del Castello nel piano più al basso s-
 erge la Parrochiale. Ne' potea drizzarsi in
 sito più addattato al libero accesso del Popolo,
 necessitoso à tutte l'ore del suo Curato; mol-
 to più che gli Habitanti ad essa annoverati
 vivono disgiunti, e sparsi in più parti del Car-
 so, per dove si dilata la Pieve. E Chiesa con
 più Altari, de' quali il Maggiore, intitolato
 al Santo Abbate Sabba, e li due minori alla
 Beatissima Vergine, ed al Santo Confessore
 Rocco. Qui non mancano l'ordinarie supel-
 lettili, quando vi si contano replicati vasi di
 ricco argento. Pochi anni sono s'allungò con
 luminosa Sagrestia; e in quest'ultimi s'è inal-
 zata

zata à fronte con nobile ingresso; recinta all'intorno con fodo muro; e nobilitato il Cimiterio co' ferrati, e marmorei lavori. Manifattura degna, e decorosa alla Casa di Dio. Due sole Chiese soggiacciono alla spirituale sua Cura. L'una poco discosta; ed è di sua piena ragione sotto i felici auspicj dell' Arcangelo S. Michele, e delli Santi Campioni Giovanni, e Paolo; e l'altra à i confini del Carso quattro miglia discosta, appresso Humago; ed in rigore é della Collegiata Piranese; Mà il Parroco di Castel Venere n' esercita la cura; ed i Convicini ad esso ricorrono nell'urgenze spirituali, come à loro proprio Parroco.

S. Michele

La Madonna del Carso.

La distanza di Castel Venere da Buie verso Ponente è di due miglia; da Momiano nel meriggio miglia trè; da Pirano in Tramontana cinque, da Capo d'Istria in Levante otto.

Confini della Pieve.

CAPITOLO QUINTO

Origine, e Religione degli Habitanti nella Città, e nella Diocesi di Capod'Istria.

Giunti à i Confini della Diocesi, che tali sono le Pievi forensi fin quà descritte, potremmo rimuovere dal foglio la mano ultimando l'intrapresa descrizione. Mà te il mistico Gregge della Santa Chiesa Giusti-

442 *Lib. 6 Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauz, e*
nopolitana, esigua portione del sacro Domi-
nicale Ovile, consta in gran parte del Popolo
commorante nella Città, e nella sua Diocesi
(Gregge, à cui servono di Pastore il Prelato,
de' Custodii Parrochi, de' Tutori i Sacerdo-
ti, e le Chiese, gl' Oratorj, e quanto si ri-
conobbe d' ecclesiastico, gli porgono franco
ricovero) rimarrebbe l'Opera diminuita,
quando non s'aggiungesse qualche linea, ef-
pressiva dell' Origine, e della Religione di
quello, che col natio linguaggio palesandosi
misto di più Nationi, à sufficienza non disve-
la l'uniformità della sua Fede. Non che quì
s' habbi à tessere un prolisso Catalogo delle
nobili, ò plebee sue Famiglie ò à formare un
minuto squitinio de' suoi fedeli andamenti;
mà solo indagare ne' termini universali, da
qual Nazione egli tragga l'Origine, e di qual
Religione egli professi la Fede.

L' Istria
Provincia
dell' Italia.

Due massime d'incontrastabile verità de-
vono quì supporfi, dalle quali dedotto il di-
scorso collimerà al suo centro con rettilissima li-
nea. La prima si è, che l'Istria, è Provincia
dell'Italia. Nel prefigere à questa nobilissima
Regione dell'Europa i confini impiegaronsi
la Natura, ed il Popolo Romano. Quella
come antica, e sviscerata Madre delle Natio-
ni, e questo come Domatore glorioso di gran
parte del Mondo, inchinatosi al di lui Impe-

ro. La Natura le assegnò per termini il Mare, e l'Alpi; già che quello la feconda colle fue acque, e queste la premuniscono co' suoi dirupi. Il Mare, che all'Oriente la bagna coll'Istria, col Friuli, e con Venetia, è l'Adriatico; e l'Alpi, che al Settentrione colle dette Provincie la cingono, sono le Carniche, stese (secondo Tolomeo) ne' Monti Carvanca, Carausadio, ed Odra; detti oggi nello Schiavo linguaggio la Vena, il Carso, ed il Core; e nell'Italiano li Monti maggiore, della Vena, e del Friuli; i quali tutti dividono il Norico, e la Carniola dall'Istria, e dalla Carnia. Dunque per ragione di natura non è men l'Istria parte dell'Italia, di quello fianzi il Friuli, e Venetia. *Italia omnis* (Scrive il Sigonio) *duobus ab initio est finibus terminata, uno Natura, altero Iuris. Natura fines Mare, & Alpes dedit, quibus præter ceteros Ligures etiam, & Gallos, & Venetos, & Carnos comprehendit.* La legge poi del Popolo Vincitore prescrisse all'Italia per termini i Fiumi, li quali anco variò al variarfi de' tempi. Confini di poca sussistenza; se incapaci d'accogliere i precipitosi torrenti de' Barbari, da questi alla fine rimase l'Italia inondata, ed il Romano Impero estinto. Al bel principio la ristrinse trà il Rubicone, e l'Arno; indi la stese sino al Formione, oggi Rifano; e fi-

Plol. lib. 3. c. 1.
de Sord
lib.

Ricciol. Geog.
refer. lib 3.
Cap. 5. & lib.
11.

Termini
dell' Italia.

Sigon. op. Ital.
ant. Iur. fol.
lib. 1. c. 6. 2.
730. & lib 2.
o. 6. fol. 80.

444 Cap: 2. Parroch. di Pagn. e di Costabona
nalmente regnante Tiberio Augusto nel seco-
lo d'oro, per la nascita al Mondo allora se-
guita del Redentore, la dilatò fino all' Arfia,
che sbocca nel Fanatico, ò sia Quarnero; ed
è il Fiume divisorio dell' Istria dall' Illirico.
Strab. lib. 2
Italiam usque ad Polam, Istricum Oppidum
(attesta Strabone Scrittore coetaneo ad Au-
Plin. lib. 3
6. 18.
gusto (*qui nunc sunt Principes produxere.*
E più espressamente Plinio: *Ultra Tergestum*
sex millia passuum Formio amnis, antiqua au-
tem Italiae terminus, nunc vero Istria. E poco
doppo soggiunge, *Oppida Italia Civium Ro-*
manorum Egida, Parentium, Colonia Po-
la, quae nunc Pietas Julia, abest à Tergesto
centum millia passuum, mox Oppidum Nesa-
ctium, & nunc finis. Italia Fluvius Arfia.
Quindi il precitato Sigonio, supposta la divi-
sione dell' Italia in undici Regioni, conchiu-
de; *Huius rei omnem planè, ut video, sustu-*
lit dubitationem Plinius, qui cum Italiam ab
Augusto in regiones undecim distributam pro-
dat in decima Venetos, & Carnos cum Istris,
ut jam ab Augusto Italia attributis enumerat.
Dunque per ogni conto l' Istria è Provincia
dell' Italia:

Che se dalla Patria, come da radice fecon-
da, dirama di chiunque la più accertata origi-
ne, conchiudasi che nella Città, e nella Dio-
cesi di Giustinopoli tanti sono gli Habitanti

Ita-



Italiani, quanti gl' *Originarij* dell' *Istria*. Di
marca così nobile pregiarsi con ragione tutte
le Città, e le Terre della Provincia, mà mol-
to più *Giustinopoli*, *Pirano*, ed *Isola*. Quel-
la che n' è la Capitale, e queste che sono della
sua *Diocesi* le due Terre più cospicue. La gra-
vità del portamento, la foggia del vestito, la
norma de' costumi, e la pronuncia del lin-
guaggio, che sono i caratteri più indicanti
delle Nationi, contestano per Italiani quanti
vi soggiornano. Ne occorre diffondersi in al-
tre qualità più proprie degli *Habitanti* de' i trè
luochi predetti, mentre ciascuno d' essi epilo-
gando in se le più nobili qualità d' un vero Ita-
liano, restano à sufficienza tutte descritte,
col dirli semplicemente *Originarij* d' una Pro-
vincia dell' *Italia*.

Originarij
dell' *Istria*
Italiani.

singolar-
mente in
Iustinopo-
li, *Pirano*,
& *Isola*.

L' altra verità non meno certa e, che li
Schiavoni, quì detti volgarmente *Schiavi*, ed
altrove con più dolce pronuncia *Slavi*, qua-
lora scesero à devastare l' *Istria*, vi si fermaro-
no ad habitarla in buon numero, divenendo-
ne d' assalitori, difensori. Sono i *Schiavi* *Po-*
poli di *Natione* *Vandali*, ò siano *Vendi*, ò
Vindi, i quali ne' primi secoli del *Mondo* re-
dento usciti dall' estrema *Sarmatia*, che e la
Russia *Setentrionale*, inondarono à danni
dell' *Europa*, e singolarmente del *Romano*
Impero. Il nome di *Schiavone*, ò *Schiavo*
non

Vandali, ò
Vindi detti
Schiavi.



446 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
 non e loro ingenito, mà auventitio; ed essi
 ne furono in gran parte gl' Inventori, allor-
 che intorno al cinque cent' ottanta calati à de-
 predare la Dalmatia, e succedendo loro il
 foggogare con molta prosperità quei Popoli
 ò spensierati, ò sprovvisti, essi col capo gonfio
 d' una vana Gloria, più che il pugno di ricca
 preda, da questa voce, *Slava*, che nel loro
 linguaggio luona, *Gloria*, presero il sopra-
 nome di Slavoni, ò Slavi, cioè Gloriosi, che
 poscia corrottamente furono detti Schiavoni,
 e Schiavi; *Slavorum Epitheton* (scrive Ada-
 mo Borritio citato dallo Schonleben) *rebus*
præclarè gestis Genti huic obtigit; Nam Slava
nostris hominibus Gloriam significat. Hinc Sla-
vi, quasi laudabiles, celebres, & clari dicun-
tur. E con quest' allusione, à quel tratto di
 Paese nella Dalmatia da loro devastato, ri-
 mase il nome di Slavonia, ò sia Sclavonia, che
 oggi dagl' Italiani dicesi Schiavonia, e da i
 Latini Illiride, ò Illirico.

Annal. Carn.
cap. 5. § 34.
fol. 205.

Il Nome di
 Schiavo
 dalla Glo-
 ria deson-
 to come s'
 accomuna
 alli Schia-
 vi, ò siano
 Cattivi.

Mà se il nome di Schiavo e così glorioso, che
 dicemmo dalla Gloria desunto, come poi
 tanto degenerò, che quasi fosse un concreto
 d' esecranda ignominia, s' accomuna nell'
 idioma Italiano à que' Servi, che col titolo di
 Schiavo, ò sia mancipio s' esprimono emanci-
 pati à i più vili, ed abietti esercitij? Ecco il ter-
 mine della Gloria mendicata dal mondo.

Que-

Questa, che in sostanza é un fumo ombratile, ó un suono vocale, svapora all' ultimo nell' abietto impiego d' uno Schiavo trà i servi suoi pari il piú vile. Mà se n' attenda il mondo. Da piú parti dell' Europa, ove già s' erano annidati verso il fine del festo Secolo, staccaronsi i Vandali à danni della Dalmatia, e singolarmente della Servia, posta trà la Bosina, e la Bulgaria, dove essi soggiornavano in maggior numero. E perciò dalla Servia medesima, detta da' Greci *Serblia*, ò *Serbia*, come se fossero originarj di quella, ne trassero la denominatione di *Serbli*, ò *Serbi*, che noi diciamo *Servi*. Saggiunse, che molti degl' istessi Vandali dalla Servia usciti, furono presi da' Romani allora dominanti nella Dalmatia, e condotti per loro *Servi*. E così confusi assieme li nomi de' *Servi* di Nazione, e de' *Servi* d' impiego con quello de' *Schiavi*, anco questo s' accomunò à quelli, e l' essere *Schiavo* di Gloria s' avilì allo *Schiavo* d' Ignominia. *Slavos, qui Dalmatiam occuparunt, Serblos dictos à Grecis constat. A Romanis verò ad vilia servitia conducti ex similitudine vocum Serbli servi vocati sunt.* E sentimento questo di Lucio Scrittore Dalmatino, prodotto dallo Schonleben con quest' aggiunta; *Ex affinitate nominis Serbli, & Servi, quod est gentile, ortum est, quod qui servirent, Slavvi appellari ceperint; cum Serbli Gente Sclavvi essent.* Ma lasciando la questione di nome, riassumasi il fatto.

Schonleben
Ann, Carn,
lib, 3, ad an,
64a, fol, 347.

Devastata che fù da gli antichi Vandali, e nuovi Schiavi la Dalmazia, ed in vile schiavitùdine più che in gloriosa Schiavonia ridotta, quelli medesimi confederati cogli Avari, prima dello spirare del sesto Secolo passarono sotto le regali Insegne de' Longobardi ad inondare l' Istria di sangue, e fuoco. *Istrorum fines ingressi*, (scrive compassionando il caso Paolo Diacono) *universa ignibus, & rapinis devastarunt*. Il che pure replicarono nel sei cento, e dodici, e di quando in quando negli anni susseguenti; mà con tale evento, che se molti de' Schiavi Aggressori ritiraronsi del tutto dall' Istria come nemici, diversi di loro vi inchiodarono in qualità d' Habitanti; e questi allo scrivere dello Schonleben, sono quelli, che nell' anno sei cento trenta sette con buon numero di Navi veleggiarono nella Puglia contro il Duca di Benevento Aio; se bene con esito per loro infelice, costretti à retrocedere con sanguinosa stragge nell' Istria, donde haveano prese le mosse, ed era il loro soggiorno. *Slavis in Istriam, undè venerant, remeantibus*; conchiude lo Scrittore.

Paul. Diac.
De Gest.
Longobard
lib. 4. cap. 26.

De' quali
molti si
fermano ad
habitarla.

Sch. leben.
loc. cit.

Tanto avvenne de' Schiavi accasati nell' Istria ne' secoli trascorsi; veggasi ora quello sia de' loro discendenti à nostri giorni. Da due lati entrarono i primi Schiavi nell' Istria. Altri dalla parte del Quietto, che è l' antico Nauporto trà Città nova, e Parenzo, e questi si dilatarono per le Colline, e Pianure, principiando da Humago sino agl' estre-

Cap 5. Orig. de gl' Habit. nella Città, e Diocesi. 469
 mi di Pola. Et altri calaronoin vicinanza del For-
 mione, oggi Rifano, e si stesero in tutto il Territo-
 rio di Giustinopoli, e in altre Ville ad esso adia-
 centi. Quelli del Quietò non fortirono lunga
 quiete; perche ò per l' inclemenza dell' aria, ò per
 l' infalubrità dell' acque si sono insensibilmente
 dispersi, e consonti. Quindi i moderni Coloni di
 quelle Ville, come oriondi parte dalla Liburnia,
 e dalla Dalmatia, e parte da altri luochi dal tiran-
 nico giogo Turchesco oppressi, diconsi volgar-
 mente, *Habitanti nuovi*, ed una di quelle Ville trà
 l' altre s' intitola, *Habitantia*. Incontro più felice
 ebbero gli altri Schiavi, venuti ad habitare
 quest' altra parte dell' Istria, come quella che per
 l' aria é per l' acque, per il suolo, e per il clima, è
 di gran lunga più ubertosa, e salubre; poiche per-
 petuatifi ne' loro discendenti tutta via vi sopra vi-
 vono. E chi sono à nostri giorni i Coloni di questi
 Poderi, gli Agricoltori di queste Campagne, gli
 Habitanti di queste Ville, se non i Posterì moder-
 nide gli Schiavi antichi? *Procera Corpora, salu-
 bria, laboribus assueta, qua ferme sola senectus dissol-
 vit*; Egregiamente li descrive Enrico Palladio.
 Così e Robusti di forze, forzuti di complessione,
 complessi d' osatura paiono nati ad incallire nel-
 la faticosa coltura de' terreni, e nella cura indefes-
 sa degli Armenti. Insino le Donne, nelle fatiche
 non meno maschili, maneggiano i Bovi, guidano
 i Carri, e portano que' gravosi pesi sùl capo, che

Petr. lib. 4.
cap. 758.

E i discen-
denti di
quelli sono
gl' Habi-
tanti delle
Ville Dio-
cesane.

H mic. Pal-
lad. Histor.
Forainl. lib. 11
fo. 4.

Qualità, e
condizioni
loro pro-
prie.

450 470 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
non si reggono dagl' Huomini sul dorso. Se il vino, quanto più generoso tanto più da loro gradito, non gli assalisce sovente con ardenti febre, pungenti pleuritidi, e focose resipole, non v'è fatica, che li snervi, nè stento che gli atterri. Vestono una Giubba di lana grisa, stesa quasi al ginocchio; usano un Capello con falda rivolta à foggia di Berrettone, ed armano la destra d' un' Hasta cinque, ò sei palmi lunga, e ferrata nella cuspide ò con tagliente scure, ò con acuminato martello, detta da i medesimi, *Picco*. Anco le Donne indossano una veste di pelo griso l' Inverno, e di filo bianco l' Estate, stesa dal collo sino alla metà della gamba; e quella dinanzi tutto al lungo aperta s'incrocia, e stringe solo à i lombi con una cinta larga più dita; lasciano poscia il capo con un panno di candido lino, ò sia sciugatoio, che loro cuopre tutti i capelli, ed insino l' orecchie à guisa di grande Celata, ò di piccolo Turbante; di cui non s' alleggeriscono in alcun tempo ò luoco; ne compariscono per l' ordinario colle mani vuote, solite à maneggiare un Canestrino chiuso, e tessuto di Vimini: Finalmente il loro linguaggio, che è un dissonante concerto di strepitose consonanti, è dall' Italiano tanto diverso, che se non sono Schiavi suburbani auvezzi à stroppiare l' uno col' altro Idioma, non si capiscono da gl' Italiani, nè questi sono da essi capiti. Tale è la contadinanza, habitante nelle Ville Diocesane di Giustinopoli.

Cap. 5. Origine, e Religione, de' *Habitanti*. 471

Mà se d'origine, di costumi, d'andamenti, e di linguaggio tanto frà loro si diversificano i Popoli quì habitanti; nel principale, che è quello della Religione pienamente convengono; poiche tutti assieme Italiani, e Schiavi professano la vera, e Cattolica Fede. Non hà bisogno questa verità di prolisso discorso, autenticata giornalmente dall'esperienza. La difficoltà si riduce nello stabilire il tempo della Religione da essi professata. Degl' Italiani, che si dissero soggiornanti in Capo d' Istria, in Pirano, ed in Isola, già se ne trattò ne' proprj luochi. La Città si rimostrò fedele, e Cattolica nel cinquanta sei della nostra Redentione per opera del B. Elio, spedito dal Santo Aquilejese Ermagora alla conversione dell' Istria. Allora fù che abiurato il falso Nume di Pallade chinò ossequiosa il cuore al Crocefisso. Così delle sue Terre, Pirano, ed Isola fù detto fossero Cattoliche fino ne' primi anni di loro fondatione, mentre questa seguì ò nel quattro cento cinquanta due per opera degli Aquilejesi rifugiati al Promontorio Piranese, ò allo scoglio Isolano, devastata che fù la loro Patria; ò nel cinque cento quaranta nove de' medesimi Istriani, che per sottrarsi dalle frequenti incursioni dell' armi nemiche nell' Istria, prescielsero uno de' predetti luochi al loro soggiorno, come premuniti ò dalla piena dell' acque, ò dall' erto de' monti; ed essendo in que' tempi Cattolici sì gli Aquilejesi, come gl' Istriani

Italiani, e Schiavi della Città, e della Diocesi tutti Cattolici.

Lib. 1. cap. 5.

Lib. 3. cap. 5.

Tempo in cui dagl' Italiani quì s' abbracciò la S. Fede.

452. 472 Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauzze
Fondatori di Pirano, ed'Isola, anco queste Terre
appena nate bagnarono coll'acque battismali la
fronte.

De i Schiavi poscia, come diversamente parla-
no gli Auttori in qual tempo generalmente ab-
bracciafferò il Santo Evangelo, così non è facile
prefigere, quando nella Diocesi s'unirono agl'
Italiani nel culto della Cattolica Religione. Ve-
ro è, che intorno al festo Secolo calarono (come
si notò) nell'Istria, onde vennero in Paese molto
prima Cristiano, e vissero co' Cristiani; mà non
perciò li molti quì rimasti immediatamente si
consacrarono al culto del vero Iddio; auverran-
dosi di loro, ciò scrisse lo Schonleben sotto l'anno
fei cento quaranta. *Nostri per Carnioliam, & Ca-
rinthiam, Carsum, Liburniam, & Istriam diffusi
Slavi, licet premixti Christianis, Idolorum nihilo-
minus cultui addicti erant.* Ne così tosto s'auvid-
dero de' loro ciechi errori, aggiungendol' Aut-
tore, che l'Imperatore Carlo Magno, per effetto
di sua zelante Carità, ricercò il Prelato di Salis-
burgo Arnone nel sette cent'ottant'otto, accioc-
che s'impiegasse co' suoi ministri à sollecitare la
conversione di quelli alla Santa Fede, come in ap-
presso seguì. E riporta il Ferrar nel suo Lessicon
Geografico, che ad esempio de' Bulgari, conse-
cratissi al Crocifisso Signore dopol'ottavo Secolo,
anco i Schiavi negli anni seguenti, abiurati gl'I-
doli, si dichiararono Cattolici. *Slavi Christia-
nam*

Schonleben
A pp. Carn.
cap. 6. §. 14.
fol. 206i

Ferrar, Lessic.
u. Slavi,

Tempo
della con-
versione
delli Schia-
al S. Evan-
gelo.

Cap. 5. Origine, e Religione de gl' Habitanti. 473
nam Religionem exemplo Bulgarorum anno salutis
807. sumpserunt. A questo computo, anco nelle
Ville della Diocesi Giustinopolitana i Schiavi ha-
bitanti, devono supporfi almeno in que' tempi
Cattolici; se pure antecedentemente non avven-
ne per la sollecita vigilanza della Cattedrale, del
suo Prelato, e del Clero tutti intenti all' eterna
salvezza de' Popoli commoranti trà loro confini.

S' uniscono dunque le due nationi nella Città;
e nella Diocesi esistenti, Italiana, e Schiava, nel
pio culto dell' unica, santa, e Cattolica Religione;
e come l'una, e l'altra d' esse vanta per ragione d'
origine spiriti generosi, e grandi, perche pieni di
Gloria (con quell' analogia, che può rinvenirsi
trà il Colono, ed il Padrone) nel maggior ossequio,
e splendore di quella fantamente gareggiano. Se
e Chiese in Capo d' Istria, in Pirano, e in Isola
erette, ò ristaurate, ed i Conforzj ivi fondati, ò
accresciuti sono parti della pietà Italiana; anco
nelle Ville Diocefane alla riedificatione degli
Altari, ed al multiplico delle Confraternite s'
impiega la divotione Schiava. E ben dimostra il
Signor Iddio gradire i gloriosi affetti d' entrambe
le nationi; poiche se provvede a gl' Italiani de' ve-
nerandi Sacerdoti, che loro porgono le divine
preci, li salutiferi Sacramenti, e la Santa Messa
nell' idioma Latino, e gl' instruiscono co' morali
discorsi nell' Italiano; concede anco alli Schiavi
(forse con più ampio privilegio) sacri Operarj,
che

Pia emula-
tione degl'
Italiani, e
de' Schiavi
nel culto
Divino.

474 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauzze*
che non solo Prediche, mà Vficj, Messe, Sagramenti, e quanto può desiderarsi da un buon Fedele, li somministrano in linguaggio Schiavo, loro proprio, e congenito. O quanto più allacciano l'huomo le voci del materno idioma, e quanto più feriscono il cuore gli accenti instillati collatte! Auventurata Chiesa Giustinopolitana, che di Nationi tanto diverse coaduna nel culto divino ossequiosi i Fedeli. Che se non é questo privilegio del tutto suo proprio, e singolare; ne meno s'acomuna à molte Cattedrali anco più insigni del Cristianesimo.

CAPITOLO SESTO.

*Ristretto de' Santi, e de' Beati della
Chiesa Giustinopolitana.*

TRà i varj, e lodevoli artificj, proprj della Pittura, ingegnoso é quello di ritoccare co' i colori, miniare co' i cinabri, e lumeggiare col' argento, e l'oro le Carte Geografiche, ò Corografiche, nelle quali delineate si mirano le Descrittioni, ò universali della Terra, ò particolari d'alcuna Città, ò Provincia, ò Regno. I molti punti, e le replicate linee oblique ò rette, concise ò estese, formano sù quei fogli un piccolo chaos, ove confusi i Monti colle Valli, i Colli co' Pirati, colle Città le Terre, co' i Laghi
i Ma-

Cap. 6. Ristr. de' S. e de' Beati della Chiesa Giust. 475
i Mari, s'abbaglia facilmente lo sguardo nello
scoprirli; ne sovente li distinguerebbe, se l'arte
industre non li rimarcasse all'uso Egittiacò, sotto-
scrivendo loro il nome. Mà la saggia Pittura,
smaltando di verde i Prati, di ceruleo i Monti, di
giallo le Terre, i Fiumi d'argento, le Città di ci-
nabro, e le Provincie, e i Regni d'oro; con un sem-
plice tratto di penello regola il disordine, e rior-
dina la confusione; di modo che si rende l'Opera
non solo allo sguardo dilettevole, ma anco all'in-
gegno proficua; discuoprendosi à minunto la di-
versità de' luochi al risaltare; che fanno dal suo
piano, e i punti, e le linee.

Ad un simile pittoreesco artificio siamo quà ri-
dotti più dall'urgenza che dal capriccio. L'Ec-
clesiastica Corografia, ò sia Descrittione della no-
stra Città, e Diocesi è già sù questi fogli delinea-
ta, e distesa, se bene non mai compita, perche im-
perfetta, e debolmente dirozzata; e perciò neces-
sitosa di correggere molti de' suoi difetti, giac-
che non ci è permesso di compenarli coll'ag-
giunta d'alcun nobile Parergo, esige almenola
miniatura ingegnosa, ò de' vivi colori, ò de' pur-
purei cinabri, con qualche minuta striscia d'ar-
gento, ò d'oro. E già pare, che il Cielo benigno
secondi il meditato disegno; mentre delle due
Nationi Italiana, e Schiava dimoranti nella Cit-
tà, e nella Diocesi ce ne addita alcuni, che in pre-
mio delle Cristiane Virtù da essi coltivate in gra-

476 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
do heroico (se qui s' adorano sú gli Altari regnan-
ti con Dio in Cielo) ci somministrano i più fini
colori, co' quali la divina Gratia suole pennelleg-
giare i suoi dilette Eroi. Sette n' habbiamo di tal
conditione, che quindi ò traslerò l' origine come
Nationali, e Figli, ò s' aggregarono come Vesco-
vi, e Padri. Numero in se stesso esiguo, mà attesa
l' angustia del luoco è sopragrande. Vi sono due
Vescovi, cioè Nazario, ed Assalone; un Martire,
ed é Ruffo di Luparo; tré Confessori, e sono Elio
di Costabona, Monaldo, ed Antonio, ambo di
Capo d' Istria, mà quello de' Minori, e questo de-
serviti; ed una Vergine di nome Giuliana nativa
di Giustinopoli, e Tertiara degli stessi Servi. A
tal che ò raffigurano i sette Angioli quì assistenti
al divin Trono; ò i sette Candelieri della Chiesa
Giustinopolitana, mistico Altare dell' Altissi-
mo; ò le sette Colonne della stessa, Casa terrena
del grande Iddio; ò pure i sette Doni dello Spiri-
to Santo, co' quali l' Humanato Signore questa
sacra sua Sposa riccamente indota. S' incomincj
dunque la celeste miniatura, che giammai Arte
terrenavantò verde più fino della follecitudine
de' zelanti Pontefici, ò cinabro più porporino de-
sangue degl' invitti Martiri, ò violaceo più bril-
lante della penitenza de gl' Innocenti Confesso-
ri, ò bianco più candido della purità delle caste
Vergini; né oro, ò argento più fiammeggiante
della Carità de' gloriosi Santi, e Beati.

Numero
Settenario
de' Santi, e
Beati della
Città, e del-
la Diocesi.

Il primo di questi è Nazario. Eretta che fù in Cattedrale la nostra Chiesa dal Santo Pontefice Giovanni (così insistendo il pijssimo Imperatore Giustino) nell'anno di nostra Redentione cinque cento venti quattro, per felicitare i di lei esordj, fù prescelto Nazario, il quale la resse di modo, che colla sodezza de' suoi incorrotti costumi la stabilì, e col candore di sua illibata innocenza la santificò. Che se il Signore Iddio si compiacque in appresso preservarla dalle procelle de' diabolici Scismi, che tanto agitarono l'Apostolica Navicella, e con questa anco l'altre Chiese dell'Istria; e vi è più benigno à nostri giorni la prospera; e colle sue benedittioni la felicità; se ne devono le gratie alla possente intercessione di Nazario, il quale come già primo Vescovo di questa Chiesa, continua ad esercitar seco le parti, e di valido Protettore, e di sviscerato Padre. Il sacro suo Corpo, benchè nella Cattedrale sepolto, per qualche tempo smarrito si sospirò, mà poi col previo prodigio di risplendente luce, comparso prima al Custode della Chiesa Martino, indi ad altro suo divoto, Pellegrino di nome, felicemente si rinvenì l'anno sei cent' uno; Al che poseia seguirono tanti miracoli, e per grandezza, e per numero stupendi, che valevano à canonizarlo per Santo, quando unanime la Chiesa non l'havesse meritamente inalzato sù gli Altari. *Eodem anno così registra l'Erudito Schonleben all'anno 524.)*

S. Nazario
primo Vescovo della
Città.

*Manz. lib. 1.
fol. 63.*

Santificò
la Cattedrale,
e la felicità.

*Lib. 1. c. 2.
e 3.*

*Manz. lib. 2.
fol. 18.*

Invenzione
del Sacro
suo Corpo

478 *Lib. 6. Dell'ultimo Vic. For. detto Carcauz.*
fatagente Iustino Imperatore Ioannes Papa ordi-
nasse fertur. Primum Episcopum Iustinopolis in
Istria, quem verosimile est fuisse Sanctum NaZa-
rium; cuius Corpus deinde an. 601. inventum esse
docent antiqua Scriptura apud M. S. Authorem
Historia Norici. Ma se forse una divota semplicità
occultò già il Sacro Corpo di Nazario, nel mille
tre cento novanta la più esecranda malitia sacrile-
ga lo rapì. Quando la Classe Genovese quì sac-
cheggiate la Città, e le Chiese, ne involò il pretio-
so Tesoro di quella spoglia Beata. Con tutto ciò
piegando il Cielo pietoso alle vive suppliche del
Popolo divoto, l' Arcivescovo di Genova Pileo-
de' Marini Prelato veramente pio lo restituì in-
tatto, co' l' altro del Santo Pontefice Alessandro,
al Vescovo Gieremia Pola l' anno mille quattro-
cento venti due. Onde riportato con solennissi-
ma pompa in Capo d' Istria si ricollocò nella sua
Cattedrale entro l' Vrna marmorea, ove oggi ri-
posa. Il giorno delli dieci nove di Giugno, che è
il Natalitio del Santo al Cielo, quì si precorre con
divoto digiuno, ne' Sinodi Diocesani già decre-
tato; e si festeggia con solenne Processione assisi-
ta dalle Croci del Territorio, e servita da i Parro-
chi della Diocesi.

Petron. l. 2.
ca. 7. fol. 362.
Manz. lib. 1.
fol. 6.

Rapito
alla Città
si recupera.

Sua solenne
festività.

Synod. Nald.
Cap. 13.
Wid. cap. 17.

B. Assalo-
ne Vescovo

L'altro Vescovo, che co' l' eroiche sue Vir tù
beatificò se stesso, ed illustrò la nostra Chiesa da
lui amministrata per più anni con pari santità, e
zelo, principiando dal mille ducent' undici, è Af-
salone. L' antichissimo suo Ritrato dipinto sù la

tavola lo riporta adorno di Mitra , di Pastorale , delle Dalmatiche , e dell'altre Insegne Pontificali in atto maestoso di benedire , à cui piedi giace Sua gloriosa effigie

genuflesso , un languido collè mani incrociate , e ad esso rivolto in forma di supplicante , e al di sopra della pittura vi si legge à caratteri gotici , *Beatus Absalon Episc. Iustinopolit.* A tal che più Secoli sono , che si approvarono le gloriose Virtù di questo saggio , e felice Servo del Signore. All'

antichità del Sacro Ritrato s'aggiunge l'incontrastabile traditione riportata sino à nostri giorni dalla publica Fama della sua Vita beata ; Come pure il divoto osequio tributatogli dal Popolo Fedele implorando più volte cò privati , e pubblici voti il di lui valido Patrocinio . Quindi Pietro Petr. l. 2. c. 8. f. 364.

Morari riferito dal sincero Petronio , nelle sue memorie registra , qualmente reggendo questa Chiesa Girolamo Contarini nel mille seicento quattro , la suddetta effigie si portò per tutta la Città , accompagnata dal Clero cò Sacri Inni , e seguita dal Popolo con solennissima pompa .

S'honora con solenne Processione

ndi s'appele alle sacre pareti della Cattedrale con altri Quadri de' Santi della stessa grandezza , modello , e forma , che colligati assieme con piccole cornici d'oro formavano le Sacre Ancone degli Altari , innanzi che questi si ristavessero con moderne pitture , delle quali Ancone oggi pure se ne veggono diverse in più Chiese della Città , e della Diocesi . Mà nel regimento di Francesco zeno , assunto alla Cattedra nel mille seicento sessanta-

S'appende nella Cattedrale.

480 *Lib. 6. Dell' ultimo Vic. For. detto Carcauze*
otto anni dopo il Morari, giudicatosi più decoroso l'adornare la Chiesa con pitture in tele grandi, e di vaghi colori in vece di quelle sù le Tavole per l'antichità alquanto annerite, ed in alcuna parte scrostate, come in appresso si effettuò; l'istesso Zeno trasportò frà l'altre la sudetta Effigie del Beato Assalone nella Chiesa di Sant' Alessandro, ordinaria Capella del Prelato. in cui oggi si venera decentemente custodita. Quanto poi alla vita illibata d'Assalone benchè i Registri di questa Cancelleria riportino autentiche le prove del suo religiosissimo governo, non aggiungono notizie maggiori delle già addotte. Mà di ciò se ne deve incolpare il tempo invidioso, ed ingordo, che col rapire più volte à questa Chiesa il pretioso tesoro di molte recondite memorie, ci fa oggi sospirare più singolari riscontri delle gesta di questo Beato.

Si trasporta
nella Capella
Episcopale

S. Ruffo M.
nativo di
Luparo.

Alle sacre Infule di questi due gloriosissimi Vescovi s'accoppia la trionfale Laurea dell'invitto Martire Ruffo. Nacque per quello decanta la fama, in Luparo Villa della Diocesi. La Divina Bontà giammai scarfa de'suoi Doni con veruno stato di Persone, ove pajono meno idonei i Soggetti, opera non di rado più grandi i prodigj. Ruffo, benchè nato in rustico tugurio, nodrì spiriti così generosi di sviscerato Amore verso Iddio, che per difesa della Santa sua Fede esposè la propria Vita allo sdegno de' Tiranni, e del ferro de' Carnifici: E qual Martire invitto si riconobbe da (Poli)

poli colle adorationi, e comprovosi dal Cielo co' i portenti. Ma in qual periodo di tempo, ò con qual genere di Martirio egli sorvolasse l'Empireo, e a noi ignoto. Può congetturarsi seguisse circa il trecento di nostra salute, allorche in Trieste l'empio Preside Manatio incrudelì contro il Santo Martire Giusto, ò nel trecento tre, che pure nell'Istria furono martirizati i gloriosi Zoelo, Servilio, Felice, Silvano, e Diocle, riferiti dal Cardinale Baronio, ò pure circa l'anno cinquencē, ottant' otto, nell' invasione quì fatta dall' esercito de' Longobardi, e de' Sassoni, parte Ariani, e parte Idolatri, che violentando i Cattolici Istriani ad adorare l' Testa d'una Capra, già sacrificata al Demonio più d'uno prescielse di morire Martire, che di vivere Idolatra. In alcuno di questi tempi, e con eguali tormenti pare si segnalasse l' eroica Virtù di Ruffo. Si auvalorano queste congettture da quanto poi seguì del sacro suo Corpo.

Si coniet-
tura il tem-
po d. l. suo
Martirio.

Manz. l. 2.
fol. 38.

Martyr. Rom.
sub die. 1. Nov
& 24. Maii.
Sconleben.
Ann. Carn.
ad Ann. 580.
fol. 319.

Lo svaliggio sacrilego fatto dall'Armi Genovesi delle Chiese di Capo d'Istria, spogliandole delle sacre Reliquie di Nazario, e di Alessandro, intimorì frà gli altri il Comune di Luparo, che da da gli stessi Liguri ritornati che fossero à nuovi saccheggì, ò altri dal loro pravo esēpio indotti, se gli rapisse la sacra spoglia di Ruffo, allora conservata in quella Chiesa. Quindi due, ò trè di più devoti del Santo, forse dal Proprio Paroco, se non per suafsi, alme- no assistiti, furtivamente lo trasportarono nella

Petr. l. 2. Cap
8. fol. 368.

Furtivo tra-
sporto del
Sacro uo-
Corpo fuo-
ri della Dio-
cesi.

Chiesa di S. Nicolò fuori della Diocesi, oltre il Torrente Dragogna frà i boschi sotto il Castello di Momiano, con animo di riportarlo in miglior congiuntura à Luparo. Questo fatto però, benchè occulto, suaporò per l'Istra, onde cominciarono diversi à frequentare la Chiesa di S. Nicolò, come soggiorno del Santo Martire; e la Villa di Luparo, ancoia affatto ignara del seguito, proseguiva à venerarlo come esistente nella propria Chiesa; protraendosi questa pia gara più oltre d'un secolo: Alla fine volendo Iddio stabilire la gloria, benchè accidentale, del suo invitto campione, la decise cō due rari prodigj. Nel 1545. il Vescovo Vergerio fè scavare alla sua presenza in Luparo il Sepolcro di Ruffo, col supposto di rinvenire non solo il corpo del Santo, mà un ricco gruppo d'argento, e d'oro, divulgatafi in quegli anni la fama d'un tale deposito, entro quell'arca Sacrata. Ed in fatti vi si ritrovarono poche monete d'oro in una tazza d'argento, mà non il sacro Corpo. Anzi all'extraersi di quel lucido fango s'oscurò di denso turbine il Cielo, il quale scoppiando in tuoni, ed in fulmini, lasciò Luparo tanto pieno d'horrore, quanto vuoto di speranze di più possedere la pretiosa spoglia del suo Santo. Nell'anno poi 1560. che alla Chiesa di S. Nicolò, dopo il sinistro successo di Luparo, erasi auviato tutto il pio concorso, e che da una Donna divota di Casa Bolanzi con fiammeggiante splendore svelato haveasi dal Cielo il preciso luoco del sacro Deposito, ivi ne seguì la felice Invention; |

Perr. lo c. ci.

*Silococa in
n omiano.*

e per collocarlo in posto più decente, con festiva Manz. lib. 1. fol. 54. pompa si trasportò nella Chiesa Maggiore di Mompiano, dove oggi riposa entro d'un Arca marmorea, cinta da dorato Cancellò, celebrandosene Suo Giorno festivo. la solenne memoria il dì ventifette Luglio, benchè l'Inventionè seguisse alli sette d' Ottobre.

Corteggiano il Trionfo del Santo Martire tre gloriosissimi Confessori, e sono li Beati Elio, Monaldo, ed Antonio. La Patria del primo é Costabona, Pieve di questa Diocesi, e Rocca di questo Territorio. Trasse egli i natali dall'antichissima B. Eliò ; Confessore Originario di Costabona. Famiglia Portolana, tanto chiaro d'honestà, quanto oscura d'origine, ed adulto valicò dall'Istria, non che dalla Patria, alla spiaggia vicina d'Aquileia, dove dal seme evangelico sparso dal sacro Cronista Marco germogliava copiosissima la messe di cristiane Virtù. Ermagora succeduto à Marco nell'Apotolico mistero, benigno lo accolse, e l'arrolò tra suoi prediletti Discepoli. E qual felicità de' progressi non presaggivano la somma docilità d'un tale Scolare, e la rara eccellenza d'un così degno Maestro? Se il Salvatore trafitto in Croce é la Verità salita in Cattedra per ammaestramento d'un Mondo; lettioni di Paradiso furono quelle, che apprese Elio sotto la direttione d'Ermagora. Quindi nella generale missione fatta da questo de' suoi Discepoli in varie parti dell'Italia, e della Germania à predicarvi il Santo Vangelo, hanno cinquanta sei di nostra Salute assegnò ad Elio bint'ra Provincia dell'Istria. Discepolo di S Ermagora. Si spedisce alla conversione dell'Istria.

quà cominciò dallo Scoglio d' Egida, ben presago che dovea ella esser un giorno la Metropoli, ed il Capo dell' Istria. Si intitolava la Città in què tempi Egida, ò sia Palladia, si perche sortì tal nome da i Colchi suoi Fondatori, si perche adorava Pallade per suo Nume, che supposta Dea delle guerre, inbraccia lo scudo d' Egida cò l'horrendo Tefchio di Medusa; ed il Santo Missionario (nulla curando del titolo) cò l'efficacia di sua Apostolica predicatione, avvalorata da stupendi miracoli, la ridusse ad abiurare il falso Nume col'adoratione del Crocifisso Signore, cangiando il finto Vbergo d' Egida nello scudo adamantino della Fede. Onde poi il Tempio di Pallade si tramutò nel Pretorio della Giustitia, e ad honor di Maria, vera Genitrice del Verbo humanato, s'eresse la prima Chiesa. Nominavasi la Città anco Capraria dalle Capre, consacrate alla stessa Pallade, alle quali ella porgeva nel suo Scoglio, non del tutto d' edificj ripieno, sostantioso pascolo; Ed egli col' integrità de' suoi costumi, e colla santità di sua Vita, tramutando gl' Idolatri in Christiani, la cangiò in un Sacro, e Dominicale Ovile. Né solo alla Città, mà alli di lei Contorni, anzi alla Provincia tutta, s'è godere copiosissimi gl'effeti dell' Apostolica sua Missione E però non senza ragione merita venerarsi per l' Apostolo di Giustinopoli, e per il missionario dell' Istria. Epiloga quanto dicemmo l'erudito Schonleben in queste linee. *Circa hac tempora (anno Iesu Christi 56.) existimo*

Manz. l. 2. f.
34.

Convertite:
da g' l'Idoli
al Crocifisso
la Città d'
Egida.

E si d' l'ata
la San Fede
p. r' l' Istria.

C. 6. Ristr. de' S e de' Beati della Chiesa Giust. 485
sanctum Elium Predicationis munus exercuisse in Ann. Cav. 3. ed An 56. fol. 155.
 Istria, & post exantlatos labores tandem quievis-
 se in Domino. In eius Legenda, vel Humilia poti-
 us Populum ab Idolatria revocasse, & divina fidei
 mysterijs imbuisse aseritur; quod huic maxime tem-
 pori videtur congruere, quo forte D. Ermagoras plu-
 res Discipulos ad diversas vicinas Vrbes dimisit
 Evangelium pradicaturos.

Mà se l'eroica, ed indefessa Virtù d'Elìo par-
 tori al Signore tanti figli, quanti (mercè l'Apostolico suo ministero) si battezzarono Idolatri, ben
 meritava la pretiosa corona di sue fatiche, e la
 condegna mercede de' suoi sudori. Il giorno deci-
 mo ottavo di Luglio fù l'ultimo del laborioso suo
 vivere in Terra ed il primo del suo felice regnare
 in Paradiso. Non perciò il Sacro suo Corpo andò
 esente dall' infortunio quasi comune agl'altri
 Santi Istriani, di giacer sene lungo tempo à suoi
 divoti occulto, ed ignoto. Così portava la dura
 conditione sì della Città per molti anni deserta,
 come della Provincia più volte devastata. Se pure
 non fù stratagemma del Cielo per illustrarlo poi
 co'replicati prodigj. Scese un raggio di splendida
 luce ad indicare il luoco, ove quello giaceasene
 rinchiuso; indi e salò allo scavarfi del terreno la
 fragranza di soavissimo odore, che accreditava la
 tentata impresa; e per ultimo rimbombarono
 mosse da mano invisibile le campane, quasi fe-
 steggiassero per la felice inventione. Tanto regi-

Suo giorno
 Natalitio
 al Cielo.

Si rinviene
 co' pro. i j
 il Sac. suo
 Corpo.

*Per. lib. c. 8
fol. 367.*

stra il Petronio nel Ristretto della gloriosa Vita d' Elio . Posa ora in questa Cattedrale nella Cappella sotterranea del Coro , da varie Colonne sostenuta , trà le quali s' erge il sacro suo Altare, dove la pretiosa spoglia trà fini cristalli , e ricchi lavori rinferrata serve di nobile , e divota Ancona; e s' espone all' adoratione de' Popoli nel giorno preaccennato del felice suo transito, festeggiato dal Clero della Città, e della Diocesi coll' annuo tributo de' solenni , e divini Vficj.

Offequiato
dalla Chie-
sa co' divi-
ni Vficj.

B. Menal-
do Confes-
Giustino-
politano di
di Nascita
Minorita
di Profes-
sione,

Il Beato Monaldo de' predetti Confessori il secondo, nacque al Mondo in Giustinopoli, e nel patrio Chiostro de' Minori Conventuali, rinacque à Dio . Egli , che dal Cielo sortiti havea due frà gli altri pretiosissimi talenti, l' uno di sublime ingegno , l' altro d' illibati costumi , così degnamente li trafficò , che ne ritrasse centuplicato il frutto, vantaggioso di molto à se medesimo, alla Serafica Religione, alla Patria, e à Dio . Volano per le mani de' piú dotti le scientiate sue fatiche più volte impresse, consistenti in un Ristretto di varj discorsi predicabili, nelle Questioni Teologiche sopra i quattro libri delle Sentenze; e nella somma della Teologia morale dal suo nome intitolata la somma Monaldina . Mà più scintillanti del Sole fiammeggiarono agl' aspetti del Cielo quei lunghi digiuni, quell' aspre mortificationi, e quelle spontanee penitenze, che lo resero degno d' esser ascritto nel libro indelebile dell' eterna Vita , Dedito in somma

*Per. lib. 2.
cap. 8. fol. 365.*

Componè
più libri.

E fa aspre
Penitenze.

C.6. *Ristr. de S. e de' Beati della Chiesa Giusti.* 487
 alla cultura delle scienze, ed all'acquisto delle
 Virtù, maneggiò con pari fervore à pro altrui la
 dotta penna, e contro sé stesso il sanguinoso fla-
 gello; con che meritò divenire trà Minori dop-
 piamente grande, e per l'eccellenza della Dottri-
 na, e per l'innocenza della Vita. Né solo fù gran-
 de trà i Minori, mà é grande trà i Beati. I pretiosi
 contanti, che riportano il maggiorasco della Glo-
 ria nella Reggia del Cielo sono l'insegnare, e l'-
 operare. Salì Monaldo al posto sublime di tanta
 Grandezza nel mille tre cento trenta due, che
 chiuse il periodo del suo corso mortale; e velo
 promosse quel Clementissimo Signore, per la cui
 Gloria havea egli dottamente scritto, e la cui Bon-
 tà svisceratamente amata. Luca Vadingo, celebre
 Cronista dell'Ordine Minorita, così ne parla.
*Monaldus Iustinopolitanus Dalmata scripsit super
 quatuor libros sententiarum ad mentem Scoti; fecit
 summam Monaldinam, & Sermones varios;
 Theologus, & Iuris Canonici Vir doctissimus. &
 humanissimus, Vita, & Conversatione preclarus.*
 E Francesco Aroldo nel suo Epitome degli Anna-
 li Francescani soggiunge. *Monaldus summam
 utriusq. Iuris ordine alphabetico digessit; qua ab
 ipso dicitur summa Monaldina; Ejus Corpus Iu-
 stinopoli in Istria quiescit.* Che se ambo questi
 Scrittori lo dicono Dalmatino, cioè, perche il
 Convento di sua religiosa figliolanza in Giustino-
 poli, fù, & secondo le leggi dell'Ordine, mem-
 bro della Provincia di Dalmatia. Giaciono quì le

Suo Trà-
 fito al Cie-
 lo.

Lucas Vado
 tom. 3. An-
 nal. an. 1332.

Franc. Arol
 an. 1332.

Translacio-
 ne del Sac.
 suo Corpo.

laere

Translatio.
del sac. suo
Corpo.

facre sue ossa, e posano in questa Chiesa de' Mi-
nori Conventuali, nella Capella della Santa Pe-
nitente Maddalena, ivi trasferite l'anno mille
fei cento diecisette; e sogliono annualmente es-
porli alla publica veneratione il primo, ed il se-
condo giorno d' Agosto nel rinovarsi la solenne
Indulgenza della Portiuncula d' Assisi. Sùl' Ar-
ca, ch' era anticamente di nuda pietra, e nell' an-
no predetto si rinovò co' lavori nobilmente arri-
chiti, leggesi quest' Iscrizione.

Hic requiescunt Ossa

Beati P. Monaldi

Ex Or. Min. Con.

P. Antonio
Confes.

Segue il Beato Antonio, originario pure di
Giustinopoli della Famiglia Martissa, benchè da
altri creduto di Casa Orso; mà l' equivoco derivò
forse dall' Orsa inserita trà gli Scacchi dello Stem-
ma Martissa; che per altro diverse antiche Scrit-
ture di Capo d' Istria, e d' Isola lo auttenticano
quale si disse. Ancor Giovinetto indossò nella
Patria il sacro Habito de' Servi di Maria, ed am-
maestrato dal Cielo, che il vivere ben regolato si
e, che i sensi fogiaciono all' impero della ragione
come servi, e questa ad essi signoreggi come Re-
gina, tutto s' applicò ad impossessarsi delle scien-
ze humane, e delle Virtù divine, che sono i freni
più addattati per imbrigliare l' audacia de' tu-
multuanti appetiti; E gli riuscì con tanta felicità,
che le scienze lo coronarono delle sue Lauree, e
la Virtù lo laureo delle sue Corone. La sacra

Nato in
Giustinopo-
li si dedica
servo à Ma-
ria

Teologia lo insignì dell' honorifico titolo di Maestro, e la Gratia Divina lo arrolò nell' ordine supremo de' Beati. Col' impareggiabile soavità de' suoi Angelici tratti resse più volte i Conventi di Giustinopoli, e d' Isola, anzi tutta la Provincia in que' tempi eretta nell' Istria; mà con eccessivo rigore d' asprissime penitenze macerò, qual altro Girolamo, il proprio Corpo per l' intero corso di sua Vita. A tal che estenuato dagli studj, mà più da i digiuni, snervato dalle fatiche, mà più dalle penitenze, abbattuto dagli anni, mà più da i fragelli; trà gli amplessi soavi del Crocefisso Signore, unico sollievo de' suoi eccessivi martirj, l' anno mille cinquecento venti esalò lo Spirito. *Hoc eodem tempore anno S. 1520. Iustinopoli moritur Beatus Antonius, quem maximam egisse penitentiam refert antiqua traditio.* Così di lui parlano gli An-
 nali dell' ordine. Non v' è certezza, ove precisamente riposi il sacro suo Corpo. Da un' antico Simulacro (come appresso diremo) posto con altro consimile nell' antica Chiesa de' Santi Martino Benedetto, ed ora annessa al Chioostro de' Servi, congettura il Petronio quì giacersene la di lui spoglia Beata.

S' auvanza nelle scienze humane, nelle Virtù divine.

Nel governo soave, nelle penitenze rigoroso.

Suo felice obito.

Annal. Ord. Archang. Gian. Cent. 3. lib. 6. c. 3. f. 88.

C. e. lesi sepolto nella prima Chiesa de' Servi. Petr. loc. cit. fol. 367.

S' infiora per ultimo questo Sacro Settenario coi Gigli Virginali della Beata Giuliana, Germe glorioso dell' illustre Famiglia Malgranello. Introdotto che fù in Giustinopoli l' Istituto delle Pizzochere, ò siano Mantellate del Sacro Ordine de' Servi, Giuliana, la quale parve nata più al Cielo.

B. Giuliana V. di nascita Giust. e d' istituto Pizzochera Servita.

*Petr. lib. 2.
cap. 8. fol.
369.*

*Idem lib. 3.
c. 1. fol. 617*

Essempla-
rità di sua
Vita.

Rinacse al
Cielo.

*Annal. Serv.
Cent. 4. lib.
2. fol. 43.
1217.*

*Angel. Pos-
senti Catal.
Beat. fol. 385.*

che al Mondo, volse vestire quel sacro habito, che colle fosche sue ombre dovea renderla più illustre. Sapeva ella che se il servire al Cielo è il vero regnare, non hà la terra dominio più signorile del- l'osequiosa servitù alla Gran Madre di Dio. Quindi senz'uscire dalla Patria, anzi nemeno dal proprio tetto (non constando che le Pizzochere Servite quì in alcun tempo collegialmente vivessero) coltivò con tanto spirito gl'humili ossequj verso Maria, e l'Unigenito suo Figlio, che dopo un religiosissimo corso di Vita, vivo esemplare di modestia, di ritiratezza, e di mortificatione all'altre Con citta dine, intorno all'anno mille cinquecento cinquant'uno passò à ricevere in Cielo della prestata servitù la ricca mercede, e delle sofferte fatiche l'immarcessibile Corona *Per eosdem dies* (anno 5. 1551.) *ad Calum evolarvit soror nostra Tertiaria, Beata Iuliana de Istria, cuius gesta desiderantur.* Tanto registra l'Auttoe de'preaccennati Annali dell'Ordine. Ed il Possenti moderno Cōpilatore di quelli della stessa Beata dice *Della Beata Giuliana Tertiaria non s'hà che il Nome, Patria, e tempo; perche l'anno 1551. ascese al Cielo & era della Città dell'Istria.* Il Direttore Spirituale di questa gran Serva di Maria pare fosse il il B. Antonio già descritto, che se bene egli la percorse al Cielo molti anni prima, tuttavia al principio del suo governo, ò nei Conventi ò nella Provincia preaccennati forse la vestì del sacro Habito

to, e l'indirizzò nel Regolare Istituto. Certo è per sentimento dell'ingenuo Petronio, in que due divoti Simulacri à piedi della gran Madre delle Misericordie sù l'Altar Maggiore della predetta Chiesa del sacro Ordine raffigurarsi ambo questi Beati, quasi che ne meno regnanti in Cielo debbano radpresentarsi al Cristianesimo disgiunti da i divoti ossequii di maria, quando nel corso di loro unita, se le incatenarono nell'Istituto, né fensi, e Negl'affetti fedelissimi servi.

Petr. loc. cit.
Suo Simulacro nell'antica Chiesa dell'Ordine.

Col vivo lustro di questi sette gloriosi Eroi, nobilmente della Santa Chiesa Giustinopolitana la Città, e la Diocesi, miniata sin'ora la carta Corografica dell'Ecclesiastico suo stato, e conditione, altronon rimane, che col ristretto d'essi Santi, quasi co l'impronto de sette sigilli, imporle la finale conclusione. E qual incontro ò da Noi più desiderabile, se calleggerirà dal carico del l'assunto impiego, ò al Lettore più accetto, se gli accorcierà il tedio dell'insipida lettura, ò all'opera istessa più vantaggioso se la sottraerà dall'inciampo in novi errori? Che se dalla censura de' già incorsi non può ella à giusta ragione esimersi; se le impronti pure il meditato Sigillo; e così chiusa si depositi alla sacra Tomba del suo benefico Protettore Nazario, à cui frà l'altre or ora s'estese coll'estreme linee. Quì fatta degna ò d'uno Sguardo, ò un Raggio, ò d'un'Ombra del Santo, potrà sperare di comparire un giorno da mano più indus-

Sigillo dell'Opera.

492 *Lib. 6. Delultimo Vic. For. detto Carcauze*
tre affettuosamente corretta, ripulita, e profilata.
Ed in tanto goderà la franchigia di non essere da
alcuno, oltre il dovere, carpita, ò addentata. Al
riverito Sepolcro di Nazario non osano avuici-
narsi nemeno i Demoni. Voi dunque Sviscera-
tissimo Pastore, e Padre, se già affidandola del
vostro possente Patrocinio, l'innanimiste all'ar-
dua impresa; orche hà fortito il desiato fine, non
isdegnate ricovuerarla all'ombra felice del vostro
sacro Avello Rimbombi pur la Fama, e l'Istria
tutta, anzi l'Orbe Cattolico eccheggi; che d'
ogni linea stesca, ò abbozzata in questi fogli, Voi
se ne sietel'Origine ed il Termine, la Circonfe-
renza ed il Principio ed il FINE.

Protestatio Auctoris.

C*Um circa impressionem librorum continen-*
tium Gesta, Miracula, Revelationes &
quæcumque alia Beneficia ab Hominibus,
qui Sanctitate, vel Martyrio celebres ex hac Vita
migrarunt, aliqua emanaverint Apostolica Sedis
Decreta; ijs omnibus, & singulis, ea qua decet, reve-
rentia abtemperans, protestor, omnibus in hoc Ope-
re contentis nullum me presumere Authoritatis, ni-
si humana, robur adycere. Ijs exceptis, quæ Sancta
Catholica Ecclesia potestate sibi à Deo collata fir-
vit.

INDICE

De libri, e de' Capitoli contenuti nell'Opera.

Introduzione.

LIBRO PRIMO.

Della Cattedrale di Giustinopoli, suo Vescovato,
Vescovi, e Capitolo.

- Cap. 1. **F**ondatione, e Struttura della Santa Chiesa di Giustinopoli. 24
2. **E**rezione della Cattedrale in Giustinopoli. 24
3. **C**onsecrazione della Cattedrale di Capo d'Istria, e sue sacre Reliquie. 40
4. Vescovato di Capo d'Istria. 58
5. Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. 72
6. Capitolo della Cattedrale. 113
7. Personaggi più illustri del Capitolo, e del Clero di Capo d'Istria. 135

LIBRO SECONDO.

Delle Chiese Secolari, e Regolari, e de' gli altri Luochi Pii
nella Città di Capo d'Istria.

- Cap. 1. **C**hiese secolari della Città. 152
2. **C**hiese, e conventi di S. Domenico, e de' Servi di Maria. 168
3. **C**hiese, e Conventi de' Francescani. 185
4. **C**hiese, e Priorato de' Monaci Benedettini. 203
5. **C**hiesa, e clausura delle Monache di S. Chiara. 218
6. **C**hiesa, e Clausura delle Monache Agostiniane. 230
7. **O**ratori, Confraterne, Hospitale, e Monte di Pietà. 244

LIBRO TERZO.

Del primo Vicariato Foraneo, detto di Pirano.

- Cap. 1. **F**ondatione della Chiesa di Pirano, sua Struttura, e solenne Consecrazione. 262
2. Collegiata di Pirano, suo Capitolo, e Personaggi più illustri. 278
3. Chiesa, e Casa de' Filipini, con altre Chiese Secolari in Pirano. 238
4. Chiesa, e Conventi de' Francescani. 297
5. Parrocchiale di Salvore, ed altre Chiese nel Territorio Piranese. 306
6. Confraterne, Hospitale, e Monte di Pietà in Pirano. 319

LIBRO QUARTO.

Del secondo Vicariato Foraneo detto d'Isola.

- | | | |
|---------|---|-----|
| Cap. 1. | F ondatione della Chiesa in Isola, sua Struttura, e Consecrazione. | 326 |
| 2 | Collegiata d'Isola, suo Capitolo, e Personaggi più Illustri | 335 |
| 3 | Chiese Secolari in Isola. | 342 |
| 4 | Chiese, e Conventi de' Serviti, e de' Francescani nella Terra d'Isola | 352 |
| 6 | Confraterne, ed Hospitale d'Isola. | 393 |

LIBRO QUINTO.

Del Terzo Vicariato Foraneo, detto di Covedo.

- | | | |
|---------|--|-----|
| Cap. 1. | P arrochiale di Covedo, e sue Ville, | 417 |
| 2 | Parrochiale di Soxerga, e sue Ville. | 425 |
| 3 | Parrochiale di Trusche, e sue Ville. | 433 |
| 4 | Parrochiale di Maresgo, e di S. Antonio | 436 |
| 5 | Parrocchiali d'Antignano, e della Villa de' Cani | 445 |
| 6 | Parrocchiale di Risano, con sue Chiese. | 453 |

LIBRO SESTO.

Del quarto Vicariato Foraneo, detto di Carcauze.

- | | | |
|---------|--|-----|
| Cap. 1. | P arrochiale di Carcauze, e sua Ville. | 365 |
| 2. | Parrocchiale della Villa di Monte. | 373 |
| 3 | Parrocchiali di Paugnano, e di Costabona. | 381 |
| 4 | Parrocchiali di Corte d'Isola, e di Castel Venere. | 383 |
| 5 | Origine, e Religione degli Habitanti nella Città, nella Diocesi di Giustinopoli. | 392 |
| 6 | Ristretto de' Santi e de' Beati della Chiesa Giustinopolitana. | 474 |

I L F I N E.

INDICE

Delle cose più notabili di tutta l'Opera.

A

- A**bbatia di S. Giorgio in Venetia conseguisce il Priorato de' SS. Martiri in Trieste. 209
- Abbatia di S. Nicolò al Lido Veneto ottiene il Priorato di San Nicolò d' Oltra à Capo d' Istria. 212
- Adalgerio Vescovo di Trieste dona il posto di S. Nicolò d' Oltra al Monastero di S. Nicolò del Lido Veneto. 215. Istromento di tale donazione. ivi.
- Adriano Valentico Vescovo di Capo d' Istria. 100
- Agatone Giustinopolitano Patriarca di Grado. 137
- S. Agostino; sua Religione nella Pieve di Salvore. 308. sua Chiesa nella Pieve Sant' Antonio. 291
- Agostino de' Carli assunto all' Abbatia di Bisetria nella Schiavonia. 150
- Aldecorio Terzo Vescovo di Giustinopoli. 77. sua Elezione doppo le rendite assegnate, dalla Città al Vescovato. ivi. e 85
- S. Alessandro Papa, e Martire Tutelare della Città. 47. suo Corpo rapito, e restituito si colloca nella Cattedrale. 52. Chiesa al suo nome eretta. 161. Smarrito si rinviene. 52. Miracoli da esso operati. ivi.
- Annibale Grisomo Canonico della Cattedrale, ed Inquisitore Apostolico. 143
- Antignano, e sua favolosa denominazione. 392. ma più vera. 394. Porto della Villa, sue Chiese, e Confini. 395
- Antonio Elio Vescovo di Pola, e pos di Giustinopoli. 101
- B. Antonio Giustinopolitano della Famiglia Martirisa dell' Ordine de' Servi. 184. Ristretto della sua Vita. 488
- Apparitione di Maria Vergine sul Colle di Scrugnano. 315. Prodigiioso sudore sopra un' Imagine della stessa Vergine in Pirano. 321. D'una Colomba su la Terra d' Isola. 330
- B. Assalone Vescovo di Giustinopoli. 84. Ristretto della sua Vita. 478.
- B
- Baltasare Bonifacio Vescovo di Capo d' Istria. 105. sue rare doti. 106.
- Bartolomeo Assonica Vescovo di Capo d' Istria. 96. Ristaura il Vescovato. 59
- Beati della Chiesa Giustinopolitana. 474
- Benedittini Monaci possiedono quattro Priorati nell' Istria. 208. Entrano nel posto di S. Nicolò d' Oltra. 214. E conseguiscono la Chiesa della Annunciata in Capo d' Istria. 209. Altro Ospicio degli stessi nella Terra d' Isola. 346
- Bernardo Veniero Piranese Vescovo di Chiozza. 287
- Bonacorso de' Bonacorsi Vescovo di Città Nova, e prima Canonico d' Aquileja. 139
- Buono Azone Vescovo di Giustinopoli. 85.
- C
- Cancellaria rinnovata nel Vescovato di Capo d' Istria. 63

- Canonici della Cattedrale di Capo d'Istria; vedi Capitolo della Cattedrale.
- Canonici della Collegiata di Pirano; vedi Capitolo di Pirano.
- Canonici della Collegiata d'Isola; vedi Capitolo d'Isola.
- Canonici di Muggia pretendono eleggere co' Canonici di Trieste quel nuovo Vescovo. 84
- Capitolo della Cattedrale di Capo d'Istria. 113. sua foundatione. 114. Giurisdictione antica d'elegerli il proprio Vescovo. 115. jus sopra diverse Chiese. 119. D'uffitiare la Collegiata in Isola. 120. e 335. Numero antico de' suoi Canonici. 121. Oggi accresciuto. 125. Dignità del Capitolo. 130. suoi Personaggi più cospicui. 133. sue Lite col Monastero Veneto di S. Giorgio per la Parochiale di Monte; ma poi s'acquieta. 422
- Capitolo di Pirano. 278. Canonici dello stesso. 280. Giurisdictione. 281. Giudicatura. 283. Personaggi più illustri. 285
- Capitolo d'Isola. 335. Canonici di quello, e loro Giurisdictione. 336. Personaggi più illustri. 340
- Capo d'Istria, e suo sito, e Confini. 2. Fondam. de' Calchi. 3. Sortisce vari nomi. 4. Riedificata in Giustina di cesi Giustinopoli. 7. Soggetta alla Republica Veneta si nomina Capo d'Istria. ivi. sue antiche iscrizioni 8. sue Doti, Giro, Porte, Castello, Piazze. 9. e 10. Gode aria salubre, & acqua indeficiente. 12
- Capo d'Istria suo Vescovato. 58. suoi Vescovi. 72. Abraccia la santa Fede per Opera del B. Elio. 16. Foundatione della sua Chiesa. 17. Fabrica,
- e Struttura di questa. 18. e 19. Rimane lungo tempo priva del Vescovo, ma non mai della Cattedra. 80. Chiese del Clero secolare. 152. Travagliata da più pesti. 202. e 226.
- Capuccini; vedi Minori dell'Istituta Capuccino.
- Carcauze, quarto Vicariato Foraneo, e suo distretto. 416. Positura del Castello. 417. Chiesa. 419. Chiese figliali. 420
- Carso Monte dell'Istria. 311. sue qualità, e donde si denomina. 312
- Castel Venere, sua denominatione e sito. 439. Chiesa Matrice. 440
- Catalogo de' Vescovi Giustinopolitani. 72
- Cattedrale di Capo d'Istria. 24. suo primo Vescovo assegnato dall'Vghelli. 25. ma contro la verità. 26. Gio. eletto dal Clero, e dal Popolo. 27. Primo Vescovo di Giustinopoli S. Nazario. 29. Giustino impera la Cattedra alla Città. 33. Difficoltà circa il tempo di questa Cattedrale, e loro risposte. 34. Consecratione della medesima. 40. Fatta dal Vescovo Francesco Biondi. 44. Sacre Relequie, e Corpi Santi dell'istessa. 47
- Chiesa fondata in Capo d'Istria. 1. e 17 sua Fabrica, e Struttura. 18. e 19. Procuratori di quella. 22
- Chiese secolari erette in Giustinopoli. 152. Nell'anno ducento e dieci. 154. Diffessà d'questa città. 155
- Chiesa di S. Domenico. 168. sua Struttura. 174
- Chiesa de' Servi in Giustinopoli. 177. in Isola. 345
- Chiesa eretta in Pirano. 268. sua Struttura. 270. Consecrata coll'Intervento di più Prelati. 272. Rovinosa. si riedifica, e si riconsacra. 274
- Chiese secolari in Pirano. 285

Chiese, e Conventi de' Francescani in
 Giustinopoli. 185. In Pirano. 297
 In Isola. 345
 Chiesa di Salvore con altre nel Territo-
 rio Piranese. 306
 Chiesa eretta in Isola. 326. Struttura
 della medesima. 331. sua Consecra-
 zione. 333. Commessa al Capitolo di
 Capo d' Istria. 335. s' officia dal proprio
 Clero. 336. Eretta in Collegiata. 337
 Chiese secolari in Isola. 342. Chiese
 Regolari nella medesima. 345. Chie-
 se del suo Territorio. 352
 Christoforo Zeno Vescovo di Giustinopo-
 li. 91
 Christoja Castello, e sua Chiesa. 369
 Collegiata di Pirano, ed Isola; vedi Ca-
 pitolo.
 Collegio in Capo d' Istria. 159
 Convento de' Domenicani nella Città.
 168. Per Opera di S. Domenico, o
 di S. Giacinto. 170. Fortunato negl'
 infortunii. 172. sua Fabbrica. 175.
 Osservanza de' suoi Religiosi. 276
 Convento de' Servi in Capo d' Istria. 177
 Posto, e Chiesa di quello. 180. Of-
 servanza de' suoi Religiosi. 184. In
 Isola. 345
 Conventi de' Francescani nella Città. 185
 In Pirano. 297. In Isola. 345
 Confraternite nella Città co' loro Orato-
 ri. 244. In Pirano. 319. In Isola.
 361. Nelle Pieve Rurali, vedi à
 Inochi proprii.
 Congregazione dell' Oratorio di S. Fi-
 lippo in Pirano. 288
 Corsortio de' Parochi in Maresego. 387
 Della Carità in Isola. 362
 Corpi Santi nella Cattedrale. 47
 Corrado Vescovo di Giustinopoli. 85. Pro-
 move l' Hospitale di S. Nazario. 250
 Corte d' Isola Pieve. 436
 Cassabona Pieve. 436

Covedo, Vicariato, Foraneo, e Parrocchia.
 365. Giurisdizione singolare di quel
 Parroco. 371

D

Deffendo de' Vavasori Vescovo di Capo
 d' Istria. 96
 Diocesi di Capo d' Istria, suo distretto.
 262. Vicariati Foranei, Parrocchie e
 Ville. 264.
 S. Domenica Chiesa nella Pieve della
 Villa de' Cani. 399
 Duomo della Città. 18. E sua strettu-
 ra. 19

E

B. Elio Missionario di S. Ermagora nell'
 Istria. 16. Convertè la Città alla S.
 Fede. 17. Ristretto della sua Vita. 483
 Eriberto Vescovo di Trieste, e Ammini-
 stratore di Giustinopoli dona a questo
 Capitolo la Chiesa d' Isola. 126. e 335
 S. Emagora passa a Roma con S. Marco
 14. Invia i suoi Discepoli nell' Istria,
 frà quali il B. Elio. 19

F

Filippini, loro Chiesa in Pirano. 288.
 Francesco Belgramoni amministra il Ve-
 scovato d' Agris. 140
 Francesco Biondi Vescovo di Giustino-
 poli. 93. Consacra la Cattedrale. 40
 Francesco de' Andreis Vescovo di Sco-
 pia. 146
 Francesco Querini Vescovo di Giustino-
 poli passa alla Cattedrale di Candia. 89
 Muore con odore di Santità. 90
 Francesco Zeno Vescovo di Giustinopoli.
 107. Ristaura il Vescovato. 62.

G

Gabriele de' Gabrieli passa dalla Chiesa
 di Giustinopoli à quella di Modone. 93
 Giacomo Bruni Vescovo di Città Nova.
 148. suo Elogio. 160
 Giacomo Valaresso Vesc. di Giustinopoli
 59 Rinviva il Vescovato incenerito. 58

Gieremia Pola Vescovo di Capo d'Istria.
 92. *Ricupera i Corpi de' Santi Nazario, & Alessandro.* 50
Gio: Ingenerio Vescovo di Capo d'Istria.
 103. *Ristaura il Vescovato.* 61
Gio: Loredano Vescovo di Capo d'Istria. 91
Gio: Bruni Arcivescovo di d'Antivori. 147
Gio: Tagliacozzi Vescovo di Chioza. 288
Girolamo Contarini Vescovo di Capo d'Istria. 103
Girolamo Rusea dalla Chiesa di Cattaro viene a questa di Giustinopoli. 140
Girolamo de' Franceschi Vescovo di Corone. 104
Girolamo Mutto favoleggia del Monte d'Antignano. 392
B. Giuiana Malgranelli dell'Ordine de' Servi. 184. *Ristretto della sua vita.* 489
Giustinopoli, vedi Capo d'Istria.

H

Habitanti della Città e Diocesi di Capo d'Istria, loro Origine, e Religione. 441.
Quelli di Giustinopoli, di Pirano, ed Isola sono Italiani. 445. *Quelli delle Vile Diocesane sono Schiavi, o Slavi.* 469. *Tutti assieme Cattolici.* 472
Hospitali due nella Città; l'uno di S. Nazario, l'altro di S. Marco. 248. *Il primo si erigge dalla Comunità.* 250. *Devotissimo s'incarica alla Confraternità di S. Antonio.* 257. *L'ospitale eretto da Marco Trivisano.* 256
Si ravviva con altra opera pia per sussidio di povere Zitelle. 288
Hospitale in Pirano. 321. *e in Isola.* 363.
Hospitio de' Benedettini in Capo d'Istria. 218. *e già in Isola.* 346
Hospitio in Pirano de' Francescani Osservanti. e de' Capuccini. 305

I

re neo della Croce difficalta il tempo

dell'affontione di S. Nazario alla Cattedra di Giustinopoli. 34. *Si risponde al medesimo.* 35. *Basima il Manzioli, ma à torto.* 154. *sua Opinione dell'antico Nesattio.* 411
Isola Terra fondata d'agl' Istriani, od agl' Aquileiesi. 327. *detto Alerose, e perche.* 328. *Prende lo stemma da un Prodigio.* 330. *qualità del suo Territorio.* 353
Istria è Provincia dell' Italia. 442. *Penuria d'aque sorgenti.* 402. *Provincia di quattro Fiumi. ivi suoi Originarii sono Italiani.* 445. *Magl' Abbitanti nelle Ville sono schiavi.* 471
Italia stesa nell'Istria sino al Fiume Arsis. 445

E

Laudo, ò sia Precomio solito a cantarsi nella Cattedrale di Giustinopoli. 56
Lodovico Morosini passa dalla Chiesa di Giustinopoli a quella di Candia. 90
dovico Traversari Vescovo di Segni. 301
Loe' poi di Forte. 301

M

Madonna della Rotonda in Capo d'Istria. 154. *Di Strugnano a Pirano.* 315. *Di Loreto ad Isola.* 357. *Della Ruota a Risano.* 406
Manolesso Pietro Vescovo di Capo d'Istria. 86. *Cede a Conventuali le Monache della Cella.* 220. *E introduce quelli in Pirano.* 298
Manzioli offeso contro l'istorico Trieste. 154. *Sua Opinione dell'antico Nesattio.* 408
S. Marco predica la S. Fede in Aquileja. 14. *Passa a Roma con S. Ermagora.* ivi
Marco Scmittecolo Vescovo di Capo d'Istria consacra più Chiese. 88. *E quella di Pirano con molti Prelati.* 272
Maresgo Parrocchia, e sue Chiese. 385
Martiano Piranesi Patriarca d'Aquileja. 285

Mar.

Martino de' Bernardini Vescovo di Capo d'Istria passa alla Chiesa di Modone. 93
Matteo Barbabianca Vescovo di Pola. 145. suo Elogio. 146
 Minori Francescani divisi in quattro Ordini risiedono in Capo d'Istria. 185
 Minori Conventuali s'introducono dal Vescovo Corrado. 186. Nel loro Convento risiede la Santa Inquisizione. 192
 Entrano in Pirano. 297. Entrano anco in Isola. 349
 Minori Osservanti entrano in Giustinopoli. 193. Migliorano di posto. 194.
 Fabbrica Moderna del loro Convento 196. Gli stessi s'introducono in Pirano, e la Comunità gli fabbrica la Chiesa, e il Convento. 301
 Minori del terz' Ordine s'introducono in Capo d'Istria. 197. Permutano il sito cogli' Osservanti. 198. Ufficiano nel linguaggio Illirico. 199. loro controversia di precedenza co' Serviti. 200.
 Minori dell' Istinto Capuccino accolti in Capo d'Istria per compire ad un voto della Città. 203. Devotione della Buona Morte nella loro Chiesa. 205
 Monaci di S. Benedetto, vedi Benedettini.
 Monache nell'Istria. 219
 Monache di S. Chiara nella Città s'aggregano a' Minori Conventuali. 221
 soggiacciono a' varii eventi. 225. Ritornano all' ubbidienza Episcopale. 226. loro Chiesa, e Capella della Spina. 228
 Monache Agostiniane dette di S. Biaffo in Capo d'Istria. 230. Chiedono la Regola di S. Agostino, e la ottengono. 231. Il loro Chiostrorimane destrutto. 236. Conferito, come semplice beneficio, si cede, e si ribabita dall' Agostiniane, non dalle Pizzo-

chere Servite. 237. Sagra delle Monache. 243
 Monaldo de' Minori Conventuali Giustinopolitano giace in S. Francesco di Capo d'Istria. 191. Ristretto della sua vita. 486
 Monte della Pietà in Giustinopoli. 259
 e in Pirano. 324

N

Narvico Vescovo dona à Benedettini il luoco de' Santi Martiri in Trieste. 211
 S. Nazario, primo Vescovo di Giustinopoli. 29. 73. 82. Inventione del Sacro suo Corpo. 47. Ristretto della sua Vita. 477
 Nesattio, antica Città dell'Istria, ove giacesse. 408. Si duplicano i Nesattii dal Petronio, ma à torto. 410
 Nicolo' Petronio de' Conti Caldana Vescovo di Parenzo. 288

O

Ordini de' Regolari in Capo d'Istria. 168
 in Pirano. 297. In Isola. 345.
 Origine degl' Habitanti nella Citra, e nella Diocesi. 441
 Origine de' Schiavi, e donde così denominati. 446
 Orso Delfino dalla Chiesa di Giustinopoli passa à quella di Candia. 88
 Osservanti Francescani, vedi Minori Osservanti.

P

Paolo Naldini Vescovo di Giustinopoli. 105. Ristaura il Vescovato. 63. e 117
 Paugnano Monte dell'Istria. 427. sua Parrocchiale, e altre Chiese. 429
 Personaggi Ecclesiastici, che decorano la Città, benchè non siano del suo Clero. 184. Si riportano quelli del Clero Urbano. 137. Del Clero Piranese. 285
 Del Clero Isolano. 340
 Pietro Antonio Delfino Vescovo di Giustinopoli. 108

- Pietro Bagnacavallo Vescovo. 94
 Pietro Morari Vescovo di Capo d'Istria.
 104. Ravviva la Consecrazione della
 sua Cattedrale. 41
 Pietro Sardo Piranese Vescovo di Lec-
 ce. 370
 Pino piantato da S. Gio: di Capistrano in
 Pirano ancor verdeggia. 307
 Pirano Terra principale dell' Istria. 264
 Fondata degl' Aquilejesi, ò dagl' Istri-
 ani. 266. Detta Pirano della Figura
 Piramidale del suo Promotorio. 267
 Sua Religione, stemma, e Privileg-
 gio singolare. 269. Ripartesi in tre
 Regioni. 288. Rchiude nel suo Terri-
 torio tre Valli. 306
 Porto delle Rufe appresso Pirano. 265.
 E di S. Simone ad Isola. 359
 R
 Religione degl' Habitanti nella Città, e
 nella Diocesi di Capo d' Istria. 441
 Ristretto de' Santi, e de' Beati della Chie-
 sa Giustinopolitana. 474
 Risano Parrocchia. Fiume. 401. Ori-
 gine di questo Fiume. 402. Perche
 dicaasi Formione, e Risano. 403. Chie-
 se di Risano. 405. Altre sue Chiese
 ne Colli convicini. 406
 Rogiro Publico delle Rendite donate dalla
 Città per il sostegno del proprio Vescovo.
 64
 Romitorio appresso la Città. 412. In
 Pirano. 305. In Isola. 302
 S. Ruffo Martire Nativo di Luparo. 384
 Ristretto della sua Vita. 480
 S
 Salvore Promontorio dell' Istria. 306.
 sua Chiesa assegnata a' Tertiarii, e
 poi agl' Agostiniani. 308. Antica In-
 scrizione della Vittoria. ivi riporta-
 ta della Classe Veneta. 310
 San' Antonio Parrocchia smembrata da
 Covedo. 387. E fabbrica del la sua Chie-
 sa, 390. Gode altra Chiesa eretta a
 S. Agostino. 391
 Schiavi, ò Slavi di nazione Vandali.
 445. Così detti da loro gloriosi pro-
 gressi. 446. Inondano l' Istria. 468.
 Dove molti s' accasano. 469. Qua-
 lità, e Foggia loro divestire. 470.
 Quelli della Diocesi sono Catolici. 471
 Scrittori dell' Istria; Pietro Paolo, e
 Lodovico Vergerii; Pietro Coppo-
 Gio; Battista Goina; Girolamo Mus-
 tio; Nicolò Manzioli; Ferdinando
 Ughelli; Pietro Morari; Giacomo
 Filippo Tomasini; Prospero Peironio;
 Gio: Lodovico Sconleben; & Ireneo
 della Croce riportati coll' Ordine loro
 Cronologico. Nell' Introduzione di
 quest' Opera.
 Servi di Maria in Capo d' Istria. 168.
 Riportano dal Vescovo d' Equilio la
 Chiesa. 177. Altra Chiesa à loro fa-
 bricata dalla Città. 180. Miraco-
 lo qui oprato da Maria Vergine. 183
 Ottengono Convento, e Chiesa in Iso-
 la. 345
 Simone Vofsch da Montona Vescovo di
 Capo d' Istria. 94
 Sozerga Parrocchia con sue Ville, e Chie-
 se. 373. Caso raro ivi accaduto d' uno,
 che visse più settimane con sola ac-
 qua. 375
 Stemma Gentilitio di Capo d' Istria. 5.
 di Pirano. 259. d' Isola. 330
 Sruignano Colle di Pirano, ove la Prodi-
 giosa Apparizione della Beata Vergi-
 ne. 315
 Sudore prodigioso d' un' Immagine della
 Beata Vergine in Pirano. 321
 T
 Tomasino Contarini Vescovo di Capo d' I-
 stria dà la regola di S. Agostino da
 undeci nobili Donzelle in S. Biasio. 123
 Tomaso Stella Vescovo di Giustinopoli
 sparsi.

- sparga la Città dà i Contratti errori
 99. Ristaura il Vescovato. 60.
 Trusche Parrocchia con sue Ville, e Chie-
 se. 381.
- V
- Vergerio; Pietro Paolo il Seniore assiste
 nel Concilio di Costanza. 141. Au-
 relio il secondo serve à più Pontefici di
 Secretario. 141. Gio: Battista è as-
 sunto alla Chiesa di Pola. 142. Pie-
 rro Polo il Giunior passa Vescovo da
 Modussa à Giustinopoli. 97. sua la-
 grimevale Sventura. 142
 Vernardo Vescovo dona al Clero di Pira-
 no i Orariefi di Castel Venere. 278.
 E all' Abbate di S. Giorgio di Venetia
 le ragioni della Villa di Monte. 422.
 Ma insorta acce Lite questa si com-
 pone. 424
 Vescovato di Capo d' Istria incenerito si
 ristaura. 58. Annue rendite assigna-
 toglì dalla Città. 64. sua Giurisdit-
 tione straordinaria. 70
 Vescovato d' Equilio cede all' Ordine de'
 Servi un suo Priorato in Capo d' I-
 stria. 177
- Vescovo Giustinopolitani raccolti in un
 Catalogo. 82. Effigiati nella Sala
 Episcopale. 111. Sono Canonici del-
 la Cattedrale col voto nel Capito-
 lo. 125
 Vicariati Foranei della Diocesi. 263. di
 Pirano. 264. d' Isola. 327. di Co-
 vedo, e suo distretto 365. Di Larcou-
 ze, e suo Distretto. 416.
 Villa de' Cani Parrocchia, e sue Chie-
 se. 397
 Villa di Monte Parrocchia donata à Bene-
 dettini. 422. Ceduta de Medessimi
 424. Chiese di quella. 425
 Vitale Simone Vescovo di Giustinopoli. 86
 Vittoria ottenuta à Salvore dall' Armi
 Venete. 310. Vittoria di S. Mauro in
 Isola. 330
 Vghelli Abbate Ferdina do col' appoggio di
 vitata Istoria costituisce il Primo Ve-
 scovo in Giustinopoli. 25. à torto af-
 ferma privata la Città della sua Cat-
 tedra. 78. Altera il numero de'
 Canonici Giustinopolitani. 121
 Ugone dalla Cattedrà di Giustinopoli
 passa à quella di Mazarra. 87

I L F I N E:

Errori più gravi dà correggerfi Rimettendo al cortese Lettore quelli, che non alterano il senso de' Periodi

<i>Errore.</i>	<i>Correttione.</i>	<i>Errore.</i>	<i>Correttione.</i>
Sonetto. Suleggio	Suegli	Car-mne	Carmine
lauta	la tua	249. alera	in altra
Epig. 1. Cadat	cedet	260. del Sig. Iddio	dal Sig. Iddio
Epig. 3. & pia Dogmata	& Dogmata	263. Socerge	Sozerga
Pag. 3. riterto	riferto	264. Se al	e Salyore
18. riconiofciute	riconofciuta	272. Titulus	Titolari
19. allargarfi	allarganfi	285. Almotia	Almutia
dello Sterllio	dallo Sterlio	289. alliuo	allieuo
22. laterale, &	laterale; E	311. omnis aspera	non omnis aspera
26. Patriaro hà	Patriarca	313. dourebbeſi ora di-	dourebbeſi or diuifare,
28. individua ellettione	individua; l'Elezione	vis, e come	come
36. fequifce	fequifse	318. traſcurand	traſcurando
Hos	Nos	330. contendo	contende
50. pro 42. ſenza in caſtra	ſe n'incattra	nel marg. liquori	Liguri
50. pro 43. ſe lo hayeſſe	glie lo hayeſſe	preparne	perpetuarne
50. pro 42. v' e	v'è	331. Scolio	ſcoglio
51. pro 43. ſi e	ſi è	largazza	larghezza
44. doluit	voluit	332. col'e	colle
46. eſtenderla	eſtenderla	333. altro	alto
56. Illuſtriſmo	Illuſtriſſimo	334. al ſecondo	al ſuo
65. Episcopatum	Episcopatus	344. ſappalletili	Suppelletili
75. Incarico	Antarico	351. Delubrium	delubrum
e nella Chieſa	nella Chieſa	375. Euſſamia	Euſſemia
92. Avezo	avzezo	con traſcorſo	era traſcorſo
95. Edificii del Mutio	Officii del Mutio	377. Concittadino	conuicino
101. Gregorio XII	Gregorio XIII.	378. a Noè	à Noi
103. lo centintegro	lo rintegrò	386. Simeſtria	Simetria
128. Gavardi Zarotti	Guardia del Cap. Gio: Franceſco Zarotti	387. Santamento	fantamente
133. Politica	Politia	389. anta	Santa
138. Famiglia	Figlia	393. rovonofa	rovinofa
145. balla	dalla	402. benefico	benefico
152. luoghi Pii. Nella	Luoghi Pii nella	410. Chieſo	Che ſe
151. pro 145. quaranta otto	cinquanta ſei	422. Aquileiſe	Aquileieſe
Errore col numerare tre	carte ſequenti collo ſteſ-	423. ma Peſpeſſa	ma con eſpreſſa
ſo numero. 151. e 152.		426. oltre poſſa	oltre poſſa
154. lambe	ambe	427. Seugnano	Paugnano
167. che e compoto	che è compito	Pop... celari l'attuali	Pomiano celariſi l'attuale
179. Forniello	Tornicello	inna lza	innalzafi
182. profeſtata	profeſſata	mua	mura
202. ſopſito	ſopita	432. letto	tetto
219. altre	Altare	436. Iſoſa	Iſola
diu	due	447. pro 447. mondo	modo
231. conuiſſero	conuiſſerò	482. iſtra	Iſtria
233. Auguſtinis	Auguſtini	491. unita	vita
236. Monafterio edificio	Monafterico Edificio	colleggiuirà	ci alleggerirà
237. da Agofſtino	ad' Agofſtino	492. altemperans	obtemperans
245. dell' altro ſeno	dell' uno, e altro ſeſo	ſinit	firmavit

*Indice. I. Tra il 4, e 6. Capiſoli del Libro Quarto manca il cap. 50. Chieſe ſecolari nel
Territorio d'Iſola. 352. Falfamente ſe citano le Carte delli Capiſoli del Libro Quinto.*



